



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



VOCABOLARIO
T O S C A N O
D E L L'
ARTE DEL DISEGNO

VOCABOLARIO

DE LA LENGUA

CASTELLANA

DE LA

VOCABOLARIO T O S C A N O D E L L'

ARTE DEL DISEGNO

*NEL QUALE SI ESPLICANO I PROPRI TERMINI E VOCI,
non solo della PITTURA, SCULTURA, & ARCHITETTURA; ma
ancora di altre Arti a quelle subordinate, e che abbiano
per fondamento il Disegno,*

CON LA NOTIZIA

*De' nomi e qualità delle Gioie, Metalli, Pietre dure, Marmi, Pietre tenere, Sassi,
Legnami, Colori, Strumenti, ed ogn'altra materia, che seruir possa, tanto
alla costruzione di edificj e loro ornato, quanto alla
stessa Pittura e Scultura.*

OPERA

DI FILIPPO BALDINVCCI
F I O R E N T I N O

AGLI ILLVSTRISSIMI E VIRTUOSISSIMI SIGNORI

A C C A D E M I C I
D E L L A
C R V S C A



IN FIRENZE. MDCLXXI.

PER SANTI FRANCHI AL SEGNO DELLA PASSIONE.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegj.

WORLD OF KNOWLEDGE

1880

ARTS AND CRAFTS

THE ARTS AND CRAFTS MOVEMENT
WAS A REACTION AGAINST THE
INDUSTRIAL REVOLUTION AND
THE DIVISION OF LABOR.

ARTS AND CRAFTS

THE ARTS AND CRAFTS MOVEMENT
WAS A REACTION AGAINST THE
INDUSTRIAL REVOLUTION AND
THE DIVISION OF LABOR.

1880

ARTS AND CRAFTS

THE ARTS AND CRAFTS MOVEMENT

WAS A REACTION AGAINST THE

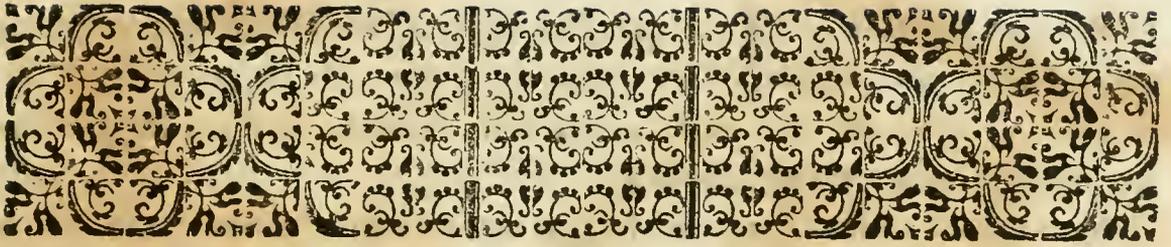
ARTS AND CRAFTS

THE ARTS AND CRAFTS MOVEMENT

WAS A REACTION AGAINST THE

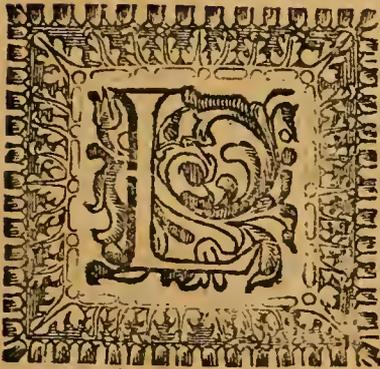


THE ARTS AND CRAFTS MOVEMENT
WAS A REACTION AGAINST THE
INDUSTRIAL REVOLUTION AND
THE DIVISION OF LABOR.



ILLVSTRISS. E VIRTVOSISS. SIGNORI

ACCADEMICI
DELLA
CRVSCA.



A maggior parte (cred'io) se non tutti coloro, che giammai per alcun tempo qualche cosa di comune vtilità si posero a scriuere, per tramandarla a' Posterì, ebbero per fine, oltre al pubblico beneficio, anche la propria estimazione e la lode; il desiderio di cui (che per ordinario à sua radice nel disordinato amore che ciascheduno porta a sè stesso) mostròsi taluolta di così strana possanza, che eziandio fra quei che del dispregio dell'vmana gloria volle-

ro trattare, alcuni non mancarono, i quali ne' proprj scritti aperti segni non iscoprìssero, d'esser veramente forte presi ed occupati da tal passione; la quale, come che per mille indizj, da quella risultanti, si faccia alle nostre menti assai palese, non è però che ella particolarmente non apparisca dal pensiero, che essi si presero souente, di dedicar l'opere loro a grandi e valeduoli Personaggi, colla speranza, che la sola approuazione di costoro, vna bene espressa e compita lode per quelle riuscir douesse; e che tale loro

volontario ossequio, fusse per quegli obligare ad vna tale quale protezione, e bisognando anche, difesa dell'opere stesse dalle lingue de' mordaci e inuidiosi uomini, de' quali (colpa dell'vmana miseria) fu sempre abbondante la Letteraria Repubblica.

Ma vaglia la verità; fini e desiderj al tutto contrarj anno mosso mè, o virtuosissimi ACCADEMICI, a dedicare a VOI questo misero aborto della mia penna, dico la presente Operetta del VOCABOLARIO DELL'ARTE DEL DISEGNO. E per vero dire, oue si tratti di cosa, che alla nostra Toscana Lingua in tutto o in parte appartenga, e specialmente che porti in fronte vn sì fatto titolo, quale ella porta; io non credetti giammai, che fusse in mia libertà, il poterne disporre a mio talento; e per conseguenza il poterla ad altri dedicare, che a VOI; anzi tenni per fermo, che a VOI solamente ella si conuenisse per giustizia, principalmente in su la riflessione, che non pure tutti i nostri Letterati, ma i più celebri Scrittori stranieri, in simili e maggiori materie, sono stati soliti di far con esso VOI quello stesso, che io pur'ora di far'intendo; e le più rinomate Accademie d'Europa, ora con viue espressioni di lode del Nome Vostro, ora con implorare Vostro saggio consiglio, non anno lasciato di far conoscere al Mondo l'alto concetto che si à da per tutto di Vostra rara Virtù.

Quanto poi a quello che a desiderio di gloria appartiene; io mi protesto di non volerne altra lode da VOI conseguire di quella, di ch'è forse meriteuole l'affetto, con che io vela consacro; giacchè mio fine vnico si è, di consegnarla a VOI; non perchè ella sia da VOI lodata, ma censurata; non perchè ella sia approuata, ma corretta. Bene è vero, che io camminando con tale intenzione, dourò per auventura essere giudicato assai più ambizioso di coloro, di cui io parlaua a principio, per la fama ch'io preueggio sia per acquistar l'Opera mia, allora quando dal Vostro sapientissimo Tribunale, vnicamente a lei competente, ben castigata ed emendata, ella si partirà per far tal mostra di sè, chè la lode
d'ogni

d'ogni persona le sia di ragione dovuta. Onde perchè in mè non ritorni quello ch'io pocanzi apposi ad altri, dico, che in tal caso non voglio io che alcuna lode per mè sia, ma di Voi, de' quali allora verrà ad esser parto tutto il suo meglio; e tanto più, s'egli auerrà giammai, che alcun de' vocaboli di queste Arti rozzamente portato da mè, ben pulito da VOI, e ridotto al suo naturale splendore, meriti, quando che sia, d'esser trasportato (benchè io non ardisca desiderarlo) fra le gioie del Vostro eruditissimo VOCABOLARIO, che in breue vscirà fuori a portar sì bella luce al nostro Secolo.

Piacciaui dunque, per vostra sola benignità, e per comune beneficio (non già ch'io il meriti) di accettare questa mia pouera offerta, con quello affetto stesso, col quale io vela presento, e non sdegnate d'abbassare la Nobiltà de' Vostri intelletti, a togliere da questo mio debole Lauoro, tutto l'erroneo ed inutile, per renderlo degno di VOI; mentre io col più viuo del cuore, qualunque egli sia, vmilmente velo consegno, e resto per sempre

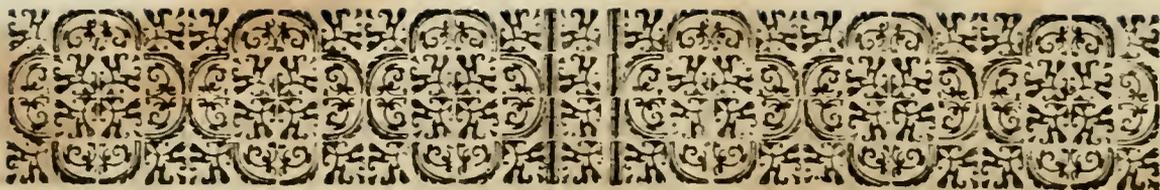
Delle SS. VV. Illustris. e Virtuosis.

Li 20. Luglio 1681.

Vmilis. e Deuotiss. Seruitore
Filippo Balducci.



L'AV-



L' A V T O R E

A C H I L E G G E .



V ordinario costume di chi si pose d' alcuna materia a scriuere, il dare al Lettore alcun' auuiso a principio della cagione, ch'egli ebbe di ciò fare, e del fine eziandio, a cui egli si propose, giusta sua possa, di peruenire scriuendo. Il primo per esplicazione di suo particolar' affetto, e talora, acciocchè seruir gli potesse per iscusar, quando egli auuenisse taluolta, ch' ad alcuno non bene informato, tale suo assunto o souerchio o presuntuoso, parer potesse; il secondo per chiar-zza maggiore, e facilità apportare, a bene

intendere i proprj scritti ed intenzioni.

L'vna, e l'altra cagione muoue ora me, a preuenire questa mia pouera fatica del VOCABOLARIO DELL' ARTE DEL DISEGNO, coll'indirizzare a Voi, amico Lettore, queste poche righe, facendomi a dire in prima della cagione, che mi muoue a por la mano a quest'Opera, qualunque o vtile o disutile ella sia per riuscire; per venir poi ad esplicarui le mie particolari intenzioni, e' il modo ch'io mi prefissi nell' operare.

Saprete dunque, come non sono ancora quattro Anni passati, da che, auendo io accettato il carico di Vicario, per il Sereniss. Granduca di Toscana mio Signore, della Terra di Vico Pisano, ed altre a quella annesse; io mi portai colà, mosso in parte da desio, di potere in quelle poche ore, che libere dall' occupazioni di quell' affare, mi fussero taluolta potute rimanere, le quali anche a cagione della lontananza dalla Città, e conseguentemente dalle cure domestiche, più giocondo riposo offerire potuto auessero; di potere dico alcuna quieta applicazione prestare all' Opera ch'io pure andaua seguitando delle NOTIZIE DE' PROFESSORI DEL DISEGNO DA CIMAÈVE IN QVA, (vn Saggio delle quali io a' dì passati diedi alle publiche stampe) e tale intento mio per qualche spazio di tempo di effettuare mi riuscì. Cosa occorse poco dipoi, che mi necessitò a far ritorno alla Città per alcuni pochi giorni; nel corso de' quali, e mentre io già di far ritorno alla carica andauo disegnando, nel camminar ch'io faceua vna mattina dalla Catedrale alla Piazza del Granduca, portò il caso, ch'io m' incontrassi nella persona d'vn Caualiere mio amico, il quale conciossiacòsachè molto letterato

fulle

fusse, e vago di erudizioni, e le mie debolezze ben compatire sapesse, quanto altro mai desideraua di vedere l'Opera mia compita.

Fù questi la felice memoria di LORENZO del Bali e Senatore GIULIO PVECI, nobilissima Famiglia Fiorentina, di cui non è l'ultimo pregio il contar, tra i suoi, tre del Sacro Collegio de' Cardinali. Fecemi egli, al suo solito, accoglienza, ed assai congratulazioni ne porse per l'riuedermi in Patria; dopo le quali mosse ragionamento della mentouata mia Opera, intorno alla quale parlando, e d' vna in altra cosa ad essa appartenente passandosi, alla nominata Piazza del Granduca finalmente l'vno e l'altro di noi si condusse. Già erasi di quella materia il discorso terminato, quando l'amoreuole Cavaliere raccolto in sè medesimo, e fatta vna breue riflessione a cosa, che allora forse gli passò per la mente; voltosi a me così ragionò. Io non dubito punto, che le fatiche, a cui voi accinto vi siete per iscriuere, a comun'prò, di materie di Disegno, e de' Professori di quello, gran lettura e ben lunghi discorsi e conferenze co' migliori Artefici de' nostri tempi costate non vi siano; le quali cose aggiunte al diletto, che di queste Arti voi vi prendeste mai sempre, applicando altresì per vostro diuertimento a tutto ciò che a Disegno e Pittura appartiene, non abbian fatto per modo, che voi qualche gusto non vi siate taluolta voluto pigliare, d'investigare il proprio de' varj termini e voci delle medesime Arti, e di quegli non meno, ne' quali in riuolger le carte degli Scrittori altri s'abbatte talora, che di moltissimi ancora, a' quali il comun'uso degli Artefici e Dilettanti, in vn corso quasi già di due secoli, à dato il possesso; ed i quali (conciossiacosachè da nuno ne sia stato particolarmente scritto sin què) non possono auersi per verun modo, s'egli non accade, che nel parlar delle Arti con chi n'è Professore, taluno, quando che sia, non vi s' incontri a caso. E conciossiacosachè in ciascheduna età sia bene l'vdir e leggere le giouevoli cose, e senza fallo più di giunta lunga quelle tali, che al bene intendere o parlare delle nobili Professioni appartengono, e che già gustate ed approvate dall'vniuersale degl'intelletti più eruditi, d'vno in altro passando, col cambiarsi dell'età, in graue danno degli studiosi, può il tempo, non leggier nemico, o confondere, o mutare; ottimo consiglio stimerei io, che voi con buona grazia dell'Opera vostra de' Pittori, alcun tempo dare talora vi contentaste, di compilare vn Libro, che sarebbe di tutto mio genio. Questo vorrei che fusse vn VOCABOLARIO TOSCANO DELL'ARTE DEL DISEGNO; Opera, per cui comporre, almeno in nostra Lingua, niun'altro, com'io diceua, che a mia notizia sia, affaticossi giammai.

Tanto disse egli, e non più; e bastò per accendermi il cuore a tale impresa intraprendere; onde dopo i douuti ringraziamenti resi all'amico Cavaliere, per sì bel lume somministratomi, con replicate promesse restai legato non meno a dar' a simile opera cominciamento, di quello che io mi sentissi preso da desiderio di vantarne quanto prima al fine. Onde partitomi poco dipoi dalla Città, ed al luogo di mia carica pervenuto, in quell'ore, che le faccende di quel seruigio libere mi concedeano, ora dando intero riposo allo studio delle NOTIZIE DE' PITTORI, ora l'vna e l'altra applicazione alternando, tanto operai per lo VOCABOLARIO, che non erano ancora quattro mesi passati, ch'io me

ne trouai se non al fine, almeno assai più oltre che alla metà.

Tale mia operazione mi prefissi io di ordinare; non già in qualsiuoglia modo; ma con larghezza tale nella spiegazione delle voci, che l'animo del Lettore intero concetto formar di quelle potesse: atesochè non intesi io che douesse seruire vn tal volume interamente per i Professori dell'Arte (quali bene io supponeua instrutti in tutto ciò che per lo mestiere, ch' essi esercitano abbisogna, bastandomi di aggiungere in questi tali vna qualche facilità nello intendere gli Autori) ma per coloro, che non essendo Professori, volessero di tali facultà potere alquanto intendere e ragionare, o bene intendere chi ne parlasse. Quindi è, ch' io fui di parere, che oue tale larghezza di spiegazione fusse mancata; farebbesi, per mio auuiso, tanto l'esperto che il non esperto nell'Arte, potuto taluolta nelle sue antiche caligini rimanere; di che per alcun' esemplo recare dico; qual concetto, o qual' istruzione, per lo intendere o ragionare, trarre potrà chi che sia da questa nuda parola *LAVORAR D' INCAVO*, o *INTAGLIARE IN CAMMEO, ONICE*, o altra pietra, se alla voce *CAMMEO, ONICE*, e simili, non verranno le durezze e altre qualità di simili pietre basteuolmente espresse? Siccome dalla voce *DORARE A FVOCO*, o *DORATVEA A FVOCO*, se con esse io non aurò fatto conoscere le materie, i modi, ed ogn' altra particolar circostanza, che per condurre simile lauorio abbisogni? Chi vorrà ben concepire la bellezza d'vno ornato d'edificio, che marauiglioso sia, quando egli auuenga, che delle preziose e durissime pietre, che il compongono, non si possa trarre da' miei scritti altro che il puro nome? E come finalmente si potrà egli concetto basteuole formare d'alcuno Professore delle nostre Arti o di altre da queste deriuato, di cui si troui fatta menzione negli scritti degli Autori; se le difficoltà o perfezioni appartenenti alle medesime, insieme con la loro denominazione non verranno ben' esplicate.

Se dunque vi parrà talora, o Lettore, che in tali spiegazioni io mi sia alquanto allargato, non vi rechi marauiglia; considerando inoltre che questa mia fatica, non è vna storia che debbate leggere correntemente; ma vna dichiarazione di voci, di termini, di qualità, e nomi di cose; la quale douete adoprare solamente a tempo e luogo, cioè in quella occasione, in cui il bisogno il richiegga; nel qual caso, il trouar la materia faciente a vostro prò, con alquanto più di larghezza trattata, vi sarà, per mio auuiso, assai più caro, che lo contrario non farebbe; perchè è cosa facile il toglier dal molo il superfluo; ma impossibile affatto il trouare il bisognuole, ou'egli non è. Oltre che, non sò io conoscere a chi debba dispiacere, il poter talora sotto l'espressione d'vna voce, ch'ad alcuna delle nostre Arti appartenga, arriuare a intendere, non pure di essa il significato, ma il modo ancora di meglio valersene, in discorso di quella stessa Arte, se egli non ne sarà Professore; e quando egli tale pur sia, il rauuifare appresso a quella alcun sentimento de' più celebri Artefici intorno al buon'vso di essa; e per questo ancora non douerete attribuire a mia infingardaggine se talora riconoscerete, ch'io mi sia valso di alcuni periodi interi, tratti da diuersi Scrittori, essendo stata in ciò mia intenzione, il portarui le dottrine più pure, e più sincere.

Inoltre l'auere io, appresso alla spiegazione di alcune voci, portato alcune notizie

istoriche

istoriche, ò creduto potere apportare non minor diletto a voi, che chiarezza a' miei scritti .

Voglio ancora che sia a vostra cognizione, che siccome molti sono stati in Italia coloro, che intorno alle nostre Arti anno composto volumi; così varj ancora sono stati i termini e le voci, delle quali essi sopra vna materia stessa trouiamo essersi seruiti; onde è stato mio pensiero di quegli valermi per l'opera mia, li quali, o come più antichi, o come più riceuti, o come più espreffiui, sono stati da' migliori Maestri del nostro secolo, per ordinario più adoperati. E perchè il tempo è Padre di molte voci e modi di parlare in ogni materia, molte anche ne à egli partorite in questa nostra Patria, che fù in ogni età Madre e Nutrice di tutte l'Arti più belle, le quali voci de' più Saggi anno ottenuto l'approuazione, tuttochè, o non si cauino dagli scritti d'alcuno, o non procedano dall'antico; perciò mia cura fù, frà le molte, di quelle fare elezzione per lo mio VOCABOLARIO, alle quali dal comun consenso de' Periti è stato conceduto vn molto vniuersale commercio.

Non è stato mio fine, il trouare vna propriissima definizione delle cose; ma di talmente quelle circonscriuere, e tanto dirne, che possa bastare, se non a voi (atteso la poca chiarezza del mio stile) per bene intendere il mio sentimento, almeno a me, per credere di auere fatto il possibile per far che voi bene m'intendiate. Nè meno volli io nella mia Nomenclatura, nelle cose Matematiche o Geometriche, giugnere alle finezze de' parlari de' Professori dell'Arte; ma solo portarle per modo, che basti a far conoscere, come elleno in pratica si adoperino; fatto in ciò animoso da quel detto del Filosofo: *Exacta tractatio, non simili modo, in vno quoque genere exquirenda est, quemadmodum neque in Artium opificijs.*

Leggerete ancora alcune voci, non così immediatamente confaceuoli colle nostre Arti, ma tali però che nel discorrer delle medesime occorrono souente, e sono altresì adoperate. Altre ne intenderete, proprie della Pittura, altre della Scoltura, altre della ciuile Architettura, ed altre ancora di due, e taluolta di tutte e tre, le quali per quanto io auessi mancato nel dichiararmi, la prudenza vostra saprà ben giudicare. Alcune ancora delle molte che sono a varj parlari comunissime, trouerete prese in quel senso solamente, nel quale elle sono vfate da' nostri Artefici, lasciando a voi, intorno agli altri loro propriissimi significati, il sodisfaruene nel dotto VOCABOLARIO DELLA NOBILISSIMA ACCADEMIA DELLA CRUSCA; perchè intenzione mia non fù, di fare vn VOCABOLARIO vniuersale; ma quelle solamente accennare, che alle Arti nostre appartengono. E perch' io mi persuasi poter taluolta (non perchè, l'opera sel meriti ma casualmente) auuenire, ch'ella sia oltre a' monti trasportata, e a quelle Nazioni, alle quali per auentura non sarà nota la forza de' nostri parlari in qualsiuoglia voce, ò stimato bene, in quelle delle quali non è così facile l'intelligenza del vero senso, spiegato in nostra lingua, aggiunger la parola Latina: ciò ch'io non ò fatto in altre, ed in quelle principalmente, le quali son nate ne' tempi nostri; perchè non mi conobbi da tanto, da saper dar loro voce propria Latina, che potesse dall'vniuersale venir' accettat. . . E' stato mio pensiero per ordinario il dar lume de' varj modi, con che vna sola cosa

souente

fovente si nomina in Toscana, come sarebbe a dire, **DORARE**, **INDORARE**, **INNORARE**; ma quando talora in qualche voce ciò non mi fusse venuto fatto, non trouerete già ch'io abbia lasciato di notare la più comune e vsata.

È perchè mio intento principale è stato, che le mie esplicazioni seruan' alla pratica, anzi che alla speculatiua, non vi giunga nuouo, ch'io abbia lasciato di questionare intorno a molte voce di Vitruuio, toccanti l'Arte Architettonica, i cui propri significati restano tuttauia fra gli Autori controuerfi; ed anche perchè io non tolsi a far comentì degli antichi o moderni scritti, ma a spiegarui le voci e termini, che si adoperano nel nostro Toscano Idioma, de' quali si in questa come in ogn'altra delle nostre Arti, egli è non solo a sufficienza, ma abbondantissimamente prouueduto.

D' altre cose finalmente potrei auuertirui; ma troppo con la prolissità del mio dire mi sono abusato fin qui della vostra pazienza, la quale desidero, che sia con voi nel legger che farete, quando che sia, questa mia pouera fatica, per aiutarui a sopportare i miei errori, pregandoui di compatire alla scarsità

za del tempo, che in' anno le mie, per altri affari,

moltissime occupazioni conceduto, per

applicarui da douero, come

meritaua vn tale

assunto,

e d'appagarui del sincero affetto, che me la

fece a comun beneficio, e per

corrispondere alla

confi-

denza di quel buon Cauallie-

re . intraprende-

re ; e vi uete

felice.



APPROVAZIONI



L R. M. Francesco Cionacci si compiaccia di vedere, se nella presente Opera sia cosa alcuna contro la Santa Fede, e buoni costumi, e riferisca.

Data questo dì 15. Luglio 1680.

Alessandro Pucci Vic. Gener. Fior.

PEr ubbidire agli ordini di V. S. Illustrissima è stato da mè diligentemente letto il Vocabolario dell'Arte del Disegno, ed in esso non è trovato cosa repugnante alla Santa Fede Cattolica, e buoni costumi; anzi per lo contrario una profonda erudizione, per ammaestramento di chi desidera darsi a questa Professione, ed una gran luce per la Lingua, particolarmente Toscana della nostra Patria; che però lo stimo, per quanto apparisce al mio deboi giudizio, degno della stampa. In fede di che, mi sottoscrivo di propria mano, questo dì 18. Ottobre 1680. dedicato alla gloriosa memoria dell'Euangelista San Luca Auvocato dell'Accademia nobilissima del Disegno.

Francesco Cionacci Sacerdote Fiorentino mano propria

Stampisi offeruati gli ordini. Dat. 22. Nouembre 1680.

Alessandro Pucci Vic. Gener. Fior.



AD Excellentis. D. Benedictum Gori Aduocatam, & Consultorem huius S. Of.
ficij-ut videat, & referat.

Fr. C. Pallauicinus Ord. Min. Conu.
Vic. Gener. S. Off. Flor.

Reuerendis. Padre

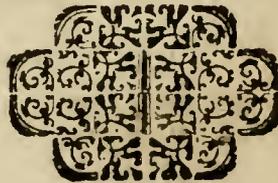
IN esecuzione de' comandi di V. P. Reuerendis. ho con accurata applicazione
letta l'Opera trasmessami del Signor Filippo Baldinucci, e con mia particolare
consolazione l'ho ritrouata simile in tutto al suo Autore, cioè ripiena di tutte quell
virtuose, e rare qualità, che adornano l'animo del medesimo: nè contenendo cosa
che repugni alla Santa Fede, nè a' buoni costumi, in adempimento del desiderio de'
Virtuosi, la stimo degnissima d'esser data quanto prima alla stampa.

Benedetto Gori Auuocato del Colegio de' Nobili
Consultore del S. Offizio.

Imprimatur.

Fra Cæsar Pallauicinus Ord. Min. Cou. S. T. M.
Vic. Gener. S. Off. Flor.

Matteo Mercati Auuocato, per il Serenis. Granduca di Toscana.



INNOCENTIUS PP. XI

AD FUTURAM REI MEMORIAM



*L*xponi nobis nuper fecit dilectus filius Philippus Balducci Florentinus, quod ipse quoddam Opus continens notitias, & illustrationes historicas ad Professores Artis delineandi spectantes, per quas ostendere intendit, quomodo & per quem, Sculptura, Pictura, & Architectura Artes, relicta antiquorum modorum Græci & Gothicæ ruditate, ad antiquissimam eorum perfectiorem in hoc sæculo sint reducta, cum vno Vocabulario ad dictas Artes pertinentem, in diuersa volumina diuidendum, varijs temporibus typis ad publicam vtilitatem mandare desiderat; veretur autem, ne postquam in lucem prodierint, Alij qui ex alieno labore lucrum querunt, dicta volumina, in ipsius exponentis præiudicium, iterum imprimi curent: Nos eiusdem Philippi indemnitati providere, ipsumque specialibus fauoribus & gratijs prosequi volentes, & a quibusuis, excommunicationis, suspensionis, & interdicti,

alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à iure vel ab homine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendi, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Philippo, vt decennio proximo a primæua singulorum voluminum huiusmodi impressione respectiue computando durante, dummodo tamen prius à dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici, si in Vrbe, si verò extra eandem Urbem volumina huiusmodi imprimantur, ab Ordinarijs locorum, & hæreticæ prauitatis Inquisitoribus respectiue approbata sint, nemo tam in Vrbe præfata, quam in reliquo Statu Ecclesiastico mediata vel immediata nobis subiecto, volumina præfata, seu eorum aliquod sine speciali dicti Philippi, aut ab eo, causam habentium licentia imprimere, vel alijs impressa, seu impressum vendere, aut venalia habere, seu proponere possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vtriusque sexus Christi fidelibus, præsertim Librorum, Impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & typorum omnium, pro vna Camera nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Philippo, ac pro aliqua tertijs partibus Accusatori & Iudici exequenti, irremissibiliter applicando, & eo ipso absque vlla declaratione incurrendo pœnis, ne dicto decennio durante prædicta volumina, seu eorum aliquam partem, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressa, seu impressam vendere, seu venalia, aut venalem habere, vel proponere quoquo modo audeant, seu præsumant; mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris, Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici, quatenus eidem Philippo, seu ab eo causam habentibus præsentis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque ab eodem Philippo requisiti fuerint, pœnas prædictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus etiam inuamento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis; priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt præsentium transumptis, etiam in ipsis Libris impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo Personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

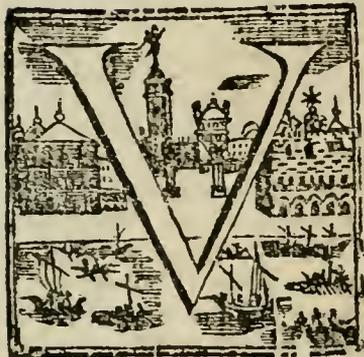
Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die VII. Februarij MDCLXXXI. Pontificatus Nostri

I. G. Slusius

C O S M V S I I I

D E I G R A T I A

MAGNVSDVX ETRVRIÆ VI.



Niuerſis & ſingulis Impreſſoribus, Typographis, Bibliopolis, & huiuſmodi Negotiatoribus Ditiones Noſtras habitantibus, ſeu frequentantibus, & ipſorum cuiſlibet mandamus, & prohibemus, ne ipſi vel quilibet ipſorum, Opera, & Libros Philippi de Baldinuſſis Ciuis Florentini nouiter impreſſos, ſeu in poſterum imprimendos, pertinentes ad Picturam, Sculpturam, & Architecturam, ſine ipſius conſenſu, & voluntate in omnibus, & quibuſcumque Dominijs Noſtris, & etiam in Ciuitate Piſtorij, eiſque Comitatu, & Montanea, & in quocumque alio loco Noſtræ Iuriſdictionis ſuppoſito, quamuis magis exempto, licet de eo ſpecifica, & expreſſa mentio fieri o-

porteret, imprimere, aut imprimi facere, nec alibi impreſſos venales habere, & tenere audeat, per annos viginti enumerandos ab ea die qua imprimantur, in & lucē exhibeātur ſingula præfata Opera, & Libri eiſdem, ſub pœna ſcutorum viginti quinque pro quolibet Opere, & Libro, & amiſſionis eorundem, cuius pœnæ quarta pars ſupradictæ Philippo de Baldinuſſis, altera Fiſco Noſtro, altera Magiſtratui, ſeu Iudici condemnanti, & exigenti, altera vero pars Accuſatori, ſeu Denuntiatori publico, ſeu ſecreto, applicetur, & acquiratur, contrarijs quibuſcumque non obſtantibus. In quorum fidem præſens Diploma per infraſcriptum Officij Noſtri Reformationum Auditorem expediri, & plumbei Sigilli appenſione muniri iuſſimus, & Noſtra etiam manu firmauimus. Datum Florentiæ in Noſtro maiori Palatio Anno Incarnationis Dominicæ Milieſimo ſexcenteſimo octuageſimo primo, die xiiij. Menſis Aprilis, Magni verò noſtri Ducatus Anno XI,

C O S M V S M A G N V S D V X E T R V R I Æ

Antonius de Ricciſ Auditor.

CARO.

CAROLVS II.

DEI GRATIA HISPANIARVM, VTRIVSQUE SIGILIAE REX,
ET MEDIOLANI DVX &c.



Hilippus Baldinuccius dedit nobis preces sequentis exempli, videlicet. Eccellentiss. Senato. Filippo Baldinucci Fiorentino, auendo con molto suo dispendio di fatica, di tempo, e di danaro, in grazia degli amatori del buon Disegno, e a beneficio della Posterità, gettato i fondamenti d'vn'Opera, che sarà piena di notizie, e di lumi Istorici, intorno a' Professori del medesimo Disegno, con la quale intende dimostrare, come, e da chi le belle Arti della Pittura, Scultura, e Architettura, da Cimabue in quà, lasciata l'imperfezzione de' secoli barbari, siano nel presente ridotte all'antica loro eccellenza; la qual Opera porterà seco ancora vn'Vocabolario attenente alla pratica di l'istesse Arti, ma non potrà uscire alla luce delle stampe se non diuisa in più volumi, e in diuersi tempi, sotto vari titoli, e frontespizi, secondo le

materie, che comprenderanno relative alla professione dell'Arti suddette; e potendo facilmente auuinnere, che con l'auanzarsi del tempo, e dell'Opera, conuenga pure accrescere, diminuire, e variare i trattati, desidererebbe l'Autore, che non venissero in qualche luogo ristampate le Opere sue suddette, con pregiudizio di quell'ordine, e perfezzione, che egli brama di dar loro; e però ricorre con gli atti più riuerenti alla Suprema Reale autorità di questo Eccellentiss. Tribunale, umilmente supplicandolo a voler concedergli ampio Priuilegio da publicarsi in questo Stato felicissimo, douunque faccia bisogno, anche per publico Editto, col quale si proibisca a qualunque persona di qualsiuoglia grado, e qualità, durante il corso di venti anni, non solo la ristampa, e la vendita di quella parte, che l'Autore supplicante sarà per publicare, e porre alle stampe presentemente dell'Opera suddetta, in vno, o più volumi, come ancora dell'altre, che consecutiuamente anderà facendo stampare spettanti alla stessa materia ed Istoria del Disegno; onde l'effetto sia, che per il corso di venti anni, dal tempo che ciascuna parte dell'Opera medesima uscirà alla luce, non sia lecito ad alcuno il ristamparla, e il venderla in tutto questo medesimo felicissimo Stato senza espressa licenza in scriptis dell'Autore supplicante, e de' suoi Eredi, sotto le pene, che all'arbitrio del medesimo Senato Eccellentiss. parrà d'imporre a ciascuno trasgressore, e per ogni volta, che occorrerà trasgredirsi, da applicarsi per la terza parte all'Autore supplicante, e detti suoi Eredi; per vn'altra terza parte all'Accusatore, che volendo debba pure esser tenuto segreto; e per l'altra terza parte al Fisco Regio da esigersi irremissibilmente, e spera, &c. Quibus in Senatu lectis, & maturè perpensis, harum serie (viris omnibus rem literariam ad augeve studentibus fauendum censentes) ex ipsius Ordinis sententia petiitum à supplicante Priuilegium largimur, quo interdicere valeat omnibus, & quibuscumque sudditis huius nostri Domini, etiam per euulgationem proclamationis, non solum reimpressionem, & venditionem, durante curriculo annorum viginti, dictae partis Operis modò in lucem edendi, in vno, aut pluribus voluminibus; verum etiam aliorum, quae in lucem ab Auctore ipso, edi contigerit in subiecta materia, & historia delineationis; ita vt à die, quâ typis usae fuerint singulae partes dictorum voluminum, hinc ad annos viginti respectiue computandos à singularum editione vt supra, nemini liceat ipsosmet libros denuò typis mandare, vel vendere in toto hoc nostro Dominio, absque expressa facultate in scriptis ab ipso supplicante, vel eius haeredibus impetranda, sub pœnis pecuniarijs eidem Ordini nostro arbitrarijs à contrasacientibus exigendis, vltra amissionem formae typographicæ. In quorum fidem presentes sigillo nostro munitas, fieri, & registrari iussimus. Datum Mediolani die quinta Maij MDCLXXXI.

Locus † Sigilli

CossA pro Fr. ARBA Sē.

18 2000 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

10 10 10 10 10 10 10 10 10 10

CORREZZIONI

NEL correggere gli errori trascorsi, Amico Lettore (de' quali sei pregato a compair la nostra Professione , come pur troppo a quelli sottoposta) auerti , che de'tre numeri, il primo è della pagina , il secondo della colonna , la quale costa di versi 50. e'l terzo mostra il verso dou'è l'errore.

Questi sono scorsi per lettere false , e deon dire così:

xij. 6. voci	59. 1. 35. operare	149. 1. 40. luce
6. 2. 2. aggiustare	62. 2. 3. fonder	169. 1. 29. legno
10. 2. 43. terra	80. 1. 15. simili	171. 1. 24. alcuno
50. 1. 50. dirizzare	88. 1. 33. intrea	174. 1. 20. meati
2. 36. Discolorato	124. 2. 12. figure	176. 2. 47. osse
54. 2. 40. certo	141. 2. 11. facilmente	
56. 2. 18. edifica	146. 2. 34. organo	

A questi manca una lettera , perchè deon dir così:

4. 2. 8. rimanga	43. 2. 1. troppo	79. 2. 11. Gioielliere
16. Fortificare	46. 2. 38. Pietra	84. 1. 24. Linea torta
9. 2. 28. ammalare	50. 2. 7. deiscere	109. 1. 48. ritrouati
30. 2. 36. imposte	66. 1. 19. espolti	135. 2. 26. significa
38. 2. 39. altra	76. 2. 42. pariter	144. 1. 33. intendoufi
48. monete	77. 2. 21. circondare	160. 1. 43. quanto
40. 2. 45. squadra	79. 2. 8. propriamente	

In questi ci è più una lettera , douendo dir così:

9. 2. 24. Ammorbidare	69. 1. 21. regoletto	109. 2. 6. potest
12. 1. 3. Appuntato	80. 2. 17. odorosissimi	123. 1. 32. vuole
51. 2. 29. Alleuare	81. 1. 1. operate	143. 1. 43. leui

A questi manca una sillaba , perchè deon dire così:

4. 4. 20. fermare	4. 2. 50. innumerabile	166. 1. 8. principiamo
-------------------	------------------------	------------------------

In questi ci è più una sillaba , douendo dir così:

10. 1. 26. porzione	99. 1. 8. di diuersi	148. 1. 31. colore
66. 1. 15. spugnani	137. 1. 7. non può	

I seguenti vanno emendati così:

	errori	correzioni
38. 1. 12.	circumferanza	circonferenza
63. 1. 32.	chericeuta	che à riceuta
86. 2. 35.	cognizione	congiunzione
128. 2. 15.	perptoria	propria
151. 2. 22.	auitata	aiutata

Questi mancano , e però si deuono aggiungere.

203. 1. 25. Muscoli della Ceruice
2 Longi.
2 Scaleni.
2 Transuersali ;
2 Spinati.

REGISTRO

✠ * A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z

Tutti son Duerni, eccetto ✠ & Y che son Terni.



VOCABOLARIO DELL'ARTE DEL DISEGNO.

AB



BACO m. Vedi Membrà degli ornamenti.

Abbachista m. Arimmetico, perito nella professione dell' Abbaco.

Abbaco m. Arimmetica, Arte di far le ragioni e i conti.

Abbasino m. Finestra sopra tetto, la quale si fa con vna certa alzata di muro coperto, per dar lume a stanze, le quali per altro modo non lo possono auere, & anche per uscire sopra i medesimi tetti. Questo è quadrilungo sì in pianta come in fronte, formando i lati vn triangolo acuto.

Abbarcare. Far le barche, ammassare.

Abbarrare. Mettere sbattra per impedire il passo.

Abbastamento m. L'abbassare.

Abbassare. Chinare. Lat. *Deprimere*, *damittere*. ¶ Per diminuire, scemare.

Lat. *Imminuere*. ¶ Per declinare, calare. Lat. *Deficere*, *imminui*, *ad occasum tendere*.

Abbattere. Mandare a terra. Lat. *Proferre*. ¶ Per mandar giù.

Abbattimento m. L'abbattere.

Abbellimento m. L'abbellire.

Abbellire. Far bello, adornare.

Abbenerateio m. Ogni sorta di vaso,

AB

oue beono le bestie.

Abbigliamento m. L'abbigliare.

Abbigliare. Acconciare, ridurre a buon'essere, mettere in sesto, e in buon termine. ¶ I Pittori però usano questa voce, per esprimere gli abbellimenti di panni, e altre cose da ornare, con le quali arricchiscono le loro figure: che vale quanto, Vestire con adornamento.

Abbozzare, altrimenti

Imporre.

} Dicesi a quel-

la prima fatica, che fanno i Pittori sopra le tele o tauole, cominciando a colorire così alla grossa le figure, per poi tornarui sopra con altri colori.

Abbrunare, e

Abbrunire.

} Far bruno, far nero.

Abetella f. Dicesi ad vn' Abeto reciso dal suolo, e rimondo, e intero; che serue alle fabbriche, per formar ponti, e per attraccarui le taglie ad alzar pesi: altrimenti detto Stile.

Abeto m. Albero, il cui legname serue molto alle fabbriche d'edificj e nauilj. Questo per la sua gran lunghezza e grossezza, con difficoltà si piega sotto i pesi, e col proprio non aggraua le muraglie; si difende qualche poco dal tarlo, & è dispostissimo al sacco; che però usano gli Architetti di situarlo

tuarlo per lo più in luoghi lontani da' pericoli d'incendj. Se ne trouano in gran copia nelle montagne della Falterona negli Appennini, e in altre montagne di Toscana. I più lontani dalla Città di Firenze son quelli che nascono nel Casentino, e nella Falterona, che ci son dati da' PP. Eremiti di Camaldoli, e dall' Opera di S. Maria del Fiore. Ouci di Camaldoli si stimano da' Professori più gentili, e per consequenza seruan bene a far riuoro di legname legato; la doue quei dell' Opera, per nascere in luogo più alpestre, e meno esposto al Sole, riescono più duri; e però v'ano di valersene per lo più per lauori interi di traui, e simili. Trouasene anche nel monte Senario luogo d' PP. Eremiti dell' Ordine de Serui, nel Mugello, e ne' monti della Contea di Vernio, tutti di buone grossezze e qualità; ma non essendoui il comodo della vicinanza dell'acqua d'Arno, come negli altri nominati luoghi, anno vna graue spesa per condursi alla Città. Leombatista Alberi scriue, che ne' tempi de' suoi Padri, il monte Morello presso a Firenze sei miglia, era coperto di questi Alberi, e che per effetto il monte assai ripido, con le dilauazioni dell'acque ne rimase del tutto spogliato; e ne' tempi nostri altro non si vede nella superficie di esso monte se non pietre, e nella cima si scorgono tuttauia i residui delle buche, donde furono diradicati gli Abeti.

AC

A Capanna, auuerbialmente posto. Così dicono le coperture degli edificj alzate ad angolo sotto squadra o sopra squadra, le quali pendono da due lati. Leombat. Alb.

A capriccio, posto auuerbial. V. Aggrottescato.

Acate. V. Agata.

Accanalato o Scanalato } add. Dice si quel lauoro

o colonna che è intagliato a canali, i quali sono alcuni solchi fatti, con douuta regola e proporzione, a mezzo cerchio (tramezzati da vn pianuzzo) alcuna volta diritti per lo fuso della colonna, e alcuna volta torti attorno alla medesima; la parte da basso de quaui v'ano riempire di cancelli, a ciocchè

il lauoro in quel luogo rimanga più forte. Trouansi questi canali appresso alcuni Autori chiamati Strie; donde anno i Botanici moderni cauato il dire alle piante accanalate, piante Striate.

Accantonato add. Dicono gli Architetti quello edificio, che interiormente o esteriormente à angoli in squadra sopra squadra, o sotto squadra; come per esempio, edificj quadri, esagonati, ortogonati, e simili.

Accetta f. Piccola scure; serue per tagliare legnami dal suolo, spezzargli, o diuidergli.

Acciaio m. Ferro che doma ogni altro metallo.

Acciarpare. V. Ciarpone.

Acciottolare. V. Lastrico.

Accomodare. V. Acconciare.

Acconciamente auu. Molto bene, con ordine, ordinatamente.

Acconciamento m. L'acconciare.

Acconciare. Ridurre a ben'essere, mettere in selto, e in buon termine: il che diciamo anche accomodare, contrario di guastare. Lat. *Concinare, Aptare*. ¶ Per adornare. Lat. *Coneru*. ¶ Per apprestare, preparare, mettere in punto.

Acconciatura f. L'acconciare. Lat. *Concinatio*. ¶ Per gli ornamenti che si pongono le donne in capo intorno a' capelli. ¶ Per lo'ntrecciamento d'essi capelli. Lat. *Redimiculum in crines*.

Acconcime m. Acconciamento, accomodamento, riduzione a ben'essere di case, e altre fabbriche.

Acconcio add. Affettato, accomodato. Lat. *Aptus, concinnatus*. ¶ Per disposto, apparecchiato. Lat. *Promptus, paratus*.

Accoppiare. Far coppie, cioè accompagnare, o congiungere insieme le cose a due a due. Lat. *Iungere, componere, copulare*.

Accoppiato add. Accompagnato, unito in coppia di altra cosa. Lat. *Iunctus, compositus*.

Accorciare. Sminuire, accortare.

Accordante add. Corrispondente, che concorda.

Accordare. V. Ac ordato.

Accordato o

Accordamento } m. Vna qualità necessa-

ria alla buona Pittura ; ed è quando tutte le cose dipinte in vna tela o tauola , faranno talmente disposte, che da tutte insieme resulti vna concordanza e vnione armoniosa ; onde il colorito delle prime figure , non solo non infrutchi o confonda l' vna con l' altra , ma lasci fare il suo effetto a quelle della prima seconda e terza distanza ; in quella maniera che veggiamo adiuenire nelle cose naturali e vere , il color delle quali non mai toglie il conoscerle con piena distinzione l' vna dall' altra , e nella loro vera distanza , senza che la vicina apparisca lontana , e la lontana vicina .

Accostamento m. L'accostare .

Accostante add. Che accosta bene .

Lat. *Cohærens*. ¶ Per conforme, che si confa.

Lat. *Congruens*, *aptus*.

Accostare . Far vicino , auuicinare . Lat. *Admouere* .

Accostatura f. Accostamento . Lat. *Connexio*, *Cohærentia* .

Accosteuoole add. Che accosta , l'atto ad accostarsi .

Accrescenza f. Accrescimento .

Accrescere . Aumentare , far maggiore , porgere accrescimento . Lat. *Augere*, *augmentare* .

Accrescimento m. L'accrescere , aumento , aggiunta . Lat. *Augmentum*, *incrementum* .

Accrescitore m. Che accresce . Lat. *Auctor* .

Acero m. Albero il di cui legname serue per gli edifizj , per lauori di tornio , e d'intaglio . Lat. *Acer* .

A coda di rondine , posto auerb. Diceasi d'alcune intaccature , o incaui angolari , fatte da' Legnaiuoli e Scarpellini a simiglianza della coda della rondine ; cioè larghe da vna parte , e strette dall' altra ; ad effetto che non possano esser cauate le cose commesse con tale intaccatura da veruna altra parte . Vseremmo anche dire, a conio , per la similitudine che à l' intaccatura a coda di rondine col conio , largo in cima e stretto in fondo .

A conio , posto auerb. V. A coda di rondine .

A corda auerb. V. cordeggiare .

Acqua f. Vno de' quattro elementi .

Acqua forte da partire . L'acqua che adoperano i Partitori di metalli . Di questa si seruono taluolta gli Intagliatori in rame ad acqua forte , mescolandola con vn terzo d' acqua pura , o vero con altr' acqua forte che già abbia seruito all' vso del partire .

Acqua forte da intagliare in rame . Vn'acqua di più materie composta , che serue per intagliare in rame vernicato con vernice dura , e anche con vernice tenera ; e si fa in questo modo . Pigliasi aceto bianco fortissimo , once sei di sale armoniaco bianco trasparente puro e netto , altre once sei sal comune della stessa qualità e perfezione , e once quattro verderame netto senza alcuna raltatura di rame , e fatto il tutto bollire in pentola ben inuetriata e ben coperta , si mescola con vn bastone , fredda che sia s'infonde in vna caraffa , e se dopo due giorni in circa , si conoscerà che sia riuscita troppo forte , onde venga ad allargar troppo l'intaglio , s' allunga con infonderui altro aceto a discrezione .

Acque di Solimato e d' Arsenico . Seruono per dar colore a' legnami da far commelli e tarsie .

Acquerello m. Vna sorta di colore che serue per colorir disegni ; e si fa mettendo due gocciolate d' inchiostro in tant' acqua quanta starebbe in vn guscio di noce , e più a proporzione . Fannosi anche altri acquerelli neri e coloriti , nel modo detto .

Acquidoccio } m. Canale murato per lo
Acquidotto } quale si conduce l'acqua da luogo a luogo .

Acquidoso add. Che à in se dell' acqua , umido . Lat. *Vdus*, *ymidus*, *aqueus* .

Acrotèrio m. Lat. *Acrotèrium* . Voce usata da Vitruuio Lib. 3. cap. 3. e lib. 5. cap. 10. in diuersi significati ; per lo più intendesi per piedestallo o pedestilo ; non già ogni piedestallo , ma quello che si pone in luoghi eminenti dell' edificio , come frontespizio o simili , per collocarvi statue o altro . V. Membra degli ornamenti .

Acuto e } addiettiuo . Appuntato ,
Aguto } aguzzo , pungente . Lat. *Acutus* .

A dattare . Accomodare vna cosa ad vn' altra mediante la conuenienza, e proporzione. Lat. *Applicare*.

Addirizzamento . m. L'addirizzare. Lat. *Directio*.

Addirizzare. Dirizzare, far tornare diritto il torto, o il piegato.

Addirizzato add. da addirizzare. Diritto, per linea retta, che non piega da niuna banda o non torce.

Addizione f. Giunta, aggiunta. Lat. *Additio*.

Addoppiare. Crescere vna cosa altrettanto ch' ella non è. Lat. *Adduplicare*, *duplicare*, *geminare*.

Addoppiato. add. da addoppiare. Cresciuto il doppio.

Adentro auuer. Internamente, profondamente, a fondo.

A dente, posto auuerbial. Diciamo ferma a dente il fermar che si fa vn legno per ritto sopra vn' altro che posi in piano, in quella guisa che il dente è fermato nella mascella: e ciò si fa con intaccare il legno che si deue fermare per ritto, da tutti i suoi lati in forma angolare o tonda, ficcando quella parte così intaccata in vna apertura della medesima forma per appunto, che si fa dentro al legno, nel quale dee fermarsi il ritto per lo più trapanandolo fino nel fondo, acciocchè in esso fondo possa in biettarsi, per renderlo più forte e calzante nella fatta apertura.

A diritto, posto auuerbial. Per linea retta.

A due a due, posto auuerbial. A coppia a coppia, due doppo due, due per volta, o vna coppia per volta.

Adanco add. Torto in punta a similitudine di rostro d' uccel rapace.

Ad vno ad vno e

A vno a vno

} Posto auuerbial. Vn per volta, succesiuamente, P. vn doppo l' altro.

AF

A fferare. Pigliare, e tenere con forza: detto dagli strumenti di ferro, che fanno simile effetto.

Affiso add. Congiunto.

Affocalistiare } Vale quasi oscurare. Pa
Apocalistiare }
rola usata tra' Pittori, per esplicazione d' vn certo macchiare, che fanno i poco pratici con matira o colori, disegno o pittura, nelle parti e dintorni più difficili a circoscriuerli in disegno; acciò poco o non punto apparisca esso dintorno, e rimanga più occulto l' errore, e coperta la difficoltà che non seppe l' Artefice in quel luogo superare: e dicesi quella parte o dintorno affocalistato o apocalistato.

Affocalistato add. V. Affocalistiare.

Affondare. Far più affondo.

Affondato add. Profondo.

Affortificare. Fortificare.

Affossare. Far fosse a vn luogo, cigner di fosse. Lat. *Fossa circumdare*.

Affossato add. da affossare. Cinto di fosse. Lat. *Fossa circumdatus*.

Affricano m. Vna pietra di grā durezza cō diuerse macchie rosse, bianche, e paonazze, che si lauora con sega, ruota, e spianatoio, e riceue bel pulimento.

AG

A gata f. Vna pietra chiamata dagli Antichi Acate, perchè la prima fu trouata in Sicilia appresso' l' fiume Acate. Se ne troua di diuersi colori e macchie, come a suo luogo si dirà, che però è stata chiamata con diuersi nomi, come per esempio Phassa cate, Ceracate, Demtracate, Leucacate, Hemacate, Corallacate, ed altri secondo, i colori de' quali la vedeano macchiata. Serue questa pietra per far bellissimo lauori di cōmesso; Plinio afferma ch' ell' abbia ammirabil virtù contro il morso de' Serpenti, e però in quella parte di Sicilia, oue l' Agate si trouano, non sien velenosi gli Scorpioni. Ora perchè non è noto a noi il modo d' applicare i sopraccitati suoi nomi, o altri, che dagli Autori fossero dati a questa pietra, ei seruiremo di quei, che già per gran serie d' anni sono stati dati, e dannosi tuttauia a diuersi colori e qualità di Agate da ottimi Maestri della real Galleria del Serenissimo Granduca, la quale per la quantità innumerebile, che tanto di questa, quanto d'ogni

gni altra preziosa pietra conferua, pare che possa chiamarsi vna miniera vnuerfale, atta a condire tutto il Mondo: e fimilmente per quello che appartiene alle particolari qualità e grandezze de' pezzi della medefima e d'ogni altra pietra preziosa, nella quale fiamo per far memoria, intendiamo fempre di parlare, fecondo quello che fin qui s'è offeruato in effa real Galleria; potendo effere che in altre parti del Mondo per lo paffato o per l'auenire, alcuna volta fi fia veduto, o fia per vederfi, alcun pezzo maggiore delle grandezze che fiamo noi per notare, ed anche diuerfo in altre qualità.

Agata Orientale. Pietra preziosa duriffima lineata di linee lattee, ed alcune azzurricce più e meno groff, le quali inegualmente fi raggirano intorno ad occhietti piccoliffimi, raddoppiandofi sottilmente, per così dire, in infinito a foggia d' vna mataffetta di sottiliffime fila, e alcune volte intorno alla madre, che è vno fpazio in tutto e per tutto fimile al ghiaccio: E' in ogni parte trasparente, ma nel ghiaccio molto più; ed è opinione de' pratici, che quella fi troui nella Perfia. Riceue accefo pulimento; fi lauora con fega, ruota, e fpianatoio; e ferue per lauori di commeffo.

Agata sardonjata. Pietra preziosa Orientale, duriffima, trasparente, che in ogni fua parte riceue lucidiffimo pulimento. A' in sè alcune macchie bifulghe a fimilitudine degli occhi degli uomini, grandi alcuna volta quanto vna mano, e alcuna volta più lunghe, e anche di forme diuerfe lunghe e torte a righe, tutte di color nero, che dolcemente sfumano in alcune onde o vene di color capellino, a fimilitudine delle macchie del legno. Seguono poi fopra effe alcune altre fimili vene o righe lattate, con qualche righetta di bianco fudicio terminante in campo capellino e nero. Trouafene per ordinario pezzi quanto vna mano al più; e ferue per opera di commeffo: fi lauora con fega, ruota, e fpianatoio.

Agata di Siena bianca e nera. Pietra preziosa dura quanto i Diaftri, che fi troua nelle Campagne di Siena: è macchiata, e vogliamo dire più propriamente macchata d' vn mazzetto nero bianco giallo, e di

moltiffime altre mezzetinte fudice, cioè di colore fra 'l giallo bianco e nero, e nelle vene, che à bianche, è trasparente; à però qualche pelo intorno alla fcorza. Serue per opere di commeffo; fi lauora con fega, ruota, e fpianatoi: fe ne troua di mezzo braccio in circa, e riceue belliffimo puliméto.

Agata di Siena col fondo nero. Pietra preziosa duriffima, le fue macchie fono alcune fila bianche liuide, che annodandofi, e rifegandofi fra di loro inegualmente formano diuerfi fpazj neri più è meno grandi. Riceue lucidiffimo puliméto; lauorafì cò fega ruota e fpianatoio. I maggiori pezzi che fi trouano, arriuanò alla mifura del braccio Toscano; ferue per lauori di forme e commeffo. Di quefta pietra è fatto il fondo dell'imbafamento del Ciborio della real Cappella di S. Lorenzo, e le colonnette dello fteffo.

Agata di Siena colori diuerfi. Pietra preziosa dura quanto i Diaftri, che fi troua nelle Campagne di Siena: è lineata di diuerfe linee in gran numero, fequite l'vna appreffo all' altra, ondeggiantia fimilitudine del legname dell' Ohuo; ma di color bigio, rericcio, capellino, bianco, e azzurigno sfumato. E' tutta trasparente; ma nelle parti chiare, e molto più; vedonfene alcune, che dopo le nominate linee, ne anno delle paonazze fimili all' Amatiffa. Riceue lucido pulimento; e ferue per operar di commeffo; lauorafì con fega, ruota, e fpianatoio; e le maggiori che fi trouano, per ordinario non eccedono la mifura di due terzi di braccio.

Agate diuerfe: ficcome diuerfi fono i nomi dell' Agate, come auiamo a principio accennato, così anche diuerfe qualità d' Agate fi trouano. Quella che dicefi Corallacate; contiene in sè alcune macchie a foggia di gocciòle d' oro, come il Saffiro: & è chiamata facra, dicono trouarfi molte di quefte nella Candia. Ne vengono anche dall' India, le quali fi vedono con diuerfe macchie, marauigliofamente dipinte dalla Natura; altre in fembianza di ftatue, altre d' animali, di fiumi, d' alberi, e fimili: e dicono, che quefte abbiano virtù di fpegnere la fete uenute in bocca. Ne vengono ancora dalla

Perfia

Persia (e queste abbruciate rendono odore di mirra) d' Arabia , di Cipri , e d' altre molte parti , alle quali attribuiscono gli Autori varie virtù , che non è nostro intento il descrivere ; bastandoci solo l'auer dato qualche notizia particolare de' colori e macchie delle più principali , che seruono alle nostre Arti .

Aggettare. Sportare in fuori ; ed è proprio delle cornici , bozze , o altre parti , e membri di lauori quadri , e tondi , intagli , o altro , e di qualunque altra parte , che nello sportare esca fuor della dirittura e piombo o sodo .

Aggetto m. L'aggettare .

Aggiugnere. Arrogere , accrescere . Lat. *Addere* .

Aggiugnimento m. L'aggiugnere . Lat. *Adiunctio* .

Aggiunta o Aggiunzione } f. Aggiugnimento . Lat. *Additamentum , adiunctio* .

Aggiustare. Ridurre le cose al giusto e debito termine , pareggiare . Lat. *Exaequare , ad iustam mensuram redigere* .

Aggrandire. Accrescere , far grande .

Aggrauamento m. L'aggrauare . Lat. *Onus , oppressio* .

Aggrauare. Propriamente , mandare in giù con peso , o con violenza , Lat. *Premere , aggrauare* .

Aggrinzato add. Picno di grinze o crepe , grinzoso , cresposo .

Aggropfare
Aggruppare . } Raccorsi in sieme , far groppo . Lat. *Implicare , intricare* . ¶ Per raunare , ammassare . Lat. *Congregare , congerere* .

Aggropato
Aggrupparato . } add. Intrigato . Lat. *Inplicatus , intricatus* ,

Aggrottescato add. Dicesi a quella pittura , scultura , o disegno , che discostandosi dall'imitazione del Naturale , par più tosto opera fatta a grottesche , che ricauata dal vero , e anzi a capriccio dell'Artefice , che altriimenti . V. Grottesche .

Agguagliamento m. L'agguagliare , Lat. *Comparatio* .

Agguaglianza f. Eguaglietà , parità , agguagliamento . Lat. *Aequalitas , adaequatio* ,

Agguagliare. Fare eguale , pareggiare , aggiustate .

Agguaglio m. Paragone , Lat. *Aequaratio , comparatio* .

Agiato add. Dicesi a casamento copiosodi stanze ; termine vsato dal Boccaccio nou. 96. 4. doue disse : Sopra la quale vn bel casamento , e agiato fece .

Aguglia f. V. Obelisco .

Ago per intagliare in rame ad acqua forte . Piccolo strumento a somiglianza dell'ago da cucire , fatti di finissimo acciaio talmente temperato , che l'ago si rompa con veemenza . S'accomodano quest' aghi in certe verghette o manichetti di legno , lunghe circa mezzo piede , e grosse quanto la penna dell'oca , facendo vscir fuori della verghetta o manico tanta parte dell' ago quanto è la grossezza di due piastre Fiorentine . Fannosi di due sorte , alcuni che terminano in punta acura , ed altri tagliati a sbieco nel fondo , in forma , d' vna ciappola tonda ; i primi seruono per tirare i tratti sottili , i secondi per ingrossargli occorrendo , e taluolta per far tratti di grossezze ineguali , coll'vsare essa ciappola tonda girando la mano : gli vni e gli altri si fanno di grossezze diuerse , secondo il bisogno de' Artefice , e tanto la lor punta , che il taglio , si fa arrotandogli sopra vna pietra da olio , che è quella pietra che vsiamo per dare il filo a' rasoi , e altri coltelli di finissimo taglio .

Agutello
Agutetto } m. Diminutiuo d'aguto , significa piccolo aguto . Lat. *Clauiculus* .

Aguti
Chiauelli | m. Ferri acuti , co' quali si
Chiodi |

fermano legnami con legnami , e altre materie con altre , per seruizio degli edifiçij , o d' altri lauori .

Aguzzamento m. L'aguzzare .

Aguzzare. Fare aguzzo , appuntare , far la punta .

Aguzzato
Aguzzo } add. Acuto , appuntato .

A ^{La e} ^{Alia} } f. Membro col quale volano gli Uccelli e altri animali. ¶ Per lato di muro che si distenda a guisa d'ala, come leggesi in Matteo Villani 3. 96. Fece fare vna larga via coperta con due alie di grosso muro: oggi dicesi Cortina.

Alabastro m. Spezie di Marmo finissimo e trasparente, più tenero assai del Marmo.

Alabastro di Montalcino. Pietra tenera ma vaghissima, che riceue ogni sorte di pulimento; è di color bianco liuido, venato, o ondato: serue per lauori di commesso, e per ogni altro lauoro tondo e quadro, & anche per pauimenti. Si caua nello stato di Siena presso alla Città di Montalcino, donde prende il nome.

Alabastro di Montalto. Pietra dura quanto il Giallo orientale, di color capellino più chiaro e più scuro, tutta venata con vene, alquanto più chiare e scure, ma sempre però fra'l giallo, bianco liuido, e capellino. Cauasi in Montalto luogo del territorio di Roma (dove prende il nome) d'ogni grandezza: si lauora con sega e scarpello, per lauoro di quadro e tondo, per commessi e pauimenti.

Alabastro di Sicilia. Pietra dura quanto il Misto di Sarauezza nodoso; è di color rosso, con macchie giuggioline, dorate, verdi, bianche, e nella parte rossa assai tenero, nelle bianche arriua quasi alla durezza dell'Agata, ed in queste non ammette se non con difficoltà lo scarpello: si lauora con sega, ruota, e spianaroio; e riceue pulimento aceto. Di questa pietra fannosi le Colonne ed altri lauori della Cappella di S. Maria Madalena de'Pazzi nella Chiesa del Monastero di S. Maria degli Angioli.

Alabastro di Volterra. Pietra bianca tenera e alquanto trasparente. Vaie a più vfi, e particolarmente per far piccole figure: si lauora con coltelli con molta facilità; e corta fa quella sorta di gesso, che i Professori dicono gesso da oro, il qual serue per dorare, e fare imprimitura a tele o tauole per dipignerui sopra.

Alari m. Son due ferri o sassi che si tēgono nel focolare per tener sospese le legne, acciò più facilmente ardano. Il Dottor Paolo Mi-

nucci nelle sue belle note al Poema di Lorenzo Lippi, dice così. Voce rimasta dal Latino *Lires* che spesso era preso per il fuoco, come si può dedurre da Ouidio 1. Fast. 18. che dice. *Omnes habet geminas hinc atque hinc ianua fiōtes, E quibus hęc populū spectat & illa larem.* Olu meila l. r. c. 1. de Villico. *Consuescat rusticus circa larem Domini, sicumque familiarem epulari.* Il Sipōtino. *Lares Dij erant apud Gentiles, & colebantur domi, focusque illi sacer erat, unde vulgus focū focolare appellat, quasi laris focū.* Fannosi gli alari di ferro, e si adornano bene spesso con bei lauori o figure di ottone; bronzo, e altre materie, purchè non siano combustibili.

Alberello m. Vaso piccolo di terra, o di vetro, per ripor colori o altro: detto così, quasi piccolo albero, perchè a principio si faceua a tornio di legname detto Albero.

Alberese m. Sorta di pietra di colore che tende al bianco.

Alberete del Ponte a Rignano, detto altrimenti Pietra fiorita. Pietra di grandezza di mezzo braccio in circa, e di color bianco, che à dentro di sè alcune macchie o vene a simiglianza d'Alberi, con piede, rami, e frondi così belli, che paion dipinti; sono di durezza quasi quanto il Marmo bianco: vengono portati dal fiume di Rignano nel Valdarno di sopra, diècimiglia lontano dalla Città di Firenze.

Albero m. Nome generico d'ogni pianta che à legno, e spande i suoi rami d'altro. ¶ Specialmente vna sorta di pianta di legname dolce, che serue ad vso di fabbriche, e intagli: ed e quella che da Latini vien detta *Populus alba*; perchè quella che da medesimi è nominata *Populus nigra*, dicesi da noi Pioppo.

Alchintia f. voce Arabica. Arte di raffinare e mescolare i metalli.

Alchimista m. Artefice d'Alchimia.

Al diritto, posto auerbial. Dirittamente, a dirittura.

A e, o } di quadri, o tauole. V. Porteli.

Alga, o } f. Erba che nasce intorno al mare, la quale secca serue agli Architetti per molte

molte cose, e particolarmente per riempier i vani delle graticciate, che si fanno intorno alle pile de' Ponti. Vlasti ancora per incastare statue, ed ogni sorta di vetro o cristallo, per condurlo sicuro in paesi lontani; atreso, che questa erba lo ferri, e stringa forte, ma con vna certa morbidezza e pieghevolezza, senza sforzarlo o affaticarlo punto, e così lo salua dal pericolo di spezzarsi.

Allacciare. Legare e stringere con laccio.

Alla prima, posto auuerbial. Diconsi quelle pitture esser fatte alla prima, le quali à l'Artefice perfezionate nella prima impastatura de' colori, senza punto o poco tornarui sopra, e queste per ordinario non anno lunga vita. Vno di coloro che à tenuto tal modo di colorire a olio, è stato il per altro celebratissimo Pittore Domenico Passignani Fiorentino, a cagione di che, non solo à perduto il Mondo in pochi anni le belle gioie dell'opere sue, ma egli ancora con quelle l'eternità del nome. Dissi che per lo più sono tali pitture fatte alla prima di poca durata, intendendo di quelle che si fanno alla prima, con poco colore, e liquido; perchè per altro vi sono stati gran Maestri che anno operato alla prima, e fatte eterne le loro pitture; mercè l'auer dato anche ne' primi colpi, colore in abbondanza, e sodo.

Allargamento m. L'allargare.

Allargare. Contrario di Ristringere.

Allargato add. Spazioso, contrario di ristretto.

Alleggerimento m. L'alleggerire.

Alleggerire. Sgrauare, render leggieri: Lat. *Leuare, imminuere, exonerare.*

Alleggerito add. Sgrauato, reso leggieri.

Allentamento m. L'allentare.

Allentare. Render lente, ammollare, contrario di tirare. Lat. *Remittere, laxare, relaxare.*

Allentato add. Reso lente.

Alleuare. Nutrire, e alimentare piccole creature ¶ Ammaestrare, costumare. Lat. *Instruere, evntire.*

Allieuo m. Colui che si allieua, e s'ammaestra. Lat. *Alumnus.*

Allume m. Spezie di miniera di colore simile al Cuslallo; & conne di più maniere,

come di rocca, di piuma, scagliuolo. Lat. *Allumen.*

Allungare far più lungo, contrario di scortare.

Altaleno m. Lat. *Tollenon.* Questa voce si troua nel volgarizzamento di Vegezio citato dal Vocabolario della nobilissima Accademia della Crusca; e vi si spiega così: Altaleno è detto quando vna traue alta si ficca in terra, alla quale nel capo di sopra vna altra traue più lunga per lo trauerso, e nel mezzo misurata si commette in tal modo, che l'vn capo si china, e l'altro in alto si leua.

Altare m. Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrificio Lat. *Ara, altare.*

Alterello } add. Alquanto alto.
Alterto }

Altezza f. Distanza da basso ad alto.

Altissimo. Superlatiuo d'alto.

Alto add. Contrario di basso; ¶ Aggiunto al luogo, edificio, pianta, monte, e simili, signi fica eleuato dal piano, sublime, eccello, eminente. Lat. *Altus*

Alto auuer. Altamente, a luogo alto. Lat. *Alte.*

Altura f. Altezza.

Alzamento m. L'alzare. Lat. *Sublimatio, eleuatio.*

Alzare. Leuare, o sollevare che che sia; da basso, e mandarlo, o porlo in alto. Lat. *Tollere eleuare.* ¶ Per aggrandire.

Alzata dell'edifizio f. V. Proffilo.

Alzato add. Solleuato in alto Lat. *Sublimatus eleuatus.*

AM

Amatista f. Gioia di non molto valore; del colore del fior del Pesco, e per lo più di color paonazzo, o del color dell'vua, con le macchie granellose dello stesso colore, ma più chiare, o bianche sudice sfumanti. Poche se ne troua, che saldissima sia; perchè quei granelletti tengono non so che del sale, che però ne' lauori piccoli facilmente si fuerzano, e sritolano. Anoi viene del tenitorio di Roma cauata da frammenti di antichi edificj. E' di durezza simile a' Diaspri; si lauora con sega, ruota, e spianatoio, e ricoue

ricue pulimento acceso. Di questa pietra è fatto tutto l'imbasamento delle colonne grandi del Ciborio della real Cappella di S. Lorenzo. Anosta notizia non è che se ne tròno pezzi maggiori di due terzi di braccio. Tronasi secondo Plinio Lib. 37. Cap. nell'India, e questa è la migliore, e tiene color porporino, e alcuna volta pende al color giallo. Ne à l'Arabia, l'Armenia minore, e l'Egitto; in Tarso, in Cipri, in Francia, nelle Spagne si trouano ancora l'Amatite, ma di non bella qualità. Molti Autori scriuono di questa pietra, alla quale attribuiscono molte virtù; l'Accademico Ardente dice essere opinione, che questa gioia fosse nell'Anello, col quale S. Giuseppe sposò Maria sempre Vergine.

Amatita f. Pietra tenera come gesso, con la quale si disegna; e ne è della nera, e della rossa. V. Lapis Amatite, e Matita.

Ambra f. Moltissimi Autori scrissero dell'Ambra, e molto diuersamente quanto a ciò che appartiene all'esser suo. Tennero alcuni ch'ella fosse vna gomma, altri vn bitume, vn'escremento della terra, vn frutto d'Albero, che nasce nel mare; altri lo sperma della Balena, vna ragia d'Albero, o lagrima che dir vogliamo. L'approvata opinione de' più, co'quali il Padre Chircher Lib. 3. Artis Magnet. Cap. 3. è ch'ella sia vna spezie di bitume. Nel tanto rinomato Museo di Manfredi Sertala in Milano, è vn pezzo d'ambra di due once, mandatogli di Danzica, nel quale si vede inuilupato vn ragno; vn'altro con entro due ranocchie; in vn'altro v'è vn grillo; & vn'altro à vn ragno con vna formica, vn'ape, alcune mosche, vna pulce con vn ragno, in vn'altro pezzo vna gocciola d'acqua; ed in altri ancora altri piccoli animaletti di marauigliosa a vederli. E l'Ambra del color dell'Oro, trasparente, e lucentissima; à vna mirabil virtù di attrarre a sè la paglia; serue a bellissimi lauori ed ornamenti, potendouisi intagliare dentro fin le figure.

A mezza botte, posto auuerbial. Diconsi le coperture degli edifici, che formano la metà d'vn cerchio.

Ammaccare. Alquanto manco che infragnere.

Ammaccatura f. Termine vsato dalli Scultori, etal ora da' Pittori, per esplicare certe pieghe di panni, e anche delle stesse carni, dolciissimamente piegate in superficie, che non posson dirsi, nè solchi, nè pieghe, nè grinze; perchè a pena appariscono all'occhio di chi bene intende il rilieuo, nelle quali bene spesso consilte la grazia della cosa scolpita o dipinta.

Ammandorlato. Vedi Mandorla.

Ammanierato. Vedi Maniera.

Ammassare. Far massa, mettere insieme, adunare.

Ammattonare. Far pauimento di mattoni.

Ammattonato m. Quell'incrostatura di mattoni che si fa sopra il terrèno; pauimento di mattoni.

Ammezzare. Diuidere, e partire per mezzo. Lat. *Dimidiare, diuidere.*

Ammollare. Allentare, render lente. Lat. *Laxare.*

Ammontare. Far monte, mettere insieme.

Ammorbicare. Mollificare, render morbido; il che si fa togliendo via la durezza.

Ammottare. V. Scofendere.

Ammuricciare. Far muriccio, ammassare, o ammontar sassi intorno a che che sia.

Ampiamente auu. Largamente, copiosamente. Lat. *Copiosè.*

Ampiezza f. Larghezza e grandezza per ogni verso, spaziosità. Lat. *Amplitudo, latitudo.*

Ampio add. Largo e grande per ogni verso, spazioso. Lat. *Amplus, spaciosus.*

Ampissimamente auu. Superlat. di ampiamente.

Ampissimo add. Superlat. d'ampio.

Ampifiare. Accrescere, dilatare, render ampio.

Ampilissimo add. Ampissimo.

Ampolla f. Valetto di vetro di varie fogge, per vso di tener liquori.

A nra f. L'osso che è tra il fianco, e la cintura.

Ancudine & Incudine } f. Strumento di ferro

sopra'l quale gli Fabbri battono il ferro caldo per lavorarlo. Lat. *Incus*.

Andiriuieni m. Anditi in riscontro conriuolte, e girauolte.

Andito m. Tragetto stretto e lungo, che vnisce le stanze disgiunte.

Androne m. Voce usata da buoni Scrittori per significare vnà sala di mezzo a vso di ricouer forestieri, e trattar negozj, a distinzione delle gran sale, le quali essi dicono esser destinate alle danze, nozze, e conuiti.

¶ Dicefi anche da' Toscani Androne, quell' andito a terreno per lo quale dall' uscio da via s'arriua al cortile delle case.

Angolare add. Che à angoli.

Angolo m. Quella inclinazione, che fanno due linee, o rette o curve, poste fuori di dirittura concordando in vn medesimo punto. Lat. *Angulus*.

Angolo acuto. Quello ch'è minore del retto, e dicefi dagli Architetti sotto squadra.

Angolo della proporzione del cerchio. Quello che si comprende dalla linea retta che sottende l'arco della porzione e dal medesimo arco di essa porzione.

Angolo ottuso. Quello che è maggiore del retto, e dicefi sopra squadra.

Angolo piano. Quella inclinazione che fanno due linee, o rette o curve, che sien poste in vn medesimo piano, che si tocchino fra loro in vn punto, e dicefi dagli Architetti a squadra.

Angolo piano piramidale. Si troua questa voce detta a quell' angolo solido della cima d'vna piramide; e taluolta viene inteso da' Prospettiuu per quel contenuto da tutti i raggi visiuu, che dal punto dell'occhio vanno a trouare i termini d'vn' oggetto.

Angolo rettilineo. Quella scambieuale inclinazione o apertura di due linee rette correnti in vn medesimo punto, che non sien poste per diritto fra di loro: & è di tre sorte, retto, ottuso, e acuto; il retto è vno de' quattro angoli, che da due rette linee poste in croce si fattamente si circonfirme, che qualsuoglià degli altri li resti eguale; l'ottuso

è quello, che è maggiore del retto; e l'acuto è quello ch'è minore.

Angolo retto altrimenti detto a squadra. V. Angolo rettilineo.

Anguinaia f. Quella parte del corpo umano, che è tra la coscia e'l corpo, allato alle parti vergognose.

Angusto add. Stretto. Lat. *Angustus*.

Anima f. Spirito. ¶ Pigliasi quella voce da' nostri Artefici per quello spirito, che rende le figure dipinte quasi viue, e animate; la quale, come lascio scritto Giouambattista Paggi nella sua dotta Tanola, apparisce in esse introdotta, ogni volta che l'azione o operazione di qualuque figura sia dal Pittore tanto naturalmente, propriamente, e chiaramente espressa, che non lasci luogo a dubitare se operino o non operino quello che egli à voluto rappresentate; ma ognuno prontamente, e senza difficoltà conolca tali operazioni nel dipinto, come nelle persone viue le conoscerbbe; e si conseguisce questa importantissima perfezione con l'auuertire alle mouenze, agli occhi, agli affetti; alle quali cose appartengono poi altre considerazioni intorno alla grazia nelle mouenze, prontezza, viuacità, leggiadria, brauura, tenerezza, grauità, e simili.

Anima. Termine usato da' Gettatori di metallo, i quali doppo auer fatto il modello della statua, tale appunto quale ella deue essere in opera, lo formano con gesso da far presa, tanto che la forma incauata viene in ogni sua parte ad improntarsi nel gesso come era appunto nel modello: poi sopra vn palo di ferro più lungo di tutta la figura, fanno quella che noi diciamo Anima, mescolando terra con sterco di Cavallo e cimatura, le danno la medesima forma del modello tanto più scarsa di grossezza quanto vogliono che sia grosso il metallo, gettata che sarà la statua; e per cauare l'umidità della terra, la vanno ingrossando a suolo a suolo, e cuocendola; poi l'accomodano nella forma con buone armature di ferro attrauerstate con perni di rame, e con altre diligenze. Finalmente doppo auer gettata nella forma di gesso cera liquefatta alla grossezza vogliono sia il metallo, e fatta comparire in essa cera la forma propria del modello della medesima

medesima cosa così improntata, la qual forma di cera resta attaccata all' anima sopra detta, sopra di quella fanno, con terra cimitura e sterco di Cavallo l'ultima forma, nella quale deue gettarsi il metallo. Da questa cauano a forza di fuoco la cera, tanto che fra l' anima e la forma, resti il vacuo per la grossezza del getto, il quale poi fanno a loro piacimento.

Animella f. Ordigno accomodato dentro alla tromba da tirare acqua. Vedi Tromba.

Anifocicli m. Sono i circoli della vite o coclea, per che son fatti a simiglianza de' capelli delle donne, che sospesi formano alcune anella, dette da Vitruuio anifocicli così il Barbaro; i nostri Artefici gli chiamano Pani della vite.

Annerare e } in significato attiuo,
Annerire }
vale far nero. Lat. *Nigrefacere*, *nigrare*. ¶ In significato Neutro passiuo, vale farsi nero. Lat. *Nigrescere*, *nigrescieri*. ¶ In significato neutro, vale diuenir nero. Lat. *Nigrescieri*.

Annerato add. Fatto nero. Lat. *Denigratus*.

Annodare. Fare il nodo, legare, e strignere con nodo Lat. *Nodare*.

Annodato add. Legato con nodo. Lat. *Nodatus*.

Ano m. Voce del tutto latina; significa l' orifizio di quella parte, donde l'animale getta fuori g'i escrementi; è termine usato per onestà dagli Anatomisti. Lat. *Anus*, *Podex*.

Ano, muscoli dell' ano. V. Muscoli.

Antarie f. Funi che si legano di quà e di là alla testa delle macchine, che s'innalzano per tirar pesi; e diconsi anche Prontoni, e Sartie.

Anticaglia f. Edificio antico, o rimasuglio o frammento d' edificio, o statua antica.

Anticamera f. Nelle case priuate è vna stanza ritirata dietro alla camera. ¶ Nelle case pubbliche anticamera è la stanza auanti a quella dell' vdienza, doue si ferma, e si trattengono i concorrenti: e nelle gran Corti de' Principi sogliono essere molte le anticamere, nelle quali si scompa-

tiscono i concorrenti secondo la diuersità de' loro stati, e dignità.

Anticorte f. Luogo auanti la corte.

Antiporto m. e } Androne, andito,
Antiporta f. }
il quale è tra l' vna porta, e l'altra di Città, o di case; cioè vn conueniente spazio che si lascia frà la porta esteriore, e l'altra porta opposta o interiore, che mette immediatamente in casa, o nella città.

AO

A Ouato. Vedi Ouato

AP

A Pendio, posto auerbial. Fuor di dirittura, è fuor di piombo.

Aperta } f. Luogo aperto per
Apertura }
doue si possa entrare. Lat. *Hiatus*.

A piombo, posto auerbial. A dirittura, perpendico armente; detto così dal piombo strumento de' Muratori. V. Piombare.

Apocalistiare. V. Affocalistiare.

Apocalistiato add. da apocalistiare. V. Affocalistiare.

Appianare. Spianare, far piano.

Appicare. Vnire e congiugnere l'vna cosa all' altra.

Appiccato add. da appicare. Vnito con giunto. Lat. *Inhærens*, *Adhærens*.

Appoggiamenti m. Vn certo lauoro o di pietra, o di legno che assai più negli anni addietro che al presente, vsauasi porre da' lati delle scale, per appoggio della mano di chi sale

Appoggiare. Accostare vna cosa all'altra.

Appoggio m. Accostamento. E nelle fabbriche è quell'vnire vna fabbrica all'altra che abbiano diuersi Padroni, il quale appoggio dal nuouo fabbricatore si deue fare con buona grazia del Padrone dell' altra fabbrica, e con pagarlielo conforme ordinano le leggi.

Appuntare. Congiugnere, o attaccare co' punti, o con spilletti, quasi cucir leggiermente. ¶ Per far la punta a che che sia, altrimenti detto Aguzzare.

Appuntatamente auu. Appunto, con misura & ordine giusto.

Aappuntato add. da appuntare. Attacato con punti, e con spilletti, cucito leggermente. ¶ Aguzzato.

AQ

A Quartabuono, posto auuerbial. Dicesi tagliato a quartabuono ciò che si taglia in guisa che 'l taglio faccia angolo acuto, o ottuso, il che talvolta direbbesi augnato.

Aquidoccio. V. Acquidoccio.

Aquidotto. V. Acquidoccio.

AR

A Rabesco add. Arabico, di Arabia; e dicesi di cosa fatta alla fazione, foggia, o uso dell' Arabia: Da questo

Arabesco e

Rabesco

} m. Dicesi da' nostri Arte-

fici quel lauoro, che si figura tanto nella pittura che nello intaglio, a foggia di foglie accartocciate di viticci e d'altre simili cose; forse perchè tali lauori, o furono inuentati dagli Arabi, o si affomigliano al modo d'ornare vsato da essi.

Arazzo m. Panno tessuto a figure, da parare stanze, detto così dal farsi particolarmente nella Città d'Araz in Fiandra.

Arcate m. L'arco della porta. ¶ Quella parte d'vna volta, che partendosi di su le sue base, o beccatelli, fa vn mezzo arco. ¶ alcuna volta si piglia per la Centina. V. Centina.

Archeggiare. Torcere e piegare che che sia a guisa d'arco.

Archetto e

Arconcello

} m. Diminutiuo d'arco,

arco piccolo.

Archi de' ponti. V. Volte.

Archipenzolo m. Quello strumento col quale i Muratori, o altri Artefici, aggiustano il piano o il piombo di loro lauori.

Architetto e

Architetto

} m. Leonbatista Alberti

chiama Architettoe colui, che sa con certa naturagliosa ragione e regola, si con la

mente e con l'animo diuisare, si coll' opetà recate à fine tutte quelle cose, le quali, mediante mouimenti di pesi, congiugnimenti e ammassamenti di corpi, si possono con gran dignità accomodar benissimo all' uso degli uomini.

Architettura f. Arte o professione dell'Architetto, la quale vien detta da Vitruuio, vna scienza adornata di varie erudizioni e discipline, a g'udizio di cui vengono approuate tutte le cose, che dall'Arte si perfezionano, e nasce dalla fabbrica e raziocinazione. Questa voce Architettura, da due parole greche è deriuata, la prima che significa principale e capo, la seconda, che vale Fabbro o Artefice; onde auerasi nell'Architetto, il dire di Platone, ch'egli non faccia alcun mestiere, ma si soprintenda a coloro che lo fanno. Il fine di questa scienza, è il bene edificare (che secondo lo stesso Vitruuio) consiste in ordine, in disposizione, in bel numero, in compartimento, in decoro, e in distribuzione.

Architraue m. Vn sodo che si pone dall'vna all'altra colonna o pilastro sopra alcun vano, o vero o finto, per alzarui su, o muro, o volta a mezza botte, o altro edificio, e talvolta vi si posano sopra le cornici, le quali allora si dicono cornici architrauate. Questo sodo, secondo la natura dell'Ordine, si compone di varie parti e membri; intorno a che V. Membra degli ornamenti.

Arcipresso o

Ancipresso o

Cipresso

} m. Albero il cui legna-

è attissimo agli edifizii, massimamente per far porte, e altre simili cose: non è soggetto a tarli, ed è odorosissimo. Di tanta durata sono i lauori che si fanno di tal legname, che dicono, le porte del Tempio di Diana in Efeso, fatte d'Arcipresso, esser bastate quattrocento anni, in fine de' quali pareuan nuoue: e Leonbatista Alberti afferma, auer veduto, nel rassettar che fece Papa Eugenio le porte di S. Pietro in Roma, che erano di questo legno, e già coperte d'argento, in quei luoghi doue i barbari non l'auenauo di esso argento spogliate, esse si mantenauo salde, e intiere dal tempo d'Adriano III. che le fece, h'no allora, cioè cinquecento anni.

Arco

Arco m. Vna linea curva che alcuna volta è vna parte d'vn cerchio; e quando l'arco è di mezzo cerchio, si dice arco di tutto selto, e quando è meno, arco scemo.

Arco. Si dice ancora alla couertura de' vani, definita da Leonbattista Alberti per vna traue piegata, o colonna torta, posta a trauerso.

Arco acuto o

Arco composto } Quello che si fa di due archi scemi; e però nel congiuersi i due archi scemi intersecandosi insieme, fanno nella sommità vn' angolo, cosa che non segue all'arco intero o di tutto selto, e allo scemo. Questi archi si fanno dagli Architetti mediante il congiugnimento di piu conij insieme, alcuni de' quali stanno da basso con la testa sotto l'arco, e questi si chiamano mosse degli archi; altri stanno sopra nel mezzo, e si chiamano il ferraglio; altri da fianchi per custodia dell'arco. Albert.

Arco intero. Quello che è composto della metà d'vn cerchio, cioè che à per corda il diametro del cerchio intero, e si dice arco di tutto selto.

Arco scemo. Quello che à la sua corda minore di vn diametro di cerchio intero, cioè che è vna parte del mezzo cerchio.

Arco trionfale. Vn sontuoso edificio usato dagli Antichi a capo delle vie, per farle apparir più belle; e all'entrare delle piazze, per quelle fare apparir maggiori, sotto i quali pallauano i trionfanti.

Argano m. Strumento di legname per vso di muouere, tirare in alto, calare a basso, materie d'eccedente peso.

Argentato add. Che à la superficie d'argento.

Argentiere } **m.** Artefice che lauora
Argentaio }
d'argento.

Argentino add. Di colore d'argento.
Lat. Argentus.

Argento m. Metallo noto. *Lat. Argentum.*

Argilla, e } **f.** Nome di terra tagna
Argiglia }
te e densa, della quale si fanno stoniglie, e
altro.

Argine m. Rialto di terra posticcia, fatto

sopra le riuè de' fiumi, per tener l'acqua a segno.

Aria f. Vno de' quattro elementi caldo e umido. *Lat. Aer.*

Aria. Per quella apparenza della fronte che nel primo aspetto mostra il genio e l'inclinazione del uomo; onde aria bella, nobile, &c. ¶ Di qui di buon aria; onde Barbaro.

Aria di testa. Termine usato da' nostri Professori, per esprimere l'aspetto de' volti; e dicesi bell' aria di testa, la più leggiadra, maciltoza, o simile; e quella, che in asprezza, terribilità, o in altra qualsisia apparenza alla cosa che vuole l'Artefice rappresentare, è più e meglio appropriata; benchè più propriamente s'intenda fra gli Artefici, per bell' aria di testa, quella che à bellezza, maciltoza, e decoro.

Arimetica f. Arte d'adopere i numeri; è quella professione che si adopera intorno alla quantità discreta, vna delle scienze subordinata alla Matematica. *Lat. Arimetica.*

Arimmetico m. Professore di arimmetica, abbachista. *Lat. Arimeticus.*

Armatura & Armadura } **f.** Guarnimento d'arme,
che si porta per difesa della persona. ¶ E
armadura chiamano alcuni Artefici tutte
quelle cose, che pongono per sostegno, for-
tezza, o difesa delle loro opere; come l'
armadura delle volte, de' pozzi, de' fondamen-
ti, o simili; che son quei legnami, che si met-
ton per sostegno della fabbrica.

Armato add. Lo stesso che fornito, guar-
nito, munito, e simili.

Arme f. Tutto quello del quale armasi chi
che sia tanto a difesa, che ad offesa. ¶ Per
impresa o insegna di Città, Comuni, e
Famiglie, detta così perchè si delineaua
nelle armi difensue, come scudi, targhe,
paluesi, e simili. Non tengono l'armi fra le
cose difficili in materia d'Architettura ne'
nostri tempi l'ultimo luogo; non tanto per
se medesime, quanto per esserle fin qui
fatte tante e tante, che si rende quasi impos-
sibile il far cosa, in tutto e per tutto bella e
nuoua. Le parti dell'arme per lo più son tre:
cioè lo scudo, l'ornamento, e il segno d'ono-
re, nobiltà, dignità, o simili. Lo scudo, che
è lo

è lo spazio del mezzo, parte principalissima, è quello doue si figurano l' imprese, dette da Giouan Villani Intrafegne: l'ornamento intorno ad esso fatti dall' Artefice secondo il suo buon gusto; ed è quello nel quale consiste il concetto ed inuentione del medesimo Artefice; perchè negli antichi tempi, ed oggi ancora in molte parti d' Europa, si veggono senza ornamento. I segni di Nobiltà, Caualleria, Dignità, o simili; cioè nell' Ecclesiastico i Regni Pontifici, i Cappelli Cardinalizi, le Mitre e Pastorali; nel Secolare l' Imperiali o Reali Corone, gli Elmi, i Bastoni, o altri, debbon farsi a simiglianza del vero, ne più nè meno. Circa all' origine dell' armi, pare ch' e' si possa affermare, col Cassaneo de Gloria Mundi, che auendo gli Antichi in tre qualità distinte le condizioni degli uomini, cioè rispetto all' Agnazione, Gentilità, e Stirpe; a quella della Famiglia attribuiuano solamente la Nobiltà. Questa era di coloro, come anche afferma Cicerone, che poteuan mostrare l' immagine degli Antenati loro, a distinzione di quelli che ciò non poteuan fare, i quali eran chiamati figliuoli della terra, e al tutto ignobili, e bassi: e fu costume appresso i Romani antichi, il portar ne' funerali esse immagini per testimonio di Nobiltà, come dice lo stesso Cicerone nel suo Oratore: onde è che l' immagini bene spesso soglion pigliarsi per segno di Nobiltà. Da queste immagini incominciarono poi secondo il Budeo, quei contraffegni di Nobiltà, che noi chiamiamo Armi, le quali si dauano agli Eroi in premio delle loro virtuose azioni. Nè ciò è punto inuerisimile, perchè sappiamo che volendo Alessandro eternar le glorie degli Atleti, e de' gran Soldati, per rendergli più animosi alle conquiste, deliberò col consiglio d' Aristippo di far sì, che fossero tanto nell' onore, quanto nel guadagno ricompensati. Onde usò donar loro l' insegne, i vessilli, e altre simili spoglie. Queste arme dunque sono di due sorte, vna di singular dignità, della quale si seruono i Principi e Signori, e l' altra de' Priuati Nobili, o Popolari; nè possono questi appropriarsi l' armi de' propri Principi, senza delitto di lesa Maestà, ne lecitamente vsurpare quelle d' altri Priuati.

Arnese m. Nome generico di tutte le masserizie, abiti, fornimenti, guarnimenti materiali, strumenti per lauoro, e simili, e dicesi anche Arredo.

Arpese m. Pezzo di rame, o ferro, cò cui nelli edifici si tengono uniti insieme pietre con pietre.

Arpione m. Quel ferro ingessato, o impiombato nel muro, sopra 'l quale si girano l' imposte delle porte, e finestre. Lat. *Cardo*.

Arrandellare. Strigner con randello, il quale è vn baston corto piegato in arco, che serue per strignere e ferrar bene le funi, con le quali si legano le fime, o cose simili.

Arredo m. Arnese.

Arrende uole add. Che si piega e volge ageuolmente per ogni verso. Lat. *Flexibilis, flexilis, lentus*.

Arrenderi. Dicesi di legno, asse, o altro, che ageuolmente, e senza spezzarsi, si pieghi o volga: che anche si potrebbe dire imbarcare, parlandosi d' asse o legni non molto grossi.

Arricciare. V. Rinzaffare.

Arricciato m. Quella seconda incalcinata rubida, che si dà alle muraglie, alla quale s' aggiugne l'intonaco per dipignersi sopra a fresco. V. Rinzaffare.

Arricciato per dipigner sopra le mura a olio. Vn certo stucco di marmo e matton pesto sottilissimo, incorporato con olio di linseme, pescegreca, mastico, e vernice grossa: vn' altro se ne fa di matton pesto, e rena, schiuma di ferro, chiare d' uono, e olio di linseme per lo stesso effetto.

Arriuare. Varchi lez. a 170. Questo verbo è proprio Toscano, e come ne mostra la sua composizione dal nome di Riua, e la proposizione A non significa altro, che Giugnere a riua. ¶ Ma da' nostri Artefici si piglia più largamente, cioè per dimostrar cosa che giunga alla misura o al segno d' altra cosa; verbigratia, la scala non arriuata a' ponti della fabbrica: la corda non arriuata alla taglia, all' argano &c.

Arrugginire. Diuenir rugginoso, ed è proprio del ferro. Lat. *Rubiginari, rubiginem contrahere*.

Arfenale m. Stanza grande a diuersi vsi di fabbriche: ma proprio è doue si lauorano le naui

Jenaut, che Dante chiamò **Arzanà** in rima .
Arte f. Vn' abito intellettuuo , che si fa con certa e vera ragione , di quelle cose che non souo necessarie , il principio delle quali non è nelle cose che si fanno , ma in colui che le fa .

Arte dell' Architettura . V. Architettura , e Architetto .

Arte della Pittura . Vn' arte con la quale l'Artefice aggiugnendo materia a materia , fa apparire ciò che è nella mente sua , imitando le cose naturali , le artificiali , e le possibili .

Arte della Scultura . Arte con la quale l'Artefice leuando materia da materia , fa apparire ciò che è nella mente sua , imitando le cose naturali , e artificiali , e che possono essere .

Arte Plastica . V. Plastica .

Artefice

Artiere } m. Esercitatore d'Arte Lat.

Artigiano } *Artifex* .

Artista }

Arzica f. V. Giallo detto Arzica .

AS

A Scarpa . posto auerbial . Dicefi di muraglia , o altra cosa , fatta o tagliata a foggia tale , che nella parte più bassa occupi molto spazio , e nel procedere in alto vada sempre ristignendosi , finchè si riduca al punto del piombo nella parte superiore ; detto così per essere a somiglianza della scarpa , la quale nel calzare il piede , sporge molto auanti la pianta , e nell' alzare si riduce al piombo della gamba ; ed è proprio di baluardi e muraglie di fortezze , di barbaccani per reggere edifizii &c .

Ascella f. Concauo dell'appiccatura del braccio con la spalla .

A schia posto auerbial . **Attrauerfo** a schia ncio .

Ascialone m. Legno in foggia d' vna menfola , che si conficca negli stili accomodati alle fabbriche , a fin di posarui sopra altri legni per far palchi , e altro .

Ascia , o } f. Strumento di ferro da tagliare fatto in forma di zappa , ma più lar-

go , e più corto , proprio de' Legnaiuoli .
Lat. *Ascia* .

Asciare. Lauare coll'asce . **Lat.** *Asciare* .

Asciugare. Consumare e leuare l'umidità alle cose molli , disseccare . **Lat.** *Abstergere , siccare* .

Asciutto add. da asciugare . Contrario di molle . **Lat.** *Siccus* .

Asciutto m. Aridità . **Lat.** *Siccitas , ariditas* .

A secco , posto auerbial . **V.** Murare a secco , ritoccare a secco .

Asinello m. Asino di mediocre grandezza , e di poco pregio . ¶ E per similitudine dicefi Asinello quella pietra che nel fondo delle fosse fognate , sostiene l'altre pietre della fogna . ¶ E Asinello dicefi anche quella traue , che regge l'altre traui del tetto , che pioe a vn'acqua sola .

Aspetto m. Quel segno o apparenza nella faccia umana , onde s'argumenta in parte gli affetti dell'animo : volto , sembiante . **Lat.** *Aspectus , vultus , facies* .

Aspo m. Strumento da ammatassare l'accia , o che che sia , & è di più sorte . ¶ E Aspo diciamo ad instrumêto posto a diacere sopra due trespoli , o vogliamo dire piedi di legno : à due leue , colle quali si gira per auolgerui sopra grossi canapi , co'quali si sollevano pietre per seruiuo degli edifizii .

A squadra |

A sopra squadra | posto auerbialmen

A sotto squadra |

te. V. Angolo acuto , ottuso , piano , e retto .

Asse f. Parte dell'Albero segato per lo lungo , di grossezza di tre dita al più , perchè di grossezza maggiore si chiama Pancone .

Asse m. Termine Astronomico e Matematico , **Lat.** *Axis* , che è quella linea che noi immaginiamo auere l'vn capo nel Cielo settentrionale , e l'altro nell' australe . Agli Architetti serue per termine espresso di linea immaginata passare per i centri delle Basi opposte delle Colonne , Capitelli , e altre a queste simiglianti cose cilindriche prismatiche , siccome nelle figure piramidali quella linea che congiugne la cima loro col centro della base , la qual linea talvolta da qualche Architetto si troua chiamata Catetto .

Assetta-

Assettare. Mettere in assetto, ricorduare.

Assettatamente avv. **Acconciamente** con bell'ordine.

A erto m. Accomodamento

Aslicella f. Piccola asse.

Alliculo o } m. V. Pernuzzo.
Pernuzzo }

Asfito m. Tramezzo d'asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro.

Asfodare. Far sodo, duro, denso.

Asfottigliare. Far sottile; ridurre a sottilhezza.

Asia f. Legno sottile lungo e pulito, per diuersi vsi.

A. etia f. o

Occhio di Gatta m. } Vna gemma asfai dura, e difficilissima ad intagliarsi, che fra le gioie bianche non tiene l'ultimo luogo. A' in sè vna certa luce a guisa delle pupille degli occhi, la quale getta fuori i suoi splendori, quando da vna, quando da vn'altra parte. Trouasi in Caramania, e nell'Indie. E' detta occhio di Gatta per lo trasparire che fa la sua luce, a guisa dell'occhio del Gatto: i moderni la chiamano bell'occhio. Trouansi anche altre Gioie che tutte si chiamano col nome d' Occhio di animali diuersi, che lunga cosa farebbe il descriuerle; e tutte anno vn non so che del' Agata e del Sardonico.

Atticciuola f. Diminutiuo d'asta. ¶ Dicefi atticciuola al manico de' pennelli. ¶ A quel legno de' caualletti delle tettoie, che stà in fondo per piano, altrimenti chiamata tranc maestra.

Allragalo m. Vno de' membri di Architettura, detto per altro nome Tondino, per esser di figura tonda.

AT

A Trauerso, posto auuerbial. **Trauerfalmente,** nella parte trauersale.

A tribuna, posto auuerbial. Dicefi fatte a tribuna le coperture degli edifizii, che si forman in figura di tetto acuto.

Attaccamento m. Lo attaccare.

Attaccare. Appicare, vnire vna cosa ad vn'altra.

Attaccatura f. Questa parola contiene in sè quasi tutta la perfezione del disegno; e prima di parlare del suo significato, è necessario il dire, che la Natura gran Maestra delle cose, nella formazione di tutti i corpi umani, e di molti degli animali, à vnita insieme gran copia di membri e di muscoli, fra di loro diuersi, quelli abilitando e destinando ad vna, per così dire, infinità di moti e d'azioni; dando a essi vna tal forma, o alla superficie di ciascuno vna figura tutta dolcezza, senza che alcuna sia nè interamente piana, nè interamente tonda, nè ouata, nè quadra, nè triangolare, nè altra simile; ma à voluto che quasi ogni superficie in qualche veduta partecipi di molte figure, le quali poi in essa superficie veggonli tanto variate, quanti sono gli infiniti moti che fanno essi muscoli: tantochè non è mai stato, non è, e non farà mai, fino alla fine del Mondo, alcuno così perfetto Geometra, che possa ridurre a regola, o descriuere, nè meno intellettualmente, l'infinita figura ch'essi muscoli in tante loro mouenze, o vedute, compressioni, stiramenti, e simili, possono fare. Di più è da sapere, che la stessa Madre Natura, nel passaggio che fa fare ad esse membra e muscoli, dall'vno all'altro nell'vnirsi fra di loro, è proceduta con tanta grazia, e dolcezza, e morbidezza, che è veramente vn miracolo; onde fra tanta diuersità di parti, vedesi così bell'accordamento ed vniformità, che fa risultare dal tutto vna mirabil vaghezza. Questi passaggi adunque, che si fanno da muscolo a muscolo, e da membra a membra, son quelli che i nostri Artefici chiamano attaccature, le quali ancor' esse mai, non si trouano in superficie, nè perfettamente rette, nè angolate, o quadrate, nè tonde, nè di qualsisia altra figura regolare; ma sì bene partecipano di molte figure, le quali ancora, tante e tante volte si mostrano all'occhio de' riguardanti diuersi, quanti sono gli aspetti, ne quali son vedute, o all'insù, o all'ingiù, o da'lati; e tante volte ancora, quante sono le mouenze delle membra in vnuerfale ed in particolare; perchè alcuna volta per ragion d'esempio vn moto della testa farà mutare quasi tutte le parti del corpo, ciò che ancora adiuuene al moto d'vn

d'vn braccio, d'vna gambà, e simili; e tanto basti per dichiarazione di questa voce attaccatura. Ora e da sapere, che questi passaggi, o legature, o interualli, o altro che si vogliono chiamare, quali gli Artefici dicono attaccature, son quelli, ne' quali consiste la perfezione del disegno, e pochi sono stati que' Maestri, che oltre al diuino Michelagnolo Buonarruoti, le abbiano sapute imitare tutte in ogni veduta e moto di muscoli con perfezione; massimamente negli scorci; e quegli, che ciò anno fatto, anno dato al Popere loro mirabile sueltrezza, grazia, e verità, siccome per lo contrario &c.

Atteggiare. Dare l'attitudine, o il gesto alle figure, acciocchè elle esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare. Lat. *Ad viuum exprimere*.

Atteggiato add. da atteggiare.

Atterrare. Abbattere, gettare a terra, abbassare, chinare. Lat. *Deicere*.

Atticciato add. V. Tozzo.

Attignere. Tirar l'acqua del pozzo con secchie, o simili vasi. Lat. *Haurire*.

Attitudine f. L'atto, o l'azione, o il gesto che fa la figura, cioè, di star ferma, chinarsi, alzarsi, o altrimenti muouersi in qualunque modo, per esprimere gli affetti, che si vogliono rappresentare.

Attorcere. Auuolgere vna cosa in sè stessa, o più cose insieme, il che direbbersi ancora auuicchiare. Lat. *Torquere*.

Attorcigliare. Leggermente attorcere.

Attorcigliato add. da attorcigliare. Lat. *Vinētus*.

Attorniare. Circondare, girare attorno.

A tornio posto auuerbial. Che è fatto col tornio.

Attorno auu. In giro, in cerchio, in conferenza. Lat. *Circum, in gyrum*.

Attorno attorno auu. In giro per tutto.

Attorto add. da attorcere, auuolto.

Attranersare. Porre a trauerso.

AV

A Vantaggio, posto auuerbial. Dicefi di cosa situata in posto superiore a quello d'altra cosa.

Auanti. Preposizione che serue al terzo e

al quarto caso, vale lo stesso, che innanzi dalla parte anteriore. Lat. *Ante*.

Auanzamento m. L'auanzarsi, aggrandimento.

Auanzante add. Che auanza. Lat. *Superans*.

Auanzare. Aggrandire, accrescere. Lat. *Extollere, augere*. ¶ **Trapassare,** superare, vincere. Lat. *Superare, vincere*. ¶ In significato neutro passiuo, venire innanzi a qualcuno, profittare, approdare, aggrandirsi. Lat. *Proficere*. ¶ In significato neutro assoluto, soprabbondare, auer più che a sufficienza. Lat. *Redundare, Superabundare*.

Auanzuolo add. Soprabbondante. Lat. *Redundans, affluens*.

Auanzo m. Il rimanente, tutto quello che resta, che però dicefi ancora il restante. Lat. *Reliquum*.

Auello m. V. Sepolcro.

Augnare. Tagliare, o mozzare qualsivoglia cosa, come mazza, trane, tauola, o pietra, in modo che nel principio del taglio si faccia angolo ottuso, e nel fine angolo acuto; e dicefi augnare per vna certa similitudine, che à la forma della cosa così tagliata con l'vgnà delle fiere, cioè dal principio larga, e grossa: direbbersi ancora tagliare, a schifa, o in tralice, o vero a quartabuono. V. **Quartabuono**.

Augnato add. da augnare, tagliato in tralice, o a quartabuono.

Auorio m. Dente d'Elefante, atto a molte cose; e fanno sene anco figure d'ogni rilieuo, e tarsie.

Auornio, o Auorniello } m. Vu'albero di specie di

Frasino, atto a più lauori. E' albero piccolo, e nasce nell'Alpi, la cui corteccia data in cibo, o in beueraggio, muoue mirabilmente il ventre.

Aurato add. V. Dorato.

Aureo, o Aurino } add. D'oro, simile all'oro.

Autore m. Inuentore di che che sia, o quelli dal quale trae la cosa la sua prima origine.

Auallare. Far'ire a valle, cioè a basso, abbassare, spignere in giù. ¶ In significato neutro, calare, scendere a basso. Lat. *Descendere*.

Aziare. Cominciare, dar principio. Lat. *Incipere, aggredi.*

Azzurrato add. Di bella apparenza.

Azzurricchiare. Cignere intorno alla guisa che fanno i viticci. Lat. *Nectere.*

Azzurrare. Termine de' Doratori a fuoco. V. **Dorare a fuoco.**

Azzurratoio m. Strumento fatto d'vna verghetta di rame di grossezza e lunghezza simile ad vna forchetta da tavola o ad vn matitatoio; questo fitto in vn manico di legno, serue a' Doratori a fuoco, per distender l'argento viuo in su la figura, o altra cosa, che vogliono dorare. V. **Dorare a fuoco.**

Azzuolare. Porre vna cosa intorno ad vn'altra in giro.

Azzurricchiare. V. **Attorcere.**

Azzuolato add. da azzuolare. Lat. *Consolutus.*

AZ

Azzione f. } Dicono i nostri Artefici, Vn'attributo della Pittura, che bene e-
Fatto m. } spresso dall'Artefice
Operazione f. }
Artificiazione f. }
 è'l fondamento di quella che essi dicono anima, o spirito dell'arte.

Azzurrino, o Azzurriccio } add. Di colore, che tende all'azzurro, cioè tra bianco, e azzurro.
Azzurro m. Color celestio, che anche dicono turchino.

Azzurro d'Alemagna. Serue a dipignere a olio, a fresco, e a tempera.

Azzurro di biadetti. Serue a dipignere, a olio, e a tempera. Si fa delle lauature di miniera di Spagna.

Azzurro di smalto fatto con vetro; e serue a dipignere a fuoco, a tempera, e a olio.

Azzurro di vena naturale; serue a dipignere a fresco, a olio, e a tempera.

Azzurro oltramarino. Il più bello fra tutti gli azzurri, e serue a dipignere a olio, a fresco, e a tempera. Si fa di pietra detta Lapislazulo, fine scura, che sia netta di macchia, e da ogni sorta d'altro colore.

Azzurri composti. Quelli che artificiosamente si fanno con diuerso materie.

Azzurrognolo add. Azzurrino, azzurriccio.

BA

BA



ACCELLETTI m. Membri degli ornamenti d'Architettura, fatti in forma de' baccelli delle iane, o altri simili.

Bacchetta o Mazza } f. Vna

verghetta o bastoncino di legno sottile, con in cima vn bottone di panno, o altra materia morbida, che appoggiato alla tauola, o tela, è sostenuto dalla mano doue stà la tauolozza, serue a' Pittori per appoggio della mano che dipigne.

Badia f. Edifizio per abitazione de' Monaci.

Bagnare. Sparger materia liquida sopra che che sia; ed è più che d'altro, proprio dell'acqua.

Bagnato add. da bagnare, asperso di materia liquida.

Balaustrata f. V. **Balaustri.**

Balaustri m. Ornamento di parapetti, di ballatoi, e terrazzi. Sono alcune pietre lauorate in varie forme, con vn proporzionato vano fra l'vna e l'altra; e vnsi fortificare gli ordini de' balaustri, con alcuni pilastri posti dopo vn conueniente spazio, o nel termine di essi ordini: e tutto questo ornamento, che dicesi Balaustrata, à in fondo il suo basamento, e sopra la cimasa, con che tanto i balaustri che i pilastri vengono collegati.

Balco m. L'vltimo e più alte stanze della maraglia. ¶ Per il legname che regge il pauimento delle stanze. ¶ Per tutto il pauimento insieme. V. **Palco.**

Balcone m. Finestra.

Balista f. Macchina per tirar pesi: muouonsi queste, con molinelli, con stanghe, con molte taglie, e con molti raggi, con argani, con ruote o timpani, secondo quello a che è indirizzata loro operazione.

Ballatoio m. E' come vna strada alta situata o fuori delle facciate degli edificij, o nella parte di dentro annesso al muro de' Cortili, con sponde attorno. E serue per passare dalla

dalla parte di fuori, da vna ad vn'altra abiezione, o per girare attorno al medesimo edificio, o per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta, e goderla veduta delle strade o piazze.

Baluardo m. Bastione, riparo; specie di fortificazione moderna.

Bamboccio
Fantoccio } m. Figura piccola umana fatta di cencio o d'altro. ¶ Per bambino, fanciullino, & à dello scherneuole. ¶ Per uomo semplice, e che à più del bambino nel suo procedere, che dell'uomo. ¶ Fra i nostri Artefici, diconsi bambocci o fantocci, quei disegni, pitture, o simili, che son fatti da chi non sa punto di disegno, o pittura, o scultura; ouero da Artefici poco intendente.

Bambola f. Bamboccio, fantoccio, cioè figura piccola umana, fatta di cencio o d'altro, che serue per balocco de' fanciulli.

Banco m. Strumento di legno con quattro piedi fermi in vn pancone di figura tonda, sopra il quale è vn'a tro pancone quadro che gira sur vn bilico (fermo sopra il pancon tondo) bucato da quattro lati; e serue agli Scultori per porui sopra il marmo nel quale debbono scolpire la statua per comodo di voltarla a tutti i lumi; e ciò fanno con alcune stanghe, che ficcano nelle buche della tr del pancon quadro, in forma di leua.

Banco da lauorare pietre a ruota. Strumento di legname, nel quale mediante vna girella moita dall' Artefice, si fa girare vna ruota di piombo, stagno, o rame, sopra la quale dal medesimo Artefice con isneriglio si contuma ogni sorte di pietra dura, e tenera, per ridurla alla forma che se le vol dare, per seruiuo di commessi, & altri lauori.

Banda f. Vna delle parti, o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro.

Bandella f. Spranga di lama di ferro da conficcare nell'imposte d'vci, o finestre, la quale à in vna dell'estremità vn' anello, per metterli nell'arpione che a da regger l'imposta.

Banderuola f. Strumento di ferro mobile, che volta a tutti i venti: si pone sopra le torri, e i campanili, o altre parti più alte dell'edificio, si per ornamento di esse, come

ancora principalmente per riconoscere da qual parte venga il vento. Questa à dato luogo di chiamarsi probabilmente, **Banferuola** di campanile a chi è mutabile di volontà e di parere, per ogni minima cagione.

Barba f. I peli che à l'uomo nelle guancie e nel mento. Lat. *Barba*: Quelli però, che sono sopra le labbra, diconsi *Basette*, e *Mostacci*. ¶ E *Barba* dicefi alla radice delle piante, come loro fondamento e principio. Lat. *Radix*.

Barbacane m. Muraglia fatta a scarpata, per sostegno d'altre mura, nella parte dabbasso.

Barca f. Quantità di materia ammassata, massa.

Bardellone m. Vn filare di mattoni, che si mura sopra gli archi.

Barella f. Strumento di legno, retto da due stanghe, per portarsi a braccia da due persone, a vso di trasportar sassi, terra, calcina, e simili; detta e si, quasi piccola *Barra*, per essere fatta a quella foggia. Lat. *Thensa*.

Bargiglio m. Pietra di durezza simile al Paragone, di color cilestro, razzata di certe vene, che pendono in bianco, e tramezzata d'alcune altre di bianco viuo. Viene a noi da Sarauenza; ricene bellissimo pulimento, e trouasene d'ogni grossezza e lunghezza.

Bariglione m. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma ritonda e lunga.

Barile m. Vaso di legno da cose liquide, fatto a doghe, e cerchiato, di forma lunga, bistronda, ne' fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo riseuata.

Barletto m. Strumento di ferro ben grosso in forma di lettera *L*. del quale si seruiuo gli Intagliatori di figure di legname, per tener fermo sul banco il legno che vogliono lauorare.

Barletto
Barlotto e | m. Vaso di legno in forma
Barlione | di Barile, ma assai più piccolo, e serue a varj vfi.

Barra f. Sbarra. Lat. *Septum*.

Barrato add. Serrato con sbarra, circondato, accerchiato. Lat. *Septus*.

Basa e
Basè } f. Sostegno, o quasi piede, sul

quale si posa Colonna, o cosa si fattà.

Basamento m. Membro del piedistallo della Colonna, composto di più membra.

Basette f. V. Barba.

Basilica f. Era anticamente vn grande edificio, per vso di ragunarui i Magistrati a tener ragione, il quale in processo di tempo accresciuto, fu circondato di portici in guisa che la Naue di mezzo, detta Caufidica, nella quale i Curiali si ragunauano, veniuà ad esser fatta a simiglianza della lettera T. Vfarono adornarle d'architetture, simili a quelle de' Templi; che però molte di esse da' Cristiani, son poi state con facilità conuertite in Chiese consacrate al vero Dio, e fino a' nostri tempi conseruano il nome di Basilica: anzi ogni Chiesa con crociata e portici interiori, diceasi Basilica, per esser fatta a quella similitudine; sebbene oggi più comunemente si dà questo nome a Tempio, o Chiesa principale.

Bassamente auu. Contrario di altamente.

Bassare. Abbassare. Lat. *Demittere*.

Bassetto add. Diminutiuo di basso, vn poco basso.

Bassezza f. L'abbassare, & il luogo basso, basamento. Lat. *Humilitas*.

Bassissimo. Superlat. di basso, profondissimo. Lat. *Humilimas*.

Basso add. Piccolo, infimo, ehino, chinato, piegato, vmile, profondo.

Bassom. Profondità, parte inferiore.

Basso rilieuo. Vna sorta di Scultura, che non contiene alcuna figura tonda (cioè che veder si possa, girandola attorno, in tutte le sue parti) ma che poco si solleva dal piano dou'è scolpita, mostrando vna sola parte alquanto rilieua, ed è vna cosa mezzana fra il mezzo rilieuo, e il basso stiacciato rilieuo.

Basso stiacciato rilieuo. Vna sorta di basso rilieuo, che non contiene se non il disegno della figura con vn rilieuo stiacciato & ammassato. Et è vn certo che di mezzo fra'l disegno e'l basso rilieuo: e per condotto è necessario gran disegno, ed inuentione. Veggonse molti degli antichi, in vasi, cammei, monete, e medaglie. Eccellentissimo in simil facultà ne' secoli tra'corsi, è stato Donatello Fiorentino, imitato poi da molti: e ne' tempi nostri veggonsi tuttauia

di simil lauorio opere marauigliose e singolari di Maestri diuersi.

Bastia f. o

Bastione m. } Steccato, trincea, riparo fatto intorno alla Città o Eserciti, composto di legname, di terra, o di simili materie.

Bastoncino, e

Bastone } m. Vedi Membra degli ornamenti.

Bastone m. Piolla col taglio a mezzo cerchio, per vso di fare scorniciamenti tondi; detta così, perchè con essa specialmente si fa quel membro degli ornamenti detto bastone.

Battente, e

Battutoio } m. Quella parte della imposta d'vicio o finestra, che batte nello stipito, o nell'altra parte della imposta, quando si ferra. ¶ Pigliasi anche per quella parte dello stipito, che è battuta da essa imposta.

Battere. Lauorare percotèdo col martello; ed è proprio di tutti gli Artefici che maneg-giano metalli.

Battere a mazzetta. Il battere, che fanno coloro che lauorano figure, vasi, o altro lauoro di piastra d'argento, che si fa con tre martelli, l'vno detto martello da raslo, che batte per piano, e due, che battono con penna mezza tonda.

Battiloro m. V. Oro in foglia.

Battinzecca m. V. Coniatore.

Battuto m. Suolo, o pauimento di ter-razzo, o di luogo scoperto. Lat. *Solarium, solium, tabulatum*.

Bauc f. Dicono gli Scultori, e' Gettarori di metalli, quelle superfluità, che anno i loro getti, cauati che sono dalla forma, cagionate da qualche scabrosità, riga, fessura o cauità, che in essa forma fosse itata oltre al douere, o fuori del suo luogo; nella quale entrando il metallo, ne riporta quel impronta: onde è poi necessario, che l'Artefice, rimetti e pulisca il suo lauoro, con ciappole, ceselli, ed altri strumenti a ciò destinati.

Beccatello m. |
 Mensola f. | Sodo che si pone per-
 Peduccio m. |

sollegno sotto i capi delle traui, fitte nel mu-
 ro, sotto i Terrazzini, Ballatoi, Corridoi
 e Sporti.

Bellezza f. Beltà Lat. *Pulchritudo, formo-
 sitas*. Comunemente, proporzione delle
 parti, e de' colori.

Bellico m. Quella parte del corpo, d'on-
 de prima è preso nostro alimento. Lat. *Um-
 bilicus*.

Bellissimo add. Superlat. di bello. Lat.
Pulcherrimus.

Bello add. Ben proporzionato, che à in
 ogni sua parte la debita corrispondenza.
 Lat. *Pulcher, formosus*.

Bello auu. Graziosamente, ornatamente.
 Lat. *Pulchrè*.

Belloocchio m. Vna gioia. V. Asteria, o
 Occhio di gatta.

Beninsieme auu. Contrario di malinse-
 me. V. Insieme.

Beninteso add. Dicesi quel lauoro, fab-
 brica, scultura, o pittura, nella quale, si
 nel tutto come nelle sue parti, si riconoscono
 le douute proprietà, 'osseruate non così su-
 percialmente, ma quali debbono essere,
 secondo che l'naturale dimoltra, e non per
 forza di sola imitazione, come di chi vada
 copiando ciò che vede, e non intende; ma
 d'vna tal maestria, che è nell'Artefice, colla
 quale potrà assegnare la ragione del suo
 operato.

Benlauorato add. V. Lanorato.

Berillo m. Gemma che à qualche simili-
 tudine collo Smeraldo, la quale Plinio asser-
 ma auere auuto principio nell' India, doue
 per lo più si troua. Anno i Berilli splendor
 grosso, onde vsano gli Artefici lauorargli in
 figura esagona, acciò pigliando da molte
 parti il lume, diano più splendore. Trouase-
 ne di diuerse qualità, altri che perdono in
 verde e ceruleo; altri che tramandano vn
 certo splendore, che pende in color d'oro,
 piu chiari, e più foschi; altri di color simi-
 le al Giacinto; altri di color gialliccio; al-
 cuni di color del Polio; ed altri in tutto e per
 tutto si nihi al Cristallo, e questi son quelli
 che ne' nostri tempi son chiamati più pro-

priamente di tutti gli altri col nome di Be-
 rilli, simili al Diamante; ma non anno però
 quell'oscurità, che nel suo risplender lucidif-
 simo, mostra il Diamante. Molti Autori
 ne scriuono, e danno a' Berilli diuersi nomi,
 de' quali non fa a nostro proposito il parlare,
 tanto più che è fra di loro non poca contro-
 uersia; e non tutti gli Artefici tengono vna
 sola opinione circa il distinguere questa
 gemma da altre, per le diuerse sue qualità.

BI

Biacca f. Color bianchissimo cauato
 dal piombo a forza d'aceto, che serue
 per dipignere a olio, e a tempera, e non a
 fresco: ma dato a tempera in su i muri doue
 sia aria scoperta diuenta nero e guasta le
 Pitture, il che è seguito nell'opere di princi-
 palissimi Maestri, come si vede in alcune na-
 gole nel Chiostrino della Nunziata, fatte da
 Andrea del Sarto; e in alcune Architetture,
 e particolarmente mensole di Iacopo da
 Pontormo, in vna volta della real Villa di
 Castello; l'vne e l'altre delle quali furono a
 secco lameggiate di biacca; a cagion di che
 vedonsi oggi i maggior chiari, esser diuen-
 tati neri affatto.

Biadetto m. V. Azzurro di biadetto.

Bianchimento m. Il bianchire. ¶ E Bian-
 chimento ancorà è il composto delle mate-
 rie, che seruono per bianchire, che sono, ac-
 qua pura, gromma di botte, e sale bollito
 insieme.

Bianchire. Far diuenir bianco, imbian-
 care, termine proprio degli Argentieri, i
 quali rendono bianche le figure, & altri la-
 uori d'argento, con quel composto che essi
 chiamano bianchimento. V. Dorare a
 fuoco.

Bianco m. color simile alla neue. Con-
 trario di nero.

Bianco da Imbiancatori. Quella materia
 di color bianco, fatto d'vna spezie di calcina,
 della quale ci seruiamo a imbiancare la su-
 perficie delle mura. V. Gesso da Imbian-
 catori.

Bianco di guscia. Spezie di color bian-
 co fatto delle guscia dell'vno sottilissima-
 mente macinate, vale per dipignere a fresco.

Bianco

Bianco e nero di Portouenere m. Pietra dura quanto il Paragone, è di color nero tramezzata di vene bianche: si lauora con fega, e scarpello; riceue bellissimo pulimento, e se ne troua d'ogni grossezza e lunghezza. Viene di Portouenere nel Genouesato, onde prende il nome.

Bianco sangiouanni. Spezie di color bianco fatto di fior di calcina bianca; serue per dipignere a fresco.

Bianco add. Di color bianco Lat. *Albus candidus*.

Bicornua f. Spezie d'ancudine grande, e piccola con due corni, che serue per lauorar figure, e vasi d'argento.

Bieccamente auu. Stortamente, strauolatamente.

Bieco add. Storto strauolto.

Bietta f. Pezzetto di legno, o d'altra materia soda, tagliata a guisa di conio, che s'adopera talora per serrare; o strignere insieme legni o altro; e talora per separare, diuidere, e fendere i medesimi, mettendola nella spaccatura; onde venne il detto di mala bietta a colui, che commette male fra gli amici, operando a guisa di bietta per diluirla. ¶ E Bietta dicono ancora a quel legno, o falso, che si ficca per forza in terra, per fermarui gli stili, sttoni, o caucchi, per vso delle fabbriche.

Bigio m. Colore simile a cenerognolo. Lat. *Leucopæus, cineraceus*.

Bigencia f.

Bigonciuolo m. } Vaso di legno, composto di doghe; serue a' Manouali e a Muratori, per portare acqua alle fabbriche.

Bilicare. Mettere in bilico, accomodare per l'appunto. Lat. *Librare*.

Bilico m. Positura d'un corpo sopra vn' altro, che toccandolo quasi in vn punto, non pende più da vna parte, che da vn' altra; onde mettere in bilico, e stare in bilico.

Bilico. E' anche vn pezzetto di ferro o bronzo o altro, che si ferma sotto e sopra gli angoli delle impotte delle porte, massimamente se saranno molto graui, per muouerle con grandissima facilità, senza affaticar'i cardinalie stipiti di esse porte; e si fa con sottoporre al bilico di sotto vna palla

di bronzo e stagno, incauata doue entri il bilico di sotto, e con impiombare e fermare ne lo stipito dalla parte di sopra vna spranga di ferro, con vn'anello molto liscio e pulito, nel quale entri e giri il bilico di sopra. Vsanli questi bilichi ad altri molti seruigi delle fabbriche e macchine.

Bitume giudaico m. V. Nero di spalto.

Biscanto m. V. Canto.

Bislungo add. Che tende al lungo.

Bistondo add. Che à alquanto del tondo.

Bittorto add. Torto per ogni verso. Lat. *Tortuosus, indirectus*.

BO

Bocca f. La parte del corpo dell'Animale per la quale si prende il cibo, oue sono le fauci parti interiori di essa, oue si congiugne l'estremità della gola, e del gorgozzule. ¶ E Bocca l'apertura per di sopra di ciascun vaso, donde vi si può mettere o cauare, ciò ch'egli contiene.

Bolarmenico m. Colore rossigno scuro che serue per metter d'oro, ed e anche medicinale: questo si vede esser quella rubrica Sinopica ch'vsarono gli antichi, che veniu portata da Sinope, Città di Cappadocia, donde fu detta Sinopica. A' maniera propria, e trouasene in quelle dell'oro, dell'argento, del rame, e del ferro; e a noi vien portato dall'Elba, e d'altr'onde.

Bomberaca f. Sorta di gomma di alberi, simile all'orchicco; ma è bianca, doue l'orchicco è giallo o rotto.

Bonciuolo m. Quel ferro forato in punta, che si pone nel manico di chiuuicelli, atto a riceuere la stanghetta della topa.

Borchia f. Vno scudetto colmo, che per lo più non eccede la grandezza del nostro fiorino d'argento, e serue a varj vsi sempre per ornamento.

Borghetto m. Diminut. di borgo; piccol' borgo.

Borgo m. Strada, o raccolta di più case senza ricinto di mura particolari; e propriamente gli accrescimenti di case, fuor delle mura delle terre murate.

Borra f. Cimatura, o cofatura di pelo di panni lauati, che serue agli Scultori, per mescolare

scolare sulla terra, quando vogliono fare i modelli dell'opere loro, acciocchè nel seccharli non si fenda.

Borrace f. Lat. *Chrisocolia*, & *Auriglutinum*. Vn liquore, col quale, e con la saldatura, s'vniscano insieme pezzi con pezzi di figure, o altri lauori d'argento. Questo liquore secondo Plinio lib. 33. cap. 5. si troua nelle caue delle miniere risudante fuori dalla vena dell'oro, dell'argento, del rame, e del piombo; fatti ancora artificiosamente, bagnando per tutto il verno, e fino al mese di Giugno, esse vene; venuto poi il caldo vi si fa vna certa condensazione che è la *Chrisocolia*. Ancora secondo Galeno (lib. 9. delle facultà de' semplici) si fa con orina di fantinlio menata lungamente al Sole in mortaio col pestello, l'vno e l'altro di rame, finchè sia fatta. Di quella naturale trouasene della verde, e della nera, e questa viene dalla vena del piombo; della bianca, da quella dell'argento; e della gialla, da quella dell'oro, che è la migliore per saldare, benchè la verde abbia più perfette qualità medicinali. E' facilissima ad essere falsificata; onde alcuni anno creduto, che poca se ne troui della vera.

Bossolo m. Albero di perpetua verdura, il cui legname è terso molto, e però atto a scolpire in esso piccolissime figure, e fare intagli per la stampa: e serue ancora per qualche vso delli edifizii, essendo di lunghissima durata.

Bottaccio, e

Bottaccino o } m. V. Membra delli
Vouolo } ornamenti.

Bottega f. Stanza doue gli Artefici lauorano.

Bottino m. V. Fogna.

Boue m. Spezie di catena, e di legame.

Bozza f. Si dice ad alcuni piccoli modelli, o quadri, che conducono gli Artefici, per poi farli maggiori nell'opera, quasi principio di lauoro, o sia di pittura, di scultura, o altro. ¶ E dicesi bozza a enfiato, o enfiatura Lat. *Tumor*, *tuberculum*. ¶ Di qui bozze chiamansi quelle pietre, le quali, con maggiore o minore oggetto, sportano fuori delle fabbriche con varie sorte di spartimenti, e fanossi alcuna volta piane, acciocchè

non si faccia cō esse scala alle muraglie; altre volte più rileuate; & vsansi per lo più con l'Ordine rustico.

Bozzate. Abbozzare,

BR

Braccio m. Membro dell'uomo, che deriva dalla spalla, e termina alla mano. ¶ E braccio vna sorta di misura altrimenti detta passetto, contiene venti foldi, ed è la quarta parte della canna.

Braccio, muscoli del braccio. V. Cubito in Muscoli.

Braccio ossa del braccio. V. Scheletro.

Brace, e

Bracia } f. Fuoco senza fiamma che resta dalle legne abbruciate. ¶ E brace ancora diciamo i carboni di legne minute spetti. ¶ E da brace sbraciare, che vale allargar la brace, perchè ella renda maggior calore.

Bracciaiuola f. La fossa che fanno i Gettatori di metallo sotto la graticola del fornello della fornace, per la qual si cauano le bracci cadute dalla graticola, e nel fonderli i metalli.

Braura f. Vna certa ferozza, o furia di mouimento veremente in ogni operazione della figura, alla quale non disdice alle volte vn poco di durezza.

Breccia f. Pietra, della quale si veggono essere state fatte dagli antichi assai figure, benchè essa pareggi in durezza l'Agate, e i Calredonj. Si perdette poi il modo di lauorarla in figure per la sua durezza, e restò solo la maniera d'appianarla con piombo e smeriglio, per seruiuo de' pavimenti. A'tempi nostri se n'è trouata vna caua nelle montagne di Volterra in gran quantità di pezzi, o ciottoli, di grossezza alquanto minori d'vn capo d'uomo. Questa sorta di pietra sottilmente segata traspare.

Breccia tenera. Pietra poco dura, che si lauora con sega, e scarpello; è di color giallo con macchie tonde, bianchicce e rossicce; serue per colonne, e per ogni lauoro quadro. Trouasene d'ogni grandezza nello Stato di Siena, donde pure se ne caua dello stesso colore e macchie, ma più chiare e più scure.

scure. Sono in Toscana diuersi fiumi che ne portano gran quantità in piccoli pezzetti, ma però assai più tenere delle soprannotate.

Brillare. Forse da Berillo; tremolare, scintillare. Lat. *Emicare*.

Brocca f. Vaso di terra cotta da portare acqua.

Broccatello di Spagna m. Pietra di durezza pel doppio del Marmo, di color rosso mischiato di finissima macchia gialla con vn poco di bianco, a foggia di quella drapperia detta Broccato e Broccatello.

Brocco m. Piccolo risalto, o monticello, in superficie d'vn corpo, che lo rende ruuido.

Broccuto add. Pieno di brocchi.

Brolo m. Ghirlanda, corona. Lat. *Corona*.

Bronzone m. Ramo o pollone tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo, & a altri significati.

Bronzino add. da Bronzo, di color di bronzo. ¶ Fra gli Artefici si chiama carnagion bronzina, quella degli uomini di Campagna, che in vn tempo stesso è rossa e bruna.

Bronzo m. Composto di diuersi metalli, con che fanno diuersi lauori di Scultura, e altro. Questo è nimicissimo dell'oro, e mescolato cō esso, l'incrudelisce in modo, che non più regge al martello. ¶ Color di bronzo dicesi quello, che è tra rosso e bruno. ¶ Di qui Abbronzare, cioè quasi abbruciando far diuenir di color di bronzo; e dicesi anche auuampare: e segue ciò particolarmente della carta, effetto descritto mirabilmente da Dante Inf. can. 25.

Come procede innanzi dall'ardore

Per lo papiro suso vn color bruno,

Che non è nero ancora, e'l bianco muore.

Bruciare. Abbruciare Lat. *Comburere*.

Brunazzo add. Alquanto bruno.

Brunezza f. Nerezza.

Brunire. Far lustro il metallo.

Brunito add. Fatto lustro.

Brunitoio m. Strumento d'acciaio col quale si bruniscono le figure, e altri lauori di metallo.

Bruno add. Di color nereggiante. ¶ Per nero.

Bruno d'Inghilterra m. Vn color rosso che serue a' Pittori per ombrare i rossi, fresco.

Bruttare. Imbrattare, intridere, e macchiare la nettezza, e la pulizia. Lat. *Turpare, fædere, deturpare*,

Bruttezza f. L'esser brutto, contrario di bellezza.

Bruttissimo add. Superlat. di brutto.

Butto add. Che manca della proporzione conuenevole, deforme, sproportionato, malfatto Lat. *Turpis, deformis*. ¶ Per lordo, imbrattato, e sporco. Lat. *Fædus*.

Bruttura f. Schifezza, sporcizia, lordura.

BV

BVca f. Luogo cauato, o apertura in che che sia, comunemente più profonda, che larga, o lunga. Lat. *Cavernula scrobs*.

Bucare. Far buchi, pertugiare, forare.

Bucato add. Pertugiato, forato.

Buccia f. Parte superficiale delle piante e delli alberi e frutti, che serue loro quasi per vesta, e dicesi anche scorza Lat. *Cortex*.

Bucciolina f. Diminut. di buccia. Lat. *Pellicula, corticula*.

Bucco m. Pertugio, foro non troppo grande e per lo più tondo Lat. *Foramen*.

Buffa f. Berretta che cuopre capo, collo, gola, e viso, eccetto gli occhi. Serue a' Doratori a fuoco per difendersi dalle male euaporazioni e fumi, che tramanda l'Argento viuo nell'esercitar che fanno quella maestranza, della quale V. Dorare a fuoco; la miglior cautela però che possino vsar costoro, è operar' all'aria aperta, e doue spiri vento, con stare da quella parte donde il vento spira, che direbbono i Marinari, stare sopra vento.

Bugio add. Bucato, forato. Lat. *Perforatus*.

Bulino m. Piccolo strumento d'acciaio a foggia d'vno scarpelletto, augnato da vn'angolo all'altro per isbieco; e serue a diuersi lauori, cioè niellare, intagliare in rame, rinettare getti di metallo, e altro.

Burrone m. Luogo scoscio, dirupato, e profondo, che si dice anche buscione.

Buongusto m. Qualità che si ricerca nell'Artefice. Quello dicesi auer buon gusto nell'Arte a cui piace ciò ch'è otrimo, e che sà con retta, e ben fondata ragione distinguere, o cleggere

eleggere le cose più belle e migliori, e rinu-
tare quelle che non son tali.

Buono add. Contrario di maluagio, e
di reo; aggiunto di varj significati, che sempre
denota eccellenza e perfezzione; e s'attribui-
sce a diuerse qualità di cose.

Bullola f. Strumento che serue all' vso del
navigare, e l'adoperano anche gli Architetti
e Ingegneri nel leuar di pianta, per segnare
i Venti, e pigliare i gradi degli angoli.

Bulto, o } m. Corpo del'Animale, ma
Torso }
più comunemente dell'vomo, non compren-
dendoui, ne testa, nè braccia, nè gambe.

CA



ACCIANEVORI f. Vna
sorta d' ancadine con al-
cune corna lunghe, delle
quali si seruono coloro,
che fanno figure, o altro
lauoro di cesello, per gon-
fiare il metallo, e fare ap-
parire nella pialtra, la pri-

ma bozza, o vogliamo dire il primo rilieuo
del lauoro.

Cacciatorta f. Strumento di ferro a guisa
di scarpello, di grandezza per ordinario
d'vn dito d'vomo, e più grosso da capo che
da piede. Serue per cacciar bene a dentro i
chiodi nel legno, talmente che la testa del
chiodo ancor' essa entri nel legno; il che si
fa appoggiando la parte di sotto del ferro
al capo del chiodo confitto, e percotendo
col mazzuolo la testa di esso strumento; e il
voto, che lascia nella superficie del legno la
testa del chiodo, si riempie e si salda con
Stucco. Conficcansi anche in tal maniera da'
Legnaiuoli sopra la panca, quei legni sopra
i quali deue passar la pialla per pulirgli, ac-
cio il chiodo così nascoso, non impedisca in
superficie il passaggio di essa pialla, e non gli
guasti il ferro.

Cacume m. Voce Latina. Sommità. Lat.
Cacumen.

Cadere. Cascare, e venir da alto a basso
senza ritegno. Lat. *Cadere*.

Cadeuole add. Atto a cadere, labile, ca-
duco, e non durabile. Lat. *Caducus*; e di-

cessi anche caduco.

Cadimento m. Il cadere, caduta. Lat.
Casus, casura.

Caduta f. Cadimento.

Caino m. V. Turchina.

Calamaio m. da calamo, cioè penna,
quasi pennaio. Vaso oue si tiene l' inchio-
stro e le penne per i scriuere.

Calamento m. Il calare. Lat. *Descensio*.

Calare. Mandar giù da alto a basso, per
via di corda, o altrimenti. ¶ Di quel cala-
re vale scemare, e calo scemamento.

Calcagno m. La parte diretta del piè.
Lat. *Calcaneus*.

Calcagnuolo, o } m. Vna sorta di ferro
Dente di cane }

corto, spezie di scarpello, con vna tacca in
mezzo, che serue agli Scultori per lauorare
il Marmo, dopo auerlo digrossato con la
subbia.

Calcare. Aggrauare colla punta d'vno
stile d' auorio o di legno duro, i dintorni
d'alcun disegno, fatto sopra carta ordinaria
o trasparente, a effetto di far comparire sopra
altra carta, o tela, o muro, esso dintorno, per
poi farne altro disegno, o pittura. ¶ E va-
le propriamente aggrauar co' piedi. ¶ E per
traslazione, tener sotto, conculcare, oppri-
mere, oppressare.

Calcatura f. Calcamento, il calcare. Lat.
Pressura.

Calcedonio m. Gemma del color della
carne fra'l bianco e'l rosso, detta così per
essersi le prime trouate nel Paese della Cal-
cedonia.

Calcedonio di Volterra. Pietra dura qua-
to il Diaspro, che si troua a Monte Rufoli
nel Volterrano. Ve n'è del bianco, granito
d'alcune piccolissime macchie di color ca-
pellino o bigiccio, tramezzato di macchie
sfumate di color paonazzo. A' vna scorza,
ostumma, macchiata di giallo e rosso pre-
fondo. Piglia pulimento grasso, cioè non
acceso. Trouasene ancora nello stesso luogo
di color nuolato, cioè fra'l cilestro, paonaz-
zo, e bianco, con macchie gialle, e qualche
vena origa paonazza, le quali secondo le
caue, variano in maggiore o minore oscuri-
tà. Altro ve n'è d'vna certa macchia, pic-
chiettata di sfumanti macchie paonazze;

D

e queuo

e questo non è molto netto, contenendo insè varie magagne, che doue sono, non lascian pigliar pulimento. Tutte queste pietre, nella parte bianca, son più dure di quello sieno nelle parti gialle; e fanno sene bellissimi lauori di commessi.

Calcedonio Orientale. Pietra bianca durissima, che vale per lauori di commesso di gran pregio. Di questa pietra sono molti marauigliosi ornamenti, nella real Cappella del Serenissimo di Toscana, e fra questi le lettere degli Epitaffi sotto i Sepolcri de' Granduchi, commesse in Porfido con mirabile artificio.

Calcese m. Taglia con vna sola puleggia; serue a molti vsi, & in particolare per far'angolo a' canapi che tirano i pesi.

Calcina f. Materia per murare; vna pietra cotra in fornace (per lo più d'Alaberefe, benchè si faccia anche di Marnio, e d'altra pietra) lienitata poi a poco a poco con acqua, e mescolata con rena a proporzione, come è notissimo: serue a collegare ogni sorta di pietra, sasso, e lauoro negli edifizj. La migliore si fa con pietre di caua, nelle parti marittime degli Edai in Francia; e fassi ancora d'ostriche, e di conchiglie.

Calcina maghera. Quella che è mescolata con troppa più rena del conueneuole.

Calcina grassa. Quella che è mescolata con manco rena del conueneuole.

Calcinaccio m. Pezzo di calcina rasciutata e secca nelle ronine delle muraglie.

Calcinare. Termine alchimico, e vale fare a' metalli nel fornello, quel medesimo che si fa a' sassi nella fornace, per farne calcina. Quello stesso si fa a diuerse pietre e terre; donde si cauano bellissimi colori per dipignere.

Calcinazione f. Il calcinare.

Calcistruzzo m. Vna materia, che serue per lo più per murar condotti d'acque, ed è vn certo che di mezzo, fra la calcina pura e' il getto. In Roma la compongono di cocci del Môte Testaccio ben pesti, e di calcina ben colata. Questi cocci, come è noto, sono alcuni rottani di vasi di terra cotta, o laterizi che vogliamo chiamargli.

Calco m. Quel delineamento, che vien fatto sopra la carta, tela, o muro, nel calca-

re. ¶ Fra' Pittori propriamente si dice calco, quell'impressione che vien fatta per auere il rouescio d'vn disegno di matita, ponendogli sopra carta bianca, zannando di maniera che resti nella medesima carta impresso.

Caldaia f. Vaso di rame da scaldarui e bollirui entro che che sia.

Calderone m. Caldaia grande.

Calderotto m. Quasi caldaiotto, vaso fatto a guisa di Caldaia piccola.

Calice m. Vaso da bere non arrouesciato, altrimenti detto a ferraiuolo. ¶ E per vna certa eccellenza, per calice s'intende quel sacro vaso, dentro il quale si consacra il vino nella santa Mella. ¶ E calice si chiama vn pezzo di durissimo legno, che s'imperna per base della ruota di piombo, stagno, o rame, colla quale si lauorano le gioie, e pietre dure.

Calo m. Il calare, calata, scesa. Lat. *Descensus, descensio*. ¶ E calo vale ancora scemamento.

Calzare. Vestire il piede o la gamba, di scarpa o calza. ¶ Vale ancora puntellare con biette (dette calzatoie) che che sia, perchè non isquota.

Calzare m. Scarpa, o stiualeto. Lat. *Calceus, caliga*.

Calzato add. da calzare, vestito di calza o scarpa, ed è proprio del piede. ¶ Puntellato con calzatoie.

Calzatoia f. V. Calzare, per puntellare.

Camera f. Stanza fatta per dormirui.

Cammeo m. Vna pietra dura faldata, cioè che sopra è d'vn colore, e sotto d'vn'altro; nella quale, a forza di ruote, s'intagliano di basso stracciato rilieuo, o basso rilieuo, bellissime teste, figure, e animali; leuando tanto del primo colore, quanto bisogna per far restare sotto il campo di color diuerso. Gli antichi fecero in questa sorta di lauoro opere mirabili, che a' tempi nostri non anno prezzo; moltissime delle quali si trouano nella real Galleria de' Serenissimi Granduchi di Toscana. V. Niccolo.

Cammino m. Apertura, o vano, che per entro le muraglie della casa si lascia sopra i luoghi, doue si fa il fuoco, acciocchè il fumo per essa portandosi alla sommità della casa se n'esca fuori: la strada doue va esso fumo
che

ch'è a guisa di tromba, dicefi gola del cammino.

Camoscicare. Termine usato da coloro, che fanno figure di cesello; ed è, per quotere la figura, che vogliono finire nel suo pannello, con vn martelletto che pesi per lo piu per due scudi sopra vn ferro sottilissimo a tutta tépera, dopo auerlo spezzato in mezzo, perchè così impronta vna grana sottile.

Cellin. Orefic.

Campana f. Strumento di metallo fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale, con vn battaglio di ferro sospesoui entro, si suona a diuerli effetti.

Campana del capitello V. Membra degli Ornamenti.

Campanelle, o Gocciolè } f. Membra degli ornamenti, che si fanno sotto i Triglifi.

Campanile m. Torre doue si tengono le campane sospese.

Campanini m. Marmi che si cauano a Pietrafanta in Toscana; così detti, perchè nel lauorargli acutamente suonano. Sono molto duri, ma schiantano con facilità.

Câpate in aria, Diconsi quelle Pietre, che negli ornamenti delle fabbriche sono intagliate, e trasforate molto, e sulte assai (a diti- nzione di quelle che seruono all'Ordine rustico) e però sono più facili a cedere all'ingiurie de' tempi.

Campeggiare. Ben campeggiare, o vagamente campeggiare, dicefi di cosa ben'accomodata sopra vn'altra, che faccia di sè sopra quella vaga mostra. *Filoc. Lib. 2. 279.* Tutto risplendente di fino oro, nel quale sei rosette vermiglie campeggiavano.

Campire. Termine pittoresco; e vale, colorire i campi delle pitture.

Campo m. Dicefi da' Pittori quello spazio, che circoferiue tutte l'estremità della cosa dipinta; ed è parte di giudizioso Artefice il campire con tal colore, che aiuti a rileuare assai la sua pittura; perchè nel campo scuro più spicca il chiaro, aunte però le debite considerazioni. E quello che si dice delli spazi, intendesi anche delle parti della cosa dipinta, che potrebbon tal volta seruir di campi all'altre parti; come per esempio, vna mano veduta a lume chiaro col suo color di

carne autà poco rilieuo e non campeggerà bene, se poserà sopra 'l vestito della figura, che sia dello stesso colore; e così vadati discorrendo.

Canale m. Luogo per doue corre l'acqua ristretta insieme, a similitudine d'vna conca di vasa; e prendesi largamente per ogni luogo doue corre acqua.

Canali. Que' truogoli, che già in cambio di tini, seruiuan per pigiarui l'vua e bebtui il molto.

Canali m. o Strie f. } V. Accanalato.

Canaletto, o Guscio. } m. V. Membra delli

Ornamenti.

Canapo m. Funegrossa fatta di canapa (che dicefi anche Cano) serue a tirar pesi per mezzo delle taglie, e de' calcefi.

Cancellare. Cassar la scrittura fregandola *Lat. Delere, cancellare.* ¶ Cancellare dicono i Pittori per cassare le linee e contorni fatti con matita, fregando sopra di essi con midolla di pane.

Cancello m. Porta di legno, o ferro, fatta per lo piu di stecconi commessi lontano l'vno dall'altro almeno quattro dita.

Candelliere m. Strumento nel quale ficcandosi le candele, per tenerle accese, serue a varj vsi per far lume, spezialmente adoprando ne' sacri Templi. E' composto di base tonda o triangolare, di fuso con vasi strozzati nel collo, messi l'vno sopra l'altro. Vlauano gli antichi sopra questi candellieri porre alcune bacinelle, tra le quali poneuan gomme, balsamo, e preziosi legni, ne' quali accendeano niamme odorifere.

Candidezza f. Candore.

Candido add. Bianco in supremo grado, che dicefi anche Canido.

Candore m. Bianchezza, fulgidezza. *Lat. Candor.*

Cannella f. Strumento di rame, e tal volta di ferro, di più grandezze, con cui si fanno buchi nella pietra coll'aiuto dell'ofruoneto detto Castelletto, o del trapano, della guida, e dello smeriglio: quelle di rame fanno più presto il lauoro, perchè il rame à vna qualità di accostarsi, ed attaccarsi alla pietra; onde

più presto la rode, là doue il ferro la sfugge.

Canteo m. V. Pietiche.

Canto m. Angolo interiore o esteriore, di stanza, o capo di strada; e dicesi anche Biscanto, e Cantone. ¶ Vale anche per banda, lato, parte.

Cantone m. Lo stesso che cãto per angolo.

Cantuccio. Di minut. di canto per angolo; piccolo canto.

Capace add. Che capisce, che è atto a capire, o contenere che che sia.

Capacità f. Facoltà di capire o contenere, tenuta. Lat. *Capacitas*.

Capellatura f. Tutti i capelli del capo insieme. ¶ E qualità, o sorta di capelli: onde dicesi capellatura del tal colore.

Capelliera f. Capellatura. Lat. *Capillamentum*.

Capello m. Pelo del capo. Lat. *Capillus*.

Capire. Esser capace, auer luogo da contenere che che sia.

Capitello m. Ornamento e quasi capo della colonna: e se erediamo a ciò che fu scritto, che le colonne fossero dagli antichi ritrouate, e rappresentate a principio in forma d' uomini o donne, in atto di sostenere i pesi delli edifizii (dòde poi son deriuuate le colonne tonde, e i pilastri) non sarà lontano dal proprio, chiamare il capitello, che è la più alta e più ornata parte di quella, il capo stesso della colonna. Sopra questo posano, e leggiadramente si congiungono gli architraui. Furono i capitelli da principio fatti e da i Popoli Dorici della Grecia nell' Acaia e nel Peloponneso, e dalli antichi Toscani, in forma di tazza, sopra di cui posato fosse vn coperto quadro: gli Ionici Popoli della Grecia condotti in Asia in tredici Colonie all'abitazione di tredici Città, nelle fontuose e nobili fabbriche che fecero, v'aggiunsero le scorze. I Corinti, inuentore Gallimaco, le foglie; e i Toscani lo composero di Dorico, Ionico, e Corinto, aggiugnendou le volute, che dicon pure essere state ritrouate dagli Ionici.

Capo m. La parte del corpo dell' Animale dal collo in sù.

Capo. Muscoli del Capo V. Muscoli.

Capo. Ossa del capo V. Scheletro.

Capomaestro m. Composto da capo, che

vale primo e principale, e da Maestro cioè Artefice che à sotto di sè lauoranti; e vale soprintendente di fabbriche: ed è quello, che riceuuti gli ordini dall'Architetto, gli mette, per mezzo degli uomini a lui sottoposti, in esecuzione.

Cappella f. Luogo, o stanza nelle Chiese doue si pone l'altare. Lat. *Sacellum, edicula, Sacrarium*. ¶ E Cappella dicesi anche vna piccola Chiesa, la quale si chiama ancora Oratorio.

Capra f. Trauetta piana o, traucello posato per lo piano, o a pendio, sopra tre, o taluolta quattro piedi, a vso di regger ponti o palchi posticci, che si fanno a chi dipigne mura, o fa altro lauoro intorno alli edifizii; e seruono anche ad altri vsi.

Caprenoli f. Cartocci de' capitelli. V. Membra degli ornamenti.

Capriccio m. Proprio pensiero e inuenzione. ¶ Quindi, fatto a capriccio o di fantasia, cioè di proprio pensiero e inuenzione. ¶ E dicesi anche capriccio taluolta alla cosa stessa fatta, cioè quello, o putura, o scultura, o altro che sia, e vn mio capriccio.

Carato m. Peso che è il ventiquattresimo dell'oncia, siccome il danaio, ed è proprio dell'oro.

Carattere m. Segno di che che sia impresso o segnato, come per esempio sono le lettere dell'abbicci, o altre simile. Lat. *Character*.

Carbonchio m. Gemma del colore del carbone acceso. V. Rubino.

Carbone da fuoco m. Legname di cerro o quercia arso, che acceso fa vn fuoco feruentissimo, atto a liquefare ogni sorta di metallo. Fu opinione degli antichi, che giouassero mirabilmente i carboni postine' fondamenti degli edifizii, per quegli liberare da' pericoli de' tremoti, ciò che si legge essere stato fatto al Tempio di Diana Efesina.

Carboni per disegnare. Piccoli ramicelli di salcio cotti in forno dentro vna pentola nuoua lutata con lato sapientis, buoni per disegnare in carta e cartone.

Cardinale

Cardinali, o

Stipiti

m. Pietre quadrangolari le quali si pongon da' lati delle porte, che reggon l'architraue, la quale è

le è vna pietra simile, posta per terminare il vano dalla parte di sopra.

Cardine m. Arpione.

Caricare. Mettere il carico, aggrauare di peso che che sia. Lat. *Onerare*. ¶ E caricare dicefi anche da' Pittori o Scultori, vn modo tenuto da essi in far ritratti, quanto si può somiglianti al tutto della persona ritratta; ma per giuoco, e talora per ischerzo, aggrauando o crescendo i detti delle parti imitate sproporzionatamente, talmente, che nel tutto appariscano essere essi, e nelle parti sieno variati.

Caricato add. da caricare. Lat. *Oneratus*.

Carico m. Peso che si pone addosso, o sopra ciò che si carica.

Caricatura f. Il caricare.

Carniccio m. V. Colla di limbellucci.

Carnoso add. V. Morbido.

Carpine m. Albero vtile a più lauori.

Carrata f. Quanto può in vna volta portare vn carro.

Carreggiare. Guidare il carro. Lat. *Currum ducere*. ¶ Vettureggiare col carro.

Carreggiata f. Strada battuta, e frequentata da carri.

Carreggio c. } m. Moltitudine di carri.

Carriaggio }

Carretti. Specie di carro a più vfi, e particolarmente a portar legname.

Carrettone m. Spezie di carro per lo più a due ruote, destinato propriamente al serui- zio di fabbriche, e dicefi anche carruccio.

Carro m. Strumento noto con due ruote, tirato da canalli o buoi; serue a portar robe attorno a vari vfi, ma particolarmente di fabbriche. ¶ Carro: talvolta si piglia per carrata.

Carruccio m. V. Carretto: e..

Carrucola f. Strumento di legno o di ferro, nel quale è vna girella scanalata, sopra di cui adattasi fune o canapo, per tirar su pesi.

Carta f. Composto di cenci lini macerati ridotto in foglia sottilissima, per vfo di scrinetui, e serue ancora per disegnarui sopra.

Cartapeccora, o } La pelle dell'agnello

Carta pecorina } e di pecora, conciata e ridotta sottilissima, bianca e trasparente, sopra la quale si scris,

si disegna, si minia, e si dipigne.

Cartapesta f. Ogni sorte di rottami di carta, tenuti per più giorni in macero in acqua chiara; poi benissimo pesti in mortaio, tanto che la macera carta sia ridotta quasi come vn'unguento. Con questa si fanno le maschere che s'adopero il Carneuale, e ogni sorta di figure, d'intero e non inturo-rilieuo, di che si abbi la forma di gesso, coprendo con essa cartapesta ben tenera e molle, la superficie incauata della forma, poi comprimeandola con vna spugna delicata per trarne l'acqua, lasciando la cartapesta in grossezza di quattro fogli o più, secondo la proporzione della cosa da formarfi; come sia secca si soppanna essa cartapesta con rottami di pannello, i quali con l'aiuto d' vn pannello di setola s'appiccano con pasta, mettendola a seccare al sole o al fuoco; poi si caua della forma, se ne tolgono con cesoie le superfluità, si commetton le parti con pasta o colla, per formarne il tutto; poi se le dà sopra vna mano di pesce greca, che alla fiamma del fuoco si fa penetrar dentro alla cosa formata, per renderla foda; si pulisce, e poi come le fusse di legno o d'altra materia, s'ingessa, si dipigne, s'indora, o altro si fa, che si voglia.

Cartella f. Vna sorta d'ornamento, del quale si vagliono gli Architetti, per situar lo ne' finimenti, frontespizj, basamenti, piedestalli, vilastri, e altri, per farui iscrizioni. Fannosi a foggia d'vna carta, parte auolta, e parte suolta. ¶ Donde poi anno preso il nome di cartelle; certi scudi per ordinario di forma più larga, che alta, ornati attorno di cartocci, pelle, e altro, a guisa dell'armi o insegne delle famiglie; di cui si seruono gli Architetti pure per l'iscrizioni, e anche talvolta per solo ornamento dell'Architettura. ¶ E cartella si dice a due cartoni grossi, coperti di cartapeccora, vniti insieme in forma di libro, dentro i quali i principianti dell'Arte del Disegno, tengono i loro fogli e disegni, seruendosene in cambio di taualozza, per sostegno delle braccia e della carta nel disegnar.

Cartiera f. Fabbrica della carta, cioè edificio doue si fabbrica la carta.

Cartocci m. Alcune menbra degli ornamenti auolte, propri di cartelle, armi, e si-
nua.

milli, e si fanno a' Capitelli Compositi, e Ionici. V. Membra degli ornamenti.

Cartoni per far disegni d'opere m. Più fogli quadrati, appiccati insieme, e fattone vn sol foglio. Seruono a' Pittori per disegnari l'opere che vogliono fare, dopo auerne fatti disegni e studj in piccole carte. Di poi accomodano essi cartoni sopra la tauola o muro, doue la pittura deue farsi, calcando i dintorni sopra la melleca, o intonaco, con istile d' auorio, o legno duro, cui cede la calcina, per esser fresca, e riceue in sé tutte le linee. E volendo segnare sopra melleca, o imprimitura di gesso, forano minutamente i dintorni di essi cartoni, e sopra quelli fanno passare, o biacca, o gesso, o brace poluerizzata, che arriuando alla tela, o tauola, lascia in essa il contorno dell'opera; e quello dicono spoluerizzare; e chiamano spolucro lo strumento, che adoperano per introdurre la poluere; che è vn pannicello rado fatto in foggia di bottone, e ripieno di essi.

Casa f. Edifizio da abitare.

Casamento m. Casa, ma per lo più grande.

Cascare. Cadere.

Casolare m. Casa scoperta e rouinata di palchi, che si direbbe anche Casalone.

Cauare. Cancellare, annullare.

Castero m. Recinto di mura, che dicefi anche caslo.

Caslo m. La parte concaua del corpo, circondata dalle costole. V. Scheletro.

Castagno m. L' Albero delle castagne, il cui legname serue agli edifizj massimamente sotterranei, perchè nell' acqua non si corrompe; ma esposto all' aria si fende facilmente.

Castelletto m. Strumento di legno che tiene ferma la canna di ferro, la quale girata a forza d'vna gran ruota, buca ogni sorta di pietra dura adoperata con ismeriglio. ¶ E castelletto diciamo ad instrumento di ferro di più grandezze, che fitto in vn banco, sostiene le ruote di rame, con che si lauoran pietre dure, ¶ E castelletto anche si dice a strumento di ferro, con vna ruota d' acciaio, che serue per lo più per bucar pietre, coll' aiuto d'altri strumenti come canuelle,

saettuzze, e simili. ¶ Dicefi castelletto ad vno strumento di ferro in forma di strettoio, col quale si dà l'onda alle cornici di metallo; e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo; e tutto si fa sopra vn banco piano per mezzo d'vna forte tanaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da vna campanella, che chiamano maniglia, che vien forte tirata da vn'argano.

Castello m. Quantità di case circondate di mura a guisa di piccola Città. ¶ E castello vale anche Fortezza, Rocca, Cittadella.

Castello. Strumento di legno, che serue a ficcare i pali detti palefitte, per saldezza de'fondamenti degli edifizj, e per riparo de' fiumi. E' composto di alcune trauette ritte, ed altre spianate in fondo, ed incrocicchiate tra di loro. A' vna ruota pure di legno, coll' aiuto della quale si tira in alto vn maglio, che è vn grosso tronco di figura tonda, armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa; il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo del palo, si lo percuote, che in non molti colpi lo ficca nel terreno.

Castello. Macchina da tirar sù pesi.

Catena f. Legame di ferro, fatto d'anelletti commessi e concatenati l' vno col' altro. ¶ E catena per similitudine, dicefi ancora a certi ferri grossi posti nelle muraglie per tenerle più salde. V. Incatenare.

Catenaccio, o **Chiauitello** } m. Strumento di ferro

lungo e tondo, così detto dal concatenare che fa l'vna impolta dell' vlcio col' altra, fitto in certi anelli di ferro in esse iposte conitti.

Cateratta f. Apertura a guisa di finestra fatta per pigliar l' acqua, e per mandarla via a sua polta, e si chiude & apre con l' impolta di legno, che s' alza e s' abassa per due canali.

Cateto m. Lat. *Cathetus*. Linea a perpendicolo.

Caua f. Buca, fossa che si fa cauando. ¶ E caua dicefi anche a que' luoghi, donde si cauano i metalli e le pietre. Lat. *Fodina*.

Caualcuaia m. Arco fatto a similitudine di ponte da vna casa all' altra sopra la via.

Caualletta f. Macchina di groise e alto traui, per vno di tirar cose d' eccedente peso; le quali

Le quali cose Vituuio chiamò Colossicoterà, siccome diconsi Colossi le grãdisime Statue.

Caualletto m. Dic. si quel composto di tre traui a triangolo, che sostiene il tetto pendente da due parti; la maggiore delle traui, che è in fondo, e posa in piano, diceffi asticciuola; le due che da i lati vanno ad vnirsi nel mezzo, formando angolo ottuso, si chiamano puntoni: la trauetta corta di mezzo, che passando fra gli detti puntoni, piomba sopra all'asticciuola, si dice monaco, e li due corti legni, che puntano nel monaco e ne' puntoni, si chiamano razze.

Caudio m. Voce latina V. Cortile.

Cauetti m. V. Membra degli ornamenti.

Cauicchio m. Piccolo legnetto a guisa di chiodo.

Cauicoli & Cauliculi } m. V. Viticci, e cartocci in Membra degli Ornamenti.

Cauo m. V. Forma.

Cazzuola,

Cucchiara, o } f. Sstrumento di piastra di Mestola

ferro torto con suo manico da tenere in mano, che serue a' Muratori per maneggiare la calcina nel murare, arricciare, e intonacare.

CE

Ceffo m. Viso per lo più d'Animale bruto. ¶ E da cesso, cessata, cessatone, cessone, corpo di mano nel cesso, come guanciata e guaracione da guancia, musone da muso, grifone da grifo.

Celeste, o Cilestro } add. V. Turchino

Cella f. Celliere m. } Stanza terrena o sotterranea, per vso di tenerui il vino. ¶ E cella chiamano i Regolari la loro camera, o sia a terreno, o sia in palco.

Cembra f. V. Cinta ne' Membri degli Ornamenti.

Cemento m. V. Frombola.

Cenere f. Quella poluere, nella quale si risolue la materia che abbrucia.

Cenere d' Azzurro. Vn' Azzurro di Lapislazzulo di cattiuo colore, il quale si caua dopo il buono, quando la pietra, con la qua-

le si fece l' Azzurro, su venosa e mescolata con Marmo o marcasita V. Lapislazzulo.

Cenere di Biadetto. Vn color che vale assai per a tempera e tigne.

Cenerognolo add. Color simile alla cenere.

Centina f. Armadura di legname, sopra la quale si fabbricano gli archi e le volte, comprendo prima le centine d'vna pelle di graticci, o canne, o simili altre cose vili; ed vñansi ad ogni sorte di archi, e volte, eccettochè alle tribune tonde, le quali non essendo fatte solamente d' archi, ma di andati, come cornici, non anno bisogno d'armadura.

Centro m. Punto nel mezzo del cerchio V. Cerchio.

Centro della Colonna. Il punto di mezzo del suo asse.

Cetro dell' inuolta linea. Termine d' Archi tettura, il punto nelle volute doue termina la linea composta eccentrica, spirale, o anuolta, dopo essersi raggirata in var inuolgiamenti.

Centro dell' occhio. Termine di Prospettiva, è quel punto doue la perfetta visione si forma.

Ceppo m. Base, e piede dell' Albero.

Cera f. Quella materia della quale l' Api compongono i loro niali. ¶ Per l' embianza e aria di volto, e volto semplicemente, presa la similitudine dalle figure di cera, che faceuano que i Professori, che i nostri Antichi chiamauano Ceraiuoli, il qual mestiero adesso è estinto. Lat. *Vultus*. ¶ Ed i più, auer buona cera o mala cera, dice si di chi a buono o cattiuo colore in viso, che nasce dalla buona, o cattiva abitudine.

Cera da far modelli, di medaglie, monete o sigilli. Vn composto di cera bianca finissima e pura, e di biacca ben macinata, per la metà della cera, aggiuntoui vn poco di chiarissima trementina, secondo il maggiore o minore caldo della stagione; con questa sopra vn tondo di pietra o d'osso, o di vetro nero, ben piano, per via d'alcuni stecchi, si cõducono essi modelli e perchè ella traspare, cioè ne' luoghi oue ella resta sottile, facendo apparire vn poco di color del fondo, vi è il rimedio d'aggiugnerui alquanto d'amido sottilissimamente macinato.

Cera da modellare. Cera bianca o gialla

cò lego, trementina, farina sottile, e cinabro; serue per far modelli di figure grandi e piccole.

Cerauoli m. Coloro che nelli addietro secoli lauorauano voti di cera. V. Statua, e Cera.

Cere colorate. Bella inuentione ritrouata da' moderni, di dare alla cera ogni colore; onde con ella fanno figure di basso e intero rilieuo, e ritratti così belli, che non manca loro se non lo spirito. In tal facoltà, tanto loro se non lo spirito. In tal facoltà, tanto nel passato che nel presente secolo, sono stati, e sono Vomini di gran valore; di che fanno fede molte opere di proporzioni diuerse, state raccolte dalla gloriosa memoria del Serenissimo Cardinale Leopoldo di Toscana nella sua Galleria: di cui inuentione ritrouata dai moderni; perchè trouasi ch'ella fu usata dall'antichità; fece di cera figure al naturale Pàfilo in Sicione, ed il suo dignissimo discepolo Apelle, come par che concluda Stazio in quel verso, Lib. 1. Selu. 1.

Cerchiare. Circuire, cingere, circondare, attorniare, mettere in cerchio.

Cerchiato add. da cerchiare, attorniato di cerchi.

Cerchietto, e Cerchiello } m. Piccol cerchio.

Cerchio m. } Quel materiale che cinge,

Cerchia f. } circonza, e attornia qualsiuoglia cosa. Lat. *Circus*. ¶ I Professori delle Matematiche, si vagliono di questo termine Cerchio per significare la superficie piana di quella figura contenuta da vna sola linea, che chiamano circonferenza, dentro la quale è vn punto chiamato centro) equidistante da tutti i punti della detta circonferenza, la qual figura chiamano ancora circolo.

Cerro m. Albero ghiandifero, simile alla Quercia, del quale si fanno molti lauori, e specialmente i cerchi quadri da tina, & il carbone buono per i Fonditori, e Gettatori.

Ceruice f. Parte diretana del capo, detta anche coppa.

Ceruice ossa V. Scheletro.

Cesellare. Lauorar con ceselli. Questo è vn modo di lauorar figure d'argento, d'oro, o altri metalli, con cesello; il che si fa ponendo la piastra del metallo sopra il modello

dell'opera, che vorrai lauorare; questo modello si fa di bronzo ad vnanza di Caradofso da Milano, vno de' migliori Artefici che uisero nel passato Secolo, seguitato poi dal Cellino, e da altri gran Maestri; ouero si fa di legno ben duro, o di stucco composto di pescegrecia, cera gialla, e matton pesto.

Ceselli n. Strumenti da cesellare, i quali sono come scarpelletti, qualche volta di legno duro, ma per lo più di ferro, o d'acciaio; e sono di varie forte, cioè grossi, mezzani, e piccoli, i quali cominciando da vna tal grossezza, vanno sempre scemando, riducendosi in fondo a diuerse grossezze, larghezze, e forme: per lo più sono d'altezza d'vn dito, e di grossezza d'vna penna d'Oca, e vanno ingrossando pel doppio. Alcuni in fondo aho la forma della lettera C ouero d'vn semicircolo, cominciando da vn piccolo, fino ad vn grande, alcuni più, alcuni meno volti, finche si viene a quelli che sono dritti appunto. Fanno bene ancora de' più piccoli, tutti però senza taglio veruno, couendo setuire per infragnere, e non per leuare. Con questi, e con vn piccolo martelletto, si va a poco a poco facendo gonfiare la prima abbozzatura de e figure fatte di piastra di metallo, e poi si da loro compimento; e que to dicesi cesellare.

Cetore f. Strumento d'acciaio di più grandezze, atto a tagliare che che sia, e fino alle lamne, e piastre di metalli, dette dal Latino *Cadere* quali *Casorie*.

Cello m.

Aggiamento m. } Luogo nel quale si gettano gli incrementi del

Caneretta f. }

Detto m. }

Necessario m. }

Corpo. Lat. *Larvina*, *fo*, *rica*.

CH

Chiappa f. Natica, parte diretana del corpo, colla quale si siede.

Chiara d'vouo f. Quello vapore che sta dentro all'vouo attorno al torlo, col quale resta pieno il guscio; serue a varj vsi degli Artefici nostri, per temperare colori, e metture, per dorare, e talora per dare sopra i quadri dipinti a olio in cambio di vernice.

Chiarezza f. Splēdore. Lat. *Claritas* *splēdor*. **Chiato**

Chiaro add. Puro, limpido, contrario di corbido. Lat. *Clarus, limpidus, purus*.

Chiaro m. Dicefi da' nostri Professori quella parte che nella pittura viene illuminata, contrario di quella che per essere ombreggiata, chiamanla l'oscuro. Lat. *Nitidum, lucidum*.

Chiaroscuro. Pittura d'vn color solo, al quale si dà rilievo con chiari e con iscuri del color medesimo. Secondo quello che ne lasciò scritto l'erudito Carlo Dati nelle sue Vite, chiaroscuro è lo stesso che Monocromato, vna sorta di pittura degli antichi, così detta, perchè era d'vn sol colore. Del Monocromato scrive Plinio nel Libro 35. cap. 3. ma però e da auuertire, che egli qui parla di quella sorta di Monocromato, che usarono i primiaueatori dell'Arte, colorendo le figure d'vn sol colore, col quale riempieuan il di attorno di esse, senza alcun rilievo, per non v'esser, nè ombre, nè lumi. Il qual modo di dipingere viene attribuito a Igienonte, e Dina; perchè trouasi ancora che Zenfi ed Apelle sttesero a' Monocromati; ma questi dobbia no credere che fossero i nostri artificiosi chiariscuri, i quali veramente sono tutti d'vn sol colore, o bianco, o giallo, o verde, o altro; perchè il chiaro, lo scuro, e la mezza tinta, o più chiari, o più scuri che sieno, non lasciano d'essere di quello stesso colore, del quale la pittura a chiaroscuro si fa. Lodouico Mongioioso (nel suo Gal. Romæ Hosp.) à tenuta opinione, che sotto nome di Monocromato s'intenda anche quella pittura, che contiene in sè varj colori, ma non mescolati fra di loro: come sono alcuni panni di Turchia, parendogli che tale sia il sentimento delle parole dello stesso Plinio nel suddetto Lib. 35. cap. 11. oue tratta d'alcuni simili panni d'Egitto, e come (diremmo oggi) sono i colori delle carte da giuocare, nelle quali ogni colore è schietto senza mescolanza dell'altro. A questo nome di Monocromato il citato Autore è di parere ancora, che possano ridursi i disegni fatti sopra carta, seruendosi della stessa carta per chiaro o per scuro; onde il soprannominato Carlo Dati stimò, poterli anche dire Monocromati, i disegni di matita nera, o rossa, o di gesso, sopra carta azzurra; i famosi carto-

ni di Michelagnolo, e d'altri eccellentissimi Pittori; quel ritratto che Apelle principia col carbone sul muro alla presenza di Tolomeo, e tutte le stampe intagliate in legno o in rame; perchè dice egli (e così è veramente) che quello scuro e chiaro, che dà il rilievo, non fa esser la pittura di colori diuersi, ma d'vn solo, oue più, oue meno profondo. Fra' più celebri Pittori che abbiano operato a chiaroscuro, si contano Andrea del Sarto, Fra Bartolommeo di S. Marco, Fiorentini, Polidoro da Carauaggio, ed altri di lui imitatori, usciti dalla scuola di Raffaello.

Chiariscuri di commessi. V. Molaico di Marmi commessi.

Chiarore m. Splendore. Lat. *Splendor*.

Chiaffo m. Viuzza stretta.

Chiaue f. Strumento di ferro, col quale voltandolo dentro alla toppa, s'apre e terra vici, casse, e simili.

Chiaueli m. V. Aguti.

Chiauca f. Fogna.

Chiaustello m. V. Catenaccio.

Chinare. Piegare a balzo.

Chiocciola della vite f. V. Vite.

Chiocciola. V. Gongole. ¶ E chiocciola per similitudine diciamo alle scale che si volgono in giro, che anche diciamo scale a chiocciola o a lumaca.

Chiodo, o

Chiuo } m. V. Aguti.

Chiodi. Membri degli ornamenti d'Architettura, che i Dorici faceuano pendere dal regoletto sotto i correnti; per altro nome diconsi Gocciola. V. Membra degli ornamenti.

Chiostra f.

Chiostro m. } Cortile de' Monasterj e

Conuenti, cinto di logge; detto così dal Latino *Claustrum*, per essere chiuso da tutte le parti.

CI

Ciappola f. Piccolo strumentino d'acciaio a foggia di scarpelletto quadrato, con punta, o tonda, o mezza tonda, o quadrata; il quale serue per lauorar metalli, che debbonsi smaltare, per rinettar figure di metallo, e per altri vfi.

E

Ciarpone

Ciarpone, o Impigliatore } m. Dicesi quell' Artifice, che impiglia molto, e opera senza debita prouidenza, che si direbbe anche, imbroglione, e imbrogliatore. ¶ Da ciarpone ne viene acciarpone, che è operare senza diligenza, e senza distinzione.

Ciborio m. Quel vaso che sta sopra del principale Altare del e Chiesa, doue si tiene l' Ostia consacrata.

Cielo m. La parte superiore del Mondo, che è sopra gli Elementi. Lat. *Cælum*. Vogliono gli Astrologi, che tutta la regione celtete in dieci Cieli si diuidi; ne assegnano vno per Pianeto, alle sette Stelle Erranti, cioè sono, Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Gioue, Saturno; l'ottauo Cielo è lo Stellato, doue sono le Stelle fisse, il nono Cielo è quello, a cui attribuiscono il moto della trepidazione, che ogni cento anni fa vn grado; il decimo Cielo è quello che è chiamato primo mobile, che à il suo moto diurno, e rapisce con esso tutti gli altri Cieli inferiori. Sopra questi ne sono da' Teologi costituiti due altri, cioè il Cielo Cristallino, e'l Firmamento. ¶ E Cielo dicesi la parte superiore di molte cose; onde Cielo per Palco (V. Palco) e Cielo del forno, e Cielo di Carozza &c.

Ciglio m. Quella parte del viso, che sta sopra l'occhio, quasi a difesa con vn piccolo arco di peli.

Ciglione m. Quel terreno riluato sopra la fossa, che s'ouasta al campo, o che serue per dispartire vn campo dall'altro.

Cignere. Circondare.

Cilestro add. Di Cielo; ma sempre si piglia per colore. Lat. *Cæruleus*.

Cilindro } m. Figura lunga e tonda.

Cilindrico }

Cima f. Sommità. Lat. *Vertex, apex*.

Cimasa f. Quel lineamento, o membro, che sta sopra qual suoglia membro degli ornamenti d' Architettura per finimento, il quale pure si compone di varj membri.

Cimatura di panni f. Vn certo peluzzo, il quale con alcuni strumenti a ciò adattati, si leua da' panni lani per alcuni Artifici chiamati Cimatori, e serue agli Scultori, e Gettatori di metallo, per mescolare con terra

da fare i modelli dell'opere loro, e l'anime per lo getto, acciocchè essa terra nel toccarsi non si fenda. V. Borra.

Cimazzio, o Vouolo } m. Voce usata dagli Architetti, ed è vn membro della cornice intagliata.

Cimitero m. Luogo allato alla Chiesa, doue si seppelliscono i morti. Lat. *Sepulchretum*. Viene dalla parola greca *κοιμητήριον* *Cœmeterium*, che vuol dire dormitorio, luogo doue si riposa, adattato poi da' antichi Cristiani, al luogo della sepoltura; per la certa aspettazione del risorgere de' corpi nell'ultimo giorno ch'ora si dicono riposare.

Cinabrese m. Vn color rosso chiaro, buono per a fresco: seruonsene molto i Pittori nelle carni, e ne' panni. E' composto questo colore di Sinopia chiara, e Bianco sangiuanni.

Cinabro m. Bellissimo color rosso chiaro, il qual color rosso chiaro i moderni con voce nuoua chiamano ponsò. Fassi con zolfo & ariente viuo, a forza di fuoco il cinabro; e serue per dipignere a olio.

Cinabro minerale. V. *Lapis amatita*.

Cincistio m. Taglio malfatto, e diseguale, che si fa con forbici, o altro strumento mal tagliente, o male affilato.

Cinta f. Circuito, cerchio, circondamento. Lat. *Ambiuis, circuitus*.

Cinta. Membro dell'amoscapo della colonna appartenente (secondo alcuni buoni Autori) alle parti della medesima colonna; ma secondo altri, e con questi i moderni, appartenente alla base.

Cinto add. Da cignere, accerchiato, circondato.

Ciondolare. Pendere, star spenzoloni.

Ciottolare V. Ciottolo.

Ciottolo m. Sasso bislungo, col quale si ciottolano le strade. ¶ Ed il ciottolare dicesi ancora insinviare.

Cipolaccio m. Pietra di color verde a cerbo, e gialletto, che à in sè alcune macchie nere grandi, e piccole, di quadrata figura. E' poco men duro del Porfido; e non serue per far figure, ma si ben colonne, porte, pauimenti, e simili: trouasene pezzi di non ordinaria grandezza.

Cipollini

Cipollini m. Marmi che si cauano nelle montagne di Carrara, e altrouc. Son pieni di vene, e seruono a ogui altro lauoro, fuor che per figure.

Cipresso m. V. Arcipresso.

Circolare, e } Verbo; Volgerfi intorno,
Circularare }

girare attorno. Lat. *Circuire, ambire.*

Circolare add. Che va in cerchio.

Cireolo m. V. Cerchio.

Circondamento m. Il circondare. Lat.

Circuitus, circuitio.

Circondare. Chiudere intorno, accerchiare. Lat. *Circumdare, ambire.*

Circondato, e } add. Cinto. Lat. *Cir-*
Circondato }

cumdatus.

Circonferenza f. Linea che termina la figura detta cerchio e circolo.

Circonscritto add. da circonscriuere, limitato, terminato. Lat. *Circumscriptus*

Circonscriuere. Limitare, terminare, prescriuere. Lat. *Circumscribere.*

Circonscrizione f.

Circonscriuimento m. } Il circonscriuere

Lat. *Circumscriptio.*

Circonuicino add. Vicino intorno intorno. Lat. *Finitimus.*

Circuire. Circondare.

Circuito add. da circuire, circondato.

Circuito m. Spazio di luogo. Lat. *Circuitus.*

Circularmente auu. In cerchio. Lat. *Ingerum.* I Matematici Latini dicono *Circulariter.*

Circolato add. da circolare, pieno di circoli. ¶ Circondato. Lat. *Circumdatus.*

Circolato m. Intorniamiento. Lat. *Circulus, corona.*

Circolazione f. Rigiramento in circolo. Lat. *Circuitio.*

Cisale m. Ciglione, che spartisce, o chiude i campi.

Cisterna, o } f. Ricetto a guisa di pozzo,
Cisterna }

nel quale si raccoglie e conserua l'acqua piovana.

Città f. Luogo murato, doue abita adunanza d'uomini, che viuono politicamente sotto le medesime leggi.

CL

Claustro m. Voce Latina. Chioffro. Lat. *Clastrum.*

Cliuo m. Voce Latina. Monticello, collinetta;

Cliuo add. Pendente, posto a pendio. Lat. *Decliuus.*

CO

Occio m. Rottame di vasi di terra cotta. Lat. *Testa, fittilium vasorum fragmentum.*

Coclea f. Voce Latina. Chiocciola della vite; detta anche femmina, e madrenite.

Cocuzzolo m. Il mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli. ¶ Dicesi ancora d'ogni altra sommità, che abbia dell'acuto, come di monti, di campanili, e simili.

Coda f. Quella parte del corpo de' Bruti, che sta opposta al capo, ed è congiunta alla spina della schiena. Lat. *Cauda.*

Codione, e

Codrione } m. Quella parte del corpo

degli animali pennuti, doue stanno le penne della coda. ¶ E parlando delli uomini, significa la parte vltima della spina della schiena, doue s' incominciano a diuidere le chiappe.

Coglia f. pronunziato con Po stretto. La borsa de' testicoli delli animali.

Cola f. pronunziata con Po stretto. Strumento di legno in foggia di cassa, con quattro piedi, aperta di sopra, e con vni grattugia di pialtra di ferro posta nel fondo, che sia minore di esso, per colare la calcina, la quale si dimena con la marra.

Colare. Separare le parti liquide dalle solide, o vogliamo dire fecce, per mezzo di qualche colatoio o cola che sia fatta apposta, o vero per qualche panno rado. Lat. *Colare.* ¶ In significato neutro, cader gocciolando.

¶ E colare vale ancora fondere.

Colatiuo add. Atto a colare. Lat. *Fluidus.*

Colato add. da colare. Lat. *Colatus.*

Colatoio m. Strumento per lo quale si cola. ¶ Per lo vasetto di terra cotta, oue si

fondono i metalli detto coreggiuolo, o cregiuolo.

Colatura f. Materia colata, e s'intende per lo più delle fecce, o parti solide, separate dalle liquide.

Colature d'acque. Vna certa gruma, tartaro, o pietra, che vogliamo dire, le quali in forma di radici son generate da alcune sorgenti d'acque molto crude, e grosse, come a Tivoli intorno al fiume Teuerone, al Lago di pie di lupo, & al fiume d' Elfa in Toscana, e altroue. Seruono agli Architetti per adornar grotte, e fontane.

Colla f. pronunziato con l'ò largo. Materia tenace, e viscosa; serue a dimerfi vsi per attaccare, e vnire, principalmente i legnami.

Colla di limbellucci. Si fa con acqua, bollitoui dentro ritagli di carta pecorina; o dicefi di limbellucci, perchè per lo più s'adopranò quelle legature di carte pecorine, che fanno i Conciatori all'estremità di esse peli, per tirarle, e assottigliarle, dentro d'alcuni cerchi, le quali estremità, diconofi volgarmente limbellucci, o carniccio, e per non esser molto tocche dal coltello del Conciatore, sono più grasse, e perciò più atte a far colla, la quale serue per dipignere a tempera, e indorare.

Colla di rosso d'ouo. Si fa battendo il rosso dell'ouo col tritare in esso vn ramicello di fico tenero. Serue per temperare i colori da darfi sopra muro secco, o tauole a tempera; e si possono con essa temperare tutti i colori, eccetto che il bianco di calcina, per esser questo troppo forte.

Collarino della Colonna m. Vn membro piano sportante in fuori, che si fa in cima al fusto della colonna.

Collo m. Quella parte del corpo che sostiene il capo tra le spalle, e la nuca. Lat. *Collum*. ¶ E dicefi collo alla più alta parte del fiasco, o della guastada, o d'altro vaso simile. ¶ E collo dicefi quella parte del piede doue s'assobbia la scarpa.

Collò del capitello. La parte più bassa del capitello, sempre della grossezza del capo della colonna.

Collo del piede V. Collò.

Collo: muscoli del collo V. Muscoli della Laringe, e della Deglutizione.

Collo, ossa del collo. V. Scheletro.

Collocare. Porre al suo luogo, dar luogo a che che sia, allegare, accomodare. Lat. *Locare, collocare*.

Collocazione f. Termine pittoresco, che significa quello spartimento, e accomodamento di figure, che si fa sopra vn piano in tal modo, che gli spazi sieno concordì al giudicio dell'occhio; cioè che il campo sia in vn luogo pieno, e nell' altro voto; ed a questa pratica si conducono gli Artefici con lo studio d'opere eccellenti di gran Maestri. Leggonfi bellissime regole di prospettiva per tale effetto nel Libro intitolato, L'inganno dell'occhio di Pietro Accolti Fiorentino.

Collottola f. La parte concava de retina tra 'l collo, e la zucca del capo.

Colombaia f.

Colombaio m. } Stanza doue stanno i colombi, e doue couano.

Colonna f. E' detta vna certa ferma, e perpetua parte di muro ritto a piombo dal piano del terreno all'alto, atto a reggere le coperture, Leon Batista Alberti. E gli ordini di Colonne chiama ogni vn muro aperto, ed in più luoghi fesso. E' la Colonna composta di diuerse parti, ciascheduna delle quali à i suoi membri; la base, il fusto, fuso, o corpo, e' il capizello. La base è quella, che immediatamente lorge sopra l'ultimo finimento della cimasa del piedestallo; il fusto, o fuso, o corpo, è il restante della colonna sino al collarino; ed à parte le sue parti, tali sono l'imoscapo, ouero ratta di sotto, nel quale è la cinta o cimbra; il ventre, oue è l'entasi, ouero gonfiezza; il sommoscapo, o ratta di sopra, oue è il collarino: il capitello è quella parte, che si posa sopra la Colonna quasi capo di essa colonna, le cui principali membra sono, il collo, il fusto, e campana, l'abaco, o cimasa. Sono le Colonne principalissimo adornamento dell'Architettura, perchè apportano comodo e vagezza. Con questo s'adornano, Tempj, Palagi, Portici, Teatri, e Piazze, ed ogni altro sontuosissimo edificio. Dee la Colonna esser liscia, e ben tonda. Si considerano in essa due linee, vna giù per lo fusto, che si chiama asse, o centro del fuso, e l'altra in superficie, detta centina, ed alcune linee corte per lo tranerso, che sono i varj diametri di que' cerchi, che in

dimerfi

diuersi luoghi la cingono. Debbono le Colonne esser posate perpendicolarmente; il che però riesce agli Artefici di molta difficoltà; e Cicrone era solito dire, essere opinione degli Architetti, che non fosse possibile il piantare Colonna, che fosse perfettamente a piombo. Le proporzioni di esse Colonne, di lunghezza, grossezza, e corpo, sono diuersè, secondo la natura degli Ordini.

Colonnati m. Ordini di colonne, portici e logge.

Colorare, e Colorire } Dar di colore, o tigner con colore.

Colorato, e Colorito } add. Che è colore, che à preso colore.

Colore m. Secondo alcuni antichi Filosofi è vna qualità nella superficie, o nei limiti de' corpi sodi e terminati, la quale gli rende visibili. Di questi è principio formale il lume, e la trasparenza principio materiale. Alcuni colori sono, e si dicono principali; ed altri mezzani, o secondi colori. Aristotile tenne opinione che due solamente fossero i colori principali, cioè il bianco, e il nero; e tutti gli altri disse esser colori mezzani, come partecipanti di quei due. Altri sono stati di parere, che i principali sieno sette, cioè il bianco, il nero, il giallo, il rosso, il verde, la porpora, e l'azzurro, chiamando mezzan tutti gli altri, come che da questi derivano. Di questi colori, o per meglio dire, di quegli de' quali i Pittori si seruono, alcuni sono naturali (e questi sono per lo più terre) ed alcuni si fanno artificiosamente; e gli vni, e gli altri mescolati fra di loro, quando più, quando meno, cagionano vn numero infinito di colori secondi, co' quali giugne il perfetto Artefice ad imitare tutte le cose naturali, ed artificiali, e a dare all'opere sue rilievo e viuacità.

Colori di miniera: Diconsi quelli, che o si trouano nelle caue, o son fatti artificiosamente dagli Alchimisti.

Colori naturali: Diconsi i colori di terre, e pietre, i quali come si trouano, e si adoperansi, senza farli per arte per fuoco, o per alcuna maestranza.

Colorito m. il colorire: fra i Pittori di-

cesi buona colorito, e cattiuo colorito del tal Maestro; ed il tale à buon colorito, o cattiuo colorito.

Colorito fresco. V. Freschezza.

Colosso m. Statua d' eccedente grandezza, o sia scolpita, o di getto.

Colpo. V. Di colpi.

Combaciare. Vnire perfettamente, e dicefi di due corpi che nella lor superficie si tocchino fra di loro talmente, che se è possibile, fra le parti tangenti dell'vno e dell'altro, nè meno l'aria abbia luogo, e non v'ar parisca conueno.

Comignolo m. La più alta parte de' tetti, che piouono da più d'vna banda.

Commenfurare. Misurare insieme, agguagliare, paragonare l'vno coll' altro. Lat. *Commensuri*.

Commesso add. da commettere, congiunto, incastrato.

Commesso m. Fauoro di commesso, e fauorar di commesso, dicefi di quella sorte di pittura, o vogliamo dire di Musaiico di pietre, che chiamasi ancora chiaro-scuro di commesso. Propriamente è quel bellissimo lauoro, che si fa commettendo insieme, con industrioso artificio, pietre durissime e gioie, per fare apparire figure, animali, frutti, fiori, ed ogni altra cosa, in tavole, in stipetti, e in simili opere. La perfezione di tal lauoro ebbe suo principio nel passato secolo, sotto la prorezione de' Serenissimi di Toscana, nella loro real Galleria, doue del continuo si fanno di tale artificio, opere marauigliose, e di prezzo impareggiabile. Dicefi ancora lauoro di commesso, vna certa sorta di Pittura. che circa il 1470. fu da Sandro Filipepi, detto il Botticello, ritrouata, e da altri Pittori messa in vso in Firenze; per fare stendardi, e bandiere, commettendo insieme pezzi di drappi di varj colori, e formando con quei pezzi figure, o altro, facendo apparire il color del drappo dall'vna, e l'altra parte.

Commessura, e Commettitura } f. Incastratura, congiuntura. Lat. *Compages, compago*.

Commessione, e Commistione } f. Il comisciare,

mescolamento. Lat. *Commistio*.

Commettere. Mettere insieme, vnire strettissimamente che che sia, congiugnere, incaltrare, far combaciare, intendendosi di pietre, legnami, e simili; il che anche diremmo, congegnare.

Commettitore m. Quei che commette, l' Artefice di lauori di commesso.

Compasso m. Strumento Geometrico, che forma il cerchio, detto volgarmente le feste; perchè la distanza dall'vna all'altra punta, ch'è l'intervallo della circonferanza al centro del cerchio, si adatta sei volte appunto dentro la detta circonferanza, formando la figura detta esagono equilatero & equiangolo.

Composizioe f. Accozzamento, e mescolanza di cose.

Compresso add. Membruto, grosso, atticcato di membra Lat. *Habitior*.

Conca f. Vaso di terra cotta, di gran concavità, e di larghissima bocca. ¶ E conca è vna sorta di nicchio de' maggiori che si trouino; ma le si suol sempre dare l'aggiunto di marino, dicendosi Conca marina.

Concatenato add. Insieme incatenato, congiunto, collegato.

Concauità f. Profondità, profondo.

Concauo add. Incauato, profondo, cupo, opposto di conuesso.

Concauo m. Concauità, ed è il piegamento della linea circolare, dalla parte di dentro, a simiglianza della Lettera C.

Conchiglia f. Nicchio Marino, quasi piccola conca. Lat. *Conchilium*, *conchile*.

Condotto m. Canale chiuso per varj vsi, e specialmente per condurre acque; e secondo ch'è 'l'vuol fare, o stretto, o largo, s'adoprauo minori, o maggiori canne di piombo, o cannelle di terra cotta, detta anche doccini, e doccioni.

Conficcare. Ficcicar chiodi per vnir cose insieme, e per altro effetto.

Confitto add. Ficcato, in muro, in legno, o altra cosa simile, a forza di colpi di martello. Lat. *Cofixus*, *confictus*.

Confondere. Mescolare insieme varie materie, senza distinzione, e senz'ordine, per istruggere, liquefare, e fondere.

Conforme add. Di simil forma, somigliate.

Conformità f. Simiglianza di forma. Lat.

Similitudo.

Confuso add. da confondere, mescolato in maniera, che più non si riconosca.

Congegnare V. Commettere.

Congiugnere. Mettere insieme due cose, vnire o. accostare vna cosa all'altra.

Congiugnimento m. Il congiugnere.

Congiuntura, o } f. Il termine, o la
Congiuntura } parte estrema, doue si collegano e congiungono le cose.

Congiunzione f. Congiugnimento, vnione; quella, che si fa di pietre con pietre, e di mattoni con mattoni, serrando nelle fabbriche gli vni, agli altri, in quella maniera che si farebbe, se alcuno con le dita della mano destra intraprendendo quella della sinistra, le strignesse. Alberti.

Coniare. Improntare le monete, o le medaglie, col conio.

Coniare a stafia. Improntare le monete, o medaglie, per via di getto; il che si fa dentro ad vno strumento di ferro proprio de' Gettatori, detto stafia, per la somiglianza che à con le staffe da caualcare.

Coniare a vite. Dicesi quando per improntare il conio nelle medaglie, o monete, s'adopra lo strumento di ferro detto vite.

Coniato add. da Coniate, impresso, effigiato

Coniatore m. Chi conia, l' Artefice, che lauora di conio, monete, o medaglie, altrimenti detto Battinzeeca, coniaendosi per lo più nella Zecca (ch'è il luogo pubblico doue si fanno le monete) battendo col martello sopra del conio soprapposto alla moneta o medaglia.

Conio m. Strumento di metallo, o di legno, da vna testa tagliente, e verso l'altra talmente ingrossando, che pigli forma piramidale; onde percollo à forza di penetrare, e fendere. Lat. *Cuneus*.

Conio, si chiama ancora quel ferro col quale si coniano le monete, o medaglie, essendo in esso intagliata la figura che s'ad imprimere in quelle: e dicesi altresì, Torfello, e Puuzone. ¶ E Conio ancora significa l'impronta coniatata nelle medaglie, e monete. ¶ E talora pigliasi per la stessa moneta.

Lat. *As*, *pecunia*.

Coquazza-

Conquassare. Mettere in rouina, fracassare, sbattere. Lat. *Conquassare*.

Contruire. Ordinare, fabbricare.

Contenere. Tenere, eracchiudere dentro di sé. Lat. *Continere*.

Contenimento m. Il contenere.

Contiguo add. Vici-o, accollato, rasente, posto in maniera che tocchi che che sia.

Contorcere. Ritorcere, riuolgere. Lat. *Contorquere, conuertere*.

**Contorni, o
Diarorni } m.** Lineamenti delle figure, & altre cose, che si fanno in disegno. V. *Lineamenti*.

Contraffare. Imitare, fingere, far come vn'altro, e per lo più ne'gesti, e nel fauellar. ¶ I nostri Artefici se ne vagliano alcuna volta per lo stesso, che ritrarre.

Contrappeso m. Cosa che adequi vn'altra nel peso, e per lo più serue di strumento a muouer le macchine, sorreggendole che non precipitino, ma si muouano col moto che vuole l'Artefice di esse macchine.

Contrapposimento m. Il contrapporre. Lat. *Appositio*.

Contrapporre. Porre contra, opporre. Lat. *Opponere obicere*.

Contrapposto add. da contrapporre, opposto. Lat. *Oppositus*.

Conuento m. Raunamento, raccozzamento, congregazione, adunanza. ¶ E conuento significa anche l'abitazione de' Regolari, perchè iui si ragunano, e conuengono molti ad abitare. Lat. *Canobium*.

Conuento. Termine de' nostri Professori e significa quella poca d'apertura, o fessio, che rimane fra due pietre, mattoni, o altre cose, che si voglia insieme congiugnere, ancorchè strettissima si faccia la congiunzione di esse: onde fa di mestieri riempierla di stucco, o d'altra simil materia, per fare apparire il continuo doue non è, massimamente se faranno braccia, o gambe, o altre membra di statua.

Connesso add. Incauato.

Connesso m. Il rileuamento della linea circolare nella parte esteriore, opposto di concauo.

**Copertura, o
Coperta } f.** Secondo l'Alberti,

Vna delle sei parti degli edificj, e dicefi quella, che nella più alta parte di essi sta esposta a ricever le pioggie. ¶ E dicefi ancora quella, che in lungo, e largo, s'estende sopra il capo di chi sta dentro, come sono palchi, volte, ed altro.

Copia f. Douizia, abbondanza. Lat. *Copia*.

Copia. Fra' nostri Artefici, dicefi quella opera che non si fa di propria inuentione, ma si ricaua per l'appunto da vn'altra, o sia maggiore, o minore, o e guale dell'originale.

Copiare. Far copia, ricauare dall'originale, far cosa simigliante a cosa fatta.

Copiatore m. Colui che copia dall'altrui originale; cioè quei che non fa d'inuentione, ma con esemplo.

Copiosamente auu. In copia, abbondantemente, douiziosamente. Lat. *Copiosè; abundanter*.

Copiosità f. Abbondanza. Lat. *Copia, uertus*.

Copioso add. Abbondante, abbondante. Lat. *Copiosus, affluens*.

Coppa f. La parte di dietro del capo che i Latini dicono *Occiput*. ¶ Dòde accoppiare, percuotere con bastone, o altro, nella coppa per uccidere, essendo colpo mortale la percossa graue nella coppa.

Coppa. Vaso d'oro o d'argento col coperchio, per uso di bere.

Corallina. V. *Diaspro di Sicilia detto Corallina*.

Corallo m. Sorta di pianta, che nasce nel mare, fatta a figura d'vn' Alberetto con ramicelli in gran numero, ma però senza foglie o frutto, e senza barba: è di color verde, ed alcuna volta cenerino per di fuori, ma rosso per di dentro. Il Celsalino afferma, quella pianta auere in sé vn certo lattificio, che cascando, fa rinascerre altro corallo. Si pesca in gran numero con reti, presso la Corsica e Sardinia; e cauato dall'acqua s'indurisce al pari del marmo. Seruonsene gli Architetti, per adornamento di grotte, e fontane: e non son mancati eccellenti Scultori, che in esso abbiano intagliate belle figure. Dioscoride fa menzione di vn certo corallo nero, ch'egli chiama *Antipate*, il quale brunito è similissimo all'Ebano: a radice poco
nien

sen grossa d' vn braccio l'altezza di tutta la pianta. Trouasi ancora vn'altra sorta di corallo bianco come l' auorio, con ramicelli pieni di nodi, pieni di buchi, ed è di durezza simile al Marmo: ma doue c' nasca, o si prudca, ancora non è venuto a nostra cognizione.

Corda f. Fila di canapa, di lino, d'erba, di seta, e simili, rattorte insieme, per vso di legare.

Cordeggiare. Stare a corda; e dicesi di quelle meraviglie, ornamenti, o altre cose. La superficie o faccia delle quali è situata in posto tanto pari, e a retta linea a quella di altra corrispondente, che tirando vna corda, la quale tocchi la superficie o faccia della prima, tocchi altresì per tutto egualmente quella della seconda, senza che nè punto, nè poco essa cor da verso alcuna parte si torca, o pieghi; e allora si dice cordeggiare l'vna coll'altra, o stare a corda.

Cordella f. Corda piccola.

Cordone m. Sorta d' ornamento fatto a foggia di corda. ¶ E cordone è vn'ornamento d'edificio per lo più di pietra, mezzo tondo, fatto a foggia di bastone o di corda sportante in fuori, col quale si adornano, e cingono per ordinario i bastioni e baluardi, facendolo posare sopra l'estremità della scarpa, quasi per diuisa fra ella e'l muro che le sorge sopra a piombo.

Coreggiuolo o

Crogiuolo } m. V. Colatoio.

Corinto. V. Ordine Corinto.

Cornice f. V. Membra degli ornamenti.

Cornice architrauata. Cornice con architraue senza fregio.

Cornicione m. Membra principale d' Architettura, che si pone sopra 'l fregio. V. Cornice in Membra degli ornamenti.

Corniola f. Gioia che da ogni buon' Autore è tiposta fra le spezie della Sarda; e anch' ella di color rosso, sebbene non tanto picco, ma quasi simile al color della carne. L'Oriente è trasparente, e rossa: trouasene nel Reno, e quella è di color tanto rosso, che quasi arriva a quello del minio: à varie virtù, particolarmente di itagnare il sangue del naso, de' meltrui, e delle morici. A' nostri Artefici serue, come s'è detto dell'altre

gioie per fare bei lauori, e ricchi ornamenti. V. Sarda.

Corno m. Quell' osso lungo e acuto, che anno alcuni animali quadrupedi in testa. Lat. *Cornu*.

Cornuto add. Che à corna. Lat. *Cornutus*.

Coro m. Luogo doue si cantano i diuini vsici. A' anche altri significati.

Corona f. Ghirlanda, ornamento d'aportarsi in capo. Lat. *Corona*. ¶ E per quel Regio ornamento di varie materie, e fogge, di che si cingon la testa i Monarchi, & altri uomini illustri, e che per ragione de' titoli si pone ancora sopra l'armi o insegne.

Corona. Membra del cornicione. V. Membra degli Ornamenti.

Coronato add. Ornato di corona. Lat. *Coronatus*.

Corpacciuto, o } add. Grosso di corpo. Lat. *Corpulentus*.

Corputo

Corpacciuolo, e } m. Diminutiuo di

Corpicello

corpo, corpo piccolo o debole.

Corpo m. Materia tangibile, e visibile. Lat. *Corpus*. ¶ Per la parte corporea del composto dell'animale, e per pancia, e casto.

Corpo, o } del piedistallo, o piede-

Tronco

Ailo V. Piedistallo.

Corpo della Colonna V. Colonna.

Corpulento add. Graue di corpo per grossezza o per grandezza di mole; grosso denso, e pieno.

Correnti m. o } Legni lunghi quadrangolati; seruono a più e diuersi vsi, ma particolarmente per far palchi, e coperture d'edifici.

Piane f.

Correnti. Con questo termine si trouano denominati alcuni, ornamenti Dorici detti Triglifi, le teste de' quali faceuano vsire fuori delle tauole o fregi, a piombo, intagliando le lor fronti, per lo lungo con tre solchi equidistanti incauati con angoli in squadra, e scantonati ne' canti viui; fra l'vno e l'altro corrente intagliuano teste di Tori, vasi, ed altri strumenti, che seruiuano a' sacrifici, e sotto i correnti poneuano vn regolo, dal quale pendeano i chiodi, o goccioline, di cui

cui si parlerà a suo luogo sotto la voce Membra degli ornamenti.

Corridoio, e

Corritoio, e } m. Andito sopra le fabbric.

Corridore } che per andare dall'vna parte all'altra. Lat. *Pergula*.

Corte f. Luogo puro senz'edifizi: quello spazio che è compreso dall'atrio, o cortile, detto da' Latini *Area*, o perchè essendo scoperto, e senza edifizio, sia dagli ardori del sole fatto arido, o per altra qualsisia cagione.

Corteccia f. Scorza, pelle, o crosta degli alberi, ed ogni altra cosa, che abbia la parte esteriore dura.

Corteccia della muraglia. Dicesi l'vna e l'altra parte di fuori, che rimane a vista dell'occhio, cioè nell'interiore, o esteriore parte della fabbrica, a distinzione del ripieno della medesima muraglia; che è quello che è fra le due cortecce, e l'vna e l'altra chiamasi ancora finimenti, massimamente se saranno incrostati di Marni, pietre, o simile.

Cortezza f. Lo esser corto. Lat. *Breuitas*.

Corticella, e

Corticina } f. Diminutiuo di corte,

te, corte piccola.

Cortile

Cauedio, o } m. Luogo spazioso e aper

Atrio } to, adornato di logge, o

cinto d' alte mura, sopra'l quale corrispondono tutte l'altre membra minori della casa. Viene questo chiamato da Leon Batista Alberti, la parte principale, e quasi vn pubblico mercato dell'edifizio, seruendo comodamente all'entrare, ed uscire, & a dare i lumi alle stanze: ed è quello che contiene la corte, la quale riceue le piogge raccolte da ogni tetto della casa.

Cortina f. Vedi Alia.

Corto add. Di poca, o piccola lunghezza.

Coscia f. Quella parte del corpo dell'animale dall'anguinaia al ginocchio: la parte superiore che si vnisce al Codione dicesi *Furca*, dagli Anatomisti Femore.

Coscia. Muscoli della coscia. V. Muscoli.

Coscia. Ossa della Coscia. V. Femore in Scheletro.

Costa, e

Cottola } f. L'ossa torte in giro, che si

partono dalla spina, e vengono al petto, e che danno forma al torso dell'animale.

Costato m. Il luogo, oue sono le costole, e specialmente la parte dinanzi, e da'lati, del torso dell'animale.

Cotenna f. La pelle del capo dell'Vomo.

Cotto add. da cuocere, liagionato al fuoco.

CR

CRaneo m. V. Scheletro.

Crescente add. Che cresce.

Crescenza f.

Crescimento m. } Il crescere. Lat. *Incrementum, augmentum, accretio, accrementum*.

Crescere. Accrescere. Lat. *Augere*. ¶ E per farsi maggiore, prendere augmento; e dicesi non tanto del corpo, quanto ancora dell'altre cose inanimate.

Cresceuole add. Atto a crescere.

Crespa f. Grinza, e particolarmente quella della pelle.

Crespo add. Che à cresce, contrario di disteso.

Cresta f. Quella carne rossa, che anno sopra il capo i Galli, e qualche altro uccello.

¶ Per similitudine dicesi la cima del Morione, e della Celata. ¶ E per sommità, e cima semplicemente. ¶ E cresta del muro dicesi quel termine a scarpa, fatto in cima de'muri diuisorij, d'ortie corti, dalla qual cresta si viene in cognizione del padronato dello stesso muro.

Creta f. Terra tenace.

Cretoso add. Di qualità di Creta, pieno di creta. Lat. *Cretosus*.

Crine m. Pelo lungo che pende al Cavallo dal filo del collo. Lat. *Iuba*.

Crinito add. Che a crini. Lat. *Crinitus*.

Cristallo m. Dalla voce greca *κρυσταλλος* *Chrystallus* che significa Diaccio. Gemma lucida, e chiara, che dicono esser ghiaccio petrificato, come si caua da Plinio. Non si trouz, se non doue continuamente giace la Neue. Cauasi in certe Montagne così aspre che non potendole camminare gli uomini inogni lato, vi si fanno calare con funi.

Mattioli. Seruea varj vfi e vi sono stati anticamente, e modernamente uomini eccellenti, che anno in esso Cristallo intagliati vali, ebellissime figure d'incauo, e di basso stiacciato rilieuo.

Cristallo fusile. Vetro purgato (così detto per allomigliarsi al Cristallo gemina) di cui si fanno diuerli, e varj lauori. V. Vetro.

Croceo add. Del colore di Zafferano, o del Grogg, cioè del colore tra giallo, e rosso.

Crollare. Muouere dimenado in quà e'nlà.

Crosta della Muraglia. V. Corteccia.

CV

Cubito m. Gombito, gomito, la piegatura che è al mezzo il braccio dell' uomo. Lat. *Cubitus*. ¶ Sorta di misura antica. Lat. *Cubitus*.

Cubito. Muscoli del Cubito. V. Muscoli.

Cubito. Ossa del Cubito. V. Scheletro.

Cucchiara f. Cazzuola, o mestola da Muratori. ¶ E cucchiara altresì è vno strumento di ferro fatto a mezzo cilindro con manico lungo, del quale i Bombardieri si seruono per metter ne' pezzi dell'artiglierie la poluere da caricargli.

Culiseo m. Nome dell' Anfiteatro di Roma, quasi Colosseo.

Culo m. La parte di dietro del corpo dell'animaz' e, colla quale si euacuano gli escrementi.

Cuniculo m. Strada sotterranea per iscalzar mura di nemici, e per opporsi allo scalamiento, detta più comunemente, mina, e contramina.

Cuocere. Tenere al fuoco che che sia, tanto che per lo riuerberio del calore si alteri, o muti da quello ch'era prima, senz' alterarne la figura o sembianza; ed è assai più che scaldare, e molto meno che abbruciare. Fassi in più e diuerse maniere, e per diuersi fini ed effetti, secondo il bisogno.

Cuoio m. Pelle d'animale conciata; serue a più vfi; adopranlo gli Scultori per dare il lustro alle statue; & i Pittori anche, come Paolo Veronese e altri, fecero sopra'l'enoio belle pitture.

Cupo add. Concauo, profondo.

Cupo m. Concauità, profondità.

Cupola f. Volta, che r'girandosi intorno ad vn medesimo centro, si regge in se medesima. Vtasi per lo più per coperchio di sacri edifici. Lat. *Forix*, *testudo*.

Curro m. Pezzo tondo di trauo, che adopranlo gli Architetti in occasione di costruire cose d'eccedente peso, e grandezza, sottoponendo per trauerlo i curri alle medesime, per rendere il terreno lubrico; perchè il curro altro non è, che vn composto di molti cerchi insieme congiunti: e siccome i Matematici an' romano, ch' il cerchio non tocca vna linea retta, se non in vn punto, così con vna sola pinta, si affi pure quanto si voglia aggrauato il curro, facilmente si muoue. Debbono però i curri esser fatti di legname molto sodo, acciocchè aggrauati dal peso non s'ammacchino, e cessino di fare l'vizio loro. Vtano anche valersi di curri cerchiati di ferro nelle tellate, facendo in essi cerchi quattro buchi, che arriuinto quasi al centro del legno, perchè quando il pelo sia eccedentissimo, si possa per entro di essi buchi far passare le punte de' pali di ferro, co' quali facilmente sien fatti girare sul suolo.

Curuo add. Piegato, arcato. Lat. *Curuus*.

Cusella f. V. Taglia.

Cutigagna f. Colloctola, la parte di dietro del collo.

DA



A capo, posto auerbial. Dalla più alta parte, dalla sommità, contrario di da piè.

Dado m. V. Zoccolo.

Da lato, posto auerbial. Per fianco.

Dal naturale, posto auerbial. Dicefi del disegno, dipignere, modellare, o scolpire, con auer dauanti il naturale, quello imitando; e la cosa così fatta dicefi fatta dal naturale.

Da piè, posto auerbial. Da basso, dalla parte più bassa. Lat. *Ab ima parte*.

Da presso, posto auerbial. Dal luogo vicino.

Dar l'acqua forte sopra il rame vernicato per intagliarlo. Il gettar che si fa l'acqua forte

forte sopra rame coperto di vernice, che si fa in questo modo. Prima si vnterà la parte di dietro del rame che è scoperta, si come ancora le grossezze dello stesso, con lego da acqua forte; poi fermato il rame a pendio sopra vna tauola, con vn vasetto si va gettando sopra esso l'acqua forte egualmente per tutto, riuolgendo perciò il rame; l'acqua forte si fa cadere in vn recipiente per poterla ripigliare caduta, e seguitare a darla sopra esso rame, finchè sia finita l'opera, osservando bene la maggiore o minore impressione che l'acqua forte vada facendo, per accertarsi ch'ella non roda oltre al bisogno, doue non vorrà l'Artefice aggrauare l'intaglio.

Dir la vernice sul rame. Quel lauoro che fa l'Intagliatore ad acqua forte, coprendo il suo rame colla vernice; e si fa in questo modo. Dopo che il rame sarà ben netto, si ponga sopra il fuoco; e quando è alquanto caldo si leui, e piglisi della vernice, posandola con le dita sul rame, e con le medesime distendendola con dolcezza, acciò venga il rame coperto per tutto egualmente, guardandosi bene in quell'atto dalla poluere: poi con la palma della mano ben netta si vada battendo, e poi lisciano essa vernice, finchè il rame sia egualmente coperto; e dipoi, perchè la vernice è alquanto sbiadata di colore, per annerirla, acciò sopra di essa campeggi maggiormente il taglio, si pigli vna candela di lego accesa, che non scoppietti punto; e tenendola sotto al rame vernicato, si vada essa vernice facendo nera col fumo della candela. Per farla poi seccare, s'accenda quantità di carboni, in modo che sien tutti infocati, e non scoppiettino, e di essi si formi come vna siepe della grossezza di quattro dita, lasciando tanto vacuo nel mezzo quanto è la grandezza e la forma del rame, il quale si posi sopra qualche ordigno di ferro accomodato sopra il vacuo per lo spazio d'vn'ottauo d'ora in circa; e quando il rame cesserà di fumare, allora si leuerà, tentando la vernice con vna punta, per riconoscere, se fusse troppo o poco asciutta, perchè essendo asciutta tanto che la screpoli, sarà necessario leuarla e darne altra; volendola freddar presto, massimamente s'ella mostre-

rà d'inclinare al troppo duro, si getterà dietro al rame acqua fredda.

Dattorno auu. Da ogni parte. Lat. *Circumcirca*.

Dauanzale m. Quella cornice di pietra, o altro, sopra la quale si posano gli stipiti delle finestre, detta così per l'auanzare che fa, ed vscir fuori della facciata della parete

DE

DEbole, e } add. Di poca forza, fiacco, sfiuole,
 Debile }

Debolezza, e } f. Lo esser debole, fiacchezza, sfiuolezza. Lat. *Debilitas, imbecillitas*.

Debolmente, e } auu. Con debolezza. Lat. *Debilitate, imbecillitate*.

Decagono m. Figura di dieci lati & angoli

Declinare. Abbassare, calare.

Declino m. Scesa.

Decoro m. V. Osseruanza del decoro.

Deforme add. Che non à la debita forma; sproporzionato. Lat. *Deformis*.

Deformità f. Brattezza, lo esser deforme.

Densità f. L'esser denso. Lat. *Densitas, spissitudo*.

Denso add. Aggiunto che si dà a corpo vnito, e ristretto insieme, come Metallo, Marmo, e simili, contrario di raro, e poroso. Lat. *Densus*.

Dentato add. Che à denti, e dicefi di strumento, come lima, sega, ruota, e simili, che anno intaccature dette denti.

Dente m. Vno di quei piccoli ossi, che sono in bocca fitti nelle gengie, co' quali si mastica il cibo. Lat. *Dens*. ¶ Per quella tacca, che anno alcuni strumenti di ferro, come lima, sega, ruota, e simili, per auer qualche similitudine col dente dell'Animale.

Dente di Cane. V. Calcagnuoli.

Denti. Tutti i denti, e loro nomi. Vedi Scheletro.

Dentello m. Ornamento a guisa di denti, che va sotto la cornice, detto da Vitruuio *Denticulus*. V. Membra degli ornamenti.

Dentro auu. di luogo, e significa interni-

ta, cioè nella parte interna, o interiore.
Lat. *Intrò*.

Destra f. Nome della mano detta altrimenti, ritta. Lat. *Dextera*.

Deturpare, Voce Latina. Sozzare, far divenir brutto. Lat. *Deturpare*.

DI

Diadema m. L'insegna o corona imperiale o reale, che appresso gli Antichi era vna fasciuola di tela bianca, come vn nastro, che portavano auuolta al capo i Rè e gli Imperatori, per contrasegno della loro sovranità; oggi largamente si piglia per ogni corona reale di qualunque fatta ella sia.

Diadema f. Quell'ornamento circolare, e uminoso, che si dipigne sopra il capo dell'Immagini del S. luatore, o de' Santi.

Diamante m. Dalla voce Greca *adamas* *Adamas* che vol dire indomabile. Gioia preziosa, nobilissima d'impareggiabil durezza, e splendore; onde il Cardano di Subtilità la stima la più nobile di tutte l'altre. I Greci la chiamarono *Adamas*, che significa indomabile, attesochè con difficoltà si franga, anzi riporta vittoria fin del fuoco, non lasciandosi soprassare dal di lui calore. Plinio (Lib. 37. C. 4) distingue il Diamante in cinque spezie; cioè. Quello d'Arabia, che nasce in oro perfettissimo, benchè ritenga alquanto di pallore: quel dell'Indie, che non nasce nell'oro, ma poco differisce dal primo, & è da due lati appuntato: quello di Macedonia alquanto grande: quello di Cipri, & il Siderite, che è alquanto più grave delli altri, ed è frangibile a forza di gagliardi colpi, ciò che non addiucene alle altre spezie, delle quali si seruono i nostri Artesici, per intagliare ogni durissima materia, in questo modo. Infondono il Diamante in caldo sangue di Becco, poi lo perquorono gagliardamente, & in tal modo lo spezzano in minutissime parti, che artificiosamente incastano in ferri, co' quali poi conducono i nominati loro lauori.

Diametro m. Quella linea, che toccando ambedue le bande della circonferenza, o giro d'vn cerchio, passa per lo centro di quello, diuidendolo per lo mezzo.

Diaspro m. Pietra dura, che si annouera fra le Gioie di minor pregio, e trouafene di diuersi colori, e di varie spezie

Diaspro detto Granito rosso, o Granito Orientale. Pietra durissima di color rosso alquanto macchiato con piccole macchie di forme diuerse, tutte diacciate, altre rosse sbiadate, altre bianche sudice, altre bige, altre nere; ma le più rosse sbiadate. Serue solamente per lauori di quadro, perchè quel diacciato, che à in sè, impedisce il poterne far lauori di commesso gentile, schiantando con facilità. Si lauora con sega, ruota, e spianato; e riceue pulimento assai buono, ma non quanto i Diaspri Orientali: se ne trouano pezzi di ragioneuole grandezza.

Diaspro detto Melochite. Vna spezie di *Diaspro*, che nasce in Arabia, in Persia, e in Cipri; à colore simile alla Malua, e senza trasparenza. L'vsano in Germania assai, per tenere appeso al collo di piccoli fanciulli.

Diaspro di Barga detto Bianco e rosso. Vna pietra dura di color rosso scuro; tramezzata di macchie bianche, che si lauora a forza di sega, spianatoio, e smeriglio. Trouasi a Barga nello Stato Fiorentino, in lunghezza di braccio cinque, larghezza di due e mezzo, il maggior pezzo serue per ornamenti e lauori di commesso.

Diaspro di Boemia auinato, di varj colori. Pietra durissima con diuerse righe a similitudine, quanto alla forma, del legname dell'vliuo segato; ma di diuersi colori, cioè rosse scure, nerice, bianchicce, e azzurrigne, pendenti in giallo, più chiare e più schure, e auinate: altre larghe per la grossezza d'vna penna da scriuere, altre più strette, ed altre sottili, quanto fila minutissime, o capelli, alterate da qualche macchia bianca liuida, o azzurrigna, con qualche magagna, ma senza pellicole macchie, che più s'assomigliano all'Agata, riceue bellissimo pulimento. Lauorasi con sega, spianatoio, e ruota: serue per lauori di commesso, e forme; e trouansi pezzi di grandezza fino a due terzi di braccio.

Diaspro di Boemia chiaro scuro. Pietra durissima di color nero, contenente in sè alcune nuuole sfumate, fra il bianco, il nero, e l'azzurro, e attorno à macchie fra'l rosso e'l giallo,

e'l giallo, e'l bianco sudicio, le quali pure anno insè alcune macchie tonde nere, granite di qualche piccolissima macchia gialliccia; riceue pulimento acceso; si lauora con sega, ruote, e spianatoi: serue per lauori di commesso; trouanfene di grandezza d'vn palmo, e queste son le maggiori; à qualche pelo.

Diaspro di Boemia color di Rosa. Pietra durissima del color della Rosa, con macchie a foggia delle vene del legname, ma più sfumate; alcune delle quali di color di Rosa, strette a principio, nel raggirarsi poi fra loro si dilatano alquanto; altre di colore fra'l bianco, e'l rosato; ed altre fra'l bianco, e'l verde, rigirate da vna macchia di giallo dorato con altre macchie capelline, ed alcune rosse rosate più accese nell'estremità. Trouanfene di grandezza di mezzo braccio: serue per lauori di commesso, perchè riceue pulimento acceso acuto; ma nelle macchie che pendono in verde, riceue pulimento grasso. A' qualche magagna, o tarlo; ed alcune, ma rarissime e piccolissime macchie in forma tonda, e queste sono trasparenti: lauorasi con sega, ruota e spianatoio.

Diaspro di Boemia colori diuersi. Pietra durissima, tutta lineata per lungo con vene capelline e nere ondeggianti, e qualche uena bianca sudicia sottilissima. E' del color proprio della noce d'India; e vogliono alcuni, che sia veramente legno, che in quelle parti si petrifichi. Si lauora come gli altri diasproi, con sega, ruote, e spianatoi; serue per lauori di commesso, e se ne trouano pezzi assai piccoli.

Diaspro di Boemia, detto Verde di Boemia. Pietra durissima, che per essere alquanto rufpa, e grassa, riceue ordinario pulimento. A' fondo verde, ed è abbagliata di macchie paonazze, più o meno scure, picchiettata o granita da altre piccolissime macchie, bianche e gialle: à gran quantità di peli, e alcune vene bianche sottilissime. Lauorasi con sega, spianatoio, e ruota: e di Boemia ci vien portata in pezzi non maggiori d'vn braccio. Serue per lauori di forme, di commesso, e d'altro.

Diaspro di Boemia giallo e rosso. Pietra

durissima, macchiata con macchie gialle dorate viuissime ed accese, che si raggirano intorno ad altre macchie rosse focate, più e meno scure, sfilate a foggia d'vna nappa difeta con le fila dilatate o sparse, più corte e più lunghe, ed alcune che si raggirano fra di loro a foggia d'onde, e queste più larghe; e fra esse appariscono alcune macchiette violate di diuerse forme di color giallo sudicio; e giallo chiaro, abbagliate o velate sopra di vn certo auuinato più chiaro, e più scuro, tramezzate, ed anche alcune di esse circondate da alcune riglette, o venuzze nere; e doue le macchie pendono fra'l giallo chiaro, e'l bianco, si vede la pietra trasparente. Serue per lauori di commesso; e si lauora con sega, spianatoi, e ruote, riceuendo lucidissimo pulimento: se ne trouano pezzi di grandezza di mezzo braccio in circa; anno qualche magagna, che chiamano tarlo, per esser simile al legno tarlato; ma però sono alquanto rare.

Diaspro di Boemia giallo scuro, prima sorta. Pietra durissima d'ottimo pulimento, di color giallo scuro, attorniata di righe di giallo acceso, e altre di giallo sudicio sfumate: ed à in se qualche vena bianca e paonazza. Portancela di Boemia in pezzi di mezzo braccio al più, si lauora con sega; spianatoio, e ruota; serue per lauori di commesso, e forme.

Diaspro di Boemia giallo scuro, seconda sorta. Pietra durissima, che di quel luogo e' portata in piccoli pezzi; è di colore tutto giallo scuro: à contuttociò alcune magagne, rotture, e peli, ed alcune sottilissime venuzze come capelli; ma però molto lontane l'vna dall'altra. Lauorasi con sega, spianatoio, e ruota; serue per lauori di commesso.

Diaspro di Boemia più colori scuri. Vna pietra durissima, che altro non è (secondo i Periti) che legno della quercia impietrito. Di questa pietra veramente marauigliosa, nella real Galleria del Serenissimo Granduca, è vn tronco o ramo, lungo circa vn braccio, che segato per testa, mostra tutto il lineamento della parte interiore di tal legno; e non è a notizia nostra, che se ne sieno veduti altri pezzi. Vale per lauori di commesso; tagliasi, e puliscesi come gli altri Diasproi

pri, con sega, ruote, e spianatoi. Riceuerebbe bellissimo pulimento, se non auesse molte doppiezze, e falde, ed alcuni piccolissimi peli, grossi come capelli, che gli danno qualche impedimento.

Diaspro di Boemia rosso e giallo. Pietra durissima di fondo rosso scuro, nel quale si raggirano alcune macchie gialle ondiate, alcune più, alcune meno chiare; tiene ancora alcune macchie verdi sfumate, altre nerice, e rosse scure sudice, con qualche vena bianca ludica, a somiglianza di quella dell'Agata, e queste son trasparenti. Il maggior pezzo non eccede la grandezza d'vna mano: lauorasi con sega, spianatoio, e ruota; riceue bel pulimento; e serue per lauori di commesso.

Diaspro di Boemia varj colori. Pietra durissima fregiata di strisce verdi scure, che dolcemente terminano in righe verdi chiare, con altre righe rosse focate, assai strette. A' altre strisce in mezzo gialle chiare accese, e gialle scure; e tra'l verde veggonsi alcune gocciollette rosse focate, alcun' altre di color carnicino sudicio; e queste solamente son trasparenti. Riceue pulimento grasso, ed à qualche pelo, o vena. I pezzi che si veggono quà, sono d'vna grandezza d'vna mano al più. Lauorasi con sega, spianatoio, e ruota; e serue per lauori di commesso.

Diaspro di Boemia verde e bigio. Pietra durissima, che in alcuna parte è tutto verde acerbo, venato di verde più scuro; & in altre parti è mischiato di macchie bige, tramezzate d'alcune macchiette verdi chiare sudice, e picchiettate d'altre piccole macchie bianche sudice. Riceue pulimento grasso, e non è punto trasparente. Serue per lauori di commesso; e forme. Lauorasi con sega, spianatoio, e ruota; e non se ne à se non piccoli pezzi.

Diaspro di Boemia verde e rosso. Pietra durissima circondata di tutto verde scuro, in qualche luogo sfumante in verde giallo; e dentro al verde à certe macchie rosse accese, a guisa di sangue che sia stato sparso in terra in gran copia; intorno alle quali veggonsi in qualche distanza altre piccole macchie di figura tonda del medesimo sangue. A' molte rotture, e peli; nelle parti falde. rice-

ue pulimento acceso: la maggior grandezza, che si troui, è di circa mezzo braccio, lauorasi con sega, spianatoio, e ruota. Serue per lauori di commesso, colonnette, e forme.

Diaspro di Boemia verde mischiato. Pietra durissima mischiata di colori, verdi, gialli, rossi, carnati, bianchi, e neri, e fra di loro confusi, con vn certo velamento che gli rende tutti vniti in vna bella macchia. Piglia pulimento acceso. Nelle macchie carnate s'assomiglia all' Agata & in queste è trasparente, e nell'altre nò. Trouantene pezzi di grandezza d'vna mano al più. Altri verdi ve ne sono di simile durezza; ma con macchie in forma di strisce, sfumate di colori verdi scuri, verdi chiari, rossi focati, e rossi sudici; le quali strisce tutte son picchiettate de' medesimi colori, cioè di rosso nel verde e di verde nel rosso, e così vad. si discorrendo: nelle macchie rosse su luce è trasparente, e nelle altre nò. La maggior grandezza che si vegga fra noi è d'vn terzo di braccio: lauorasi come tutti gli altri diaspro, con l'aiuto dello smeriglio, per mezzo di seghe, spianatoi, e ruote; serue per lauori di commesso, e forme.

Diaspro di Cipri. Pietra durissima, e forse il più degno e prezioso diaspro che si troui: è di color rosso focato; si lauora solamente a forza di ruota: trouantene in grandezza d'vn braccio al più. Di questa gemma sono i Globi dell'Arme del Serenissimo di Toscana, e gli ornamenti de' guanciali sopra i sepolcri dell'Altezza, nella Real Cappella di San Lorenzo.

Diaspro di Corsica, altrimenti detto Verde di Corsica. Pietra dura per la metà del Diaspro di Francia, di color verde chiaro, macchiato di macchie maggiori e minori, di color verde scuro, & altre bianche. Vien dall'Isola di Corsica, trouandose pezzi di grandezza di braccia tre al più. Serue per ogni lauoro di sega, o scarpello.

Diaspro di Francia rosso. Pietra durissima di color rosso focato, tramezzato di macchie larghe di color giallo sudicio, e sparse di bianco liuido, tutte trasparenti, che spargono dai lati, diuersi rami, o punte terminate. La macchia rossa è lauorata attorno graziosa-

graziosamente da vna certa vena, composta di minutissimi e quasi inuisibili punti nerici. Serue per lauori di commesso, e riceue pulimento acceso. Trouansene di grandezza d'vn palmo, e si lauora con sega, spianatoio, e ruota.

Diaspro Orientale. Pietra dura sopra ogni altro diaspro, e quanto il Calcedonio; e da noi stimatissima. Veggonse di color verde porro, che è macchiato di macchie verdi più scure; ed anche del giallo chiaro e scuro, mischiato di vene gialle più scure, anzi pendenti in rosso. Lauorasi solamente a forza di sega, spianatoio, e ruota; e l' maggior pezzo si troua di grandezza di mezzo braccio.

Diaspro Orientale verde, detto Elitropia. Pietra durissima, e trasparente, di fondo verde scuro, sfregata di giallo, con certe macchiette piccole, fra di loro molto lontane, di diuerse forme, le quali chiamano sangue, per essere del proprio color del sangue. Serue a lauori di commesso, colonnette, forme, & altri simili. Trouansene di grandezza di mezzo braccio al più: riceue gran pulimento, benchè abbia qualche magagnuzza, rottura, o pelo; ma pero assai distanti l'vna dall'altra. Veggonse ancora alcuni pezzi con fondo verde acerbo, ma alquanto più chiaro del primo, colle goccioline del sangue più minute, senza sfregi gialli, ma con qualche pelo; e riceue pulimento molto acceso, e bello, e non traspare. Serue per lauori di commesso come l'altro; e lauorasi con sega, spianatoio, e ruota; e si à in piccoli pezzi.

Diaspro di Sicilia detto Corallina. Pietra dura di color giallo sudicio, mischiata di vene e macchie sottili, bianche liuide, rosse viuue, e capelline. Si lauora con sega, e spianatoio, e serue per ornamenti, e lauori di commessi.

Diaspro di Sicilia, detto Fiorito di Sicilia. Pietra durissima, che riceue pulimento acceso: è di marauigliosa bellezza, contenendo in sè macchie molto vaghe, di diuerse grandezze, e forme, che tirano più tosto al tondo, benchè in alcuni luoghi facciano qualche angoletto. Son le macchie di color rosso focato, tutte dintornate d'vn sottilissimo

profilo bianco lattato, con vn fondo paonazzo, e sotto oue più, oue meno scure. Stimasi fra' Professori questa pietra esser la più bella e la più vaga, che tra' diaspri si troui: a noi vien portata dall' Isola di Sicilia in pezzi di mezzo braccio al più; serue per lauori di commesso, di forme, di piccole colonne, e pilastri, fregi, e simili; e si lauora con sega, ruota, e spianatoio, e smeriglio.

Diaspro di Sicilia giallo calcedoniato. Pietra durissima tramezzata di vene di Calcedonio, bianche liuide, o bianche auuinate, trasparenti; e nel resto è tinta di macchie auolte gialle non molto grandi; lauorasi con sega, ruota, e spianatoio; e riceue pulimento acceso. Serue per lauori di commesso, trouandosene di grandezza d'vn palmo, o poco più.

Diaspro di Sicilia detto Giallo lionato di Sicilia. Pietra durissima, che vien di Sicilia; & è del colore della pelle del Leone, tutta rigata per lungo con righe interrotte gialle sudice, e gialle pendenti in rossiccio, con altre che pendono in giallo scuro, e in nero. Si troua in piccolissimi pezzi: lauorasi con sega, ruota, e spianatoi, riceuendo acceso pulimento: serue per lauori di quadro, e di forme; e però in sè minimissimo tarlo. Di questa Pietra è fatto il primo fregio, sopra il primo imbalsamento del Ciborio della real Cappella di S. Lorenzo.

Diaspro di Sicilia più colori. Vna Pietra dura quanto gli altri Diaspri, e con falda simile al Fiorito di Sicilia; con questa differenza, che doue nel Fiorito il sottilissimo profilo bianco circonda alcune macchie di più forme piccole; in questo lo stesso profilo contorna macchie grandi; e doue in quello il profilo è scempio, in questo è doppio, e mette in mezzo vna striscia picchiettata di diuersi scuri colori; e tutta insieme detta striscia circonda le macchie sopra notate, grandi quanto vna mezza mano, di color rotte di sangue, picchiettate di piccoli granelletti ineguali, gialli dorati, con alcune minutissime venuzze nere, che circondano essi piccoli granelletti: è ancora attrauerzata in alcuni luoghi da qualche vena bianca liuida. Serue per lauori di commesso, e sene trouano pezzi di mezzo braccio in circa, che si lauorano

lavorano con sega, spianatoi, e ruote, riceuendo pulimento bellissimo.

Diaspro di Sicilia venato. Pietra dura, che si lavora solamente a forza di sega, spianatoi, e smeriglio. E' di color giallo lionato di righe pendenti in giallo, in verde, in nero. Si troua in piccoli pezzi, cioè di lunghezza di vn braccio e mezzo, e d'altezza d'vn terzo di braccio in circa. Cauasi ne' contorni della Città di Catania in Sicilia. Trouasene ancora del non rigato, ma con macchia ronda assai scura, e cruda, di color giallo chiaro, e sudicio, picchiettata di verde scuro assai, ma sfumato; questa però à qualche magagna e pelo. Seruono l'vno, e l'altro per ornamenti, e lauori di commesso.

Di capriccio posto auuerbial. V. Fantasia.

Di colpi. Termine proprio di pittura: e diceffi, fatta di colpi quella pittura, la quale l'Artefice condusse, col posare con gran franchezza le tinte allungo loro, o chiari, o scuri, o mezze tinte, o dinborni che si fossero, dando ad essa pittura vn gran rilieuo, e facendo in essa apparire vna gran brauura e padronanza del pennello e de' colori; tutto il contrario di quelle pitture, che diremmo sfumate, o affaticate.

Di dentro posto auuerbial. Vale dalla parte interiore; il cui opposto è, di fuori, o di fuore, che vale dalla parte esteriore.

¶ L'vno, e l'altro si adoperano talora da' nostri Professori a modo di nomi sustantiui, dandosi loro l'Particolar, il segno del caso, e le preposizioni, secondo il bisogno: dicendosi il di dentro, o'l di fuori della tal cosa: nel di dentro o nel di fuori della tal cosa; per significare l'interno, o l'esterno di essa, o vogliamo dire la parte, o banda interiore, o esteriore della medesima.

Di dietro, posto auuerbial. Vale dalla parte, o banda d'eretana, o posteriore; opposto suo è, dinanzi, che vale dalla parte, o banda anteriore. ¶ L'vno, e l'altro altresì adopransi a modo di nomi sustantiui, come s'è detto del di dentro, e del di fuori; dicendosi il di dietro, e'l dinanzi; pel dinanzi, e e pel di dietro, a significare il posto anteriore o posteriore di che che sia.

Di fantasia, posto auuerbial. V. Fantasia. **Differente** add. Vario, dissimile. Lat. *Va-*

rius, dissimilis.

Differenza f. Diuersità, varietà. Lat. *Differentia, diuersitas.*

Differenziare. Far differenza.

Differenziato add. da differenziare, vale lo stesso che differente. Lat. *Dissimilis, diuersus.*

Difformare. Guastar la forma, tor la bellezza. Lat. *Deformare, deturpare.*

Difforme add. Deforme, di brutta forma, brutto.

Difformità f. Deformità, bruttezza.

Di forza, posto auuerbial. Con forza, gagliardamente. ¶ Fra' Pittori si dice al dipignere di maniera forte. V. Maniera forte.

Di fuori, posto auuerbial. V. Di dentro.

Digradamento m. Scendimento a grado per grado. Lat. *Descensus.*

Digradare. Scendere a poco a poco, e di grado in grado. Lat. *Descendere.*

Digradato add. da digradare. ¶ Noi diciamo digradato a vn piano, o ad altra cosa tirata in prospettiva, per lo dichiarare che fa.

Digrosamento m. Il digrosare.

Digrosare. Dar principio alla forma, per lo più dell'opere manuali. ¶ Fra gli Scultori propriamente per fare apparire il primo abbozzamento delle Statue.

Digrosato add. da digrosare, assottigliato, grosamente, abbozzato.

Di gusto, auuerbial. posto. V. Gusto.

Dilatamento m. } Il dilatare.

Dilatanza f. }

Dilatare. Allargare, ampliare. Lat. *Dilatare, expandere.*

Dilatato add. da dilatare, allargato, ampliato. Lat. *Dilatatus, expansus.*

Dilauamento m. Il dilauare. *Dilutio.*

Dilauare. Quasi lauando consumare, e portar via. Lat. *Diluere.*

Dilauato add. da dilauare. ¶ Fra i Pittori si dice dilauato a'colori, per significare vna pittura di color languido, smorto, e senza forza, quasi che sia stata lauata, e portata via il più viuace del medesimo colore.

¶ E di qui si trasporta al volto, e faccia degli uomini, chiamandosi dilauato, quando tende al pallido il color della di lui carnagione.

Dilettante, propriamente chi diletta.

Ma tra' Profefsori del disegno , si prende impropriamente per chi si diletta di quest'Arti, a distinzione de' Profefsori di else; ed è termine delle medesime Arti.

Dilicatamente auu. Con dilicatezza , pulitamente , gentilmente . Lat. *Delicatè , molliter* .

Dilicatezza f. Morbidezza , pulitezza .

Dilicatisimo , Superlat. di Dilicato .

Dilicato add. Soave al tatto , morbido , liscio , contrario di rubido . Lat. *Delicatus , mollis* . ¶ Per netto , pulito . Lat. *Nitidus* .

¶ In vece di puro , purgato . Lat. *Purus* .

¶ Per di gentil complessione , contrario di robusto .

Diligente add. Che opera con diligenza , che à in sè diligenza .

Diligentemente auu. Con diligenza , accuratamente .

Diligentissimamente auu. Superlat. di diligentemente .

Diligentissimo add. Superlat. di diligente .

Diligenza f. Squisita ed assidua cura .

Dimenamento m. Il dimenare . Lat. *Agitatio* .

Dimenare . Agitare , mouere in quà e'n là; e dicesi anche, *tenennare* . Lat. *Agitare , commouere* .

Dimenio m. Lo spesso dimenare .

Dimensionato add. Che à dimensione . Lat. *Dimensionis particeps* .

Dimensione f. Misura . Lat. *Dimensio* .

Dimezzare . Diuidere , partir per mezzo; Dimezzato add. da dimezzare , diuiso per lo mezzo . Lat. *Dimidiatus* .

Diminuito m. Il diminuir . Lat. *Diminutio* .

Diminuire . Scemare , stemmare , ridurre a meno . Lat. *Diminuere , imminuere* .

Diminuito add. da diminuire , scemato , *lminuito* . Lat. *Deminutus* .

Diminuzione . Il diminuir . Lat. *Imminutio* .

Dinanzi . V. *Didietro* .

Dintorni m. Lineamenti co'quali si fanno le figure , e altre cose in disegno ; diconsi anche, *contorni* . V. *Lineamenti* .

Dintorno auu. Di luogo , e significa in giro , e da ogni parte .

Dipignere . Rappresentare per via di colori , la forma , o figura d'alcuna cosa . Lat. *Pingere , depingere* .

Dipignere a fresco . Dicesi del fare le pitture sopra muro , stuoia , o altro , dove sia stata la superficie coperta da calcina , la qual copertura chiamasi *intonaco* ; e però si dice a fresco , perchè per far buon lauoro , e perchè la pittura non venga macchiata , e per fuggire altri disordini , è necessario , che si faccia in tempo , che il detto *intonaco* sia fresco . Per ordinario non vi si adoperano altri colori , che di terre , stemperati con acqua pura ; perchè i colori alterati , massimamente quelli , che posti al fuoco , fanno mutazione , desiderano cose asciuttissime , ed anno in odio la calcina , la Luna , e i venti australi , e così non seruono . Il color bianco , che vi si adopera , è di trauertino cotto ; ed è modo di dipignere molto usato .

Dipignere a olio . Inuentione trouata da Giouanni da Bruggia Pittor Fiammingo , son già due Secoli ; e si fa mescolando i colori coll'olio , che si caua dalle noci , o dal seme di lino , i quali presto seccano . E questo modo di stemperare i colori con detti olij , si chiama *macinare i colori* , e l'Artefice il *Macinatore* . Il colorire a olio accende più i colori , e fa il colorito più morbido , e più dolce , e gli stessi colori nel lauorare s'vnifcono , mescolano , e confondono fra di loro più facilmente , dal che ne nasce la sopraddetta morbidezza . Si dà anche alle pitture grazia maggiore , e maggior forza e rilieuo , che nel colorire a fresco , o a tempera .

Dipignere a tempera , o a guazzo . Vn modo di stemperare i colori con colla di limbellucci , o gomma arabica , o altre simili cose viscole e tenaci . Vsuasi ne' tempi di Cimabue , e de' Greci , che in quell'età dipingevano , vn'altro modo di temperare essi colori , che dall'Italia fu portato oltre i monti , e particolarmente in Fiandra (come attesta Carlo Vanmader Pittor Fiammingo nel Libro delle Vite de' Pittori , ch'egli scrisse in quella Idioma) e si continuò fin tanto che non venne in uso comune il dipignere a olio , inuentione trouata da Giouanni da Bruggia ; e fu il rosso dell'ouo battuto , al quale poi fu aggiunto il lattificio del fico , pigliando

do vn rametto tenero di quel frutto , e tagliandolo in più pezzi , per fargli mandar fuori quell'vmore , il quale aggiunto all'vno , fa vna molto buona tempera per dipigner sopra tela o tauola , e anche sopra muro asciutto . A dipignere a tempera , vsasi ogni colore , tanto di terre , quanto di miniera .

Dipignitore }
Dipintore } m. L'Artefice che dipi-
Pittore } gne , e fa pitture .

Dipinto add. da dipignere , colorito .
Lat. *Pictus* .

Dipinto m. Dipintura , pittura . Lat. *Pictura* .

Dipintura f. La cosa rappresentata per via di colori . Lat. *Pictura* . ¶ E pigliafi ancora per l'Arte del disegnare , detta però più comunemente , Pittura .

Dipresso auu. Vicino , appresso .

Diradare . Allargare , far rado . Lat. *Rarescere* .

Diradicare . Cauar di terra le piante colle radici o radici , sbarbare .

Dirado , posto auuerbial. Con molto intervallo , contrario di spesso . Lat. *Rarò* .

Diramare }
Diramorare } Spiccare , troncar rami .

Dirancare . Storcere , e guastare .

Dirimpetto auu. Rincontro , dirincontro , e al lato opposto , a petto a petto .

Dirincontro auu. Dirimpetto , rincontro .

Dirilieuo V. Rilieuo .

Dirittamente auu. Per linea retta , a dirittura , per la retta .

Dirittezza f. L'esser diritto .

Dirittissimamente auu. Superlat. di dirittamente .

Dirittissimo add. Superlat. di diritto .

Diritto , e }
Dritto } add. Che è per linea retta , che non piega , e non torce da niuna banda . Lat. *Rectus* , *directus* . ¶ Per ritto in piedi . Lat. *Rectus* . ¶ Vale anche nel mezzo appunto , che è quanto dire nel diritto mezzo , che altresì dicesi nel belmezzo . Lat. *In medio* , *ad amissim* .

Diritto auu. Dirittamente . Lat. *Directò* .

Diritto auu. Dirittamente . Lat. *Directò* .

Diritto auu. Dirittamente . Lat. *Directò* .

Dirizzamento m. Il dirizzare . Lat.

Directio .

Dirizzare . Addirizzare , far diritto . Lat. *Dirigere* . ¶ Per volgere . Lat. *Convertere* , *dirigere* . ¶ Per istabilire , e fondare . Lat. *Firmare* .

Diroccare . Disfare , e soianrare rocche . ¶ Per rouinare qualsisia cosa e particolarmente muraglia . Lat. *Diruere* , *deicere* .

Diroccato add. da diroccare . Lat. *Dirutus* .

Dirompere . Renders arrendevole . Lat. *Emollire* . ¶ Per rompere , o guastare , disordinare . Lat. *Vastare* , *scindere* .

Dirompimento m. Il Dirompere .

Dirozzamento m. Il Dirozzare .

Dirozzare . Leuar la rozzezza .

Dirozzato add. da dirozzare .

Disagguaglianza f. Disparità . Lat. *Inequalitas* .

Disagguagliare . Esser differente , diuersificare . Lat. *Discreare* , *distare* .

Disagguagliatamente auu. Con disagguaglianza , differentemente .

Discarico m. Il Discaricare . Lat. *Exoneratio* .

Discaricare . Scaricare , leuar il carico . Lat. *Exonerare* .

Discarnare . Scarnare . Lat. *Macrescere* . ¶ E vale anche tra gli Artefici per assottigliare .

Discepolo m. Quelli che impara qualsiuoglia cosa da altri . Lat. *Discipulus* .

Discolorare }
Discolorire } Torre , e leuar via il colore .

Discolorato }
Discolorito } add. Che è perduto il colore . Lat. *Decoloratus* .

Discolorazione f. Mancanza o perdita di colore , pallidezza .

Discoperto add. da discoprire , scoperto , che è senza coperta . Lat. *Detectus* , *apertus* .

Discoprimiento m. Il discoprire . Lat. *Detectio* .

Discoprire . Scoprire . Lat. *Detegere* , *aperire* .

Discordanza f. Il discordare .

Discordare . Non esser concorde , non conuenire .

Discorde add. Che discorda , dissimile .
Discorde .

Discolfelo add. da discoscendere, i-
cofelo. Lat. *Preruptus*.

Discofzare. Rimouere, e allontanare
alquanto. Lat. *Remouere*.

Discofzo add. Lontano. Lat. *Remotus*.

Difeccamento m.

Difeccazione f. } Il difeccare.

Difeccare. Render fecco. Lat. *Exiccare*,
ficcare, *arefcere*.

Difeccatio add. Atto e acconcio a difec-
care.

Difeccato add. da difeccare, refo fecco.
Lat. *Exiccatus*.

Difeccazione. V. Difeccamento.

Difegno

Difegno } m. Vn' apparente di-

moftrazione con linee di quelle cofe, che
prima l'uomo coll'animo fi auena concepite,
e nell'idea immaginare; al che s'auuezza la
mano con lunga pratica, ad effetto di far
con quello efse cofe apparire. ¶ Vale anco-
ra, figura, e componimento di linee e d'om-
bre, che dimoftra quello che s'è da colorire,
o in altro modo mettere in opera; e quello
ancora che rappresenta l'opere fatte. Lat.
Graphis, *iconographia*. ¶ Equello che rap-
presenta la figura di rilieuo, è detto model-
lo. Lat. *Forma*, *modulus*. ¶ Di qui auer
difegno, termine de' Pittori, e vale fapere or-
dinatamente difporre la'nuenzione, doppo
auer bene, e aggiuftatamente delineata e
contornata ogni figura, o altra cofa che fi
voglia rappresentare.

Difegnare. Rappresentare, e descriue-
re con legui, e lineamenti. Lat. *Delineare*,
lineis describere.

Difegni m. Quelli ftudi che fopra carte, o
altro, fannofi da' Principianti, e anche da'
Maeftri delle noftre Arti, per itudio, o per
dimoftrazione de' concetti loro, prima di
far l'opere.

Difegno. V. Difegno.

Difeguale add. Che è difagguaglianza,
contrario d'eguale. Lat. *Inaqualis*.

Difegualmente auu. Contrario d' egual-
mente, con difagguaglianza.

Difacimento m. Il difare. Lat. *Vafta-
tio*, *depopulatio*, *deftitutio*, *exitio*.

Difacitore m. Che difa. Lat. *Vaftator*,
deftuctor, *dilapidator*.

Difare. Guaftare l'eflere e la forma
delle cofe. Lat. *Deftruere*, *diuere*.

Difatto add. da difare, guafiato. Lat.
Deftрукtus, *diuutus*.

Diferenza f. Differenza. Lat. *Differentia*.

Diferenziare. Elfer diferente, variare.

Lat. *Differre*, *distare*, *interefse*.

Diferrare. Sferrare, cauare il ferro.

Difigurare. Guaftar la figura, o la im-
agine.

Difinire. Difinire. Lat. *Definire*.

Difformamento m. Il difformare. Lat.
Deformatio.

Difformare. Difformare. Lat. *Deformare*,
fadare.

Difformatiffimo add. Superlat. di difor-
mato.

Difformato add. da difformare, brutto,
contraffatto, guafto di forma.

Difformazione, e } f. Bruttezza. Lat.

Deformitas.

Difgiugnere. Separare, e segregare le
cofe congiunte. Lat. *Difjungere*, *separa-
rare*.

Difgiunto add. da difgiugnere, separa-
to. Lat. *Difjunctus*.

Difgiunzione f. Separazione.

Difgrauare. Sgrauare. Lat. *Alleuiare*.

Difguaglio m. Difagguaglianza. Lat.
Inaqualitas.

Diflogare. Cauare del fuo luogo. Lat.
Luffare.

Difmifura f. Eccelfo, fuperfluità.

Difmifurare. Eccedere il termine c on-
ueneuole della mifura.

Difmifuratamente auu. Fuor di mifura,
eccelfiuamente. Lat. *Extra modum*.

Difmifurato add. da' difmifurare, fmo-
derato. Lat. *Immensus*.

Difmodato add. Sregolato, fenza modo.

Di fopra, pofto auuerial. Dalla parte
più alta. Lat. *Supra*, *super*, *defuper*. Contra-
rio fuo è, di fotto, che vale dalla parte più
bafsa. Lat. *Supter*, *suptus*, *defub*. ¶ L'vno, e
l'altro adopranfi a modo di nomi fuffa nti-
ui, come s'è detto del di fuori, e del di dea-
tro, dicendofi il di fopra, & il di fotto, al
di fopra, & al di fotto, nel di fopra, e nel di
fotto, per di fopra, e per di fotto; a fignifi-
care

care, il posto o luogo, superiore, o inferiore di che che sia

Disordinamento m. } Il disordinare.
Disordinanza f.

Lat. *Inordinatio*.

Disordinare. Perturbare e confonder l'ordine.

Disordinatamente auu. Senza ordine, consideratamente. Lat. *Inordinatè*.

Disordinatissimo add Superlat. di disordinato. Lat. *Inordinatissimus*.

Disordinato add. da disordinare, che è senza ordine, o regola. Lat. *Inordinatus*.

Disordinazione f. } Disordinamento.
Disordine m.

Disotterrare. Canare di sotto terra; il suo contrario è, sotterrare.

Di sotto, posto auuerbial V. Di sopra.

Dispari add. Diseguale, contrario di pari.

Disparimente auu. Con disparità, disegualmente, differentemente.

Disparità f. L'esser dispari, disagguaglianza. Lat. *Inaqualitas*.

Dispartamente auu. Spartamente. Lat. *Sparsè*.

Disparte auu. che più comunemente dicesi, in disparte. Da banda, separatamente, da per sè. Lat. *Seorsum, separatim*.

Dispartire. Spartire. Lat. *Diuidere, disfungere, dirimere*.

Dispartitamente auu. Spartitamente, in disparte. Lat. *Separatim*.

Dispartitore m. Che dispartisce. Lat. *Disruptor*.

Dispezzare. Spezzare, troncare.

Dispiccare. Spiccare.

Dispignere da Dis priuatiuo, e Pignere per Dipignere, vale scancellare.

Disponimento m. Il disporre. Lat. *Dispositio*.

Disporre. Ben'ordinare, accomodare con disposizione, mettere in assetto, preparare, adattare.

Disposizione f. Detta dagli Scrittori delle nostre Arti quella bella ordinanza, che si fa di più cose, verbigratia, di figure, d'animali, di paesi, d'architetture; in modo che tutte quelle che sono in opera, appariscano ben compartite, e con gli abiti, e ne' luoghi

a loro conueneuoli poste, siccome ancora, che gli atti, gesti, e mouenze, sieno all'inuenzione, al luogo, e alle figure, diceuoli. ¶ E dicesi, buona o cattiuà disposizione d'edifizio, secondo ch'è bene, o male scompartito e acconcio all'vso a che è destinato.

Dispostamente auu. Con disposizione, ordinatamente. Lat. *Dispositè*.

Disposto add. da disporre, accomodato, adattato, ordinato, preparato. L. *Dispositus*.

Disregolatamente auu. Senza regola. Lat. *Temerè*.

Dissimigliante add. Dissimile, differente.

Dissimiglianza } f. Differenza, disegualità, il dissimile.
Dissimilitudine }

Dissimigliare. Non auer simiglianza, essere dissimile o differente; contrario di simigliare.

Dissimigliato add. da dissimigliare, dissimile, vario.

Dissimigliuole, e } add. Che non è
Dissimile }

la medesima forma, o le medesime qualità, vario, diuerso; contrario di simile.

Dissoluere. Disfare, disciorre, disunire. Lat. *Dissoluere*.

Distante add. Lontano, discosto. Lat. *Distans*.

Distanzia f. Quello spazio che è fra vn luogo e l'altro, e tra vna cosa e vn'altra. Lat. *Distantia, interuallum, intercapedo*.

Distemperare V. Stemperare.

Distendere. Allargare, o allungare vna cosa ristretta. ¶ E anche posare in terra per lungo e largo che che sia.

Disteso add. da distendere. Lat. *Extensus*.

Distintamente auu. Con distinzione, partitamente.

Distinto add. Separato, partito, e segregato da che che sia.

Distinzione f. Partizione, separazione, segregazione d'vna cosa dall'altra. Lat. *Distintio*.

Distorcere. Storcere.

Distorto add. da distorcere, storto, non diritto.

Distrignere. Strettamente, strignere.

Disuguale add. Diseguale. Lat. *Inaqualitas, dispar*.

Disugua.

Difuguaglianza f. Disagguaglianza. Lat. *Inaequalitas*.

Disunire. Disgiugnere, separare.

Disuolgere. Suolgere. Lat. *Eucleure*.

Dito m. Vno de' cinque membri, che decorano dalla palma della mano, e dalla pianta del piede. Lat. *Digitus*.

Dito. Ossa delle dita. V. Scheletro.

Di tutto rilieuo. V. Figure tonde.

Diuidere, e } Separate, dilunire, dis-
Douiudere } giugnere vna parte dall'altra. Lat. *Diuidere, separare, disiungere*.

Diuisamento m. Ordine, distinzione, scompartimento, il diuisare. Lat. *Distintio, ordo*.

Diuisare. Diuidere, distinguere, pensare, immaginare.

Diuisamente auu. Distintamente, ordinatamente.

Diuisato add. da diuisare, distinto, designato, pensato.

Diuisione f. Il diuidere, spartimento.

Diuiso add. da diuidere, spartito, separato. Lat. *Diuisus*.

Diuiso m. Ordine, distinzione. Lat. *Ordo*.

DO

DOccia f. Canaletto di terra cotta, di legno, o d'altra materia, per lo quale si fa correre vnitamente l'acqua. Vfsi per lo più a metter sotto le gronde de'tetti, per riceuer l'acqua piovana, e tramandarla per vna sola caduta.

Docce. Diconsi alcuni strumenti, specie di scarpelli, che dal principio sono alquanto larghi, e vanno tuttaua ristignendo, torti a guisa di doccia, coll'estremità de' lati tagliente. Di questi strumenti si seruon coloro, che lauorano legname, per allargare i buchi, e fori, girandogli per entro i medesimi allo stesso modo che si fa de' succhielli, & insieme far diuenire puliti e lisci gli stessi buchi, o fori.

Doccione m. Strumento di terra cotta, fatto a guisa di cannella, che se ne fa i condotti, per mandar via l'acqua. Lat. *Tubus, tubulus*.

Doga f. Vna di quelle strisce di legno, di

che si compongono i corpi delle botti, bigonciuoli, tina, e altri vasi da vino, e per varj vsi delli edifizj.

Dondolare. Mandare in quà e in là il dondolo. ¶ Vfsi per dimenare che che sia.

Dondolo m. Strumento matematico, esattissimo per misurare il tempo: E' composto d'vna corda sospesa in aria da vn capo, fermata a che che sia; e nell'altro pendente, a vn contrappeso di piombo, o d'altra materia graue. Dassi (per misurare il tempo) l'impulso al peso, verso vna qualche parte, doue abbia più il trasto d'agitarfi, e si contano le vibrazioni che fa il detto contrappeso, dondolando da vna parte all'altra; che o sieno grandi per il principio dell'impulso, o sieno piccole per la diminuzione del medesimo impulso, occupano il medesimo spazio di tempo; i primi per la velocità, i secondi per la tardità: basta per continuare la misura di esso tempo, di dar nuouo impulso al dondolo prima che resti affatto dal suo moto. ¶ Vfsi anche di porre questo strumento negli oriuoli a ruota grandi, detti da camera, in vece del tempo, e opera marauigliosamente per fargli andare eguali.

Doppiare. Addoppiare.

Doppio add. Addoppiato, cresciuto la metà più. Lat. *Duplus, duplex*.

Doppio m. Altrettanta somma più. Lat. *Duplum*.

Dorare } Distendere, e appiccare

l'oro in sù la superficie di che che sia.

Dorare a bolo. Mettere a oro, adoperando per attaccarlo il bolo; cioè si fa col coprire prima di gesso da oro la cosa da dorarsi, agguinandoui sopra il bolo macinato, e temperato con chiara d'uono; il quale doppoch'è secco si bagna leggermente con acqua, e così bagnato vi si posa sopra la foglia dell'oro, la quale tenacemente appiccandosi ad esso, facilmente si brunisce, e lustra, dopo che sia lasciata bene asciugare. Questo modo di dorare, vfsi comunemente sul legno.

Dorare a fuoco. Mettere l'oro sopra la superficie delle figure, o altro lanoro di metallo ben lustro, e grattabugiato, il che fanno a forza di fuoco, e argento viuo in questa maniera. Pigliano il metallo, o sia argento,

o rame, o bronzo, o ottone, e in vn calderotto di rame lo fanno bollire, con acqua, sal comune, e gruma di botte, per quanto faccia di bisogno, secondo la qualità e grandezza del lauoro; qual bollitura con tali ingredienti à forza di leuargli quella pelle di sudicinne, ch'è potesse auere attorno; e questo lo chiaman bianchire. Lauano poi in vna catinella con acqua chiara, seruendosi d'vn mazzetto, o sia pennello di setole di porco; poi con la grattabugia lo vanno stropicciando, e rilauando in acqua chiara, ed asciugandolo con panni bianchi, finchè si riduca ben lustro. Ciò fatto, pigliano acqua forte da partire, e con lo strumento detto auuiuatolo, pigliano a vicenda gentilmente di essa acqua forte, e dell' argento viuo, e lo passano sopra il lauoro, spargendouelo con le setole; e questo dicono auuiuare il lauoro, che è vna disposizione necessaria, acciocchè pigli l'oro, che per altro non vi si attaccherebbe: l'acqua forte, in questo calo serue, per far che l'argento viuo, con cui s'auuiua, si distenda ed appicchi. Piglian poi oro fine, e battuto a gran sottigliezza, e fattone minutissimi pezzi, l'inquocono dentro vna ferraccia: piglian poi vn coreggiuolo di terra, e lo fanno rosso di fuoco, in esso infondon l'oro con argento viuo (per ogni danaro d'oro otto danari d'argento viuo) e lasciauelo stare finche si liquefaccia; allora lo gettano in acqua fresca, in cui viene a fare vn certo corpo, simile ad vn'unguento: poi con le setole distendono in sul lauoro auuiuato, finchè sia ben coperto per tutto, ponendolo a otto o otto sopra'l fuoco, e stropicciandolo con le setole tante volte, quante bisognano, finchè l'argento viuo si consumi, ed il lauoro rimanga giallo. Viano in questa maestranza vno strumento che'è chiamato taffería, che è vn piatto di legno di più grandezze (e taluolta vna cassetta che à lo stesso nome, e serue per lauori grandi) per posarui il dorato, auendola prima coperta in fondo con frustagno o canauaccio, perchè il legno toccando esso dorato caldo lo macchia; e serue ancora tale strumento, per ricouer quelle polueri d'oro che cadono nel setolare. Volendo poi fare, che l'oro dato sopra'l metallo, pigli vn profondo colore, fanno in questo modo. Piglia-

no cera gialla, matita rossa, fior di pietra, salgemma, e verderame, ne fanno al fuoco vn composto, poi scaldato bene il lauoro, con vn pennello di setole, velo distendon sopra; e doppo quattro o cinque ore, l'ardono al fuoco, e lo spengono in orina di maschio, o aceto, o vino, lo grattabugiano pulitamente, lo risciacquano in acqua fresca, l'asciugano e col fuoco e con panni caldi; e questo dicono il primo colore. Gli danno poi il secondo colore, pigliando verderame, salnitro, sale armoniaco, e fior di pietra; distendono questo secondo composto in sul dorato, l'ardono finchè questa materia cominci vn poco a bollire, e diuenti ben nera, lo spengon' in orina, e altro che sopra, e l'asciugano nel modo detto. Gli danno anche il terzo ed ultimo colore in questo modo: infondono in vn calderotto di rame tant'acqua, quanta abbisogni, perchè il dorato rimanga coperto, con vn terzo d'orina di maschio, sal comune, gruma di botte, e zolfo nuouo, e fannolo bollire finchè pigli il colore, lo cauano, e mettono in acqua fresca ben pulita, setolandolo bene, l'asciugano al fuoco, lo stropicciano con bianchi panni; e resta finito il lauoro, che rimane d'vn color d'oro bellissimo ed acceso. Quest'operazioni, per lo maneggiar che ricercano dell'argento viuo, e per i fumi e male euaporazioni che'mauda fuori, son dannosissime alla sanità degli Artesfici; che però viano in lauorando tener quanti di frustagno federati di canauaccio, e vna forte di berretta chiamata buffa, con cui resta loro coperto tutto il capo, il collo, la gola, il mento, le gote, e le narici, restando solo vna certa apertura quanto fa lor di bisogno per l'uso degli occhi. Singulare in questa maestranza fu, nel Secolo passato, vn cetto Martino di Matteo Scjuente d'Augusta, che seruina il Serenifs. Granduca nella real Galleria di Firenze. Essendo poi l'Anno 1600. a' 27. di Gennaio alle 4. ore di notte, caduti, come si disse allora, quattro fulmini in vn tēpo stesso, sopra la gran Cupola di S. Maria del Fiore, e fattane cadere, con quasi la metà della pergamena, la bella palla di metallo, la quale stacciata come se fusse stata di cera, cadde nella pubblica via, rimpetto alla porta del fianco

fianco dalla parte de' Serui : ed essendo , dopo tale accidente , stata esca palla ridotta a ben'essere , a Martino fu dato l'ordine di dorarla . Questi auendo vn Fratello alla Patria chiamato Tobbia , anch'egli valoroso in simili materie , il chiamò a Firenze ; e insieme con esso , dorò la gran palla : e ciò seguì dentro a quel serraglio appunto , che ancor'oggi si vede dietro alla Chiesa , al fianco della medesima , dirimpetto alla piazza delle pallottole e case de' Guadagni . Questo Tobbia si fermò anch'esso in Firenze al seruizio de' Serenissimi in Galleria , nella quale fu sempre impiegato ne' più degni lauori . Lasciò vn Figliuolo chiamato Iona Sciente , che oggi viue , nello stesso impiego , vomo che alla bontà della vita , ed esemplarità de' costumi , è congiunto in modo straordinario il talento in simul facoltà . Questi agli anni a dietro dorò il gran Vaso di metallo , alto circa sei braccia , che fu posto sopra il Campanile della Chiesa de' Padri Benedettini nella Città d'Arezzo .

Dorare a mordente . Mettere a oro sopra mordente: e si fa aquel lauoro, che non si può, o non si vuol brunire, o lustrare, coprendo la cosa da dorarsi con mordente, in vece di bolo; il qual mordente, per esser di sua natura vniuoso e viscoso, senza interposizione d'altra materia, riceue e tiene stabilmente la foglia d'oro . Questa doratura è vn certo splendore grasso (e non acceso, come quella brunita) simile alla lucentezza del puro getto del metallo .

Dorare a orminiaco . Mettere a oro cosa, che non s'abbia a brunire, sopra materia detta orminiaco . V. Orminiaco .

Dorato add. da dorare , che à la superficie d'oro, che è meso a oro . Lat. *Deauratus* .

Doratura

} f. L'opera del dorare , e l'oro acconcio sù la cosa dorata .

Dorico . V. Ordine Dorico .

Dormentorio m. Luogo doue si dorme , camera capace di molte letti; ed è proprio de' Conuenti , e Munisterj de' Religiosi . Lat. *Dormitorium* .

Dorone m. Chiodo di rame .

Dorso m. Tutta la parte posteriore del corpo , dal collo fino a' fianchi . ¶ Etalo-

ra si vfa in vece di tutto il torso , ouero bu-
llo , detto dagli Anatomisti , torace .

Dorso . Muscoli del dorso . V. Muscoli .

Dorso . Ossa del dorso . V. Torace in Scheletto .

DR

D Rappelloni m. Alcuni pezzi di drappo, che si appiccano e fanno pendere attorno al cielo de' baldacchini. Vfarono i nostri Padri far dipigner questi da' migliori Maestri, con figure di Santi; e in occasione di Mortorj di nobili persone, appiccauangli attorno attorno ad vna gran tauola, la quale faceuan portare auanti al cataletto; e rimaneuano alla Chiesa (seruendo per paramenti di essa, e delle sue Cappelle) in memoria della persona defunta, l'arme di cui era nel loro fondo dipinta .

DV

D Vomo m. La Chiesa Cattedrale . Lat. *Maior ecclesia, summa aedes* .

Duplicato add. Doppio , addoppiato .

Lat. *Duplicatus, duplex, geminatus* .

Duplicità f. Doppiezza .

Durabile add. Atto a durare . Lat. *Durabilis, perpetus* .

Durabilità f. Il durare . Lat. *Durabilitas, diuturnitas* .

Durabilmente auu. Con durabilità , con istabilità , sempre , eternamente . Lat. *Perpetuo, firmiter* .

Durante add. Che dura . Lat. *Durans, permanens* .

Durare . Occupare assai spazio di tempo , andare in lungo . Lat. *Durare, permanere* .

¶ Per bastare , mantenersi , conseruarsi , continuare , perseverare . Lat. *Durare, perseverare, persistere* .

¶ Talora si prende a denotare l'lunghezza di spazio di luogo , specialmente parlando di muraglie , di strade , e simili altre cose . Lat. *Extendi* .

Duratio add. Durabile . Lat. *Duratio* .

Durata:

} f. Il durare . Lat.

} *Permansio* .

Duramento m.

Durevole add. Durabile .

Durezza

Durezza f. Lo elser duro. Lat. *Duritia*, *firmitas*.

Duro add. Sodo, che resiste al tatto, contrario di tenero.

Duro m. La parte dura, soda.

EB



EBANO m. Albero dell'India, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del Bossolo, sodo, e di maniera pesante, che non galleggia nell'acqua. Vale a far bellissimi lauori di quadro, e ornamenti di disegni, e pitture; perchè è densissimo, e ricoue pulimento lustro marauigliosamente. Il migliore dicono esser quello, che nasce in Etiopia, nero, liscio, e senza vene, e che rotto manda fuori grato odore; e non pochi sono stati coloro, che mal pratici di queste qualità, si son prouuisti, in vece d'Ebano, del Moro e della Spina d'India.

Ebure m. Voce Latina. Auorio.

Eburneo add. Fatto di Auorio.

EC

ECcedere. Passare i comuni e conuenevoli termini.

Eccellente add. Che nel suo essere è nel maggior grado di perfezione. Lat. *Excellens*, *egregius*.

Eccentrico add. Che è fuori del centro, che non à il medesimo centro dell' altre cose sue compagne.

ED

Edificamento m. } L'edificare, il fabbricare. Lat. *Edificatio*.

Edificare } Fare edificij o fabbriche.

Fabbricare }
Lat. *Edificare*, *construere*; ed è proprio delle fabbriche di muraglie; il che si fa, secondo Leon Batista Alberti, con disegno e ammassamento di materia. La perfezione de' disegni dell' edificij dipende dal sapere con buoao e

perfetto ordine, a dattare e congiugnere insieme linee ed angoli (onde la faccia dell'edifizio si formi) e stabilire a questo ed alle sue parti, luogo atto, numero determinato, maniera bella, ed ordine grazioso. Confiste l'Arte dell'edificare in sei cose, che sono, regione, sito, scompartimento, mura, coperta, e vani; e ciascheduna di esse dee auer queste qualità, cioè che sia sana, comoda, intera, salda, e perpetua. Vary sono stati i pareri intorno a chi fosse il primo, che tale Arte cominciasse a mettere in vso: altri dissero Vetta figliuola di Saturno, altri i due Fratelli Eurialo, e Iperbio; altri il Ciclope Esinchio, ed altri furono d'altro parere: certo è esser'ella stata trouata per comodo della pubblica, e priuata conuersazione umana.

Edificatore m. Chi edifica, chi fabbrica.

Edificatorio add. Atto a edificare.

Edificazione f. V. Edificamento.

Edificio, & } m. La cosa edificata,

che anche comunemente dicefi, Fabbrica; ed è vn certo corpo, fatto di disegno e di materia; il primo è prodotto dall'ingegno, il secondo dalla Natura; onde a quello si prouede con applicazione di mente e di pensiero, a questo con apparecchiamento e scelta: nè basta l'vna e l'altro insieme, senza la mano d' esercitato Artefice, che sappia far componimento della materia con douuto disegno. Così Leon Batista Alberti nel Proemio.

EF

Effigiare. Fare effigie. Lat. *Effigiare*.

Effigiato add. da effigiare.

Effigie f. Sembianza, imagine, aspetto. Lat. *Effigies*, *imago*.

EG

Eguale add. Del medesimo essere, che à le medesime qualità.

Eguallissimo add. Superlatiuo d'eguale.

Egualità, & } f. L'essere eguale, parità.

Lat. *Aequalitas*.

Egualmente auu. Con egualità, a vn pari, a

ri, a vn modo. Lat. *Aequaliter, aquabiliter.*

EL

E Leggere. Scegliere, cioè pigliare fra più cose, che si giudica migliore, o che piace più. Lat. *Eligere, diligere optare.*

Eletto add. da eleggere, scelto. Lat. *Selectus.*

Elezion f. Lo eleggere, scelta. Lat. *Electio.* Vtano molto questa voce i Pittori in ciò che all' inuentione appartiene; e fanno gran capitale della buona elezione, nell'attitudine delle Figure, nel modo di vestirle, nella situazione, e nel componimento tutto della storia: siccome anche nell'arie delle teste. E in vero la sperienza insegna non apparire nè belle nè diletteuoli molte pitture, per altro ben lauorate da ottimi Maestri, quando fra'l molto, sia stato da loro eletto il men bello; e men proporzionato alla cosa rappresentata.

Eleuamento m.

Eleuazione f. } L'Eleuare, l'innalzare.
re. Lat. *Eleuatio.*

Eleuare. Leuare in alto, inalzare.

Elitropia f. Pietra preziosa di color verde simile a quello dello smeraldo, ma temperato di gocciole rosse V. Dialpro Orientale verde, detto Elitropia. Serue a far lauori di commesso, come quiui è detto; e chi volesse sapere le altre sue virtù veggia Plinio, Solino, e Alberto Magno.

EM.

E Mbrici m. Lastre di terra cotta, colle quali si cuoprono gli edifizii. Anno da'lati vna piccola sponda, la quale appunto su la commettitura dell'vno coll'altro, si copre con altre lastre pure di terra cotta torte a doccia, che i Toscani chiamano tegoli, e regolini. Sono gli Embrici da vna testa vn poco più stretti, e dall'altra vn poco più larghi, il che serue per poter sottoporre l'vno all' altro (il che si chiama imboccare) nel fare i filari, perchè scolino l'acqua piovana senza che possa penetrare per la copertura. E quelli Embrici, che

si pongono nel fine del filare dalla parte più bassa, sono nelle teste eguali, per non auer bisogno di essere imboccati in altri, e questi così fatti diconsi Gronde per istare su 'l grondaio dello stesso tetto. Ed è questa antica e notissima inuentione di fare i tetti, stornata dagli Autori per la più vtile di quante mai se ne sieno adoperate, e se n'adoprina in tutte le parti del Mondo: attesochè il piombo al Sol cocente si liquefa; il rame grosso è di spessa intollerabile, sottile è alterato da' Venti e dalla ruggine; gli smalti si fendono; l'assicelle in Alemagna, la pietra bianca, che per tale effetto segano in Fiandra e nella Piccardia, le lastre di pietre scagliose de' Genouesi e d'alcuni luoghi della Toscana, non arriuano a gran segno a tutto il bisogneuole, per l'effetto di fare vn'ottima, e sana coperta.

Eminente add. Eleuato, che apparisce sopra gli altri.

Eminenza f. Rialto.

Empiere. Mettere dentro a vn recipiente: voto quella materia, che vi cape.

EN

E Nnagono m. Figura di noue lati & angoli.

Entasi f. Gonfiezza, ed è proprio della Colonna V. Colonna.

Entro auu. Dentro. Lat. *Intus.*

EP

E Pistilio m. Voce del tutto Greca: e significa quel membro principale dell' Architettura da noi detto Architrave. V. Membra degli Ornamenti.

Eptagono m. V. Ettagono.

EQ.

E Qualità V. Egualità.

Equazione f. Aggiustamento, pareggiamento.

Equidistante add. Egualmente distante. Lat. *Aquidistans.*

Equidistanza f. Eguale distanza.

E Reggere, & } Inalzare, leuare in
Ergere }
alto, rizzare. Lat. *Erigere, atollere.*

Eretto add. da eriggere, ritto, inalza-
to, eleuato.

Erta f. Strada, o salita ripida; contra-
rio di scesa e china.

Erto add. da ergere, ritto, ripido.

Ertezza f. Lo essere ercto.

ES

E Sagono, o } Figura di sei angoli; e se fa
Esagono }
rà di sei lati e di sei angoli eguali, si dirà esa-
gono equilatero & equiangolo, o esagono
regolare; ed essendo di lati e angoli inegua-
li si dirà esagono irregolare.

Esemplare m. Modello. Lat. *Exemplar,*
forma.

Esempio, & } m. Esempiare, model-
Esempio }
lo, che si dice anche lo Innanzi.

Esequie, & } f. Pompa di morto:
Esequie }
rio. Lat. *Exequia.*

Espressamente auu. Manifestamente, chia-
ramente, specialmente.

Espressione f. Dimostrazione, dichiara-
zione.

Espressione d'affetti. Parte necessarissima
dell'ottimo Pittore, o Scultore: ed è, quan-
do egli ne' volti, moti, e gesti delle sue figu-
re, fa fare apparire manifestamente gli affet-
ti, d'ira, timore, dolore, mestizia, amore,
allegrezza, vergogna, ed altri somiglianti.
Marauigliosi in simili facultà, sono stati nel-
la Pittura il gran Raffaello da Urbino, e nel-
la Scultura il diuino Michelagnolo Buonar-
roti; mercè che in essi la forza dell'appren-
sione, la nobiltà de' concetti, e dell'idee, e
la perizia della mano, camminarono sempre
d'un medesimo passo.

Espresso add. da esprimere, manifesto,
chiaro.

Espresso auu. Con espressione, espressa-
mente.

Esprimere. Manifestare il suo concetto
con chiarezza, & al viuo; e non solo si dice

della manifestazione che si fa per parole;
ma v'usa da i nostri Artefici per denotare la
manifestazione, non solo del proprio concet-
to ch'ebbe il Pittore, o Scultore; ma di quel-
lo ancora che si finge, douere auere la figura
da essi fatta.

Estendere. Stendere, distendere, allun-
gare. Lat. *Extendere.*

Estensiuo add. Atto a estendersi.

Esteriore add. Estrinseco, che è di fuori.

Esterninare. Guastare, distruggere, ro-
uinare.

Esterninazione f. } Distruggimento,
Esterninio m. }
ruina.

Estremità f. } L'estrema parte. Lat. *Ex-*
Estremo m. }
tremitas, Extremum.

Estremo add. Ultimo. Lat. *Extremus.*

Estrinseco add. Che è dalla parte di fuori.

ET

E Ttagono (che da alcuni si scrisse anco-
ra alla Latina e Greca, Eptagono) m.
Quella figura che a sette facce o lati; se
farà di lati ed'angoli eguali, si dirà etta-
gono regolare, o equilatero ed equiangolo;
se di lati e angoli ineguali, si dirà ettagono
irregolare: e così di tutte l'altre figure an-
golari, come a dire, ottagono, ennagono,
decagono &c.

EV

E Vacuare. Far vacuo, votare, cauare.
Euidente add. Che si vede, chiaro,
manifesto, apparente. Lat. *Euidens, per-*
spicuas.





ABBRICA V. Edificio.

Fabbricare. V. Edificare.

Fabbricatore m. Chi fabbrica.

Fabbrile add. Di fabbro, appartenente a fabbro.

Fabbro m. Chi lauora a fabbrica.

¶ Propriamente colui che lauora di feramenti in digrosso.

Faccia f. La parte anteriore dell'vomo dalla sommità della fronte all'estremità del mento; e dicefi anche, viso, e volto. Lat. *Facies, vultus*.

Faccia. Ossa della faccia V. Scheletro.

Faccia d'edificio V. Faeciata.

Facciata f.

Prospetto m. } L'aspetto primo, e per

così dire la fronte o faccia di qualsuoglia fabbrica, o sia Tempio, o sia Palazzo, o altro; ed è quella che in esse fa l'vizio, che fa il viso tra le molte membra del corpo: onde si sforzano gli Artefici di dare a quelle gran maestà e decoro, compartendole a similitudine della faccia dell'vomo, con situare da basso la porta, & alte le finestre, posandole con bell'ordine, & egualità, vna da questa, e vna dall'altra parte; e con la stessa disponendo ogni adornamento di colonne, nicchie, e altri membri; in quella guisa, che la Natura à disposto le belle parti della faccia vmana.

Facilità f. Prontezza nell'oporare. Vna prerogatiua dell'Artefice, la quale da'buoni intelligenti delle nostre Arti si riconosce apertamente nell'opere, tuttochè non sia veduto il Maestro operare, e tanto nel dintorno, quanto nel girar de'muscoli, o diminuir negli scorti. Il suo opposto o contrario dicefi stento, che è operar con fatica, facendo, disfacendo, e rifacendo.

Faggio m. Albero alpestre il cui legname serue alle fabbriche, e massimamente ne' sotterranei, che non riceue nocimento dall'acque; per lo più nasce nell'alpi: Lat. *Fagus*. Dei Faggio fannofi bellissimoi lauori per vso di mallerizie, e di strumenti; ecci fra l'altre vn modo di tarne assi senza legarlo, ed è spac-

carlo per via di conij, per lo verso delle sue vene; e tali assi così canate anno l'intero lor tiglio; e da queste fra gli altri lauori, se ne cauano le aste, che diconfi picche.

Falda f. Materia dilatata in figura piana, che agenolmente ad altra si sovrappone.

Faldata f. Quantità di falde; ed è proprio di molte pietre, come della lauagna, e d'altre, le quali paion composte di sottilissime lastre messe l'vna sopra l'altra.

Fantasia f. La potenza immaginatiua dell'anima. Lat. *Phantasia, imaginatio*.

¶ I nostri Artefici dicono far di fantasia, o di capriccio, quando, senza esemplo, vanno operando di propria inuentione; ed oppo- nesi al ricauare o fare dal Naturale.

Fantasticare. Andar vagando coll'immaginazione, per ritrouare, & inuentare; & in così fatto significato è in vso appresso i nostri Artefici.

Fantoccio m. V. Bambola.

Fare, Operare, voce generalissima, che tanto s'applica all'operare dell'intelletto, quanto a quello della mano.

Fare dal Naturale

Fare di capriccio

Fare di fantasia

V. Fantasia.

Far di terra. Modellare, cioè far figure, o altro, di belletta non renosa: l'viano i principianti per istudio, ed i Maestri per prima fatica, ed esemplo dell'opere che debbono scolpire ne'marmi; e in questo caso, massimamente nell'opere grandi, fanno vna ossatura di legno, e con belletta alquanto renosa mescolano cimatura di panni.

Far la calcina. Mescolar la calcina spenta con la rena; per murare.

Far presa. Rappigliarsi, affodare: e dicefi propriamente, della calcina, del gesso, dello stucco, della colla, e d'altre materie, che si adoprano liquide, e poi nell'asciugarfi, o seccarsi, si consolidano.

Fasce f. Membra dell'Architraue. V. Membra degli Ornamenti.

Fattezza f. Forma, figura, fazione delle membra. Discorrendo secondo le nostre Arti, dalla forma, o fattezza, delle cose deriuu la varietà de'lumi primarj, e secondarj, o riflessi, o rifratti, o sia ripiegati da superficie di cosa lustra, come acqua, specchio, e

simili; parimente dell'ombre, mezz' ombre, e sbattimenti de'quali. V. Ombre.

Fatticcio add. Atticciato, tozzo, sproportionato di fattezze.

Fazione f. Statura, effigie, fattezza, cera, aria, maniera.

FE

Femore m. Voce Latina, usata dagli Anatomici; e vale lo stesso che fianco.

Femore. Muscoli del Femore. V. Muscoli.

Femore m. Osso del corpo dell' animale. V. Scheletro.

Fendere. Diuidere per lo lungo, spaccare.

Fendimento m. } Fessura, crepatura.
Fenditura f.

Feritoia f. Buca fatta maestreuolmente nelle muraglie di Rocche, Cittadelle, Torri, ed altre simili fabbriche da difesa. questa è larga di dentro, e stretta di fuori, per uso di veder da lontano, e trarre in occasione di guerra.

Fermaglio m. Borchia che tien fermi, e affibbiati i vestimenti. Quello de' Piuiali si dice anche bottone: e da varj eccellentissimi Artefici ne sono stati fatti molti di nobili metalli con marauigliose figure e preziose gioie; fra' quali fu stimato singularmente nel passato Secolo, quello che fu fatto per lo Piuiale della S. M. di Papa Clemente Settimo dal nostro Benuenuto Cellini.

Fermo add. Che non si muoue.

Ferraccia f. Strumento di lamiera di ferro, tirata quasi a toggia d'vno scatolino senza coperchio. Serue a' doratori a fuoco, per porui dentro l' oro, con che si deue dorare, per inuocerlo, prima di metterlo nel coregginolo insieme col mercurio.

Ferramenti m. Moltitudine di strumenti di ferro da lauorare, e mettere in opera.

Ferrare. Munire di ferro.

Ferrata f. Ferri intrauerlati a forma di graticola, i quali si pongono a quelle finestre per le quali in qualunque modo, e per qualsiuoglia cagione, sono destinate a dar lume alle stanze, acciocchè per esse non si possa nè uscire, nè entrare.

Ferro m. Il più duro d'ogni metallo.

Fessura m. Piccola spaccatura, o crepatura.

Fessura f. Fessura.

Festone m. Ornamento da feste: ed è propriamente vn fascio di ben' ordinati rami, frutti, e fiori, o veri, o finti, col quale s'adornano le mura, e i vani degli archi, o porte, in occasione di feste, e apparati. ¶ Usano gli Architetti fare intagliar festoni, per ornamento di architetture; e vedonsene anche de' fatti alcuna volta ne' Capitelli Compositi in cambio di foglie.

FI

Fiaccare. Rompere, spezzare, fracassare con violenza e con impeto.

Fianco m. Quella parte del corpo, che è fra le cosce, e le costole. Lat. *Latus, femur.*

Fianco. Muscoli del Fianco. V. Muscoli del Femore.

Fianco. Osso del Fianco. V. Femore in Scheletro.

Fianchi degli edificj, e muraglie. Le pareti laterali, ouero quelle che formano gli angoli de' medesimi edifizj.

Fianchi delle ripe de' ponti. Le parti estreme, o vogliamo dire, termini de' medesimi ponti; loro vizio è di sostenere il peso degli archi, che vi si posano sopra.

Fico m. Albero fruttifero, il cui legname serue per far figure. ¶ I rametti freschi di quest' Albero buttano fuori vn certo latte, il quale chiamasi lattificio, usato da' Pittori per temperare i colori a guazzo.

Figura f. Forma, aspetto, sembianza, immagine; vna certa qualità intorno alla superficie del corpo, procedente da concorso di lineamenti. ¶ Per impronta, o immagine di qualunque cosa, o scolpita, o dipinta.

Figura in termine Matematico, o è superficiale, o è solida: Se superficiale è quella superficie, che è contenuta da vno o da più termini lineari: Se solida, è quel corpo, che è contenuto da vno, o da più termini superficiali.

Figura detta Cerchio. Vna figura piana contenuta da vna linea, che si chiama circonferenza, alla quale quante linee rette peruencono, tirate da vn punto, che è dentro alla stessa

stessa figura, e chiamasi centro, tutte fra di loro sono eguali.

Figura rettilinea. Quella che è conteguta da linee rette.

Figura tonda. Chiamano gli Scultori quella, che è di tutto rilieuo, le parti della quale si possono vedere tutte finite, come si veggono nell' uomo, girandolo attorno attorno.

Filiggine e }
Fuligine } Quella materia nera, che lascia il fumo su pe' cammini. Lat. *Fuligo*. Questa serue a' nostri Artefici, per macchiar disegni d'acquerello, e per tigner fogli da disegnarui sopra.

Finestra f. Apertura che si fa nella parete della muraglia, per dar lume alle stanze.

Fingere. Inuentare, ritrouare di fantasia, comporre.

Fingere antichità nel marmo. L'auoro che si fa con filiggine cotta in orina, o aceto, o con cannella, e garofani allo stesso modo cotti, tignendo con tal mistura il marmo nuouo. Fassi ancora adoprando colori a olio più chiari e più scuri, secòdo il bisogno.

Finimento m. Il finire. ¶ I nostri Artefici vsano questa voce, per espressione di quelle parti, che terminano, & in sieme adornano l'estremità dell'opere loro. ¶ Trouasi ancora vsato, finimento, e finimenti, per significar quelle cose, le quali comunicano con tutto il muro, cioè cortecce, o incrociature.

Finire, e }
Fornire } Condurre a fine, dar compimento o perfezione, terminare, dare l'ultima mano. ¶ Vsano i Pittori questo termine, per significare, che l'opere loro, o di disegni, o di pittura, sieno state condotte, o lauorate, con estrema delicatezza e diligenza, senza che nè punto nè poco si possan vedere i colpi del pennello, o della matita. Vedi Fornito.

Fiore m. Quel germoglio, che ogn'anno vien prodotto dalle piante, come principio o segno di frutto o seme. Lat. *Flos*.

Fiore del Capitello. Vn' intaglio a foglia di fiore, col qual si adorna il mezzo dell'abaco, o cimazio de' Capitelli delle Colonne, secondo la natura degli Ordini.

Fiorito di Sicilia m. V. Diapro di Sicilia detto Fiorito di Sicilia.

Fisionomia f. Arte per la quale dalle fattezze del corpo, e da' lineamenti, e aria del volto, si conosce la natura degli uomini. Lat. *Physiognomia*. ¶ Ed eziandio la figura e la statura, da' quali principj procede la Fisionomia. ¶ L'vso la piglia ancora per la stessa aria & effigie degli uomini.

Fisso add. Ficcato. Lat. *Fixus*. ¶ In vece di fermo, e stabile. Lat. *Immotus, firmus, fixus*.

Fitta f. Terreno che sfonda, e non regge al piede.

Fitto add. Ficcato. Lat. *Fixus*.

FL

F Lettere. Verbo Latino, e vale piegare. Lat. *Flectere*.

FO

Focolare m. Luogo nelle case sotto il cammino, per vso di farui fuoco; della cui derinazione V. Alari.

Foderatore m. Guida de' foderi di legname.

Fodero m. Legnami o trani collegate insieme, per poter condurle pe' fiumi, doue altri vuole.

Foglia f. Parte escrementosa, e quasi chioma delle piante. Lat. *Folium*.

Foglie de' Capitelli. V. Membra degli Ornamenti.

Foglie m. Adornamenti, o sieno di pittura, o di scultura, fatti a guisa di foglie, per rabeschi, per fregi, capitelli, o altre cose d'architettura.

Foglio m. Carta da scriuere, della quale i nostri Artefici se ne vagliono per disegnare.

Fogli tinti o colorati. Alcune carte, che tingono i Pittori, e le persone studiose dell'Arte del disegno, di varie maniere di colori, cioè, o bigi, o verdi, o paonazzi, o roffigni, o d'altra fatta che meglio loro torni, per potere sopra di esse, fare i loro disegni lusingati con biacca, o con oro, o con altro chiaro colore, acciocchè per mezzo dell'os-

scurezza del campo, e chiarezza de' lumi ap-
pariscano di maggior rilieuo.

Fogna f. Strada, o cavità sotterranea, la
quale coperta con archi e volte, serue per da-
re esito all'acque. Giouano mirabilmente
le fogne alla pulitezza delle strade, alla sicu-
rezza degli edificj, e alla sanità dall'aria.
Non pare che gli antichi Romani nell'edifi-
care ponessero studio maggiore, di quello fa-
cessero nelle fogne; tantochè quelle tra le
loro più marauigliose cose si contano. Sotto
questo nome di fogne, pongono gli Autori
non solo quelle che portano l'acque immon-
de al fiume e al mare; ma quelle ancora che
si fanno, a guisa d'vn fondo pozzo, ad effet-
to di riceuere in sè l'acque putride, ed ogni
altra immondezza per ismaltirle nel terreno;
e però chiamansi volgarmente ancora, smalt-
titoi, pozzi smaltitoi, pezzini neri, e bottini.

Fondamento m. Terreno sodo detto pan-
cone, sopra al quale si fondano gli edificj.
Gli Artefici nostri però, chiamano in vni-
uersale, fondamento ogni luogo sopra del
quale si dee porre & alzare la muraglia, &
il quale dicono non esser parte della stessa
muraglia; attesochè molti sono i luoghi, e
siti di tutta pietra, o di tufo molto ben fon-
dato, che serouon per murarui sopra senz' al-
tro fondamento, che quello che à fatto la
Natura. Fra'l fondamento e'l muro schiet-
to dicono esserui questa differenza, cioè;
che quello aiutato da'lati delle fosse può esser
fatto di solo ripieno, o getto; e quest'altro
si compone di molte parti. Il più proporzio-
nato tempo per far le fosse da gettare i fon-
damenti vogliono sia, quando il Sole è in Leo-
ne; perchè allora, stante l'esser l'acque bassis-
sime, il terreno è più asciutto. Fannosi i
fondamenti per ordinario grossi per il dop-
pio del muro che deue alzaruisi sopra, e più,
secondo la sodezza del terreno, e grandezza
dell'edificio. Il piano della fossa dee essere
vguale, acciò il carico del muro, premendo
con disegualianza, non faccia calare vna
parte di ello muro: e si è osseruato, che per
tal cagione, gli antichi vsarono lastricare
elli piani con treuertini.

Fondare. Cauare la fossa fino al sodo, per
gettare i fondamenti.

Fondere. Struggere, e li quefare i metal-

li, mediante il fuoco; e dicesi ancora d'ogni
altra cosa che si liquefaccia col fuoco.

Fondere a mortaio. E' forder metallo ad
vn fornello, composto di più fascie di ferro
schietto, che si chiama mortaio.

Fondere a tazza. Vn modo di fondere,
ritrouato da Benuenuto Cellini, Sculror Fio-
rentino, in Castel Sant'Agnolo, nel tempo
del sacco di Roma, come egli stesso racconta
nel Lib. 1. a c. 33.

Fondere a vento. Il fondere oro, argen-
to, o altro metallo, a forza del vento che fa
il mantice.

Fondo m. Profondità, la parte inferiore
delle cose concaue.

Fondo add. Profondo, che à profondità.

Fonduto add. da fondere, strutto, li-
quefatto.

Fontana f.

Fonte f. & m. } Luogo doue scaturi-
scono l'acque.

Forare. Bucare, far fori o buchi con che
che sia, pertugiare.

Forbice

Tanaglia. } f. Vno strumento di ferro
fatto a somiglianza dell'a lettera X, con ram-
pi di ferro volti all' indietro, di cui si serui-
uano gli antichi per pigliare i pesi, massi-
mamente di pietra, che doueuan tirare o
alzare; perchè i rampi di sopra di tale stru-
mento mordeuano i pesi, e quegli tenace-
mente strigneuano a forza d' vna certa fune,
la quale strettamente legata a' rampi di sotto,
strigneua fortemente il tratto di essa forbice.

Forcella f. Piolla col taglio a simiglianza
della lettera C.

Forconem. Asta in cima alla quale è po-
sto vn ferro con tre rebbi.

Forma f. Termine Filosofico, ed è quel
principio intrinseco, dal quale le cose ricuo-
no l'esser loro. Lat. *Forma*. La forma è v-
na delle due parti essenziali del corpo fisico
o naturale, e l'altra parte è la materia.

Forma. E' la fazione esteriore di che che
sia. ¶ E per ciò significa bene spesso, imagi-
ne, faccia, figura, sembianza, aspetto.

Formi, ouero

Cauo m. } Dicono i nostri Ar-
tefici di quella cosa, o sia di gesso, o di terra,
o di cera, o d' altra materia, nella quale si
gettano,

gettano, o metalli, o gesso, o cera, o altra cosa, per fare Statue o altro lauoro di rilieuo.

Forma, e } Termine de' Commer-
Forme } titori di pietre dure. Quelle pietre di diuerse fazioni, o tonde, o angolari, che essi incastrano per ornamento ne' fodi de' marmi bianchi, e d'altre pietre; il che dicono essi lauoro di forme.

Formabile add. Atto ad essere formato, atto a prender forma.

Formamento m. } Il formare.

Formazione f. }

Formare. Dar la forma. ¶ Per ordinare, comporre. Lat. *Parare, componere, constitutare.*

Formare. Far forme; ed è proprio de' nostri Artefici: e fassi pigliando gesso da far presa, e ponendolo sopra alcuna cosa d'intero, o non intero rilieuo, acciocchè rimanga impressa la cosa formata nel medesimo gesso: e questo poi chiamano forma, o cauo; perchè le parti rileuate della cosa formata, vengono nel gesso incauate; onde ponendo in esso cauo altro gesso, o cera liquefatta (dopo auere con mistura d'olio, e sapone il detto cauo per tutto bene vntato) fannosi poi altre cose simili, a quelle che si son formate.

Formatamente auu. Perfettamente, con forma, e modo adeguato.

Formatiuo add. Che dà forma.

Formato add. Che à forma, che riceuuta forma.

Formazione V. Formamento.

Formosità f. Bellezza.

Formoso add. Bello.

Fornace f. Luogo doue si fa fuoco per fondere.

Fornace. Edificio murato, o cauato a guisa di pozzo colla bocca da piede, a modo di forno, nel quale si quoquono calcina, e lauoro di terra. ¶ E fornace quell'edificio murato doue i Pentolai, e Vafellieri, quoquono i loro lauori di terra. ¶ Similmente doue si fabbricano i lauori di vetro dicesi fornace.

Fornaciaio m. Colui che fa, & esercita l'Arte della fornace, per calcina, e lauoro di terra da fabbriche.

Fornello m. Diminutiuo di forno; e vale

piccola fornacetta, doue si fondono i metalli in poca quantità.

Fornire V. Finire.

Fornito, e } add. da fornire, terminato,
Finito. }

che à auuta l'ultima mano, condotto a perfezione. Lat. *Perfectus.* Vfsano assai questo termine' i nostri Artefici, chiamando fornito o finito, quel lauoro fatto con estrema delicatezza, e diligenza, senza che nè punto nè poco si possan vedere i colpi del pennello o della matita. ¶ E fornito dassi per aggiunto a palazzo o casamento, per significare esser quello, copioso e abbondante di tutte quelle masserizie d' arredi, e suppellettili, che si richieggono per abitarlo.

Forno m. Luogo di figura quasi ritonda, fatto in volta, e con apertura quadra della bocca, per vso di quocere il pane.

Foro m. pronunziato col primo o stretto. Buco, apertura.

Foro m. col primo o largo. Luogo doue si giudica, e si negozia. Lat. *Forum.* Vfsarono i Greci di fare il foro lungo, e quadrato con amplissimi, e doppj portici, e con spesse colonne, con architraui di marmo, o di pietra adornati: e di sopra ne i palchi, o taffelli, faceuano i luoghi da passeggiare. Ma in Italia perchè nel foro si dauano i doni a' Gladiatori, però distribuivano più spaziosi interualli, attorno allo spettacolo tra le colonne, e faceuanli più ampli.

Foro delle Scene. La parte di esse che è in faccia, e finge lontananza.

Forte add. Gagliardo, possente di forza.

Forte m.

Fortezza f. } Edificio di fortificazione, altrimenti detto, rocca, cittadella, propugnacolo. Fassi con forte muraglia, per difendersi, e tener lontani i nemici.

Fortemente auu. Con forza, gagliardamente.

Fortezza. V. Forte.

Fortificare. Afferzare, render forte, fare fortificazioni, cioè edifizj per difendersi da' nemici.

Fortificazione f. Il fortificare. ¶ La cosa che fortifica, e spezialmente edificio per difendersi, e tener lontani i nemici.

Fosco add. Quasi nero, che tend' all'oscurezza.

rici; & è aggiunto, che si dà a quel colore, che penda in nero.

Fossa f. Spazio di terreno cauato in lunghezza.

Fossa per gettare statue di metallo. Vna fossa che fanno i Gettatori di metallo, a piè della fornace, ed in essa sotterran la forma, per ferrarla fortissimamente.

FR

Fracassare. Conquassare, rouinare, rompere in molti pezzi in vn tratto. Lat. *Conquassare, vastare, confringere.*

Fragile add. Che ageuolmente si rompe, che à poca resistenza. Lat. *Eragilis, caducus.*

Fragilezza

Fragilità } L'esser frale.

Fralezza

Fragilmente auu. Con fragilità.

Frammettere. Mettere fra vna cosa e l'altra. Lat. *Interponere, interserere.*

Francaamente auu. Con franchezza.

Franchezza f. Ardimento, brauura, l'esser franco. Lat. *Audentia, robur, virtus.*

Franco add. Ardito, brauo. ¶ E da' nostri Artifici si piglia per l'opposto di stentato.

Frangere. Rompere, spezzare.

Frangibile add. Ageuole a frangere. Lat. *Fragilis.*

Frangimento m. Il frangere. Lat. *Fractio, fractura.*

Frappare. Tagliare.

Frappare, e

Frappeggiare } Dicefi da' Pittori, il far

frappe, cioè i rami fronzuti degli Alberi, in disegno o in pittura.

Frappe f. Le foglie o frondi degli Alberi dipinte, o disegnate.

Frassinella f. Sorta di pietra, che serue per dare il filo a' ferri co' quali si laurano i metalli, & altre cose: e per pulire i piani dipinti di smalto.

Frassino m. Albero, il legname del quale serue per fabbriche. A' questo per proprietà che l'ombra sua è nemicissima de' Serpenti; poichè la fuggono più che'l fuoco. Lat. *Fraxinus.*

Fregio m. Termine d'Architettura. Quel-

lo spazio, che è fra la cornice, e l'Architraue. V. Zoforo, e Fregio fra' Membri degli Ornamenti.

Fregio. Da' Pittori diconsi quelle pitture, con lequali si circondano l'estremità delle mura immediatamente sotto i palchi delle stanze, per adornamento delle medesime. Vansi molto ne' nostri tempi questi fregi per coprire & ornare quegli spazzi di quelle stanze, che sono più alte delle tappezzerie con le quali si parano esse stanze; acciocchè'l tutto venga adornato, senza che restin vuoti li spazzi.

Freschezza f. Lesser fresco. Lat. *Frigiditas.* ¶ Per l'esser nuouo, o lauorato di poco tempo.

Fresco add. Che à temperata freddezza. Lat. *Frigidus.* ¶ Per lo contrario di passo; & è aggiunto proprio dell'erbe, delle piante, e de' fiori. ¶ Per nuouo, nouello, di poco tempo. Lat. *Recentis.* ¶ Fra i Pittori è vn bell'attributo del buon colorito; e chiamasi colorito fresco, quello che fatto con grand'immitazione del vero, à congiunta vna certa apparente facilità, & vna tal pulitezza, che letinte, nell'esser poste (com' essi) dicono a' luoghi loro, l'vna non à punto imbrattata, l'altra: il che auuiene, quando il Pittore nel volere imitare perfettamente vn color naturale, s'è apposto, come si suol dire, alla prima, senza che abbia auuto necessitá di replicarui sopra vn'altra tinta per giugnere all'intento suo.

Fresco m. V. Dipignere a fresco.

Fronte f. La parte anteriore della faccia; la quale è posta sopra le ciglia.

Frombola f. Piccolo sasso o ciottoletto di diuerse figure biftonde, portato da' fiumi e torrenti; serue per far ripieni di muri, ed altros; da alcuni Autori, queste frombole vengono prese sotto nome di cementi.

Frontespicio, e } m. Adornamento col quale si terminano le mura delle facciate.

¶ E dicefi ancora, quell'adornamento, e finimento, che talvolta si fa sopra la più alta parte della cornice di porta, finestra, quadro, altare, e simili.

FVcina f. Luogo dove gli Artefici di metallo fanno fuoco per servizio del loro mestiere.

Fuligine. V. Filiggine.

Fune f. Corda per lo più di canapa.

Fuoco m. Elemento di qualità calda, e secca. Lat. *Ignis*.

Fuocolare. V. Focolare.

Fuora

Fuore

Fuori

auu. Contrario di entro. Lat. *Foris, foras*.

Fusto della colonna } V. Colonna.

Fufaiuole f. V. Membra degli Ornamenti.

Fufolo m. L'osso della gamba dal piede al ginocchio. Lat. *Tibia*.

GA



AMBA f. La parte dell'Animale dal ginocchio al piede. Lat. *Tibia*.

Gamba. Muscoli della gamba. V. Muscoli.

Gamba. Osso della gamba. V. Scheletro.

Gambo m. Fusto, o sostegno, ed è proprio dell'erbe, de' fiori, e frutte. Lat. *Caulis*.

Ganascia, e } f. V. Scheletro.

Mascella

Gangherato add. Messo ne' gangheri. Lat. *Cardini aptatus*.

Ganghero m. Strumento di ferro fatto di due ferri infilati in vn'ago per poterli piegare. Altra sorte di ganghero si fa di due ferri sottili con piegatura a foggia d'anello simile al calcagno delle forbici, nella quale innanellati insieme, seruono per congiungere quegli arnesi che deuono esser atti a piegarli, o alzarli, come sono per esempio, li sportelli dell'impannate.

Gattainola f. Buca che si fa nella parte da basso della imposta dell'uscio, acciocchè la gatta possa passare.

Gattice o

Gattero

} m. Sorta d'Albero, il cui

legname è buono per fabbriche: & è quello che i Latini chiamano popolo bianco. Da-

uanzati nella Coltiu. A' vn legname dolce, simile a quello che noi chiamiamo Albero, o Pioppo, sebbene alquanto più rascontoso, e falcigno.

Gattuccio m. Spezie di sega per lo più stretta, & senza quel telaio di legno, con cui la sega si tira e maneggia, ma con vn manico, come quello degli scarpelli da legno: questo s'introduce per punta in vn buco fatto a posta col succhiello in quella parte dell'asse o legno, in cui deuon dintornarsi con la sega, rabeschi o altre cose, che per altro non vi si porrebbe la sega introdurre, senza fender l'asse nell'esteriori parti.

GE

GElso m. Sorta d'Albero. V. Moro.

Gemma f. Nome generale di tutte le pietre preziose. Lat. *Gemma*. ¶ E gemma dicesi la seconda scorza delle corna del castrato, della quale si fa la coppella, in che si raffina l'ariento.

Gemmato add. Tempestato di gemme.

Gena f. Voce Latina. Gota, Guancia.

Genitale add. Aggiunto del membro col quale si genera. Lat. *Genitalis*.

Geometra m. Professore di Geometria. Lat. *Geometra, geometres*.

Geometria f. L'Arte del misurar la terra. ¶ E quella professione che misura le figure continue & immobili. Lat. *Geometria*; & è vna delle scienze sottoposte alla Matematica.

Geometrico add. Attenente a Geometria. Lat. *Geometricus*.

Geria f. Sorta di terra, che serue a fare vna sorta di Giallo. V. Giallo di terra.

Gesso m. Materia simile alla calcina, fatta per lo più di pietra cotta. Serue ai nostri Artefici non solo per far forme o caui; ma per gettare ne' medesimi caui opere di rilieuo e di basso rilieuo: impastasi questo con acqua chiara ben dimenato che incorpori per tutto, esseruandosi che nell'adoperare, nè sia tanto liquido che non s'atteuga insieme, nè tanto sodo che già faccia presa; ma instato maneggiabile come vna delicata pasta. Dipoi fatta che auera presa, essendo già d'vn lato sodo, si può cauare dalle forme

o dalle cose formate rispettivamente.

Gefso da far presa, detto altrimenti, gefso da Muratori. Serue agli Scultori, e Gettatori di metalli, per formare i modelli dell'opere che debbon gettare, e per formare cose di rilieuo artificiali, e naturali, nel modo che abbiamo detto di sopra. Questo gefso si fa di certa pietra bianca, che si caua a Volterra e la chiaman spugnoni, che ridotti in piccoli pezzi si cuoccon dentro a forni ben caldi.

Gefso da Imbiancatori, altrimenti detto Bianco. Vna sorte di gefso che serue per imbiancar le muraglie. Si fa di certa pietra, che chiamano spugnoni bianchi, che si cauano nel Pisano. Cuocconsi in fornaci come la Calcina. Serue anche questo gefso per far calcina, la quale però non e buona per luori che deuan esser posti all'vmdo; perchè riman sempre tenera, e con poca presa; che però l'vsano per lauori di dentro la casa, come matton sopra mattone e simili, e fa lauoro gentile e pulito; a noi è di minor costo assai dell'altra calcina, e spento nel trogolo si conserua buono a mettere in opera molti mesi, purchè vi sia sempre tenuta acqua sopra, la doue l'altra calcina spenta basta poco.

Gefso da oro. Vna sorta di gefso sottilissimo e delicato, fatto d'Alabastro cotto; e chiamasi anche gefso di Volterra, perchè quiui se ne fa in abbondanza. Serue per dorare, e dipignere, stendendolo prima sopra la teuola, o altra superficie, che dourà esser dorata o dipinta; dipoi asciutto che sia, va stropicciato con pelle di pesce, o pomice, finchè si riduca interamente pulito e liscio. La sua tèpera per lo più è colla di libellucci.

Gefso da Sarti prima sorta. Vna sorta di gefso assai bianco, & in pezzi, non molto fodo, nè molto tenero. Dicefi da Sarti, per esser comunemente adoperato da tali Artefici, per disegnare su le pezze delle pannine i contorni de' vestimenti, che deueno tagliare. ¶ Serue anche a' nostri Artefici per fare i chiari ne' disegni che fanno di matita ros. la o nera, su' fogli colorati.

Gefso da Sarti seconda sorta. Vn certo gefso in soggia di pietre di color sud.ero, che stregato, lascia tegni assai bianchi; di

cui si seruono i detti Artefici per lo medesimo fine notato di sopra. ¶ Si vagliono di questo medesimo gefso i Profetori delle Matematiche, a fine di disegnare, su la pietra Lauagna, le figure matematiche, che vogliono dimostrare, essendo che facilmente si cancelli dalla medesima Lauagna.

Gefso di Tripoli. Vna sorta di gefso portatoci dalla Citrà di Tripoli di Barberia, il quale serue a' nostri Profetori, per dare il lustro alle statue, & ad altri lauori di marmo.

Gefso di Volterra. Quella sorta di gefso, che è fatto d'Alabastro cotto; detto così, per fabbricarsi nella Citrà di Volterra in Toscana. V. Gefso da oro.

Gettare, e } Appreso i nostri Artefici
Gittare }
vale improntare nella forma, o cauo, o metallo fonduto, o con gefso, o cera, o altra simile materia liquefatta.

Getto m. Il gettare. ¶ E l'impronta che si fa nel gettare; onde, far di getto. Lat. *Defundere*.

Getto. Termine de' Muratori, e vale smalto composto di ghiaia e calcina.

GH

Ghiaia f. Rena grossa mescolatiua d'etro falsatelli; o come altri disse, la ghiaia non è altro se non certe pietre piccole, le quali son menate da' fiumi. Lat. *Glaui*.

Ghiaioso. add. Che abbia della ghiaia, di natura di ghiaia, aggiunto che si dà ad vna sorta di terra. Lat. *Glarcosus*.

Ghiera f. Cerchietto di ferro, o d'altra materia, che si mette intorno all'estremità, o bocca d'alcuni strumenti, perchè non si aprano, o fendano.

Ghiera dell'arco. Termine d'Architetta, vale la grossezza del medesimo arco.

GI

Giacinto e } m. Gioia, che secondo
Giacinto }
il linio, dipende dall'Amarista, ma è da quella diuersa, perchè il colore vueaceo di questa, e piu palido. Dicono trouarsene ancora di colore azzurro (ma assai disertosa) altra

altra volta biancheggiante, tal' ora riipendente in porporino colore. Il Cardano la distingue in quattro sorte; altra simile al Grisolito, densamente gialla; altra gialla chiara, che nel bianco traspare come il Topazio; altra simile al Rubino, o Granato; altra al Sardo, e che nella sua trasparenza risplende in giallo; e molti affermano, che questa gioia, al variar dell'aria, muti la chiarezza, o torbidezza sua. Ne à l' Etiopia, e l'India, donde vengono le migliori. Dicono aver virtù contro i fulmini, contro la peste, e che fattole toccare le carni d' vn' infetto di tal male, si turbi; in oltre che sia atta a fomentare l' allegrezza, scacciare i timori, e fortificare il cuore. L'Accademico Ardente afferma, trouarsi in Pollonia in vna Drogheria vn' facinto grande quanto vn' vngna, legato in argento, il quale prestano a' feriti, e per continua esperienza si vede, che auicinato alla ferita la difende dalla putredine. Molt' altre belle virtù gli attribuiscono i Naturali, che per breuità io tralascio; ma a i nostri Artefici serue per vaghi e ricchi ornamenti, e lauori.

Giallo add. Di colore simile al Sole e all'oro. Lat. *Crocus, flauus*.

Giallo m. Color simile al Sole e all'oro, e n'è di più forte.

Giallo detto Arzica. Vna sorta di color giallo, che serue per i Miniatori.

Giallo detto Orpimento. Giallo fatto di miniera di zolfo; serue per dipignere a tempera, per far giallo, e color d'oro. Il migliore è il crostoso, che risplende di colore d'oro, esia puro, e non mescolato con altre materie e che sfaldi facilmente; e questo fa nella Misa d'Elefponto, doue anche ne fa di quello che è di color pallido, e a forma di grillanda.

Giallo d'Orpimento arso. Lo stesso erpimento abbruciato, che fa vn giallo acceso pendente in rosso, altrimenti detto, rancio, giallo aurino, ò vero dorè.

Giallo di Spinceruino. Vna sorta di color giallo, che si caua dalle coccole dello spinceruino tenendole in molle; serue per dipignere in carta.

Giallo di terra; vna terra che fa il color giallo altrimenti detta Ocria; serue a' Pittori per

dipignere a olio, a fresco o a tempera. Trouasi ne le miniere del piombo da' vapori delle quali dicono, ch'ella riceua il colore.

Giallo di terra abbruciata; Vna sorta di color giallo che pende in giuggiolino, e serue a' Pittori per ombrar i gialli chiari.

Giallo di vetro; Vna sorta di color giallo, che si fa a forza di fuoco, che serue per a fresco.

Giallo di zafferano. Vna sorta di color giallo chiaro, si caua dallo zafferano, tenendolo in molle, serue per dipignere in carta.

Giallorino m. Vna sorta di colore giallo, che serue per a olio, e lo portano di Fiandra. ¶ Euui vn' altra sorta di giallorino, che viene di Venezia, composto del giallorino di Fiandra, e del giallo di vetro; e serue ancora esso allo stesso effetto.

Giallofanto. Vna sorta di color giallo artificiosamente fatto d'vna certa erba. Serue per colorire a olio.

Giallo di Piombino. Sorta di pietra alquanto più dura del marmo, di color giallo con qualche macchia lattata; così chiamano i Professori vn certo giallo chiaro, che la macchia dà per tutto (a guisa del giallo delle torte di latte) non però in modo, che in distanza non comparisca del tutto giallo.

Giallo di Siena. Sorta di pietra di color giallo bellissimo, e vago quanto l'Orientele; è alquanto tenera; ma contuttociò ricene bel pulimento; à qualche macchia bianca, & altre gialle molto chiare. Cauasi otto miglia di là dalla Città di Siena; e sene troua d'ogni lunghezza e grossezza. Si lauora con sega e scarpello, ma però in opere grandi, perchè nelle piccole non vale, per lo sfaldare che fa assai facilmente.

Giallo Orientale. Vna sorta di pietra gialla bellissima, che riceue pulimento quanto il Paragone, & è di quello assai più dura. Ci vien portata dal tenitorio di Roma, e dicono trouarsi in pezzi di coloane, rimasti fra le rouine d'antichi edifizii.

Giardino m. Orto delizioso. Lat. *Pomarium, viridarium*.

Ginepro m. Sorta d'albero, che produce coccole, il fusto del quale dicono essere legname molto atto a far trauì per edifizii.

Plinio afferma esser'egli più duro del Cedro, & esser della stessa natura di lui.

GINOCCHIO m. La piegatura che fa la gamba e la coscia. Lat. *Genus*.

GINOCCHIO. Ossa del Ginocchio. V. Scheletro.

GINOCCHIONE auu. Con le ginocchia posate in terra.

GIOIA f. Pietra preziosa. Lat. *Gemma, lapidus preciosus*.

GIUGGIOLINO add. Aggiunto di color che è tra'l giallo, e il rosso, conforme è il color del legno del Giuggiolo, e la buccia della giuggiola.

GIUGGIOLO m. Sorta d'albero fruttifero, il legname del quale, per la sua solezza, è atto per fabbricare strumenti, che abbian'a far forza, come ballette, e simili, & è buono per intagliarui figure da stampa.

GIUNTA f. Aggiunta, crescimento. Lat. *Additamentum, accessio*.

GIUNTURA f. Congiuntura, commessura, commettitura. Lat. *Iunctura, compages*.

GL

GLIF m. Triglifi. Vna sorta di membra degli ornamenti. V. Triglifi.

GLOBO m. Corpo tondo, palla, sfera. Lat. *Globus*.

GLUTINE m. Cosa viscosa, come colla, o altra si nile, atta a collegare vn corpo con l'altro corpo. Galil. Meccan.

GO

GOCCIOLATOIO m. Parte del Cornicione V. Membra degli Ornamenti.

GOCCIOIE, o Campanelle } f. Membra degli Ornamenti Dorici che si pongono sotto i Triglifi. V. Membra degli Ornamenti.

GOLA f. La parte dinanzi del corpo tra'l mento e'l petto, per la quale passa il cibo allo stomaco.

GOLA, o Goletta } diritta, o rouescia. V. Membra degli Ornamenti.

GOLA del Cammino. V. Rocca del Cammino.

GOMITO m. La congiuntura del braccio dalla parte di fuori. Lat. *Cubitus*. ¶ E gomito, vale ancora angolo di muraglia, e dice si propriamente gomito, se la muraglia faccia angolo ottuso; perchè se lo fa retto, o acuto, dice si cantonara.

GOMITO. Muscoli del Gomito. V. Muscoli del Cubito.

GOMITO. Ossa del Gomito. V. Cubito in Scheletro.

GOMMA f. Vmore viscoso, che esce dagli alberi per la scorza, il quale per altro nome dice si Orichicco, e serue a' Pittori, e Miniatori per temperare i colori. Trouafene di diuerse qualità, e di differenti colori; quella che per lo più serue a' nostri Artefici è di colore bianco come quello del Zucchero candito, e chiamasi Gomma Arabica (e volgermente Bomberaca) nome preso da quella gomma, che nella Arabia, Prouincia vicina all'Egitto, esce dalla scorza dell'albero detto Acacia; benchè (secondo Dioscoride Lib. 1. Cap. 114.) questa non sia quella stessa.

GONFIEZZA f. Lo eller gonfio, picchezza.

GONGOLE f. Telline, chiocciote marine, tartarughe terrestri e marittime. Seruono agli Architetti per varj ornamenti di fontane, e di giardini.

GORA f. Canale per lo quale si caua l'acque de' fiumi mediante le pescaie; o si riceue da fossati che scendon da' monti; per seruzio de' Mulini, delle Gualchiere, delle Cartiere, delle Ramiere, e di qualsiuoglia altra macchina, o fabbrica, guidata per forze d'acqua.

GORGOZZULE m. Parte della gola per la quale si respira.

GOTA f. Guancia, ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo la bocca e'l naso. Lat. *Genas*.

GOTTICO Ordine. V. Ordine Gottico.

GR

GRADINA f. Vn ferro piano, a foggia di scarpello, alquanto più sottile del calcagnuolo, o dente di Cane: a due tacche, e serue agli Scultori per andar lauorando con gentilezza le loro statue, dopo auere adoperata la subbia e'l calcagnuolo; e con essa gradina

dina vanno tratteggiando i muscoli, e le piegature de' panni, finchè poi con vn ferro pulito leuati i legni della gradina, ripuliscono con lime torte e forzili, e danno morbidezza e perfezione all'opete loro.

Grado

Scaglione | m. Quei membri delle sca-
Scaglioni |

le, scalee, seggi, e simili, che fatti di materia solida, di fuora piana, si pongono immediatamente l'vno sopra l'altro, e di tanta altezza, che per essi si possa salire e scendere comodamente.

Grado m. Termine astrologico, & è la noventesima parte del Quadrante, o la trecentesima parte del maggior cerchio della sfera.

Grattierio m. Strumento di legno di lunghezza per lo più di mezzo braccio, trapassato da vn regoletto di forma quadra, nel quale è fermo vn ferro a simiglianza d'vn chiodo, & il regoletto dalla parte del chiodo si fa sportare in fuori, quando più, quando meno, e serue per segnare le grossezze tanto ne' legni, che nelle pietre, metalli, & altro che si voglia lauorare.

Grana f. V. Granire.

Granaio m. Stanza e luogo doue si ripone il grano e le biade. Lat. *Horreum*.

Granata f.

Granato m. } Gioia che si troua nell'Etio-
pia, ed anche in Germania. Dicono esser questa pietra della specie del Carbonchio; è di rosso scuro colore trasparente, ed il suo rosso è più denso di quello del Carbonchio. Dicono auer virtù di rallegrare il cuore, ed Alberto Magno afferma, valere per difender dalle punture delle mosche, e delle vespe; serue a' nostri Artefici, come ogn'altra gioia, per varj ornamenti.

Granchio m. Strumento da Legnaiuoli, fatto di ferro piegato forcuto e dentato, il gambo del quale si ficca nella paca da piallar legnami, e serue per tener fermo il legno che si deue piallar; perchè questo, puntando forte per fronte ne' denti di esso ferro, si ferma, e stabilisce per modo che non puole esser sospinto all'innanzi da' colpi della pialla. Si dice granchio, perchè tiene nella sua piegatura qualche similitudine con la bocca del Granchio. ¶ E Granchio disei la peana del martello, che

essi adoprano. V. Martello da Legnaiuoli.

Grande add. Che à grandezza. Lat. *Magnus, grandis*.

Grandezza f. Altezza, contrario di piccolezza. Lat. *Amplitudo, magnitudo, granditas*.

Grandicello add. Diminutiuo di grande. Lat. *Grandiuculus*.

Grandissimo add. Superlatiuo di grande. Lat. *Maximus*.

Granire. Far grana, dare la grana a' termini vfato da coloro, che lauorano figure di cesello; ed è quell'andar perquotendo i panni di esse figure, ed altre parti de' loro lauori, le quali vogliono, che appariscano più grosse, con vn piccolo martellino, ed vn ceselletto sottile in punta, facendoui vna certa rozzezza, che essi chiamano grana, forse perchè ritiene la figura di piccolissimi granelletti. ¶ Vñ ancora questo lauoro da quegli che indorano; per fare apparire nelle parti molto larghe, e piane della superficie indorata, minutissime e spesse ammaccaturine; nel che fare si seruono d'vn punteruolo d'osso, o d'auorio dolcemente appuntato, perquotendolo bellamente con vn piccolo martello o legno.

Granitella di Corsica f. Vna pietra mediocrementemente dura: tinta di minutissime macchie bianche, liuide, e nere smorte: vale a fare colonne, e ornamenti di quadro.

Granito m. Vna pietra durissima, e rabbiada, picchiata di nero e bianco, e taluolta di rosso. Questa si troua in pezzi di finisurata grandezza in Egitto, e sene veggon fatte Colonne, e Obelischi grandissimi. Sencene alcune delle bige, che tirano alquanto al verde: e tutte riceuono bellissimo pulimento. Vien detta ancora Marmo Tebaico, quella particolarmente, che è picchiata di rosso; perchè si caua da' Monti di Tebe in Egitto. Di questo Marmo è il marauiglioso Obelisco, che da sulto V. per opera di Domenico Fontana, da Mili celebre Architetto, fu trasportato sopra la piazza della Basilica di San Pietro, alto palmi 107. senza la punta, che pure è alta palmi sei, largo in fondo palmi 12. e meglio d'8. in sommità.

Granito di Corsica; Pietra molto dura, picchiettata di minute macchie bianche e nere di color nero profondo; serue per Colonne, e per ogni lauoro di quadro. Di que-

sta pietra è nella Città di Firenze sopra la Piazza di Santa Trinita vna gran Colonna di grossezza per diametro braccia tre, per altezza braccia. Edella stessa pietra è fatto il Cornicioe del primo ordine sopra i pilastri della real Cappella. Viene dall' Isola di Corsica.

Granito Orientale, o } V. Diaspro detto
Granito rosso. }
Granito rollo, o Granito Orientale.

Grattabugia f. Strumento composto di fila d'ottone, quando più, quando meno grosse, accomodate insieme a guisa d'vn pennel-letto. Serue questo a pulire e nettare le figure o altro lauoro di metallo, che si vuol dorare a fuoco, o che abbia col tempo perduto il primo colore.

Grattabugiare. Adoperare la grattabugia, pulite con la grattabugia i lauori di metallo, per lo detto fine.

Grattugia f. Strumento di ferro traforato con vn chiodo. Serue a più vsi, e particolarmente per mettere in fondo alla cola della calcina V. Cola.

Grauate } add. Pesante, che à grauezza.
Graue. }
Lat. *Gravis, granans, ponderosus.*

Gravezza f. Lo essere graue. Lat. *Gravitas, pondus.*

Grauità f. Maestruole ed autoreuole presenza, che dagli Artefici s'esprime nelle figure coll'atteggiarle poco, conseruando vn certo che di freddezza; conuienfi a gran Principi, a Vecchi, a sacerdoti, e a Matrone oneste.

Grazia di mouenza f. Secondo il Paggi nella Tavola, è quella piaceuolezza di mouimento, la quale accresce la bellezza, ed alle volte e più gradita: si considera nel soaue moto di tutto il viso, & anche degli occhi, e della bocca nel fauillare e nel ridere; nel moto delle mani e d'altre membra, e finalmente della persona tutta, che soauemente atteggi senza stracchiamento, o affettazione. Aiutano questa grazia alcune regole del moto, come per esempio: se la gamba destra viene innanzi, il braccio dextro vada indietro: se il braccio tutto con la spalla s'abbassa, il fianco tutto con la gamba s'innalza: se vn braccio s'innalza sopra il capo, la sua gam-

ba si distenda: la testa giri sempre verso quel braccio che viene innanzi. Non si faccia mai calare, nè alzare la figura tutta da vn lato; ma sempre le membra contrastino fra di loro; e simili auuertenze, che bene annosi da chi possiede l'arte, che fa ancora quand'è tempo d'osservarle, e quando nò.

Grifo m. La parte superiore del capo del Porco, dagli occhi in giù. Lat. *Rostrum.*

Grifone m. Animale biforme, la cui parte anteriore è d'Aquila con le ale, e la posteriore è di Leone con quattro piedi. Lat. *Gryps Grippus.*

Grigio add. Di colore bigio nero, che tra esso vi sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo, e di penne.

Grillo m. Vna spezie di ponte da Muratori fatto di legno, dal piano del quale pendono due piedi che nell'attaccatura fanno angolo piano, e si distendono per all'ingiù. Di questo si seruono i Muratori per calarlo a forza di braccia con canapi sopra le cupole, doue non pollon farli buche per stabilirui i ponti ne'bisogni loro. Sopra di esso stanno vno o più uomini, e son tirati ora in alto, or da' lati, or calati a basso, secondo che'l bisogno richiegga, di ripulire o di acconciare else cupole. Questo strumento, sporgendo i piedi all'ingiù, e toccando per di sotto, coll'estremità di essi, il piu gonfio della cupola, e con la sua faccia per di sopra la parte men gonfia della stessa, viene a rimanere in piano; onde gli uomini vi possono star comodamente sopra ad operare.

Grinza f. Crespa, piega mal fatta ed a caso. Lat. *Ruga.*

Grinzo add. Rugoso, pieno di crespe o grinze. Lat. *Rugosus.*

Grifatoio, o } m. Strumento di ferro,
Topo }
col quale si vanno rodendo i vetri, per ridurli a' destinati contorni, volendone comporre figure nelle finestre vetriate.

Grifolito m. Lat. *Crysolitus.* Grec. χρυσόλιθος da χρυσός, che significa Oro, λίθος, che significa Pietra. Vna gemma, che si troua in Etiopia, nell'Arabia, e nell'India, simile al Giacinto, che (secondo Plinio) non è lo stesso Giacinto, vien però da' Professori di gioie chiamato Giacinto. Sant' Epifanio in quel luogo

luogo dell'Efodo, doue si parla del pettorale del Sacerdote ornato di pietre preziose, nel quale al settimo luogo era il Lingurio, tien ferma opinione, che questo Lingurio fusse il Giacinto, perchè allora con tal nome il Giacinto si chiamaua. E' questa gemma di colore pendente in rosso, rilucente in aureo colore, alcuna volta à qualche poco del seruleo, o marittimo, e contiene in se alcune gocciole d'oro. Il Cardano (Lil ro 7. de Subtilitate) vuole che il Grisfolito sia di color d'oro lucentissimo, e lo caua da Plinio; la doue i moderni Gioiellieri questo così fatto chiamano Topazio, e'l nome di Grisfolito danno ad vna pietra verde, perchè tale la faccuano gli Antichi. Dicefi essere il migliore quel Grisfolito, che posto appresso al'oro, pare che quasi l'ammortisca, e faccialo apparir biancheggiante, cioè pendente all'argenteo colore, e questo dicono esser di Tarso. Vi sono altre gemme, che gli Autori chiamano spezie di Grisfolito, come sono, Grisopazzino, Grisolampo, Sandastro, Elettro, Grisoleo, e altre simili, che differiscono fra di loro nel colore più o meno rosso, più e meno aurato, ed in altre particolarità di esso colore. Attribuiscono i Naturali al Grisfolito varie virtù; ed a' nostri Artefici serue, siccome l'altre preziose pietre, per varj ornamenti, e ricchi lauori.

Gromma f. Quella crosta che fa il vino dentro alla botte, la quale e detta anco tararo. ¶ E dicefi anche così quella roccia, che fa l'acqua ne'condotti, e in altri luoghi, doue ella corra di continuo. ¶ Della gromma o gruma di botte si seruono gli Artefici per più vsi; e particolarmente gli Argētieri l'adoprano per biāchire i loro lauori.

Grominato add. Incrostato, impastato, impiastato di gromma, o d'altra materia viscosa, a guisa della gromma.

Gronda f. L'estremità della più bassa parte delle coperture, o tetti degli edifizii, dalla quale cadono l'acque delle piogge da essi riceuute: si pone questa in proporziata distanza dal muro, acciocchè venga meglio difeso da' danni delle medesime acque. Lat. *Subgrundia*. ¶ E gronda dicefi altresì quella sorta d'imbricci, che à le teste eguali, e si pone nelle dette estremità più basse delle co-

perture.

Grondaia f. Quell'acqua che gronda, e cade dalla gronda, & al luogo dou'ella cade. Lat. *Stillicidium*.

Grondare. Cadere dalla gronda, ed è proprio dell'acqua piovana che cade dal tetto, e fa la grondaia. ¶ E dicefi ancora di tutte le cose liquide, che nel cadere abbiano somiglianza all'acqua delle grondaie.

Grondatoio m. Vna cimasa con vn'onda grossa, usata da i Dorici ne'frontespiz sopra le cornici.

Groppa f. La parte dell'animal quadrupede a piè della schiena sopra i fianchi; e dicefi più propriamente degli animali da caualcare. Lat. *Clunes*.

Groppe, e Gruppo } m. Viluppo, mucchio, ¶ I nostri Artefici chiamano gruppo vna quantità di figure, d'animali, o d'altro, vnite insieme.

Groppone m. Groppa; ma dicefi di tutti gli altri animali, così quadrupedi, come bipedi, eccetto che di quelli da caualcare. Lat. *Orropygium*.

Grossa f. Quantità. Lat. *Copia*.

Grossamente auu. In gran quantità, assai. Lat. *Multum, valde*.

Grossetto add. Diminutiuo di grosso.

Grossetza f. Lo esser grosso. Lat. *Crassities, crassitudo*.

Grossissimo add. Superlatiua di grosso.

Grosso add. Materiale, che nella dimensione à molta profondità.

Grosso m. La parte maggiore, o migliore di qualsinoglia cosa.

Grossolano add. Di grossa qualità, materiale, rozzo.

Grugno m. Il grifo del Porco con la mascella di sotto. ¶ Vale ancora per lo stesso, che muso, e dicefi dell'uomo quando fa viso adirato.

Gruppo V. Groppe.

GV

G Valchiera f. Edifizio fatto nell'acqua per sodare i panni lani.

Guancia. V. Gota.

Guastare. Tor la forma, e la proporzio-

ne delle cose, scōciare, reuinare. Lat. *Vastare*.
corrumperere.

Guastatore m. Chi guasta. Lat. *Vastator*,
corruptor.

Guastamento } m. Il guastare. Lat.
Gusto }
Corruptio.

Guasto add. da guastare. Lat. *Corruptus*.

Guglia f. V. Piramide, & Obelisco.

Guida f. Vn pezzetto di rame schiacciato
di più grandezze, con vn buco tondo in mez-
zo; si appicca con certo stucco, che chiama-
no anche colla, sopra pietra che debbasi bu-
care con lo strumento detto cannella, acciò
tenga fermo tale strumento nel posto, oue
deue operare, girando finchè'l buco sia fatto.
¶ Dicefi guida a quel succhiello grande, che
fa l'vizio di forare i legnami grossi, come pia-
ne. ¶ Guida diciamo ancora ad vno strumēto
di finissimo acciaio, come vna striscia, in super-
ficie da vna parte addentata, o più testo di-
remmo, solcata per trauerso, alla quale s'ac-
costa la cornice di metallo, che si deue far
passare per lo strumento detto castelletto,
per darle l'onda. Gli Ebanisti, che laouorano
materie più tenere, fanno esse guide di legno.

Gumina f. Canapo, o cauo assai grosse
Guscio, o } m. V. Membra degli Or-
Canaletto }
namenti.

Gusto m. Vno de' cinque sentimenti; ed
è quello, per mezzo del quale si comprendo-
no i sapori, & à la sua sede nella lingua. Lat.
Gustus, *gustatus*. ¶ Prendesi ancora per
diletto, piacere, appetito, voglia intensa.
¶ Traspontasi anche alla parte intellectiua;
ed è quella facultà, che prendendo piacere
dell' ottimo, lo fa riconoscere, e scegliere
in tutte le cose. ¶ Di quì i nostri Artefici
dicono, di gusto, o di buon gusto fatta quel-
la pittura, disegno, o simile, la quale, non
solo non apparisca fatta con inuento & fatica;
ma che accompagnata con vna facilità, e frà-
chezza d'operare, dimostri auere in sé tutte
quelle leggiadrie, e tutte quelle qualità più
belle, che le à voluto dar l'Artefice; il che
allora auuiene, quando egli s'è apposto
(come noi sogliamo dire) alla prima, & alla
bella idea e genio di cui la mano feruorosa à
con gran facilità obbedito. ¶ Diciamo an-

che fatta di buon gusto quell'Opera, che più
esprime delle buone leggi e regole dell'Arte,
siccome al contrario diciamo di cattiuo gu-
sto. ¶ Vñasi ancora dire la tal pittura è fat-
ta del gusto di Raffaello, o di Tiziano &c.
a pittura nella quale l'Artefice s'è sforzato
all'imitazione del modo d'operare di quel
Maestro. ¶ E fatta senza gusto, vsiamo di
chiamar quell'Opera, nella quale poco o nul-
la si riconosce de' buoni precetti dell'Arte.

IA



ACINTO m. Giacin-
to, pietra preziosa. Lat.
Hyacinthus. V. Giacinto.
Iaspide m. Diaspro, pie-
tra preziosa di varie sorte,
e di varj colori. Lat. *Is-
pis*. V. Diaspro.

ID

Idea f. Perfetta cognizione del'obbietto
intelligibile, acquistata e confermata
per dottrina e per vso. ¶ Vñano questa pa-
rola i nostri Artefici, quando vogliono espri-
mere opera di bel capriccio, e d'inuentione.
Ideale add. Attenente all'Idea.
Idolo m. Imagine di falsa deità.

IE

I Erogliifico m. V. Impresa.

IG

I Gnudo m. Quello che non à niente intor-
no alla sua persona che gli ricuopra le
carni.

Ignudo del Capitello m. La campana del
capitello, che allora si dice ignuda, quando
si considera spogliata di foglie, o d'altri or-
namenti.

IL

Illustrare. Dare lustro, luce, chiarezza,
splendore. Lat. *Illustrare*. ¶ Per far
claro, bello, celebre, dare onorata fama.
Lat.

Lat. *Illustrare, illustrum reddere.*

IM

IMbarcare. V. Arrendersi.

Imbalamento m. Quel sodo degli edifizj, che ricorre immediatamente fuor del terreno, e serue per piedestallo, e base del medesimo edifizio.

Imbiancare. Far bianco. Lat. *Candescere.* ¶ Per diuenir bianco. Lat. *Albescere, candescere.* ¶ Per pigliare splendore, e luce. Lat. *Lucere, candere.* ¶ Per discolorare, e far diuenir pallido. Lat. *Decolorare, pallifacere.* ¶ Per dare il bianco su le muraglie.

Imbiancatore m. Artefice che imbianca le muraglie, distendendo il bianco col pennello sopra il muro intonacato.

Imboccare. Mettere in bocca che che sia. ¶ Appreso i nostri Artefici, dicefi di tutte quelle cose, le quali anno modo di riceuere facilmente altra cosa, o in tutto, o in parte, quasi che quelle abbiano la bocca, dentro la quale l'altra si metta.

Imbocatura f. Apertura di che che sia, che per lo piu suole essere smuffata, fatta per riceuere vn'altra cosa, che s'abbia da innestare a quella che à l'imbocatura.

Imbocatura de' ponti. Quello spazio, o largura, che si fa di quà o di là da' ponti, per comodo di farui passar sopra carri o carrozze, affinchè possano suoltare, & vlcir fuora della dirittura del medesimo ponte. ¶ E dicefi anche imbocatura, ad vna certa largura che alcuna volta si lascia nell' aluco del fiume presso al ponte.

Imbotte m. La superficie dell'arco del ponte, per quanto tiene la sua larghezza, e lunghezza dalla parte di sotto.

Imbrattare. Quasi Imbruttare, intrijere, cioè mettere in su che che sia sporcizia, e lordura. Lat. *Deturpare, polluere, inquinare.*

Imbrattato add. da imbrattare. Lat. *Pollutus, deturpatus.*

Imbruttire. Diuenir brutto. Lat. *Deturpari, sedari.*

Induito m. Quella parte del uomo dal collo alla cintura.

Imitare. Fare a si ni glianza. Lat. *Imitari.*

Imitatore m. Che imita. Lat. *Imitator.*

Immaginatiua f. Potenza dell'Anima, la quale dalla rappresentazione dell'obbietto, con prestezza cognettura e caua molte considerazioni, oltre il rappresentato. Lat. *Phantasia.* E quanto questa sarà più valida nell'Artefice, tanto sarà egli più eccellente nell'immitare, o nel rappresentare delle cose.

Immagine f. Figura tanto scolpita, che dipinta, ritratto. Lat. *Imago.*

Immarginato add. Congiunto, e appiccato insieme. Lat. *Coniunctus.*

Immobile add. Che è senza moto che non può muouerfi.

Immobilità f. Lo esser senza moto, il non si poter muouere.

Immobilmente auu. Con immobilità, saldamente, fermamente, senza muouerfi.

Immollare. Bagnare; ed è proprio effetto dell'acqua caduta o gettata sopra le cose. Lat. *Madefacere.*

Imo m. La parte inferiore, il fondo; ed è contrario a sommo.

Imoscapo m. La parte bassa della Colonna. V. Colonna.

Impallidire, e } Diuenir pallido. Lat. *Pallefcere.*

Impari add. Non pari, non eguale.

Impastare. Intridere, o coprire con pasta, o altra cosa simile. ¶ Tra' Pittori vsasi questo termine, per lo distender de' colori; e dicefi bene o male impastata la pittura, doue si scorge maggiore o minore stento, nel maneggiare essi colori, e dicefi anche buono o cattiuo impasto.

Impastato. add. da impastare.

Impatto m. Lo impastare.

Imperetto m.

Imperfezione f. } Difetto, mancamento, Lat. *Vitium.*

Impianellare. Mettere le pianelle, cioè mattoni i più sottili; e questo si fa a i tetti per lo più delle case murandosi sopra i correnti le dette pianelle, con le quali si fa il piano per distenderui gli embrici.

Impiastrare. Porre, e distendere impiastro sopra che che sia. ¶ Fra i Pittori vsasi questa voce in modo dispregeuole, per significare la poca grazia di coloro, che nel dipignere non fanno maneggiare il colore, nè collocarlo ai

suoi luoghi; per lo qual difetto, dicono esser poco migliore l'arte di costoro, da quella di coloro, che distendono gl'impiastrì, il cui fine altro non è, che di coprire la tela, o pelle, con esso impiastrò

Impiombare. Fermare con piombo; e diceasi de' ferri che si fermano nelle pietre.

Lat. *Plumbare, applumbare.* ¶ Et impiombare vale ancora dare il piombo

Impiombato add. da impiombare. Lat. *Plumbatus, & plumbo illitus*

Impoluerare. Gettar della poluere sopra che che sia. Lat. *Puluerulentum facere*

Impomiciare. Stropicciar con pomice, pulire con la pomice.

Impomiciato add. da impomiciare. Lat. *Pumiciatus*

Imporre. Ordinare, auuiare a far che che sia. Lat. *Exordiri, aggredi.* ¶ Ed i Pittori perciò sene vagliono in significato d'abbozzare. V. Abbozzare.

Imposta f. Legname d'uscio, e finestra. Lat. *Postes.*

Impostatura degli archi f. Quel luogo appunto nella muraglia, doue posano gli archi

Impresa f. Sorta di pittura, ordinata a significar qualche concetto, come l'Emblema, e'l Ieroglifico. L'Impresa è vna vnione d'vn corpo figurato, e d'vn motto: L'Emblema è di più che vi si ammettono i corpi vmani, che sono esclusi dall'Impresa; e'l Ieroglifico è quel corpo figurato, del quale gli Egizj si seruiuano per scriuere, in vece di caratteri.

Impresso add. da imprimere, effigiato. Lat. *Impressus, effigiatas*

Impressione f. Lo imprimere

Imprimere, V. Improntare.

Imprimitura. V. Mestica.

Impronta f. Imagine impressa in qualsiuoglia cosa.

Improntare. Fare impronta, effigiare.

IN

Inabitabile add. Non abitabile, che non si può abitare. Lat. *Inhabitabilis.*

Inaguaglianza f. Disegualità, sconuenienza. Lat. *inaequalitas.*

In alto, posto auuerbial. Altamente, ad

alto, all'insù. Lat. *In altum.*

Inargentare. Coprire che che sia con foglia d'argento, attaccataui sopra, o con fuoco, o con materia tenace, come bolo, mordente, chiara d'ouo, o altro: il che si dice ancora, metter d'argento.

Inargentato add. da inargentare, coperto con foglia d'argento.

Incarrucolare. Mettere il canapo nella carrucola.

Incastrare. Congegnare, commettere vna cosa bene insieme per entro vn'altra.

Incastrato add. da incastrare, congegnato, commesso bene insieme.

Incatenare. Mettere in catena, legare con catene. ¶ Gli Architetti dicono incatenare in significato di mettere le catene agli edifizj. Sono queste catene alcune lunghe e grosse verghe di ferro, le quali si mettono da vna muraglia all'altra, per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate delle volte: si congegnano fortemente con alcuni pezzi di fimigliante verga di ferro, chiamati paletti, che si fanno passare per vn foro posto alle teste di esse catene.

Incauare. Lauorar d'incauo.

Incauo. V. Lauoro d'incauo.

Incensiere m. Vaso per lo più di metallo, per vso d'ardere il pincenso, altrimenti detto Turribole. Lat. *Turribulum.*

Inchiodare. Fermar con chiodi, altrimenti conficcare.

Inchiodato add. da inchiodare, confitto, o fermato con chiodi.

Inchiostro m. Materia liquida e nera, per vso di disegnar, e formar le lettere, & è di varie ragioni.

Inchiostro da scriuere. Quello che s'adopra a scriuere con le penne dagli Scrittori a mano; Ci sono varj modi, e segreti di fare tale inchiostro, il quale deue esser liquidissimo, perchè facilmente scorra dalla penna sulla carta; il corpo principale suol' esser galluzza, vetriolo, & altri ingredienti soliti da adoperarsi da i Tintori di seta, nel fare la loro tinta nera.

Inchiostro da Stampatori. Quello che adoprano li stampatori di caratteri: costa di nero di fumo, e di vernice liquida. Ne fanno

fanno ancora di varie diuersi colori, come rosso, turchino, verde, giallo, e d'altri; ma per questi bisogna che la vernice sia di quella che è chiara bene, & in luogo di essa si seruono della trementina.

Inchiostro da Stampatori in rame. Quello che adoprano coloro, che stampano i rami intagliati, o sia a bolino, o con acqua forte. E' composto di vna sorta di terra nera, che si chiama, terra da Stampatori, la quale si macina su la pietra come tutti i colori de' Pittori, e ridotta in poluere s'incorpora su la medesima pietra con olio di lino ben cotto. In Francia vsano vn'altra sorte d'inchiostro, che fanno con tartaro di botte arso con olio di noce cotto, con appiccarui dentro la fiamma, tenendouela quanto occorre, secondo che l'inchiostro vorranno far liquido o sodo, dal qual' abbruciamento par che sia detto inchiostro, quasi *καυσον*, voce Greca, che è lo stesso che in Latino *Inustum*, che vuol dire arso. Poi lo macinano sopra pietra insieme coll'olio in tal modo abbruciato; e volendolo dare sopra il rame, mantengon sempre esso rame caldo. L'impressione fanno sopra carta bagnata; e bagnano la carta in quello modo, cioè: bagnano due fogli, e fra ogni due fogli bagnati ne pongono vno non bagnato, lasciandoli stare così ammassati per dodici ore in circa e ben caricati, e poi gli mettono in opera, nettando prima bene il rame inchiosttrato con la palma della mano, o col mazzo piccolo.

Inchiostro della China. Vna qualità d'inchiostro, non liquido nè corrente, ma solido; composto di nero di fumo, infuso con gomma, e rifecco in panellini lunghi vn-dito in circa, ben formati in figura quadrangolare. L'vsano in quelle parti per iscrinere, fregandolo prima sopra vna lastra di pietra dura, che sono i loro calamai, e con poche gocciolate d'acqua dissoluendolo in quella quantità che a loro bisogna, v'intingono il pennello, col quale scriuono, non essendo appresso di essi l'uso delle penne. ¶ A' nostri Artefici serue mirabilmente per disegnare figure, e paesetti, i quali appariscono tocchi d'acquarello: l'adoperano in questo modo. Intingono il pennello nell'acqua, e poi con esso sfregano l'inchiostro più o meno, secondo che

vogliono, che il tutto o la macchia venga più chiara o più scura.

Incidere. Tagliare, mozzare. Lat. *Incidere, trancare*. ¶ Vale ancora intagliare, e scolpire, specialmente per quegli intagli che si fanno in rame e in legno per stampare.

Incollare. Appiccare insieme le cose con la colla.

Incorporamento m. Lo incorporare.

Incorporare. Mescolare o vnire più corpi, infondendogli insieme.

In cottimo. V. In somma.

Incretare. Coprire di creta. Lat. *Creta tegere*.

Incrocicchiare. Attrauerfare vna cosa con l'altra a guisa di croce. Lat. *In modum crucis aptare*.

Incrostare. V. Incrostatura.

Incrostato add. da incrostare, coperto d'incrostatura.

Incrostatura f. La superficie, o coperta di pietre, marmi, o stucchi, che si fa alle muraglie per loro adornamento.

Incudine

Incude | f. Vno strumento di ferro

Ancudine |

sopra il quale i Fabbri, & ogni Artefice di metallo, battono il ferro & il metallo, per lavorarlo.

Indaco m. Sugo d'erba, detta Guado, rapreso, del quale si seruono i Pittori per fare vn colore tra turchino, e azzurro. Dio'coride scrive, trouarsi vna specie d'indaco, che naturalmente esce a modo di schiuma da certe canne nell' Indie: questo però a' tempi nostri non si vede; e fino ne' tempi di Plinio, come si caua dalla sua Storia naturale, non sene à uenua in Italia cognizione.

Indice m. Il dito, che è allato al dito grosso della mano.

In dietro. Posto auverbial. Nella banda o parte deretana, o posteriore; suo opposto è, inanzi; che vale nella parte, o banda anteriore, e per lo più si sogliono vnire co' verbi significanti moto. ¶ E l'vno, e l'altro s'adoprano tal'ora da' nostri Profesori, a modo di nomi sustantiui, come s'è detto in di dentro, & in di dietro, dicendosi lo in dietro, e lo in nanzi, per quasi lo stesso, che accordato, e accordamento. V. Accordamento.

Indigrosso auu. Grossamente, senza minu-
ta, o esatta inuestigazione.
Indistintamente auu. Senza distinzione.
Lat. *Indistinctè*.
Indistinzione f. } Confusione, contrario
Indistinto m. }
di distinzione.
Indorare add. da indorare, dorato.
V. Dorare.
Industria f. Diligenza, ingegnosa.
Inegualità f. Difuguaglianza, contrario
d'egualità.
In faccia. V. Proffilo.
Inferiore add. Di bassa condizione, o luo-
go, o tempo. Lat. *Inferior*.
Infilzare. Forare che che sia, facendolo ri-
manere nella cosa, che'l fora.
Infilzato add. da infilzare.
Infimo add. Basso, vltimo di luogo, o di
condizione.
Infocare. Far diuenir di fuoco. Lat. *Ac-
cendere, ignitum facere*.
Infocato add. da infocare, diuenuto come
di fuoco, appreso da fuoco. Lat. *Ignitus, ardens*.
Infondere. Mettere che che sia dentro ad
vn liquore, acciocchè egli ne attragga le qua-
lità.
Infragnere. Ammaccare, e pigiare vna
cosa.
Inframmettere. V. Intrammettere.
Infranto add. da infragnere, ammacca-
to, pigiato.
Infunare. Legare con fune.
Infunato add. da infunare.
Infuori auu. Fuor della linea retta, o del
piano principale.
Infusione f. Lo infondere. Lat. *Infusio*.
¶ Per mescolglio di cose confuse insieme.
Infuso add. da infondere. Lat. *Infusus*.
Ingangherare. Mettere in gangheri.
Ingegnere m. Ingegnoso ritrouator d'in-
gegni, e di macchine, lo stesso che Archi-
tetto. Lat. *Machinator, architectus*.
Ingegno. Vna certa forza da natura in
noi inserta, per ritrouar tutto ciò, che si può
con la ragione giudicare. ¶ E ingegno di-
cono i nostri Artefici quel pezzo di ferro, per
lo più di forma quadra, intaccato o trafora-
to, che appiccandosi alla chiave, e immediata

mente passando per altri ferri (che sono ap-
piccati alla toppa) che pure anche essi si dico-
no ingegni, fa l' vfcio di aprire e ferrare.

Ingemmare. Adornar di gemme. Lat. *Gemmis ornare*.

Ingeffare, Dar di gesso, impiastrar con
gesso. Lat. *Gypso illinire*.

Ingefiato add. da ingeffare. Lat. *Gy-
psatus*.

Ingombrare. Occupare. Dicesi propria-
mente del luogo, quando vi sia stata messa
alcuna cosa, che ne impedisca l'vso di prima.
Lat. *Occupare, impedire*.

Ingraticolare. Chiudere vn' apertura
con cosa a guisa di graticola.

Ingraticolato add. da ingraticolare, ch' u-
so da graticola. Lat. *Cancellatus*.

Ingrossamento m. Lo ingrossare, cresci-
mento, gonfiamento. Lat. *Crastramen, crassa-
mentum*.

Ingrossare. Diuenir grosso. ¶ Per far di-
uenir grosso.

Ingrosso auu. Indigrosso, grossamente.
¶ Per alla grossa, in generale, confusamente.

Innanzi m. Esempiare di che che sia, che
tengono gli scolari auanti per copiare.

Innanzi auu. Opposto d' indietro V. In
dietro.

Inordinatamente auu. Senza ordine Lat.
Confuse.

In palco, posto auuerbial. V. In volta.

Infaponare. Ricropir di sapone, lauare col
sapone che che sia.

Inscrizione f. Titolo, contraffegno, so-
pra scritta. Lat. *Inscriptio, titulus, nota*.

Insegnare. Dare altrui cognizione di che
che sia. Lat. *Docere*. Quello che insegna,
dicesi maestro. Lat. *Doctor, magister*, E colui
il quale apprende gl'insegnamenti dicesi di-
scipolo & allieuo. Lat. *Discipulus, alumnus*.

Insieme auu. Vnitamente, di compagnia.
Lat. *Simul, vna, parite*

Insieme, o } Dicesi da' nostri professori,
Ben' insieme }
per significare, l'essere ogni parte del tutto nel
luo proprio sito, ò sede.

In somma posto auuerbial. Vfato co'
verbi, dare, torre, e fare; vale lo stesso che
in cottimo; cioè a tutte proprie spele per vn
certo prezzo determinato; ed e termine pro-
prio

prio de' Muratori, i quali pre'dono a far talora qualche edifizio, non a giornate, ma sopra di sè, ed a tutte loro spese, per vn tanto il braccio del muro, ouero tutta la fabbrica in tronco, o come essi dicono, in somma, ouero in cottimo

Inludiciare. Far ludicio. Lat. *Sordidare sordidum facere*

Inraccare. Far tacche, fare in superficie piccoli tagli.

Intaccature, o } f. Alcuni tagli, che si
Tacche

fanno nel legno o nella pietra, per collegarui per entro altri legni, o pietre

Intagliare. Scolpire, formare che che sia, in legno, o marmo, o altra materia col taglio degli scarpelli, subbie, sgorbie, & altri proporzionati strumenti. Lat. *Incidere, insculpere, celare*

Intagliar a bulino. V. Bulino.

Intagliare ad acqua forte. V. Rame per intaglio.

Intagliatore m. Che intaglia (o in pietra, o in legno) fogliami, cornici, o simili, non figure; perchè quello che intaglia figure di rilieuo, o di tutto rilieuo, o di basso rilieuo, dicesi Scultore. ¶ Intagliatore comunemente si prende per quel Professore, che lauora d' intaglio in legno, eziandio che faccia figure della stessa materia. ¶ Intagliatore dicesi ancora con termine proprio quel Professore, che intaglia nel rame qualunque lauoro, eziandio di figure, e ritratti, ad effetto di stampare, o sia con bolini, o con acqua forte. ¶ Anche Intagliatore si dice quel Professore, che intaglia in legno disegni, per istà-pargli.

Intaglio m. Scultura. ¶ Et ogn'altro lauoro, & opera di disegno, che intagliano o incidono i Professori, o in rame, o in legno, per la stampa.

Intarlare. V. Tarlo.

Intarsiare. V. Tarsia. Lauorar di tarsia.

Intauolato m. Sorta d'ornamento d'Architettura. V. Membra degli Ornamenti.

Intauolato. Piaffa col taglio, a somiglianza della gola rouescia, a vso di fare quell'ornamento d'Architettura detto intauolato.

Intero add. Che à tutte le sue parti. Lat. *Integer, perfectus, absolutus.*

Intercolonnio m. Voce Latina. Lo spazio che è fra l'vna e l'altra colonna.

Interporre. Tramezzare, inframmettere, porre fra l'vna cosa e l'altra. Lat. *Interponere.*

Intersecare. Incrocicchiare. Termine matematico.

Intersecazione f. Lo intersecare. Lat. *Intersecatio.*

Interstizio m. Spazio, distanza, intervallo. Termine astrologico. Lat. *Interstitium.* Pongono gli Astrologi due interstizj solari, vno circa a' 20. di Dicembre, e chiamanlo interstizio iemale, o vernereccio, ouero vernale; l'altro intorno a' 20. di Giugno, e dicono lo interstizio estiuo, ouero estiuale.

Intonicare e } Dall'intonaco; ed è termine de' Muratori. Lat. *Truiffare, tectorium inducere.*

Intonicato & } add. Coperto d'intonaco.

Intonicato & } m. Coperta liscia e pulita, che si fa al muro ar-
Intonacato & }
Intónico

ricciato. Lat. *Tectorium, loricatio.* V. Rinzaffare.

Intorniare. Cicondare. Lat. *Cingere, circumdare.*

Intorniato add. da intorniare, cinto, circondato. Lat. *Circumdatius, cinctus.*

Intrafigna f. Infigna, impresa, e generalmente significa tutte quelle cose, che si rappresentano negli scudi dell'armi, o imprese di Citrà, famiglie &c.

Intrauersare. Potte a trauerso. Lat. *Intransuersu ponere.* ¶ I Maestri di legname dicono intrauersare, il maneggiar che fanno sopra il legno la pialla a trauerso, per ispianarlo egualmente per tutto; massimamente se farà di gran larghezza, per poi pulirlo per lo diritto.

Intrauersato add. da intrauersare, posto a trauerso. Lat. *Intransuersum positus.* ¶ Dicesi a legno piallato per lo trauerso.

Intrauerso

Per trauerso } auu. Nella parte traue-

Attrauerfo }

fale, trauefalmente. Lat. *Obliquè*.

Intridere. Stemperare, o ridurre in pasticcia che che sia, con cosa liquida. Lat. *Subigere, miscere*.

Inuentare. Essere il primo autore di che che sia, fare ritrouamenti.

Inuentiua f. Inuentione, ed è quello che noi diciamo propriamente, trouato. Lat. *Inuentum, inuentio*.

Inuentore m. Che inuenta, che è autore di cosa inuentata. Lat. *Inuentor, author*.

Inuentione f. Ritrouamento, trouato.

¶ I nostri Artefici dicono inuentione non solo quella facultà, che è nell'ottimo Maestro, di rappresentare con chiarezza e proprietà, quella inuentiua, o storia, o poetica, o mista che sia, in tal modo che, e nel tutto, e nelle parti, apparisca tale, quale egli stesso à voluto ch'ella sia; ma ancora dicono inuentione alla stessa cosa rappresentata, e dicono buona e cattiuu inuentione la cosa stessa inuentata; siccome buono, e cattiuu inuentore chiamano colui che l'inuentò.

Inuernicare, e

Inuerniciare } Dar la vernice, impiastrar sottilmente che che sia di vernice. Lat. *Sandaraca illinire*. Ed è termine de' Pittori, e Mettidori.

Inuernicato

Inuerniciato } add. da inuernicare, e inuerniciare, impiastrato sottilmente di vernice. Lat. *Sandaraca illitus*.

Inuetriare. Dare l'inuetriatura; ed è proprio de' vasi di terra. Lat. *Vitro illinire*.

Inuetriata f. Quella coperta di vetri collegati insieme, che per lo più si fa a i vani delle finestre, ad effetto di proibir l'ingresso del Paria alle stanze, ed insieme fare per entro le medesime apparir la luce.

Inuetriato add. da inuetriare, che à Pinuetriatura. Lat. *Vitro illitus*.

Inuetriatura f. Vna sorta di vernice detta Vetrina, che adoprano i Vasellai, per dare a i vasi di terra, si per renderli lustri, come ancora per renderli impenetrabili da i liquori: quella è fatta e cauata principalmente dal piombo strutto, conforme essi fanno, ridotta

in forma d'acqua; e dassi a i vasellami di terra dopo la prima cottura.

Imuolgere. Auuolgere, inuiluppare. Lat. *Inuoluere*.

In volta. Vfato a modo d'addiettiu, & aggiugnési a quelle stanze, o edifizii, che in luogo di palchi di legname anno volte; suo opposto è in palco.

IP

Ipogrifo m. Animale biforme, la cui parte anteriore è di Aquila con l'ale, e la posteriore di Cauallo. Lat. *Hyppogrifus*.

IR

Iride f. Gioia che à angoli diseguali; è per lo più efagona, e rubida dalla parte di fuori. E' chiamata Iride, forse perchè posta in luogo ombroso, e fatta per quotere (o per via d'vn foro che sia fatto nel legno d'vna finestra chiusa, o per altra via) da' raggi del Sole, ribatte nell'opposte muraglie splendenti colori d'arco celeste.

IS

Isocele. Figura isofcele. V. Triangolo equicrure.

Istoria f. Appreso i nostri Artefici pigliasi per quella inuentione espressa in pittura, o in scoltura, la quale rappresenti qualche fatto, o vero, o finto, o storico, o poetico, o misto.

Istoriare. Dipignere istorie.

Istoriato add. da istoriare.

LA



LABBERO m. Estremità della bocca, la quale copre i denti.

Labbro. Muscoli del labbro. V. Muscoli.

Laberin: o m. Edifizio pieno di vic tanto dubbie e tanto intrigate, che chi v'entra non troua modo d'uscire. ¶ Fannose ne per bizzarria di questi edifizii ne' giardini, spartendo le vic

le vie, in vece di muraglie, con piante.

Lacca fine f. Vna sorta di colore per dipingere a olio, che fa vn rosso scuro marauiglioso: Cauasi questo artificiosamente dai panni chermisi con allume di rocca, e si conduce a diuerse bontà e perfezzioni.

Lacca ordinaria. Vn color simile per dipingere a tempera, e si caua da' brucioli dal verzino, nel modo che si fa la lacca fine dalla cimatura dello scarlatta, e fa rosso scuro.

Lacca muffa. Vn color paonazzo.

Lacrimatoio m. Voce usata da' Pittori e Scultori, a quella sostanza rosseggiante e incauata, che è nell'angolo interno dell'occhio detta dagli Anatomisti propriamente, caruncula lacrimale, perchè da essa restano espresse le lacrime, e tramandate per i punti lacrimali incauati in ambedue le palpebre superiore e inferiore, verso i confini del medesimo angolo, o come pute dicono gli Anatomici, cauto interno.

Lama f. Pianura e campagna, oue corre acqua.

Lama Piastra di ferro o di piombo. ¶ E lama dicesi la parte della spada fuor dell'ella e del pomo.

Lamiera f. Lama, o piastra, di ferro che a più vfi s'adatta.

Lanterna f. Strumento di varie sorte, e di varie materie, atto a conseruar dentro di sè il lume dall'impeto de' venti, per illuminar le strade in tempo di notte, e i luoghi tenebrosi ed oscuri. Lat. *Laterna*: La parte superiore fatta a cartocci, e per la quale traspira il fumo, e dentro respira l'aria, dicesi il cam nido della lanterna.

Lanterna. Fabbrica della parte superiore delle cupole, fatta per ornamento, e per dar lume; detta così dalla similitudine d'vna sorta di lanterna da far lume. La copertura della quale, che è fatta a piramide o a cartoccio, dicesi la pergamina della cupola, per la somiglianza, che à con la pergamina, strumento delle donne, usato per fermare il lino su le loro rocche da filare. Et il finimento di essa cupola, che posa su l'estremo della pergamena, è vna palla colla croce.

Lanternone m. Lanterna grande; strumento per lo più di ferro o di legno con vetri o altra materia trasparente, per vso di far

la notte trasparire il lume ne i gran cortili, negli androni, e atiporti delle case, o palazzi. ¶ E lanternoni diconsi quei lumi, che nascosti in fogli dipinti, si mettono alle finestre, o in altre parti esteriori degli edifizii, in occasione di pubblici fuochi, e luminarie d'altezza.

Lapida f. Pietra; ma dicesi più propriamente che d'altra, di quella che copre la sepoltura. Lat. *Lapis*.

Lapidario .m. Gioiellire. Lat. *Gemmaarius*.

Lapis m.

Amatita f. } altrimenti detto Cinabro
Matita f. }

minerale. Vna pietra naturale molto dura, della quale si vagliono i Pittori, per fare i disegni su' fogli, lasciandou il suo colore, che è rosso. Questa macinata, benchè con grande stento per la sua durezza, fa vn rosso bellissimo, simile alla lacca, che serue per colorire a fresco, e molto tempo dura. L'adoperano ancora li spadai per metter l'oro a branito.

Lapislazzolo &

Lapislazzuli }

m. Pietra dura circa vn terzo meno de' diaspri, però si lauora più facilmente, ma co' medesimi strumenti, che ad essi diaspri s'adopran. Viene a noi di Persia, ed è di colore azzurro bellissimo. Il più perfetto è quello, che à colore azzurro profondo, schietto, senza mescolanza di macchie, vene, marmo, e marcaffita (così chiamano vna certa vena, la quale pare spolverizzata d'oro.) Serue ad ogni lauoro di quadro, e di commesso. Di questa son fatti panni di bellissime figurette di rilieuo, nel ciborio per la Cappella del Serenissimo Gràduca in S. Lorenzo. Alcuni Armeni, i quali a noi lo portano, anno detto che nella Persia vengza portato in pezzi dall'acque impetuose d'vn fiume o torrente, i quali pezzi anno vna scorza bianca. Falsene il colore azzurro oltramarino, per dipignere a olio, a fresco, e a tempera, il quale quando si caua dall'azzurro di tutta perfezzione, non dà cenere, ma esce tutto perfetto; ateso che la cenere deriuu dalla parte marmorea, e da altre mescolanze, che à alcune volte in sè questa pietra.

Lapis piombino. Vna spezie d'amatita fatta artificiosamente, che tigne di color di piombo

piombo, e serue per disegnare.

Larghezza f. Spazio, secondal specie di dimensione. Lat. *Latitudo*.

Largo add. Che à larghezza.

Largo auu. Largamente. Lat. *Largè, copiose*.

Largura f. Grande spaziosità.

Larice m. Albero computato fra le specie degli Abeti, il cui legname durissimo serue alle fabbriche degli edifizj. Questo albero è di straordinaria grandezza, e coperto di grossissima corteccia, produce i suoi rami attorno attorno a tutto il tronco; à foglie più strette del Pino, e son pungenti; i suoi frutti sono simile alle coccole del Cipresso, e anno buono odore; i suoi fiori son di color di porpora, & odorosissimi. Alcuni graui Autori anno scritto, auer questo legname vna certa qualità marauigliosa nel resistere al fuoco; e con tutto che li conuengà cedere, vedesi per esperienza, che nell'ardere violenta talmente le fiamme, che per quãto può, dà sè le discaccia, e molto ci vuole prima che egli del tutto abbruci; il che vien dal Martioli reputato per falso, e per mera sciocchezza, per esser quest'albero bituminoso, e perciò prontissimo ad ardere: dall'acqua del mare riceue grandanno.

Larice femmina m. Vn'albero, il cui legname è di color simile al mele, serue per adornamento degli edifizj; e dicono esser'egli in vn certo modo immortale, e che adoprando le in taule per dipignerui sopra, non mai si fende.

Lastra f. Pietra non molto grossa, e di superficie piana. Lat. *Lapis*.

Lastiare. Voce usata da quelli Orafi, che lauorano di smalto; e vale spianare essi lauori smaltati, prima di mettergli in fuoco; il che fanno con pietra detta fraisnella, ed acqua fresca.

Lasticare. Coprire il suolo della terra, con lastre coneguate insieme. Lat. *Lapidibus sternere*.

Lastricato add. da lasticare, coperto di lastre. Lat. *Lapidibus stratus*.

Lastricato e } m. Vna incrostatura, o vogliamo dire copertura di pietre dette lastre, poste a piano del terreno per comodità

del camminare. Vasi nelle pubbliche vie; sopra i ponti, ne' cortili, e abitazioni sotterranee, & altri luoghi. Gli antichi si seruiro molto per fare i lastrici delle selci o selici, volgarmente dette ciottoli; benchè molte sieno le pietre, che posson seruire a tal lauoro, pur che sien dure, grosse, e piane. Quell'usanza di coprir le strade con selci o ciottoli, che noi diciamo acciottolare, e insiniciare (quasi inselicciare) tennesi nella Città di Firenze fino al 1260. in circa; nel qual tempo, Arnolfo di Lapo, celebre Architetto di que'tempi, introdusse il bel costume di coprirle di lastre di non ordinaria larghezza, lunghezza, e grossezza; il che dura fino al presente tempo: onde la nostra patria pregiassi fra ogn'altra Città d'Europa di godere in ogni stagione vna singular nettezza.

Latitudine f. Larghezza.

Lato m. Fianco, parte destra o sinistra del corpo. Lat. *Latus*. ¶ Per banda, o parte di qualsuoglia cosa.

Lattificio m. Quell'umor viscoso, e bianco come latte, che esce da'rami teneri, dal gambo delle foglie verdi, e dal picciuolo del fico acerbo, colti dal suo albero. Serue a' Pittori, per temperate i colori, per dipignere a guazzo.

Lauagna f. Vna sorta di pietra nera, che si produce a suolo a suolo, ouero a falde; si adopera a coprire i tetti; e commettendosi insieme con vna certa maellria, serue per far pozzi da olio; se ne vagliono ancora gli Artefici di commesso, per fondo de'loro lauori. Riceue bel pulimento, e si adopera per disegnarui sopra con gesso, & anche per dipignerui; anzi che il colore dato sopra la lauagna non prosciuga tanto, quanto sopra la tela, o tauola. Trouasi questa pietra nella riuiera di Genoua, in vn luogo detto Lauagna, dal quale ella piglia il nome.

Lauare. Far pulita e netta vna cosa, leuandone la sporcizia con acqua, o altro liquore. Lat. *Lauare*.

Lauato add. da lauare. Lat. *Lotus*.

Lauatura f.

Lauamento m. } Il lauare. ¶ E lauatura talora significa il liquore, nel quale si è alcuna cosa lauata, da alcuu detto in Latino *Latura*.

Lauerare

Lauorare. Manualmente oprerare. ¶ E con l' aggiunto, o degli strumenti, o de' materiali adoprati nel lauoro viene a denotare quella particular sorta di lauoro, che altrimenti s'esplicherebbe co' proprj termini; come sarebbe lauorare di cesello, è lo stesso che cesellare; lauorar d'intaglio, o di smalto &c. è lo stesso che smaltare, o intagliare &c.

Lauorato add. da lauorare.

Lauorato

Bè lauorato } m. Appreso gli Scultori e Intagliatori, significa quella maestria che si scorge nell'opere loro, deriuata non tanto dall'intelletto di chi opera: il quale sa fare apparire la cosa conceputa, quanto dalla perizia, franchezza, e obbedienza della mano, in condurre la stessa opera pulita, diligente, e vaga. ¶ Fra' Pittori s'adopra alcuna volta questo termine in quella sorte di pitture, che son fatte e rifatte dall'Artefice, con molto colore, e non (come usano dire) alla prima, e con poco e liquido colore. Onde le medesime opere ben lauorate anno più lunga durata. ¶ Intendesi ancora, ma non tanto propriamente, per vna certa diligenza, freschezza di colore, e pratica nel mescolare i colori, in modo che l'vno l'altro non imbratti.

Lauoro m. Opera fatta, o che si fa. **Lāt. Opus**. ¶ Significa talora artificio, e manifattura.

Lauoro. Termine generale, sotto il quale si comprende tutte le sorte di terra cotta, fatte per murare come, mattoni, mezzane, piastrelle, quadrucci, e simili.

Lauoro alla Dommaschina. V. Taunā.

Lauoro di cesello. V. Cesellare.

Lauoro di forme. V. Forma e Forme, termine de' Committitori di pietre.

Lauoro di niello. V. Niello.

Lauoro d'incauo. Quello che si fa per via di ruote ne' Diaspri, Agate, Amatiste, Calcidoni, Sardoni, Lapillazzuli, Corniole, Grisoliti, Cammei, & altre pietre Orientali e ne' Cristalli, facendo in esse comparire teste, o altre cose, non di rilieuo, ma affondate talmente, che riempiendo que' voti di molle cera, rimanga improntata, di schiacciato o amniacato rilieuo, la figura: e serue ancora questo lauoro, a far suggelli, siccome madri

per far medaglie, e monete, incauando i punzoni d'acciaio, co' quali esse poi si coniano.

Lauoro d'intaglio. Dicesi propriamente fra gli Artefici quello che si fa nel lauorare, di quadro intorno a cornici, fregi, capitelli, e simili, con fogliami, vouoli, fusaiuoli, dentelli, gulci ed altre cose in que' membri, che s'eleggono per l'intaglio. E tale opera si dice di quadro intagliato.

Lauoro di smalto. Vna spezie di pittura, mescolata con scultura; lauoro che si fa per ordinario in oro e argento, il quale è necessario sia di tutta finezza e perfezione, ponendoui sopra smalti di vetro di diuersi colori, co' quali si va componendo ciò che vi si vuol dipignere; il che fatto si pongono in fuoco, tanto che gli smalti facciano l'effetto loro.

Lauoro quadro, o

Lauoro di quadro } Quella sorta di lauoro, nel quale s'adopera la squadra, e le feste, e che a angoli, o cantonate; e così ogn'ordine di cornice, o cosa che sia diritta, o rifinita; si dice lauoro quadro, o lauoro di quadro; e questo lauoro si fa alcune volte liscio, & altre intagliato.

LE

Leccio m. Albero ghiandifero, il cui legname è terfo e pesante, e molto simile in durezza alla Quercia, e serue a varj usi, come il legname di quella, in questo però differente da lei, di non auer bisogno di macerarsi nell'acqua, prima di porsi in opera.

Lega f. V. Saldatura; ed è termine proprio degli Orefici, Argentieri, Monetieri, & altri Artefici di metallo.

Legamenti m.

Leghe f. } Termine architettonico, col quale denominano alcune pietre di gran lunghezza, o larghezza, con le quali usano di fermare, ne' recinti e grossezze delle muraglie, le parti di fuori con quelle di dentro, e gli ossami con gli ossami, acciocchè le minori pietre di esse muraglie e ossami restino collegate, e tengano più forte, il che fanno alle cantonate, per legatura e forza degli angoli.

Legare. Strignere, con fune o catena o al-

tra sorta di legame che che sia, o per congiugnerlo insieme, o per rattenerlo; il cui opposto è, sciorre. Lat. *Ligare, vincire*.

Legatura f. Il legare. ¶ E quello spazio che è cinto dal legame. Lat. *Ligatura, vinculum*.

Leggiadria f. Vn certo portamento della persona rappresentata in pittura così leggiadro & agile, ch'è pare ch'ella si muoua, e quasi non abbia peso, ma leggierrissimamente si sostiene; è propria della giouentù, e specialmente di Ninfe, e simili.

Leggiere }
Leggieri, e } add. Di piccol peso, contra
Leggiero } rio di graue. Lat. *Leuis*.

Leggio m. Strumento di legno, fatto per uolo di tenerui su il libro aperto, per poterlo leggere comodamente.

Leggio. Strumento di legno, del quale si seruono i Pittori, per regger le tele o tauole, che essi dipingono, fatto per modo di poterli rizzare a pendio più e meno, secondo il bisogno del Pittore.

Legnaiuolo m. Artefice che lauora il legname. Lat. *Faber lignarius, abietarius*.

Legname m. Nome vniuersale de' legni da fabbrica.

Legno m. La materia solida degli alberi. Lat. *Lignum*.

Legnoso add. Che tien del legno. Lat. *Lignosus*.

Lente }
Lento } add. Arrendeuoile, pieghueole,
non disteso, contrario di tirato.

Lente f. V. Occhiale.

Leua f. Strumento di qualsisia materia suda, fatto a foggia di stanga, vn' estremità della quale si sottopone a' corpi di gran peso per alzarli o muouerli di luogo, o si ficca nelle buche degli argani per fargli girare; e vale ad altri vsi; dicesi da' Greci *Mochlion*, da' Latini *Velis*. ¶ Di qui mettere a leua, che è lo stesso che solleuare alquanto da terra.

Leuare, Alzare, mandare in su. Lat. *Leuare, tollere*. ¶ Per tor via. Lat. *Adimere, tollere*. ¶ In significato neutro passiuo vale, inalzarsi, eleuarsi.

Leuar la vernice dal rame. E quell' operazione che fa l'Intagliatore in acqua forte,

dopo che à dato es'acqua sopra il rame già intagliato, e si fa usando carboni dolci di Nocciuolo o Castagno bianco, do' ce, fregando egualmente per tutto, con offeruar però che sopra il lauoro non cada, nè rame, nè terra, nè altra cosa simile, perchè si potrebbe guastare. Leuata poi la vernice perchè il rame resta schifo, per ibiancarlo si piglia acqua forte da partire, allugata cò acqua pura, e con essa con l'aiuto di vn pênello si lauerà il rame con gran prestezza, acciò l'acqua non lo roda, e poi con acqua pura si finirà di lauare.

Leuare m. I Pittori chiamano propriamente vn leuare, quando vna figura ritta aggrauandosi sopra vn sol piede posato in sul piano, tiene alquanto sospeso l'altro, a distinzione di quelle che posano in su due piedi, che chiamano vn posare.

LI

Licciaiuola f. Strumento di ferro largo circa due dita, e lungo circa mezzo palmo, fatto a foggia d' vna bietta, s'fesso da vna dellè testate. Serue a' Segatori di legname, per torcere i denti della sega, cauandogli di lor dirittura verso l'vna e l'altra parte, acciò si faccia più larga l'apertura, onde la sega possa facilmente vscir del legno, e n'esca anche la segatura, che però v'fano per lo più torcere alla sega due denti per ogni trè, vno verso vna parte, ed vno verso vna altra.

Licenza pittoresca f. Quell' arbitrio che si piglia il giudizioso Artefice, a tempo e luogo, di esprimere cose talvolta inaeuissimili; perchè non è men lecito a lui nelle sue pitture, ciò che fa il Poeta nelle sue poesie, conforme al detto d'Orazio: *Pictoribus atque Poetis Quidlibet audèdi semper fuit equa potestas*; per esempio, concedesi al Pittore di rappresentare nello stesso tempo più persone, che furono in varj tempi, facendo, per via di dire, che vn S. Piero fauelli con vn S. Francesco, e questa trasposizione di tempi, chiamata da' Greci *Anacronismo*, è necessarissima al Pittore, per la quale gli è lecito anche far vn S. Giouan Batista Vomo fatto in compagnia di Cristo fanciullo, e simili, che posso.

no dirsi tutti Anacronismi apparenti, quasi che si voglia inferire che S. Giouan Batista; in ogni tempo dell'età sua, contemplaua la puerizia di Cristo, per la memoria che teneua. ¶ Equi anche vn'altra licenza detta dai Greci Antitopeia, cioè rappresentazione di persona da luogo a luogo, la quale, come che non sia tanto necessaria come l'Anacronismo, alle volte si vsa dal Pittore per maggiore intelligenza e perfezione della sua storia, come per esempio, il fare Erode presente all'uccisione degli Innocenti; Nerone e Diocleziano alla morte di molti Martiri, in esecuzione de' loro editti, ancorchè in quel tempo que' Tiranni fossero altroue, e simili, molto ben notate dal Paggi nella sua Tauola.

Lima f. Strumento d'acciaio intagliato o dentato, che serue per assottigliare e pulire, ferro, marmo, pietra, legno, & altre materie solide. Lat. *Lima, schobina.*

Lima

Raspa
Sculina

f. Quella lima con la quale

gli Scultori di marmo e legno puliscono le loro figure; sene fanno di più sorte, cioè a coltello, mezze tonde, e a foggia del dito grosso della mano; e di più grandezze; la maggiore per lo più larga quanto due dita, e vanno diminuendo a proporzione fino alla minore, che per l'ordinario è della grossezza d'vna penna da scriuere. Cellini.

Lime torte fatte a foggia di lingua, per leuar ne' marmi i colpi degli scarpelli, nelle parti tonde e vote.

Limare. Assottigliare o pulire con la lima. Lat. *Limare.*

Limato add. da limare, assottigliato con la lima, pulito con la lima. Lat. *Limatus.*

Limatura f. Quella poluere che cade dalla cosa che si lima. Lat. *Limatura, scobs.*

¶ Pighasi anche per lo limare.

Limbelluccio }
Carniccio } m. V. Collà di limbellucci.

Linea f. Lunghezza senza larghezza. Lat. *Linea.* Dannosi due sorte di linee, vna delle quali si dice retta, e l'altra piegata o curua. Archim. La linea retta è la più corta che si tira tra due punti; la curua o piegata è quella che da vn punto all'altro cammina, non

per la via più breue, ma col fare di sè stessa alcun seno o piegatura. Alberti in *Trat. di Pit.* E però d'auuertire (secondo Fra Ignazio Danti nelle due regole) che quando si parla in termini pratici di disegno o prospettiva, non si può dire questa linea se non vna lunghezza con tanta poca larghezza, che non può sensatamente esser diuisa, e ne adduce il testimonio d'Aristotile nel secondo della Fisica. ¶ Dicono anche gli Architetti, linea quell'ultimo disegno che chiude intorno lo'ntero spazio del sito.

Linea centrica. Vna linea diritta, che tagliando in due luoghi la circonferenza del cerchio, passi per lo centro del medesimo cerchio; questa linea, secondo i Matematici, nel tagliar che fa essa circonferenza del cerchio, non può mai fare con essa angoli retti.

Linea circolare. Quella che abbraccia e contiene in sè tutto lo spazio del cerchio.

Linea composta, eccentrica, conuessa, e concaua in diuersi parti. Si troua chiamata da alcuni Autori quella, le cui circolari porzioni riguardanti centri opposti, con facil piegatura la rendono nel fondo delle materie in parte concaua, e in parte conuessa, come segue per esempio in que' Membri degli Ornamenti, che gli Architetti chiamano onde, o gole diritte o rovesce.

Linea composta, eccentrica, spirale, o irruolta. Quella che con varie porzioni circolari sopra diuersi centri raggirando s'innolga e termina in vn punto, che si dice centro della Pinnolta linea.

Linea concludente. Alcuni Scrittori di prospettiva dicono concludente quella linea, che tirata dalla sommità di quella dell'altezza, scorre sempre equidistante a quella del piano; fra l'vna e l'altra delle quali è contenuto tutto ciò che il Prospettiuo vuol disegnare.

Linea dell'altezza. Quella, che cadendo sopra la linea del piano, fa con essa angoli retti. In questa linea il Disegnatore determina l'altezza della cosa ch'egli intende far vedere in disegno.

Linea del piano. Appreso i Prospettini è quella, che prima d'ogn'altra tira il Disegnatore, con la quale rappresentasi il piano Oriz-

La

zontale.

zontale, cioè quella pianezza che è in superficie di terreno o d'altro sito al medesimo Orizzonte equidistante, e sopra la quale quello che opera, innalza ciò che egli vuol disegnare.

Linea diagonale. Quella linea retta che nelle figure quadrangolari si distende da vno angolo all'altro degli opposti; ed è termine Geometrico. I Pratici volgarmente la chiamano, linea a schisa, in tralice, a sghembo, a sghimbescio. ¶ E in termine di prospettiva è quella che passa per gli angoli de' quadri digradati; e si dice diagonale, perchè camminando sempre al punto della distanza, passa per essi angoli de' quadri digradati.

Linea mista. Quella che è composta di linea retta e di curva.

Linea orizzontale. Termine di prospettiva: e dicesi quella linea, che stando al liuello dell'occhio termina la vista nostra.

Linea perpendicolare. Quella retta, che cadendo sopra vn'altra retta, fa gli angoli fra loro eguali, chiamati retti.

Lina torta. L'Alberti chiama linea torta vna parte di cerchio, la quale si dice altrimenti, arco: e quella linea, che va dall'vno all'altro punto della torta, chiama corda; e quella, che dal punto di mezzo della corda si parte, lasciandosi dalle bande angoli eguali, o va fino all'arco, chiama saetta. Quella che partendosi dal punto immobile o centro che è dentro al cerchio, va fino alla linea torta del cerchio, dice raggio; e quella linea, che arriva all'vn'e l'altra parte del cerchio, passando per lo cetro, dicesi diametro.

Linee equidistanti. Appresso a' Matematici sono le stesse che le parallele. ¶ E linee parallele o equidistanti sono quelle, le quali essendo in vn medesimo piano, e prolungate in infinito dall'vna e dall'altra parte, non solo non si congiungono mai insieme, ma si conferuano nella medesima lontananza fra di loro.

Linee parallele prospettive. Quelle veramente parallele che appariscono andarfi a congiugnere nel punto orizzontale; e se bene quelle di lor natura non si congiungerebbon mai (come ferma Euclide alla definizione 35. del primo) contuttociò si dice che vanno a congiugnersi nel punto orizzon-

tale, perchè il Prospettivista considera le cose, non come sono, ma come dall'occhio son vedute; ed essendo che tanto minori appariscano, quanto più da lontano l'occhio le vede, è necessario il dire, che le linee parallele prospettive secondo quello apparisce all'occhio, vadano a congiugnersi nell'orizzontal punto. Fra Ignazio Danti.

Lineamento m.

Lineazione f.

} **Disposizione di linee.**

Lat. *Lineamentum.*

Lineamenti |

Còtorni, o |

Dintorni |

m. Va retto e preso portamento di adeguate linee, ad effetto di dimostrare la specie di qualsiuoglia cosa. Le linee altre sono estreme, quando abbracciano gli estremi; altre si dicono intermedie, quando noi vogliamo significare le cose di mezzo, o distinguer le congiunture delle membra. La maniera di condurre le linee ambienti, a cagione della varietà degli atti, è diuersa, e quasi infinita. Pomp. Gaud. in Dial.

Lingua f. Membro del corpo dell'anima: le, destinato a distinguere i sapori e formar la voce.

Lingua. Muscoli della lingua. V. Muscoli.

Lingua di Vacca. Sorta d'incudine, la quale adoprano coloro, che fanno figure o vasi, o altra che sia cosa di piastra di metallo.

Liquefare. Struggere, far liquido. Lat. *Liquefacere.*

Liquefatto add. da liquefare, strutto, liquido. Lat. *Liquefactus.*

Liquidare. Far diuenir liquido. Lat. *Liquare, liquefacere.*

Liquidire. Diuenir liquido. Lat. *Liquefacere.*

Liquidità f. L'esser liquido.

Liquido add. Flusibile, corrente, che à della natura del liquore. Lat. *Liquidus, mollis.*

Liquore m. Termine generale di tutte quelle cose, che sono simili all'acqua, nello spargersi, e trascorrere.

Lista f. Vno de' Membri dell'Architraue. V. Membra degli Ornamenti.

Lista

Lista, o
Listella } E. V. Membra degli Orna-
menti.

Litargilio m. Dalla voce greca *Lithargy-
rion*, che significa pietra d'argento. Spu-
ma d'argento, generata da vna terra chia-
mata *piombaria* che si fa ardere finchè s' in-
fuochi. ¶ Fassi ancora il detto *litargirio*
di lamine di piombo messe nel fuoco. A' que-
sto, oltre a varie virtù medicinali, tanto
del diseccante, che fa sì, che l'olio di noce
o di lino prestamente secchi; che però i Pit-
tori vsano metterlo nell'olio cotto, per maci-
nar con esso quei colori che in lunghezza di
tempo, e con difficoltà seccherebbono.

Lizza f. Riparo o trincea.

LO

L Oggi f. Edifizio aperto, la cui coper-
tura si regge su gli architraui, e questi
in su pilastri, e colonne. Lat. *Pergula, pe-
rystilium*.

Lombo m. Parte muscolosa del corpo dell'
animale, che cuopre l'arnione, ed appartie-
ne al ventre.

Longitudine f. Lunghezza; ed è termine
della *Cosmografia*. Lat. *Longitudo*.

Lontananza f. Lunga distanza di luogo a
luogo. Lat. *Longinquitas*.

Lontano add. Remoto, distante per lungo
spazio a luogo a luogo. Lat. *Longinquus*.

Lentano auu. Lat. *Longè, procul*.

Loto m. Fango. Lat. *Lutum, cætum*. ¶ E
loto dicefi certa terra immorbidita con l'ac-
qua, nella quale gli Scultori bagnano, o in-
tridono panni lini, per vestir con essi i model-
li delle figure, che debbono mettere in opera,
acconciando essi panni intorno al modello,
per modo che vengono, a far quelle pieghe
le quali vogliono, che abbia il vestito della
statua.

LV

L Vce f. Ciò che illumina, splendore. Lat.
Lux, splendor.

Lucente add. Che luce, che à splendore,
risplendente.

Lucentezza f. Lo esser lucente.

Lucidare. Copiare per via di luce. Ter-
mine proprio de' nostri Artefici; il che si fa
in diuerse maniere, o con l'aiuto di carte vi-
te e trasparenti, o con carte fatte
di colla di pesce, o con specchi, o con veli
neri tirati sul telaio; prendesi vno de' sopran-
nominati strumenti e ponendolo sopra la
pittura o disegno, che si vuol copiare, accioc-
chè, trasparendo al di sopra i contorni, vi si
possan fare per l'appunto, senza la fatica del-
l'immitargli a forza del giudizio dell'occhio,
e vbbidenza della mano; e si posson poi cal-
care sopra carta, o altro, doue si vorranno
copiare. Del velo nero tirato sopra vn telaio
si vagliono nell'opere grandi in questa forma
che postolo sopra la cosa da lucidarsi, d'intor-
nato sopraui con gesso; di poi posano il velo
sopra la tauola, o tela, doue vogliono ope-
rare, e battendolo, e strofinandolo leggier-
mente, fanno sopra esse cadere il contorno di
gesso: inuentioni tutte, che da chi fa poco, si
adoperano con poco frutto; perchè le più
squisite minutezze de' dintorni, nelle quali
consiste la perfezione del disegno, con tali
istrumenti non si pigliano mai in modo, che
bene stieno. Dico da chi fa poco; perchè
possono gli eccellenti Artefici valersene con
utilità, pigliando dal lucido il dintor-
no d'vn certo tutto, e poi riducendo le parti
con maestra mano a stato perfetto.

Lucidezza f. L'esser lucido.

Lucido add. Terso, liscio, rilucente. Lat.
Lucidus, clarus, perspicuus.

Lucido m. Il lucidare; e lo strumento da
lucidare.

Lumaca f. V. Chiocciola.

Lume m. Splendore illuminante nato dalle
cose che rilucono. Lat. *Lumen*. ¶ Per lu-
ce, e per qualsuoglia cosa, che riluca. ¶ I
Pittori chiamano lume quella chiarezza, che
ridonda dal riflesso dello splendore e lume,
sopra la cosa illuminata, cioè vn color chiaro
apparente nella cosa colorita a simiglianza
del vero; questo digradando dolcemente
verso lo scuro, o ombra, che vogliam dire,
serue alla pittura, per far rileuare, e risaltare
la cosa rappresentata; & il dare quel color
chiaro dicono lumeggiare. Questi lumi si
fanno più e meno chiari secondo la digra-
dazione del rilieuo.

Lameggiare . V. Lume, & Oro macinato .

Lumiera f. Strumento atto a tener in sè molti lumi .

Luminaria f. Festa di lumi, nella quale per lo più si sogliono adoperare lanternoni. Sogliono far queste di notte tempo, in occorrenza di venute di Principi, o di nuoue di grand'allegrezza .

Luminoso add. Pien di lume, lucente, risplendente . Lat. *Luminosus* .

Luna f. Il pianeta più vicino alla terra . Lat. *Luna* .

Lunetta f. Diminutiuo di Luna; piccola Luna, e per lo più è vn'ornamento d'oro per gli orecchi delle donne, fatto a mezzo cerchio a similitudine della Luna falcata .

Lunetta . Termine d'Architettura . Ed è quello spazio a mezzo cerchio, o ad altra porzion di cerchio, fatto nella muraglia fra l'uno, e l'altro peduccio delle volte .

Lunghezza f. Prima specie di dimensione, considerata in cosa materiale . Lat. *Longitudo* . ¶ Applicata a cose immateriali vale continuazione, o durazione. Lat. *Prolixitas* .

Lungo add. Che à lunghezza, ed è contrario di corto . Lat. *Longus* .

Lungo m. Lunghezza . Lat. *Longitudo* .

Luogo m. Termine contenente i corpi . Lat. *Locus* .

Lustrare . Pulire vna cosa, e farla rilucente . Lat. *Perpolire* .

Lustro m. Splendore, lume, terfezza . Lat. *Lumen, splendor* .

MA



MACCHIA f. Segno che lasciano i liquori, i colori, e le sporcizie, nella superficie di quelle cose, ch'elle toccano, o sopra le quali cadono . Lat. *Macula* .

¶ I Pittori vñano questa voce per esprimere la qua-

lità d'alcuni disegni, ed alcuna volta anche pitture, fatte con istraordinaria facilità, e con vn tale accordamento, e freschezza, senza molta matita o colore, e in tal modo che quasi pare, che ella non da mano d'Ar-

tesice, ma da per sè stessa sia apparita sul foglio o su la tela, e dicono; questa è vna bella macchia . ¶ Macchia nelle pietre di varj colori, dicesi quel colore, che pare di sopra più a quello del fondo; e di qui chiamansi le stesse pietre macchiate, ed è vna bella qualità di esse pietre, con la quale si rendono più vaghe . ¶ A simiglianza di queste chiamansi macchie quelle diuerse sorte di colore con le quali artificiosamente son macchiati i fogli, che si dicono marezzati . ¶ E macchia significa bosco folto & orido, e talora semplice siepe . Lat. *Peperum* . ¶ E di qua, come che in tali macchie si nascondano, e fiere e ladroni a fare furtiuamente loro malefizj, dicesi, fare che che sia alla macchia, per farlo nascosamente, furtiuamente; così delli Stampatori, Monetieri, o Falsatori di monete, che senza alcuna autorità del pubblico stampano o lauorano, dicesi stampare, o batter monete alla macchia . Anche appresso i Pittori vñano questo termine ne' ritratti ch'essi fanno, senza auere auanti l'oggetto, dicendo ritrarre alla macchia, ouero questo ritratto è fatto alla macchia .

Macchiare . Imbrattare . ¶ Prendesi dai nostri Artefici per colorire alla prima .

Macchiato add. da macchiare, imbrattato . ¶ Aggiunto a' Marmi naturalmente (e a' fogli artificiosamente) tinti di varj colori, e lo stesso, che a spersa, e n' ischiati di diuersi colori .

Macchina f. Nome generico d'ordingo meccanico, da Vitruuio vien definita così, essere vna perpetua, e continuata cognizione di materia, che à grandissima forza a i mouimenti de' pesi . Distingouonsi dal medesimo le macchine in tre sorte . Vna che è per ascendere, chiamata da' Greci Acro-uaticon, qua si andamento all' insù; ed è quando sarà posta in modo, che dirizzati in piede i ritti, e collegate le trauerse, si ascenda senza pericolo a guardare l'apparato; fra questa sorta anno luogo principalmente le scale, le quali si appoggiano alle muraglie . L'altra sorta si dice Spirale, da' Greci Pneumaticon; ed è quando l'aria (o spirito) scaccia ta con le compressioni suona le percolle, e le voci espresse, come a lungo tratta Erone ne' suoi Spirali . L'altra si dice da' Greci Vanau-son,

son, e serue per tirare; ed è quella con cui si tirano i pesi, o alzati si ripongono; e questa si dice esser più eccellente dell'altre, perchè apporta comodi maggiori, e opera cose magnifiche per vso degli uomini. Credeasi per taluno, che sieno vna stessa cosa, macchina e strumento; e pure v'è gran differenza fra loro: Perchè le macchine con aiuto di più uomini si muouono, ouero per auer maggior forza, fanno anche più marauigliosi effetti, come gli argani, baliste, e i torcoli; là doue gli strumenti con vn tocco prudente fanno l'ufficio loro.

Maccianghero add. V. Tozzo.

Macigno m. Sorta di pietra bigia, della quale si fanno conci per gli edifizii, e le macini da mulino. ¶ Pigliasi alcuna volta per pietra in vniuersale.

Macinare. Ridurre in poluere che che sia e particolarmente il frumento e l'altre biade. Lat. *Molere*. ¶ Vale ancora minutissimamente tritare. Lat. *Conterere*. ¶ E macinare dicono i Pittori, per stritolare minutissimamente i colori sopra d'vna pietra col macinello, e di poi incorporarli con acqua, o con olio di noce o di lino, per rendergli atti a poter dipignere.

Macina, e } f. Macchina, che è composta di due pietre ritonde, per vso di macinare il grano, e l'altre biade, vna delle quali muouensi con altri ordigni adattati, o da acqua, o da vento, o da giumenti, o da uomini.

Macinatore } m. Strumento di legno, atto a muouersi con le mani per macinare i colori sopra d'vna l'altra di Porfido, o d'altra pietra dura; a quello dalla parte di sotto incastrato vn pezzo di Porfido alquanto rotondo, col quale si stritolano, e ben s'impastano i colori.

Macinello } m. Strumento di legno, atto a muouersi con le mani per macinare i colori sopra d'vna l'altra di Porfido, o d'altra pietra dura; a quello dalla parte di sotto incastrato vn pezzo di Porfido alquanto rotondo, col quale si stritolano, e ben s'impastano i colori.

Macinatore m. Artefice, che macina i colori de' Pittori.

Madre f. Fra gli strumenti s'intende quello, nel quale vi s'incastrano, o vi si formano dentro che che sia, per esempio nella vite la chiocciola chiamata la madre V. Punzone.

Madreperla f. Conchiglia, o guscio di quel pece di mare, nel quale si generano le perle. A' la superficie esteriore ruvida, e scagliosa, e l'interiore liscia, del colore similissimo alla

perla, e quasi dissi della qualità stessa: e questa è la ragione: per la quale il Cardano (da subtilitate) non approua l'opinion di Plinio, che la perla si generi nell'oltrica marina; la quale aperta in superficie dell'acqua riceua in sé le rugiade cadenti dal Cielo, e poi profondandosi nel mare le conuerta in perle; poi che dice egli esser tale, e tanta la disposizione dell'oltrica alla generazione della perla, che la propria Conchiglia è, per così dire, la stessa perla; essendo che con la Madreperla si contraffanno alcune volte tanto bene le perle, che le fabbricate dalla Madreperla appena da buon Professore possono esser riconosciute e distinte dalle naturali. Comunque sia la cosa, seruono queste Madreperle agli Artefici nostri per far bellissimi ornamenti di grotte, e fontane, pauimenti, mosaici, tarsie, bassirilieu, & anche figurette tonde. E qualche buon Pittore se n'è seruito per dipignerui dentro capricci, e figure.

Maestro m. Uomo ammaestrato e dotto in qualche arte o in qualche scienza. Lat. *Magister*. ¶ Per colui che insegna la propria professione, arte, o scienza. Lat. *Magister, praeceptor, doctor*. ¶ Per titolo d'uomo perito in qualche professione. Lat. *Magister*. ¶ Per padrone di bottega.

Magagna f. Difetto, mancamento. Lat. *Vitium, menda*.

Magagnato add. Che à magagna. Lat. *Corruptus, vitiat, mendosus*.

Magazzino m. Stanza doue si ripongono ogni genere di grafce, o mercanzie.

Maggiore add. Più grande. Lat. *Maiores*.

Maglio m. Strumento di legno in forma di martello, ma di molto maggior grandezza. ¶ Maglio ancora è vn'arnese appartenente alla macchina detta Castello, col quale si danno colpi per ficcare i pali nel fare le palafitte. ¶ È maglio vn piccolo martelletto ritondo di legno, armato di ferro con asta assai lunga, per vso di giuocare a quel giuoco detto palla a maglio.

Magnano m. Artefice di ferro di lauori minuti, ed è quello che fa i serrami per chiuder le porte degli edifizii.

Mammilla f. Voce Latina; Poppa. Lat. *Mammilla*.

Mandorla f. Frutto dell'albero detto mandorlo

mandorlo. Lat. *Amigdalum*. Questo frutto è fatto di figura simile al rombo de' Matematici. ¶ E' di qui lauoro a mandorla, altrimenti detto mandorlato o ammandorlato, quello che è fatto e composto di tal figura. ¶ Mandorla ancora è vn'ornamento dell'Ordine Gottico, di figura ad angolo acuto, quale faceuano sopra le porte, finestre, nicchie, tabernacoli, e simili.

Mandorlato, e

Ammandorlato

} add. V. Mandorla.

Mandorlo m. Sorta di Albero fruttifero di scorza legnosa, il cui legname è di quegli, che genera la gomma, o orichicco; ed è buono a molti lauori, particolarmente di tornio.

Mandriano m. Strumento di ferro, del quale si seruono i Gettatori di metallo, per percuoter la spina della fornace, affinché il metallo fuso esca, e nell'uscire non vada con tanto impeto, che faccia pigliar vento nella bocca della forma.

Maniera f. Modo, guisa, forma d'operare de' Pittori, Scultori, o Architetti. Intendesi per quel modo, che regolarmente tiene in particolare qualsuoglia Artefice nell'operar suo; onde rendesi assai difficile il trouare vn'opra d'vn maestro, tutto che diuersa da altra dello stesso, che non dia alcun segno, nella maniera, di esser di sua mano, e non d'altri: Il che porta per necessità ancora ne' maestri singolarissimi vna non so qual lontananza dall'intesa imitazione del vero, e naturale, che è tanta, quanto è quello, che essi con la maniera vi pongono del proprio. Da questa radical parola, maniera, ne viene ammanierato, che diccsi di quell'opre, nelle quali l'Artefice discostandosi molto dal vero, tutto tira al proprio modo di fare, tanto nelle figure vmane, quanto negli animali, nelle piante, ne' panni, e altre cose, le quali in tal caso potranno bene apparir facilmente; e fràcamente fatte; ma non saranno mai buone pitture, sculture, o architetture, nè auranno fra di loro intera varietà; ed è vizio quello tanto vniuersale, che abbraccia, oue più oue meno, la maggior parte di tutti gli Artefici.

Maniera cruda. Diccsi quella di quei Pittori, che non sapendo valersi delle mezze tinte, trapassano senza termine di mezzo,

quasi da profondi scuri agli vltimi chiari; e così fanno le loro pitture con quasi niuna imitazione del vero, e senza rilieuo. Diccsi ancora di coloro, che poco pratici dell'accordamento delle tinte, nel passare da vn colore ad vn'altro, non offeruano la douuta proporzione; a guisa di chi sopra biauchissima carta, getta nerissimo inchiostro; e come per esempio quando lo scuro degli occhi, del ciglio, o delle narici, o il rosso della bocca, dall'Artefice sarà caricato tanto, che nõ aurà quello seuro, o quel rosso, alcuna proporzione col carnicino del viso.

Maniera dilauata, è quella di chi colorisce, senza forza o rilieuo; le cui pitture, per la debolezza della tinta, tengono più del chiaroscuro, che del colorito dal naturale.

Maniera forte, o gagliarda; è di quel Pittore, che a forza di profondi scuri, e viuì chiari, con mezze tinte appropriate, fa spiccare, e molto rileuate le sue figure sopra il piano della tauola.

Maniera gretta. Termine, che si oppone a quello, che noi diciamo manierona: ed è di quell'Artefice, che opera poueramente, e freddamente; cioè senza magnificenza, senza franchezza, con poco artificio e inuenzione, senza abbigliamenti, o alcuna altra di quelle parti, che rendono l'opera ammirabile, e curiola.

Maniera ideale. Termine vsato da Luigi Scaramuccia Pittor Perugino, nel suo Libro intitolato, le finezze de' pennelli Italiani, per esprimere la maniera di quell'Artefice, che nell'operar suo non ista tanto auiticchiato al naturale, che si scordi del tutto, di ciò che à offeruato nel più bello della natura, e nell'opere de' più sublimi Maestri.

Maniera languida: Contrario di maniera risentita.

Maniera legnosa; di quel Pittore, che quantunque abbia buon colorito, inuenzione, e altre belle qualità; contuttociò, per vna certa infelicità del gusto suo nel fare sueltire le parti delle figure, e dare ad esse moto, e prontezza, con vn certo colorir terminato, le fa apparir dure, quasi che fossero ritratte, non da persona viua, ma da vna statua di legno dipinta. Questo vizio si riconosce più

dal

dal tutto, che dalle parti, le quali bene spello possono apparire, ciascheduna da sè ben disegnate, ben colorite, e abbigliate; e con tutto ciò esser cariche di questa bruttura, la quale si scorge in molti di coloro principalmente, che nel Secolo passato vollero imitare il divino Michelagnolo nel muscoleggiare, e abbigliare le figure; il che fa conoscere quanto sia la differenza da colui, che nell'operare va a seconda d'un'altro, benchè singulare nell'arte, a quello che seguita vn chiaro lume del proprio intelletto, che le ragioni del ben fare alla mano somministra. Questo accidente fu dall'alto ingegno di quel sublime Artefice preueduto; quando ebbe a dire vna volta: Questa mia maniera vuol fare di molti goffi Artefici.

Maniera Lombarda. Dicesi di quegli Artefici, che anno procurato d'imitare il bello e natural modo di colorite de' più celebri Pittori Lombardi.

Maniera risentita. Contrario della Maniera languida. Di quell' Artefice, che nel ritrouar de' muscoli delle figure procede con molto ardore, e gagliardia; e nell'arie delle teste, negli scorci, ne' moti, e nell'espressione degli affetti, elegge sempre ciò che è più viuace, apparente, e che nel naturale rare volte si vede in vno stesso soggetto. ¶ Da questa radice forse deriuarono gli Scultori, quel termine, che essi dicono Risentire, che è (dopo auer nella forma, fatta sopra tetta d'vno morto, messa la cera) andar con istecchi affondando più i fondi, e alzando le parte riluuate del getto, per leuare così quelle languidezze cagionate nel cadauero dalla morte. Lo stesso fanno, dopo auer gettate figure pur di cera, dentro a forme talvolta stracche e logore, riducendo il getto a freschezza con affondare & inalzare, a fine di ridurlo in quello stato, che sarebbe, se pure allora stato fosse modellato dall'Artefice. E questo risentire dicono anche ritrouare.

Maniera secca. Di quell'Artefice, che nell'opera sua procede in tal modo, che fa vedere più di quello, che la natura nel naturale, da esso rappresentato, è solita di far vedere: ouero di colui che dintorna seccamente, cioè senza alcuna morbidezza, l'opere sue: & anche di colui, che per poca intelligenza

di chiari, e scuri, di disegno, e d'inuenzione, non dà loro, nè rilieuo, nè abbigliamenti, nè verità.

Maniera suelta, Contrario di maniera tozza, atticiata, o maccianghera: e si dice a quel modo di fare in pittura, scultura, e architettura, che tanto nel tutto, quanto nelle parti, con bel garbo e senza vizio, fa apparire anzi sottigliezza e lunghezza, che grossezza e cortezza, qualità della maniera tozza, atticiata, e maccianghera.

Maniera tagliente. V. Tagliente.

Maniera tozza, e atticiata. V. Maniera suelta.

Maniera trita. V. Trita, e Tritume.

Manierona f. Termine col quale esprimono i nostri Artefici, il modo, la guida, e la forma d'operare magnifico e franco, contrario del tutto all'operar gretto e stentato.

Mano f. Quel membro dell'uomo, in cui termina il braccio, e dal quale come da radice ne risultano le dita di essa mano. Lat. *Manus*.

Mano estrema. V. Scheletro.

Mano. Muscoli della Mano. Vedi. Muscoli.

Mano. Osso della mano. V. Scheletro.

Manouale m. Quegli, che serue al Muratore, a portargli le materie per murare.

Manouella f. Stanga, con la quale si mettono a ligua, e s'aiutano a muouere cose pesanti, detta da' Greci *Hypomochlion*, quasi sottostanga.

Mantice m. Strumento, che per vna parte attrae l'aria nell'essere alzato, e la manda poi fuori per vna canna nell'esser lasciato andare, e talora l'vna e l'altra operazione si fa nel muouere i suoi estremi: Serue agli Artefici, che maneggiano fuoco, e particolarmente a quei che fondono metalli, e lauorano ferro: ma vale ancora per tutte quelle macchine, che per via d'aria fanno loro operazioni, come sono, per esempio, gli Organi da sonare.

Manuale add. Fatto con mano. Lat. *Manuarius*. ¶ Aggiungesi ancora a professione e a Professore che opera con mano.

Marezzato add. Lauorato di Marezzo.

Marezzo m. Lauoro fatto a onde, a similitudine del Mare, o sia naturalmente o arti-

ne, otiamente fatto. fatto dalla natura si vede in alcune sorte di legnami, pieni di simili onde, sebbene tutte a'vn medesimo colore; dall'Arte vengono tinti, quei fogli ripieni d'onde di varj colori, che perciò si dicono comunemente mazzati; & a noi vengono di Francia, e di Fiandra.

Margarita, e } f. Voce Greca, la quale
Mārgherita }
significa quella sorta di pietra preziosa, che noi più comunemente diciamo, perla. Lat. *Perla*, *margarita*.

Marmo m. Pietra fine, e dura; di diuerse spezie, e colori.

Marmo bianco del Monte a S. Giuliano, mōtagna del territorio di Pisa in Toscana. Vna qualità di marmo, che tiene alquanto dell'Alberese. Di questo è incrostato per di fuori il Duomo e il Campanile di quella Città.

Marmo bianco di Parigi. Vna Pietra descritta da Benvenuto Cellini: & è di color bianco alquanto torbidiccio, e tanto dolce e gētile, che quādo si caua si può laurare co' ferri da legno; ma in processo di tēpo piglia vna durezza, particolarmente nella superficie, simile a quella degli altri marmi: e dicono ancora trouarsene in Inghilterra.

Marmo bianco di Serauenza e di Campiglia in Toscana. Vna qualità di marmo, buono per lauoro di quadro e qualche poco per figure.

Marmo bianco senza vene. Vn marmo di finissima grana, e grandissimo di mole, il quale si caua nella Grecia. Questa è quella sorta di pietra, della quale gli antichi fecero le grandissime statue tanto note, fra le quali si ammirano in Roma, il Gigante di Monte Cavallo, ed il Nilo di Belvedere. Lauorasi questo marmo con gran facilità.

Marmo bianco; sue qualità in vniuersale. Anno i marmi bianchi vn tale sdegno verso ogni cosa, la qual bianca non sia, che tocchi da calcina, perdono la loro bianchezza, e si tingono di macchie sanguinolenti; da olio, diuentano pallidi; da vino rosso, si fanno paonazzi, e se a sorte son bagnati dall'vuido, che esce dal castagno, diuentano neri fino al di dentro; e non vi è forza di scarpello, che balti a tor via quella brut-

tura.

Marmo nero. Vna sorta di marmo, che si caua in Toscana, con la quale, insieme con marmo rosso, e marmo biāco, e incrostato per di fuori tutto l'edifizio del Tempio maggiore di Firenze, detto il Duomo. Vas. Introd.

Marmo nero di Carrara di più sorte; alcuna, che tira al bigio; altra mischiata di rosso; ed altra con vene bige, le quali si veggono sopra la superficie de' marmi bianchi: pigliano quel colore, quando sono offesi dall'aria e dall'acqua.

Marmo rosso. Vna sorta di marmo, che si caua in Toscana, con la quale, insieme cō marmo nero, e marmo bianco, è incrostato per di fuori tutto il Tempio del Duomo di Firenze. Vas. Introd.

Marmo trasparente. Vna sorta di pietra che si caua nella Grecia, e in tutte le parti Orientali: è di color bianco gialliccio; e fu adoperato dagli Antichi, per edifizj di bagni, e stufe, e per que' luoghi, doue auessero potuto gli abitatori essere offesi dal vento. Veggonsene nella Tribuna di S. Miniato a Monte, vicino a Firenze, soppannate le finestre di essa, per il qual soppanno traspare la luce, particolarmente quando sono battute dal Sole; trouasene ancora in opera in altri luoghi di Toscana.

Marmoreo add. Voce Latina. Di marmo. Lat. *Marmoreus*.

Marra da calcina f. Strumento di ferro noto, con cui si maneggia la calcina alla Colla, e quando si vuol mescolare con la rena, che diciamo far la calcina: è fatto questo strumento a foggia di marra d'agricoltura (con suo manico di legno) ma nell'estremità ritondo.

Martellare. Perquotere col martello. Lat. *Malleare*, *malleo percutere*.

Martellina f. Vna sorta di martello d'acciaio, che da vna parte à la bocca, cioè il piano da picchiare, e dall'altra il taglio; ed è proprio strumento de' Muratori. ¶ E martellina è vn'altra sorta di martello, col taglio dall'vna e l'altra parte, intaccato e diuiso in più punte a diamante, la quale serue a' Maestri di scarpello, per lauorare le pietre dure; perchè macera la superficie snoua dalla sub-

bia.

bia, che per altro sarebbe difficile a tagliarsi.

Martello m. Strumento per uso di battere e di picchiare; & è di più forte: le sue parti son tre, l'occhio che è vn foro o apertura per lo più nel mezzo di esso, doue si ferma il manico di legno; la bocca, che è vna delle parti con la quale si batte per piano; e la penna, che è di diuerse figure e forme, secondo l'uso, a che sarà destinato il martello.

Martello da battere a mazzetta. Il martello di cui si seruono coloro che lauorano figure e vasi di metallo, per istender la piastra di esso; sono tali martelli di più forme, cioè martello da tasso che batte per piano, & altri che battono con penna mezza tonda.

Martello da Legnaiuoli. Vna sorta di martello di ferro non molto grande, di forma quadrangolare, da vna parte con la bocca piana da picchiare, e dall'altra col granchio per mettere a lieua, e cauar chiodi; ed è questo granchio la penna del martello stacciata e augnata, diuisa per lo mezzo, e piegata alquanto allo'ngiù.

Martello da mettere in fondo. Vna sorta di martello di ferro, grosso in mezzo, e nell'estremità delle due penne sottile, e di figura mezza tonda; strumento proprio degli Argentieri, & altri Maestri di metallo, che lauorano figure e vasi, per lauorare le di loro parti concaue.

Martello d'appianare. Vna sorta di martello di ferro usato dagli stessi Artefici di metallo: è egli di figura tonda, e nelle facce delle due penne interamente piano; e serue per istacciare la piastra di metallo, e renderla piana.

Martello da tasso. Vna sorta di martello grosso e gagliardo, con bocca tonda e spianata in fronte, e penna mezza tonda; e serue per istacciare la piastra del metallo (che debbono gli Artefici lauorare) sopra l'incudine detta tasso, che è vn'incudine grossa, e per lo più quadrangolare o tonda, e in superficie piana e liscia.

Martello da tirare. Vna sorta di martello di ferro, colla penna schiacciata, e nella estremità mezza tonda, usato da coloro, che lauorano figure & altre cose d'argento, per allungare e dilatare le verghe o fasce di metallo, o altro che sia.

Martello m. Strumento di legno a gui-

sa di piccola colonnetta portatile, e cerchiata di ferro; & à dentro di sè accomodata, vna vite lunga, quasi per la lunghezza dello strumento; questa vite à dalla parte superiore vna gruccia pure di ferro, la quale nel girarsi, a forza di lene messe in certi anelli, si va a poco a poco alzando fuori del legno allo'nsù, con tanta violenza, che sottomesa ad eccedentissimi pesi, gli alza facilmente: à ancora nel fondo appiccata vna staffa di ferro, come vna zappa, destinata pure ad uso d'alzar pesi.

Mascella f. detta dagli Anatomisti, mandibula. Quell'osso della bocca nel quale son fitti i denti. V. In Scheletro Mandibula.

Maschera f. Faccia o testa finta: falsene di più forte, come di cartapesta, di cartone, di velluto, e d'altre simili materie.

Mascherone m. Accrescitiuo di masche. vale maschera grande. ¶ E mascherone dice si ad vna sorta di scultura, che rappresenti vn volto o faccia, che abbia del maccianghero, simile a quella, che fingon si auere i Satiri, i Bacchi, i Venti: e per lo più si suole mettere alle fontane, per finger che dalla lor bocca n'esca l'acqua, & in altri luoghi per ornamento, come mensole.

Mascheroncino m. Diminutiuo di mascherone, scultura.

Massiccio add. Che à dell'essere del masso; e si piglia ancora per, grosso, solido, forte.

Masso m. Masso grandissimo radicato in terra.

Mastacco add. Atticciato, fatticcio, maccianghero.

Mastica f.

Mastice f.

Mastico m.

Ragia di Lentisco, di cui fa menzione Dioscoride.

¶ Per vna certa colla, che fanno i Legnaiuoli, con cacio, acqua, e calcina viuua: seruiuansene già, per vnire i legni insieme, sebbene al presente è molto disinfesa, adoprandosi in quella vecè, colla che si dice da Legnaiuoli.

Mastio della Vite. V. Vite.

Matematica, e

Matematica

} f. Scienza intorno alla quantità.

Materia f. Soggetto, o principio di qualunque

lunque componimento , o fenfibile , o intel-
ligibile .

Materiale add. Attenente a materia .
¶ Per femplice , rozzo , e dicefi di tutte le cofe
che non fono raggétilite , e ripulite dall'arte .

Materiale m. Sotto quefta voce intendonfi
tutte le materie , con cui fi fabbrica , come brō
zi , macini , ferramenti , legnami , calcina ,
mattoni , rena , e fimili .

Materialità f. Lo effer materiale .

Matita f. Sorta di pietra tenera per vfo ai
noftri Artefici di difegnare . Vien dalla Vo-
ce Greca Hæmatites , dall' auer color del
fanguè che dicono Hæma . V. Lapis Ama-
tita .

Matita roffa . Vna fotta di pietra tenera ,
che ci viene a noi in pezzetti , la quale fega-
ta con fega di fil di ferro , e ridotta in punte ,
ferue per difegnare fopra carte bianche e co-
lorate . La migliore viene d' Alemagna .

Matita nera . Vna fotta di pietra nera ,
che viene a noi in pezzi afai grandicelli , e fi
riduce in punte , tagliandola con la punta
d' vn coltello ; ferue per difegnare fopra carta
bianca , e colorata . Cauafi quefta ne' monti
di Francia , ed in diuerfe altre parti ; ma la
migliore viene di Spagna .

Matita roffa , e nera , e fuo vfo . Oltre al
feruire ciafcuna di efte da per sè , per vfo di
difegnare difegni , o roffi , o neri , ferue an-
cora adoprando fi l' vna el' altra infieme da
intendenti e pratici pittori , o fia in carte co-
lorate (lumeggiandole col gelfo) o fia in car-
te bianche , per condurre a perfezzione , refte al
naturale , e figure tanto vaghe , che paiono
colorite . Singolari in fimili facultà fono ftati
Cristofano Allori , e Andrea Comodi , ce-
lebri Pittori Fiorentini ; e di Cristofano Ron-
calli dalle Pomarance , luogo del Volterrano ,
Pittore di chiaro nome , veggonfi difegni in
matita rotta e nera , di tanto rilieuo , e così
ben maneggiati , che paiono veramente di-
pinti .

Matiratoio m. Strumento di metallo
lungo quafi mezzo palmo , e groffo quanto
vna penna da feruere , accomodato per
modo da potere nell' èftremità fermarui il
gelfo e la matita ridotta in punte , a fine di
feruir fene a difegnare .

Mattoni , o
Quadrucci } m. Vna fotta di lauoro
di terra , fatto con proporziata mifura , di
forma quadrangolare , e cotto in fornace .
Lat. *Lateres* . Con quefte fi alzano imifura-
te moli di fabbriche d' ogni forte . L' vfo fuo
è antichiffimo ; efferdo che di quefti fu fab-
bricata la famofa torre di Babelle , e le ma-
rauigliofe Piramidi d' Egitto : e ci è ftato ,
fra gli antichi , chi fe n'è feruito per edifica-
zione di regij palazzi , e Tempi . In Toſca-
na i migliori formanfi di terra che tien di cre-
ta , e che biancheggia , & anche di fabbione
mafchio , che è vna qualità di terra , la quale
pende in roffo . Non è atta a buon lauoro la
terra pierrofa , fabbionofa , e renofa ; è però
ottima la terra Samia , l' Autina , e la Moda-
nefe ; in Iſpagna la ſagundea , e nell' Asia la
Pergamea .

Matton fopra mattone . Dicefi vn muro
fottiffimo fatto di mattoni , che non ecceda
in groflezza , quella di vn di eſſi mattoni .

Matricola f. Taſſa , che gli Artefici paga-
ro al Comune , per potere eferciare la loro Ar-
te .

Matricolare . Far' altrui pagare la matri-
cola , col qual pagamento vienfi ad effer di-
chiarato maeltro di quell' Arte di cui fi paga
la matricola .

Mazza f. Baſtone . Lat. *Baculus* . ¶ E
mazza dicono gli Stampatori quel ferro lun-
go da due braccia , col quale muouono la vite
del torcolo . ¶ E mazza fotta d' arme , ch'è
vn baſtone noderuto , e groffo , e ferrato , che
fi porta in battaglia , derta più comunemente
mazza ferrata . ¶ E mazza dicefi ad vn
groffo martello di ferro , che da vna parte è
piano , e dall' altra groffamente appuntato ,
fatto per lo più a ſpezzar maſſi e pietroni ; e
dicefi ancora mazza di ferro .

Mazzafrutto m. Sorta d' arme così deſcrit-
ta dal volgarizzatore di Vegezio . Mazza-
frutto è alta lunga braccia quattro , e legato
ui vna fonda di cuoio , gitta la pietra a due
mani , a modo di manganella . Queſta è vna
fotta d' arme della milizia Antica .

Mazzapicchio m. Martello di legno . Lat.
Malleus ligneus . ¶ E mazzapicchio , detto
pillone , è vn martello di legno a più vfi di fab-
briche ; il quale viene anche adoperato dai
Gettatori

Gettatori di metalli, per asfodare e condensare la terra, con la quale cuoprono nella fossa le forme de' lor getti; e serue ancora per far lo stesso nell' alzare argini, o far terrapieni.

Mazzo m. Fascetto di fiori, erbaggi, o simili cose legate insieme. ¶ Per mazzapicchio e maglio grosso. ¶ E mazzi degli Stampatori di lettere, e di figure intagliate in legno. Strumento simile ad vn mezzo pallone, coposto di vn legno tornito con manico, e di pelle confittani e ripiena di lana, & è doppio col quale distendono l'inchiostro loro sopra le lettere e figure, per poterle poi imprimer. ¶ Gli Srampatori di figure intagliate in rame, soglion fare vn palloncino di cenci auuolti insieme, e cuciti, alla grandezza d'vna ben grossa mela, sopra del quale ponendo del loro inchiostro, vanno con esso distendendolo sopra del rame intagliato; e sebbene altri lo distède cò la palma della mano, meglio è questo strumento, ch'essi chiamano mazzo, perchè non affatica tanto il rame, quanto la mano, sebbene logora più inchiostro.

Mazzuolo m. Diminutino di mazzo, piccolo mazzo. ¶ E con tal nome chiamano li Scultori e Scarpellini, quel martello di ferro senza tempera, col quale essi lauorano. Lat. *Malleolus*.

ME

Medaglia f. Spezie di moneta antica, che due valeuano vn denaio. ¶ E medaglia dicefi di quell'impronta, o impresa, o d'oro, o d'argento, o di bronzo, o di altro metallo, che si fa a memoria d' uomini illustri, di forma simile alle monete; la parte doue è il ritratto della persona, in onor della quale è fatta, chiamasi il ritto; e l'altra parte, oue è Impresa, Ieroglifico, o Emblema, dicefi il rovescio di essa.

Melma } f. Terra, che è nel fondo
Malta }
Belletra } de' paduli, fossi, o fiumi.

Melochite m. Spezie di Diaspro. Vedi Diaspro detto Melochite.

Membro m. Parte del corpo, come braccio, gamba, e simili. ¶ Assolutamente detto

significa quello, che è destinato nell' uomo alla generazione.

Membro. Muscoli del membro. V. Muscoli.

Membra degli Ornamenti. Sotto questo termine, gli Architetti comprendono generalmente i nomi delle principali, e secondarie parti (da essi dette membri) degli ornamenti della Architettura. Per principali s'intende il Piedestallo, la Base, la Colonna, il Capitello, l' Architraue, il Fregio, e la Cornice, ciascheduno de' quali è composto d'altri minori, o secondarij membri, quando più quãdo meno, secondo il gusto di chi opera e la natura degli Ordini che si vogliono usare.

Piedestallo

Il Piedestallo o Piedestilo, che dicefi anche con voce Greca Acroterio, si compone di basamento, tronco, e cimasa.

Basamento

Il Basamento è quella parte del piedestallo, che immediatamente s'alza dal piano del Pedifizio fino al tronco.

Tronco

Il Tronco è la parte maggiore del piedestallo, ed è posta in mezzo fra'l basamento e la cimasa.

Cimasa

La Cimasa, da altri detta cornice, è la parte superiore e terminatiua d' ogni principal membro, e per conseguenza anche di esso piedestallo. E questi membri si suddividono; cioè, in dado, in tondino, in gola, in regolo, ed in vouolo.

Dado

Il Dado, detto anche zoccolo, e da altri orlo, dicefi con Greco nome Plinto, che significa quadrello, ouero mattone, ed è vna tauola ad angolo retto.

Tondino

Il Tondino è così detto per la sua rotondità, nella quale s'assomiglia a vn bastoncino; dicefi ancora, bottaccino, e astragalo.

Gola

La Gola da alcuni detta intauolato, & onda, & anche sima e scima, quasi cima e sommità; è vn membro che da vn'oggetto tondo di sotto, si riduce ad vn'incauato di sopra, a somiglianza della lettera S posta a rouescio così S , e questa dicefi gola diritta, & anche da alcuni goletta, per la somiglianza che tiene col gorgozzule dell' uomo veduto in profilo. Usarono gli Antichi d'intagliarla a foglie, ma oggi forse più per fuggire spesa, che per altro, non s'intaglia se non in legname. La gola si pone alcuna volta a rouescio; allora si dice onda o gola rouescia, o gola torta; e si descriue il suo profilo a somiglianza della lettera S posta diritto. Così Leon Batista Alberti.

Regolo

Il Regolo, o regoletto, lista, o listella, è vn membro di superficie piana.

Vouolo

L' Vouolo, detto Echinus, è di superficie conuessa.

Base

La Base, o basa, che è il piede della colonna, può comporsi dello zoccolo o dado, del toro, della cinta, della listella o regoletto, della gola diritta o rouescia, de' cauetti o gufci, del tondino.

Toro

Il Toro è detto da' Greci Stibas, che vuol dire letto, e perciò da' Latini è detto Thorus, per esser gonfio a guisa di guanciale, riacciato; e da' Tolcani, per la sua tondezza,

chiamasi anche bastone: descriuesi circolarmente terminato con superficie conuessa intorno al viuo della base.

Cinta

La Cinta, o cembra, detta da Vitruuio Apophygi, è il termine superiore della base.

Cauetti

I Cauetti o gufci (detti con voce Greca Trochili) per essere di figura incauata, anno tal nome.

Colonna

La Colonna è quel fusto, o fuso, o corpo, che posando su la base, arriua fino al capitello; questa pure à le sue parti, che sono l'Imoscapo, il ventre, il sommoscapo, e'l collarino.

Imoscapo

L'Imoscapo, detto anche ratta da piedi; o di sotto, è la parte inferiore della colonna, doue è la cinta.

Ventre

Il Ventre chiamasi la parte di mezzo, oue è l'Entasi ouero gonfiezza della colonna.

Sommoscapo

Il Sommoscapo, o ratta di sopra, dicefi la parte superiore, doue è la rettemazione o restringimento della colonna, che termina nel collarino.

Collarino

Il Collarino è quel pianuzzo sportante in fuori, posto in cima al fuso della colonna.

Capitello

Il Capitello secondo la natura degli Ordini, come sopra si è detto, si compone, di collo, di

di regolo, d'vouolo, di campana, d'ornamenti, e di abaco.

Collo

Il Collo è quello, che sopra la colonna si tira alla linea del viuo della stessa colonna, che è la parte di sopra più sottile della medesima.

Abaco

L'Abaco o Cimasa, è vna tauola, la quale, è guita di coperchio, rifaglie sopra l'vouolo, e sporta in fuori.

Campana

La Campana o fusto, nella parte inferiore, che posa sopra il collarino della colonna, non eccede la grossezza del sommoscapo, o viuo della medesima, risaltando a foggia di vaso verso la parte superiore, doue s'allarga.

Ornamenti

Gli Ornamenti consistono in foglie, in cartocci, in volute, in fiori, e altre cose, secondo gli Ordini.

Foglie

Le Foglie si diuidono in tre ordini, cioè in prime, seconde, e terze; dette altrimenti foglie di sotto, foglie di mezzo, e foglie di sopra. Quelle di sopra, dette anche minori, nascon dalle foglie di mezzo; quelle di mezzo dall'ordine delle prime foglie, chiamate anche foglie di sotto. Nell'Ordine Composito fanno alcuna volta, in luogo di foglie, diuerle altre bizzarrie.

Cartocci

I Cartocci, o viticci, detti capreuoli, o caulicoli, e per lo più caulicoli, anno luogo sopra l'ultimo ordine di foglie, e nell'Ordine Corinto arriuanò alla cimasa; alcuni di questi sotto le cantonate di essa si accartocciano; e gli altri, che restano fra l'vna e l'al

tra cantonata, pur anch'essi accartocciano, e congiungonfi insieme in fronte del capitello.

Volute

Le Volute sono ornamento proprio dell'Ordine Ionico, e del Composito, e sotto l'abaco per tre volte, fino alla tangenza dell'occhio (il quale è nel mezzo della loro fronte) s'girano inuolte in alcuni cartocci, che risaltano di fianco di sotto l'abaco nella pendenza dello strato, o della scorza del capitello, o in altro modo, secondo la natura dell'Ordine.

Fiore

Il Fiore è quello, che adorna il mezzo fra l'vno e l'altro braccio dell'abaco o cimasa, il quale veramente è vn fiore, o cosa fatta a foggia di fiore.

Architraue

L'Architraue, detto da' Greci Epistilio, da altri sopracolonnio, è quella parte che seguita immediatamente sopra il capitello delle colonne. Questo insieme col fregio e cornice, secondo Vitruuio, ebbe suo principio dalle traature e impalcamenti, che anticamente si faceuano, per arriuare al termine dell'edificio, cioè fino alle couerture, o tetti, e corrisponde alla traue principale, che prima d'ogn'altra si posaua sopra i capitelli delle colonne. A' pure anche esso i suoi membri, secondo gli Ordini, che sono le fasce, la cimasa, e le gocciole.

Fasce

Le Fasce sono di superficie piana.

Cimasa

La Cimasa, o lista, è la parte superiore, e la fanno di diuersa figura.

Gocciole

Gocciolate

Le Gocciolate pendono di sotto alla cimasa, al diritto de' triglifi, che anno luogo nel fregio sotto'l regoletto, come si dirà appresso. Queste gocciolate anno forma piramidale, di superficie piana e quadrangolare, le quali, a foggia di vere gocciolate d'acqua cadente da triglifi, sportano in fuori, benchè da alcuni sieno anche dette chiodi.

Fregio

Il Fregio detto da' Greci Zoforo, il cui profilo è vna linea retta, secondo la natura degli Ordini, talora si troua puro, ed è proprio luogo dell'iscrizione; altre volte ancora adornasi con rabeschi, di teste di tori, foglie, animali & altre cose; ma particolarmente de' triglifi.

Triglifi

I Triglifi, trifolchi, per esser solcati con tre canali, son così detti: Diconsi anche correati.

Metope

Gli spazij fra l'vno, e l'altro triglifo, e lor capitelli si chiamano metope.

Cornice

La Cornice, o il cornicione (poichè nel l'vno e nell'altra maniera si denomina) contiene diuersi membri & ornamenti, che sono, corona, gole, sottogole, gusci o cauetti, gocciolatoio, vouolo, canteri, sottograndali, dentelli, fusaiuole, capitelli de' triglifi, modiglioni, e quasi ogn'altro membro sopra notato.

Corona

La Corona si dice quel piano, che a guisa di dado sporge in fuori, e serue per cimasa.

Sottogole

Le Sottogole si dicono così, a differenza

dell'altre gole rouesce della cornice; e perchè stanno sotto il dentello, o altri membri.

Gocciolatoio

Il Gocciolatoio è così detto dal suo vizio, che è di far cadere in terra a piombo l'acqua cadente sopra le membra superiori, che però sporge in fuori assai, e nella parte di sotto s'incaua, acciocchè le gocciolate dell'acqua non possano assecondare la superficie di esso, e cader sopra le membra inferiori; ma subito si spicchino, e cadano. Si fa questo membro, o più o meno aggettato, o maggiore o minore, secondo la natura degli Ordini, e il gusto di chi opra.

Sottograndale

Il Sottograndale è la parte di sotto del gocciolatoio, doue si fa l'incauo, perchè le gocciolate dell'acqua si spicchino, come sopra s'è detto.

Dentelli

I Dentelli così son chiamati, per la simiglianza che anno con la dentatura dell'animale.

Capitelli de' Triglifi

I Capitelli de' triglifi son composti di liste, o altri membretti simili.

Fusaiuole

Le Fusaiuole sono alcuni bastoncini intagliati di figure simili o a piccoli globetti, o baccelletti, o girellette; che si frappongono per ornamento tra altri membri.

Modiglioni

I Modiglioni, detti anche mutili, sono specie di mensole, di varie forme, e con diuersi membri; si pongon questi secondo la natura degli Ordini, sotto il gocciolatoio, e fanno ufficio di reggere essa cornice.

Membruto

Membruto add. Di grosse membra .

Menale . Fune che si fa passare attorno a' raggi delle taglie per tirare pesi .

Mensola f. Sostegno, o reggimento di traue, di cornice, o d'altro oggetto. Fasse-ne di più sorte, tra le quali s'annouerano i modiglioni o mutili: talora figurauisi qualche imagine, che mostri di sostenere quell'oggetto, il che descrisse il diuino Poeta nel canto decimo del Purgatorio.

Come per sostentare solaio, o tetto

Per mensola taluolta vna figura

Si vede giugner le ginocchia al petto

Viene anche chiamata con diuersi nomi, secondo che mostra messer Francesco da Buti nel suo comento sopra gli accennati versi così. Mensola: quello vocabolo significa lo piumacciolo; o lo capitello, o scedone, o lo concello, che si chiama, che sostien qualche traue.

Merfolone m. Accrescitiuo di mensola; mensola grande.

Mento m. Parte del viso sotto la bocca.

Merlare. Fare i merli. Lat. *Pinnas construere*.

Merlato add. da merlare, che à merli.

Lat. *Pinnis munitus*.

Merlo m. Ornamento delle muraglie, che è vna figura quadrata di muro, posto per termine del medesimo. Lat. *Pinna*.

Merli, e

Merlature } La parte superiore delle mu-

raglie non continuata, ma interrotta con egual distanza: e questi merli vsauano gli Antichi fare sopra le mura della Città, o sopra la parte più alta delle Torri, e Palazzi, non tanto per ornamento, quanto per fortificazione, onde a taluno de' detti merli soleuano farui la feritoia.

Mescolare. Confondere, mettere insieme cose diuerse. Lat. *Miscere, confundere*.

Mescuglio m. Confusione, e mescolamento di cose.

Mestica f. Composto di diuerse terre, e colori macinati con olio di noce, o di lino; serue per dare alle tele o tauole, che si vogliono dipignere; e dicefi anche dagli Artefici imprimitura.

Mesticare. Dar la mestica alle tele, o tauole, per poterui poi sopra dipignere.

Mesticato add. da mesticare, che à aiut a la mestica.

Mesticchino m. Piccolo strumento di tutto acciaio, fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile, del quale si seruono i Pittori, per portare i colori sopra la tauolozza, e quelli mescolare a lor bisogno.

Mestola f. V. Cazzuola.

Metallino add. Di metallo. Lat. *Metallicus*.

Metallo m. Qualunque materia cauata dalle viscere della terra, & atta a fonderfi; e questo è metallo naturale, come è l'Oro, l'Argento, il Rame, l'Acciaio, e'l Ferro &c. Altro è Artificiale, come il Bronzo, e l'Ottone; onde il Villani chiamò le porte di Bronzo del nostro bel San Giouanni, porte di metallo.

Metallo eletto. Vn composto di due terzi di rame, e vn terzo d'argento; & è il più fino; e serue per getti di statue & altro.

Metallo per campane. Vn composto di quattro quinti di rame e vn quinto di stagno.

Metallo per artiglierie. Vn composto di noue decimi di rame, e vn decimo di stagno, volendolo crudo assai; ma per ordinario di l' 93. per cento di rame e l' 7 di stagno.

Metallo statuario. Vn composto di due terzi di rame e vn terzo d'ottone, che si fa secondo l'ordine e modo d'Italia; perchè trouasi, che gli Egizj il faceuano con due terzi d'ottone, e d'vn terzo di rame.

Metopa f. V. Membri degli ornamenti. V. Triglifi.

Mettere. Porte dentro, inchiudere, collocare. Lat. *Ponere, includere, collocare*.

Mettidoro, e

Mettiloro. } m. Artefice che dora con

la foglia dell'oro. V. Oro in foglia.

Mezzana f. Vna sorta di mattone con la quale s'ammattona i pauimenti, & è di grossezza fra il mattone, e la pianella, onde a preso il nome di mezzana. Ma di larghezza, è simile alla pianella, e per consequenza più larga del mattone. Vna sorta di mezzane, che è la migliore, si fabbricano a Campi (luogo discosto a Firenze per la parte occidentale da cinque miglia) onde anno preso il nome di campigiane; della medesima qualità ancora se ne fanno a Signa, e ritengono il nome

di campigiane, perchè sono in tutto simiglianti a quelle nella bontà, e nella misura. Queste campigiane sono ottime per archi, e volte, e per far pavimenti, ma per quest'ultimo lavoro vanno arrotate.

Mezzaruola f. Spezie di misura antica.

Mezzatinta f. Termine pittoreſco, & è quel colore, ſia pur di qualſivoglia ſorta, ch'è fra'l chiaro, e lo ſcuro; mediante il quale l'Arteſice, dopo il ſommoſcuro e mezzoscuro, ſi va accoſtando al chiaro, per quindi portarſi al ſommo chiaro.

Mezzina f. Vaſo da tenere e portare acqua, e faſſi di terra cotta, o di rame.

Mezzo add. Che appartiene alla metà. Lat. *Medius*.

Mezzo m. La parte mezza, la metà. Lat. *Medietas*. ¶ E per quel termine, che è vgualemente diſtante da' ſuoi eſtremi. Lat. *Medium*. ¶ E per mezzanità, o mediocrità. Lat. *Mediocritas, modus*.

Mezzo cerchio m. Figura contenuta dal diametro, e dalla metà della circonferenza, la quale con voce Latina diceſi ſemicircolo.

Mezzo rilieuo m. Quella ſorta di ſcultura che non contiene alcuna figura interamente tonda; ma in qualche parte ſolamente; rimanendo il reſtante appiccato al piano, ſul quale eſſa è intagliata; ed è vn certo che di mezzo fra'l baſſorilieuo, e le figure tonde che ſi dicono di tutto rilieuo.

MI

Migliaccio m. Spezie di viuanda, ſimile alla torta, fatta del ſangue del Porco, o d'altro animale ben diſatto e fritto in padella. ¶ Di qui migliaccio, e far migliaccio, dicono i Gettatori di metallo, quando per inauertenza di chi opera, il metallo già fuſo vienſi a raffreddare, e ſi rappiglia, per la ſimilitudine, che allora egli à con tal viuanda.

Mignolo m. Quasi minimo. Nome del minor dito sì de' piedi come delle mani.

Minerale m. Materia di miniera; ſotto'lqual nome ſi cõprende, non ſolo qualũque ſorta di metallo naturale, ma qualũque altra materia foſſile, come lo zolfo, l'allume, il ſale e ſi fatti.

Miniare. Dipignere, con acquerelli, cole piccole in ſu la cartapecora, ſeruandoli del

bianco della carta, in vece di bianco per i lumi della pittura; col qual mezzo, arriva'l perfetto Arteſice, con ſottiliſſimi, e replicati punti di colore, a rappreſentare al viũo coſi iſquiſite minutezze, che noi vſiamo dire per modo di prouerbio, parlando di ritratto imitato eccellentemente; egli è tanto ſi ſimile, che e' par miniato, o come più volgarmente ſi dice, maniato.

Miniato add. da miniate, lavorato di minio, o di miniatura.

Miniatore m. Che minia, cioè Arteſice, che fa miniature.

Miniaturo f. L'Arte del miniare. ¶ La pittura miniata.

Miniera f. Materia della quale ſ'eſtraggono i metalli, e i foſſili.

Minio m. L'artificio del miniare.

Minio. Sorta di color roſſo, per dipignere a olio; ed è quello ſteſſo, del quale gli Antichi ſi ſeruivano, per tignere, nel giorno delle feſte, il viſo della ſtatua di Giove; del quale anche ſi dipignevano il corpo i Trionfanti. Fu viũto ancora da'nobili d'Etiopia: Teoſtaſto afferma, che queſto color foſſe trouato negli anni ventinoue dopo l'edificazione di Roma: e Plinio ed altri, ſcriuono il modo di farlo. ¶ Vi è vn'altro minio più comune, che ſi fa con piombo e biacca, a forza di fuoco, del quale i Pittori ordinaria; mente ſi ſeruono.

Minuto add. Piccoliffimo. Lat. *Minutus*.

Minuto m. Termine Aſtrologico, ed è la ſeſſanteſima parte del grado, ſiccome ancora la ſeſſanteſima parte dell'ora, nel miſurare il tempo. Lat. *Minutum*.

Minuzzame. Quantità di minuzzoli, e piccoli pezzuoli; ed è termine proprio degli Arteſici del ferro, come Fabbri e Magnani, che i ritagli del ferro chiamano minuzzame, e lo vendono per rifondere.

Minuzzia f. Parte minuta, e coſa di poca importanza. ¶ E appreſſo gli Arimmetici per minuzzia ſi'intende il numero rotto.

Miſchiare. Meſcolare. Lat. *Immiſcere, commiſcere*.

Miſchio m. Pietra coſi detta dalla meſcolanza di più pietre, che ſi fa per la crudezza dell'acque in gran tempo. Trouaſene in molti luoghi di Toſcana, nelle montagne di Carrara,

Carrara , & a Verona. Serue per far porte , pauimenti , colonne , ed altri belli ornamenti . La sua macchia è fra'l rosso , e 'l paonazzo , con diuerse vene bianche : sene seruirono gli Antichi , e 'l v'ano continuamente i Moderni , per adornamenti di lor fabbriche e palagi , riceuendo ella bellissimo pulimento , & essendo assai forte . Veggonfene anche di diuersi altri colori , cioè gialletti , rosetti , e che tirano al bianco , al bigio , e al nero ; pezzati di bianco , e rosso , e di più colori venati . Auuene de' verdi , neri , e bianchi , e tutti quantunque sieno di differente durezza , altri più altri meno , e non ostante sieno assai duri , si laorano con facilità co' soliti strumenti .

Mischio di Pietrasanta . Vna sorta di pietra ritrouata dal Granduca Cosimo I. l'anno 1563 . vicino ad vna Villa detta Stazzema ne' Monti vicini a Pietrasanta , luogo dello Stato di Pisa in Toscana , doue surge vna Montagna altissima di due miglia di circuito , la superficie della quale è d'vn finissimo marmo bianco , atto a fare statue ; sotto a questo si troua vn mischio rosso e gialliccio , il quale à sotto , a guisa di fondamento , vn'altro mischio verde nero rosso e giallo , con mescolanza d'altri colori , che son quegli de' quali si parla , tutti durissimi : se ne cauau pezzetti per colonne di quindici , e venti braccia per ciascuna . L'esserli trouata questa caua di pietra , fu cagione che lo stesso Granduca Cosimo I. facesse leuare le colonne di marmo , che erano attorno al Coro del Duomo di Firenze , facendoui riporre in quella uoce altre di mischio ; e quelle di marmo furono mandate al Monasterio nuouo delle Monache Caualiere di Pisa in via della scala di Firenze , e quiui messe in opera .

Mistura f. Mescuglio , mescolamento , e propriamente , quello , che i Fisici chiamano composto . Lat. *Mistura* , *permistio* .

Misura f. Distinguiamento determinato di quantità . ¶ Per lo strumento col quale si fa tal distinzione . Lat. *Mensura* . Le misure sono di varie sorte , le quali si riducono a tre capi ; cioè delle lunghezze , come sono il dito , il palmo , il cubito , il braccio o. passetto , la canna ; il piede , il passo il miglio : e de' Vasi , e questi si diuidono in misure delle cose liquide , come il bicchiere , il quartuccio , la

mezzetta , il boccale , il fiasco , il barile , la foma : & in misure delle cose aride , come il pizzicotto , il pugno , il quartuccio , la mezzetta , la metadella , il quarto , la mina , lo stajo il sacco , il moggio .

Misurare. Distinguere la quantità in determinate porzioni . ¶ Adoperare per tal distinzione lo strumento della misura . Lat. *Metiri* .

MO

Mobile add. Atto a muouersi . Lat. *Mobilis* . ¶ Per volubile , inconstante , leggiere . Lat. *Varius* , *mutabilis* .

Mobile m. Facoltà , auere , che si può muouere , come sono tutte le cose , che cadono sotto l'appellazione d'arnesi , di suppellettili , o di masserizie . Lat. *Suppellex* , *bona mobilia* .

Mobilità f. Lo esser mobile , il poter esser mosso . Lat. *Mobilitas* .

Modano m. Modello . Voce dalla Latina vn poco variata . Lat. *Modulus* . ¶ Nome di strumento diuerso , secondo le diuersi professioni .

Modanatura f. Termine degli Architetti , che generalmente comprende la foggia e' l' componimento per lo più de' membri minori , come cornici , base , cimase , e simili altre .

Modellare . Far modelli di che che sia , tanto di pittura , che di scultura , o d'architettura .

Modello m. Quella cosa , che fa lo Scultore , o Architetto , per esemplare o mostra di cio che dee porsi in opera , di varia proporzione all'opera da farsi ; poichè il modello alcuna volta è minore , alcuna altra è della stessa grandezza : Fannosi i modelli di varie materie , a gusto de' Professori , e secondo il bisogno ; cioè di legname , di cera , di terra , di stucco , o d'altro . E' il modello prima , e principal fatica di tutta l'opera , essendo che in essa guastando , e raccomandando , arriua l'Artefice al più bello & al più perfetto . Serue agli Architetti per istabilire le lunghezze , larghezze , altezze , e grossezze : il numero , l'ampiezza , la specie , e la qualità di tutte le cose , come debbano essere ; accio la

fabbrica sia perfetta : ed ancora per deliberare sopra le maestranze diuerse, delle quali si dee valere, nel condurre l'edificio, siccome per ritrouare la spesa, che debba farsi in esso. ¶ Modello dicefi anche propriamente a uomo, o donna, che nell'Accademia del disegno nudo, o vestito stà fermo per esser da' giouani studenti, o da' Maestri dell'Arte per loro studio ritratto al naturale.

Moderno add. Nuouo, nouello, contrario d'antico.

Modigliani, o } m. Spezie di mensola
Mutili }
di varie forme, che gli Architetti pongono sotto il gocciolatoio de' cornicioni; secondo la natura degli Ordini, e fanno vfcio di reggerli.

Modulo m. Vna misura colla quale si regolano, e misuransi tutti gli Ordini d'architettura; e si caua dalla grossezza della colonna, misurata nel viuo dell'Imoscapo, ratta da piede pigliandone la metà, e questa metà sarà il modulo.

Molinello m. V. Mulinello.

Mollame m. Parte carnosà, che ageuolmente cede al tatto; ed è propriamente quella, che è sopra'l fianco.

Mollare. Allentare, finire, restare. Lat. *Desinere, desistere.*

Moltilatero add. Figura moltilatera, quella figura ch'è contenuta da molti lati.

Monachetto m. Strumento triangolare di ferro, che si pone agli vsci, ad effetto che sopra di esso vi salga il saliscendo nel serrar l'vscio.

Monaco m. V. Caualletto.

Monastero, e } m. Abituro di Monaci
Monasterio }
e Monache.

Monco add. Senza mano, o con mano storpiata. ¶ Per mancheuole.

Mondare. Leuare la buccia, o la scorza, a che che sia. ¶ Per purgare, e nettare. Lat. *Purgare, mundare, detergere.*

Mondo add. Netto, puro.

Moneta f. Metallo coniato per autorità del pubblico, ad vso di spendere. Lat. *Moneta.*

Monetiere m. Che batte la moneta.

Mono cromato m. Voce che vie dal Gre

co. V. Chiaroscuro.

Morato add. Nero a guisa di mora. Lat. *Nigerrimus.*

Mordente m. Vn composto di diuersi colori, o altre materie, col quale si coprono quelle cose, che si voglion dorare, senza brunitura o lustro. V. Dorare a mordente.

Morbidezza, o } f. L'esser morbido, o
Pastosità }
pastoso.

Morbido, o } add. Delicato, trattabile
Pastoso }
contrario a zotico, e a ruuido. ¶ I Pittori si seruono di questo termine, per lodare quella sorta di colorito, che è lontano da ogni crudezza, o durezza, quale chiamano colorito morbido, & anche pastoso, e carnosio.

Morione m. Sorta d'arme difensua, che ricuopre il capo, simigliante in tutto alla celata; ma il morione à di più la cresta. Lat. *Galea.* Suolsi dipignere sopra le Armi gentilizie di coloro che sono stati Vomini d'arme.

Morione, o } m. Gemma per ordinario
Prannio }
molto nera e trasparente, e questa è detta Prannio; alcuna volta si vede pendere in color di Carboncolo, e questa dicono morione, che chiamano Alessandrino. Trouasene ancora simile alla Sarda, e alla Corniola; e questo dicefi di Cipri: altro ancora s'affoggia al Giasinto.

Moro m. Albero, che produce la mora frutto, delle foglie del quale si nutriscono i bachi da seta. Il legname suo serue agli edifizj, & è di grandissima durata, ed in processo di tempo acquista sempre nerezza, e bellezza maggiore.

Moro add. Nero di carnagione, come sono gli Etiopi e gli altri popoli, abitatori dell'Africa, detti altrimenti i Neri.

Morse f. Alcune pietre, o pezzi di muro sportanti in fuori di quella muraglia, alla quale dee congiugnerfi altra muraglia, acciocchè seruano di legamento, e di più forte appiccatura dell'vno coll'altro muro.

Morse. Strumento di ferro a guisa di tanaglia con sua vite da ferrare. Serue per istringere fortissimamente metallo, o altra qualsiasi cosa, che si debba lauorare con lima.

Mortaio

Mortaio m. Vaso cupo nel quale per lo più si pestano materie secondo il bisogno: fattene di più sorte materiali, come di pietra, di marmo, di piombo, di bronzo. Lat. *Mortarium*.

Mortaio. Sorta di fornello composto di più falce di ferro schietto, in cui si fondono i metalli.

Mosse degli archi V. Arco composto.

Mostaccio V. Muso.

Moto m. Il trasferirsi dall'vn termine, verso l'altro. Lat. *Motus*. Varie sono le sorte de' moti, che vengono annouerate da' Filosofi cioè di generazione, e corruzione, di rarefazione, e condensazione, d'alterazione, e lazione; di tensione, e compressione & altri assai, che i medesimi considerano.

Mouenza f. V. Grazia di mouenza.

Mouimento m. Moto, e dicesi tanto delle cose corporee, quanto dell'incorporee.

Mouimenti delle macchine. Distingue Vitruuio il muouersi delle macchine in due sorte, cioè in diritto, che da' Greci è chiamato *Cuthia*, e circolare detto da' medesimi *Cyclotis*; l'vno, e l'altro de' quali (benchè non sia fra di loro alcuna similitudine) è necessario al mouimento de' pesi; perchè, le taglie, stanghe, e molinelli, raggi, e simili co' loro giri corrispondono al mouimento circolare; là doue le funi, le medesime stanghe, e i perni, al diritto.

Mozzare. Tagliare in tronco, diuidendo la parte interamente dal tutto. Lat. *Truncare*, *amputare*.

Mo zato, e Mozzo } add. da mozzare, troncato, diuiso. Lat. *Truncus*, *truncatus*.

Mozzicone m. Quello, che rimane della cosa stata troncata.

MV

M **Vlinello, o Molinello** } m. Sorta di macchina di ferro, con ruote, e viti, per isbarrare, e rompere ferrature, e cose simili.

Mulino m. Macchina composto di varj ordinghi per vso di macinare. Lat. *Moletrina*, *pestrinum*. Sono i mulini di varie sorte, cioè

a mano, da bestie, a vento, e più comunemente da acqua, e sebben tutti fanno con le macini il medesimo effetto, per la diuersità degli strumenti, che muouon le macini, secondo il mezzo adoprato per dare loro il moto, si vengono come abbiám detto a distinguere. ¶ **Mulino** ancora significa il luogo, doue per le sopraddette macchine si macina.

Muraglia f. Fabbrica di muro, in cui ancora vi si lauori. ¶ E per muro semplicemente.

Muraglia ammandorlata. Dicono i Professori a quella, nella quale le pietre riquadrate, o mezzane, o più presto minute, si pongono non a giacere sopra vn lato; ma stando sopra vn canto, espongono la fronte, secondo'l regolo, e'l piombino.

Muraglia incerta. Dicesi quella, nella quale le pietre rozze si congiungono in modo, che qualunque de' lati (per quanto sia possibile) si accosti a' lati dell'altre pietre, che gli sono a canto; e tale accostamento di lati v'sa anche nel lastriare.

Muraglia ordinaria. Chiamano gli Autori (a distinzione della muraglia ammandorlata) quella nella quale le pietre riquadrate, o le mezzane, o le molto grandi, si murano in modo che sieno poste con la faccia per ordine, secondo il regolo, l'archipenzolo, e'l piombino; che è la più ferma muraglia di tutte l'altre.

Muramento m. Il murare, e la cosa che si mura.

Murare. Commettere insieme sassi o mattoni con la calcina, per far muri o edifizii. Lat. *Edificare*, *struere*.

Murare a cassa. Vn modo di murare v'sato dagli antichi, alzando da due lati alcune tauole per coltello, in tanta distanza, quanto voleuan che fusse grosso il muro, in tanta altezza, quanto voleuan che alzasse il primo ordine di esso muro, e riempiendole poi di calcina e ghiaia, o di calcina frombole e cementi alla rinfusa; e sopra il primo ordine alzauan poi'l secondo, seguitando fino all'ultima altezza della fabbrica. Molte sene vedono a Sirmione sopra il Lago di Garda, e a Napoli. Queste però sono, nell'esteriori parti, armate di grosse pietre, e colle medesime, in certe proporzionate distanze, internamen-

te collegate.

Murare a secco. Dicesi del murare senza calcina: questa sorta di muraglia, come che poco durabile, si fa solo per reggere il terreno in luogo di ciglioni, non mai per fabbriche.

Murato add. da murare, circondato di muro.

Muratore m. Colui che esercita l'Arte del murare. Lat. *Cementarius, struclor.*

Murello
Muretto } Diminutiuo di muro, piccol muro.

Muriccia. Massa di sassi, altrimenti detta acia.

Muricciuolo m. Quel piccol muro fatto a piè della facciata della casa, non tanto per uso di sedere, quanto per fortezza della parete.

Muro m. Quella parte della fabbrica, che è composta di sassi o mattoni, commessi con calcina l'vn sopra l'altro ordinatamente. Lat. *Murus, paries.* Vsanfi fare i muri in modo che nell' alzar diminuiscono a proporzione in grossezza; e quella parte che immediatamente esce del terreno, per ordinario si fa più sottile del fondamento la metà; si va affortigliando ordine per ordine, auuertendo che il mezzo del muro nella più alta parte batta a piombo col mezzo del muro di sotto.

Musaico m. Sorta di pittura la più durevole che si troui; essendo che, doue quella fatta di colori, col tempo si consuma, questa dinien sempre più bella. Lauorasi con alcuni pezzetti di vetro riquadrati, di colori diuersi; e pe'campi e altri luoghi, doue va l'oro, vvasi di dorare i medesimi vetri a fuoco. Si commettono sopra stucco forte, composto di misture diuerse, le quali col tempo lo fanno tanto indurire, che l'opera, per così dire, non à mai fine.

Musaico di legname. V. Tarsia.

Musaico di rilieuo. Vn'accomodato componimento di vetri, pietre, e nicchi di varie sorte, col quale per lo più s'adornano grotte e fontane. Scrinono che Nerone fosse il primo, che facesse segare le conche delle perle, per accomodarle in lauoro di sì fatto Mosaiico. Aler.

Musaico di vetri colorati. Vna sorta di

pittura che si fa, mettendo insieme vetri di più colori, vnendogli fra di loro con piombi accanalati da ogni banda. Seruono per finestre da Chiese, e Palagi.

Musaico rustico. Vvasi dagli Architetti, per adornamento delle fontane di Giardini: ed è vn lauoro fatto di piccoli pezzi di colature di mattoni disfatti, per essere stati troppo cotti nella fornace; e delle colature di vetro, che si fanno, quando accade che nel sonderfi scoppia alcuno de'vasi che lo tengono. Questi si commetton con bell'ordine nello stucco, e fanno fene figure, animali, e altro. ¶ Si fa ancora vn' altro musaico rustico con pezzetti di marmi di più colori, appropriati alle cose, che si vogliono rappresentare; o d'alcune piccole frombolette di più colori, simigliantissime alla ghiaia.

Muscolleggiare. Termine di pittura e scultura, e vale far muscoli.

Muscolo m. Parte organica del corpo dell'animale, composta di carne fibrosa, vene, arterie, nerui, e membrana propria, immediato istrumento del moto volontario. La cognizione de' muscoli, e loro effetti nel corpo d'ogn'animale, e specialmente dell'uomo è necessarissima al Pittore e allo Scultore: poichè per la diuersità dell'attitudini e posture di esso corpo (secondo l'elezione presa dall'Artefice) nasceranno in lui diuersità notabile nell'esprimerlo; onde i più valenti uomini stimano necessarissima a'nostri Professori la cognizione dell'Anatomia del corpo umano; e però in questa parte non ò voluto mancare, per beneficio comune dell'Arte del disegno, di metterci le cognizioni anatomiche, come dall'infra scritto catalogo de' muscoli, e da quello degli ossi, nella voce Scheletro si può vedere. Adunque circa al numero de' muscoli del corpo umano, dico che diuersissime sono le opinioni; ma pare che la più probabile (secondo il sentimento del celebratissimo Dottor Medico e singulare Anatomista Giuseppe Zamboni, dal quale sono assistito, nel dar fuori le cognizioni anatomiche poste in quello Libro) si ristringa al susseguente. E notì il Lettore, che nel far menzione de' muscoli, non andremo con l'ordine solito tenerci nelle dottrine anatomiche, nelle quali per l'ordinario incominciasi dal ventre inferiore:

feriore ; poichè per isfuggire l'occasione della corruzione delle parti nel medesimo contenute, gli Anatomisti prima d'ogn'altro lo preparano : ma noi auuto riguardo alla parte più eminente della figura ymana , cominceremo dal capo .

Del Capo, e sue parti

- 2 Splenij .
- 2 Compleffi .
- 2 Retti maggiori .
- 2 Retti minori .
- 2 Obliqui superiori .
- 2 Obliqui inferiori .
- 2 Mafloidei .
- 2 Temporalì , ouero crotafiti .
- 2 Mafleterij .
- 2 Pterigoidei interni .
- 2 Pterigoidei esterni .
- 2 Buccinatori .
- 2 Digastrici , ouero biuentri .
- 2 Lati, o quadrati di Galeno .
- 2 Frontali .
- 2 Dell'occipite .

Dell' Orecchio

- 6 Dell' orecchio esterno , fecondo alcuni .
 - 2 Motori dell'incudine
 - 2 Motori del malleolo } propri dell'o-
- recchio interno .

Delle Palpebre

- 2 Eleuatorj della palpebra superiore .
- 2 Sfincteri .

Dell' Ochio

- 2 Superbi .
- 2 Vmili .
- 2 Bibitorij .
- 2 Indignatorij .
- 4 Amatorij , cioè due trocleari , e due rotatori , ouero obliquatori .

Del Nafò

- 2 Eleuatorj delle pinne del nafò .

- 2 Dilatatorj del nafò .
- 2 Conffrictori .

Delle Labbra

- 3 Eleuatorj del labbro superiore .
- 2 Deprefforj dell'inferiore .
- 2 Motori laterali .
- 1 Sfinctere .

Della Lingua

- 2 Stilogloffì .
- 2 Milogloffì .
- 2 Bafiogloffì .
- 2 Ceratogloffì .

Della Laringe fommità della Trachea, o afpera Arteria

- 2 Sternotiroidei .
- 2 Cricotiroidei .
- 2 Hiotiroidei .
- 2 Aritnoidei .
- 2 Hioaritnoidei .
- 2 Cricoaritnoidei poftici .
- 2 Cricoaritnoidei laterali .
- 2 Sternohioidei .
- 2 Coracohioidei .
- 2 Stiloceratohioidei .
- 2 Geniohioidei esterni .
- 2 Geniohioidei interni .

Per la deglutizione

- 2 Stilofaringei .
- 2 Sfenofaringei .
- 2 Faringei .
- 1 Esofageo .

Del Petto

- 2 Pettorali .
- 2 Serrati maggiori antichi , coperti dal muscolo pettorale .
- 2 Serrati minori antichi , sotto il muscolo pettorale .
- 2 Subclauij , sotto le clauicole .
- 4 Intercostali , fecondo la comune ; ma fecondo l'oppinione del nominato Zamboni , folamente

solamente 22. come egli mostrerà concludentemente in vn suo Trattato.

2 Sospensorj, e motorj del mediastino, altrimenti triangolari, situati interiormente nella sommità dello Sterno.

Della Scapula, e del Dorso

2 Trapezzj, ouero cucullari, che i Pittori chiamano la capperuccia.

2 Muscoli patientiæ, ouero eleuatorj della scapula.

2 Romboidi, ouero quadrati sotto i trapezzj.

2 Latissimi del dorso, ouero aniscaltori.

2 Serrati maggiori postici sotto i latissimi del dorso.

2 Serrati minori postici, sotto i trapezzj, o cucullari.

2 Longissimi del dorso.

2 Sacrolumbj
2 Semispinati
2 Sacri

so.

2 Quadrati sopra l'osso sacro.

Proprij del Ventricolo

2 Sfincteri del ventricolo, vno dello stomaco, e l'altro del piloro.

1 Septotranuerso, ouero diafragma, che diuide il ventre medio dall'inferiore.

Del Ventre Inferiore

2 Obliqui descendenti.

2 Obliqui ascendenti.

2 Retti.

2 Tranuersi.

2 Piramidali.

Proprij dell'intestino retto

2 Eleuatorj dell'ano.

1 Sfinctere dell'ano.

Proprij delle parti genitali

1 Sfinctere della vescica.

2 Eleuatorj del membro.

2 Dilatorj dell'vretta, ouero del canale orinario.

2 Cremasteri, o sospensorj de' testicoli.

2 Erectori della clitoride.

Tutti i propri dell'Omeri

2 Sopra scapulari, nella sommità della scapula.

2 Infra scapulari, nella parte inferiore della medesima.

2 Rotondi maggiori.

2 Rotondi minori.

2 Deltoidi, così detti per esser di figura della lettera Delta grande de' Greci.

Del Cubito

2 Bicipiti, altrimenti detti i pesci del braccio.

2 Bracchieri interni.

2 Longiori.

2 Breuiori.

2 Anconei.

2 Quadrati.

2 Tereti.

2 Longi.

2 Breui.

Del Carpo della mano

4 Estensorj del carpo

4 Flessorj

2 Obliquatorj

2 Palmari.

Proprij delle dita della mano

8 Estensorj delle 4. dita.

16 Flessorj, cioè 8. perforati, e 8. perforanti.

12 Proprij de' due pollici.

2 Indicatorij.

2 Adduttori dell'indice.

2 Abduuttori dell'annulare.

8 Lumbricali.

8 Interossei.

Del Femore

4 Psoas, due maggiori, e due minori.

2 Iliac.

- 2 Iliaci interni.
- 2 Tricipiti.
- 2 Liuidi.
- 6 Glutei delle natiche.
- 2 Piriformi.
- 2 Obturatorj esterni.
- 2 Obturatorj interni, o butfali.
- 2 Innominati, ouero quadrati.

Della Gamba, e Tibia

- 2 Retti.
- 2 Vasti esterni.
- 2 Vasti interni.
- 2 Crurei.
- 2 Membranosi.
- 2 Semimembranosi.
- 2 Sartorij.
- 2 Semineruosi.
- 2 Gracili.
- 2 Tricipiti.
- 2 Poplitei.

Del Tarso del piede

- 2 Tibiali antichi.
- 2 Peronei secondi.
- 2 Tibiali postici.
- 2 Peronei primi.
- 2 Gastrocnemij.
- 2 Solei.
- 2 Plantari.

Proprij delle dita del piede

- 16 Flefforj, cioè 8. perforati, e 8. perforanti.
- 8 Estenforj.
- 2 Flefforj de' Pollici.
- 2 Estenforj.
- 2 Addattorj.
- 2 Abdattorj del minimo.
- 8 Lumbricali.
- 8 Interossei.

Anuertasi, che nella numerazione de' muscoli, in moltissimi luoghi si sono essi muscoli raddoppiati, per comprendere il numero loro preciso, tanto dell'vna parte che dell'altra; come per esempio si dice due Deltoidi, s'intende l'vno del braccio dextro, l'altro del sinistro.

Muscoli alla moda: Termine molto espresso, & usato assai dal Tintoretto (pertratto da Luigi Scaramuccia Pittor Peragino nel suo Libro delle finezze de' Pennelli Italiani) diuenuto poi detto familiare de' nostri Artefici per dispregio di coloro, che non considerando, come la Natura è sempre la stessa, ardiscono muscoleggiare le lor figure più a seconda d'vn certo lor nuouo gulto e capriccio, che secondo quello ne dimoltra essa Natura.

Muscoloso add. Pieno di muscoli. Lat. *Musculosus*, *torosus*.

Muso m. Propriamente la testa del cane dagli occhi all'estremità delle labbra. Lat. *Rictus*. ¶ Pigliasi anche più largamente, per il viso degli uomini, ma ciò per ischerzo, come si dice, cesso, grifo, grugno, e mostaccio.

Mutare. Variare, cangiare. Lat. *Mutare*.

Mutili m. V. Modigliani, e V. Membra degli Ornamenti.

NA



NASTA. V. Olio di sasso.

Nano add. Aggiunto, che si da ad Uomo, o a Donna mostruosi per picciolezza. ¶ E trasferisce ad ogni artificio, e specialmente di edilizio, o di mēbra di grossezza eccedente

sproporzionatamente alla propria altezza.

Naso m. Quel membro del viso, che sopra la bocca posto, diuide l'vno e l'altro occhio, destinato dalla Natura per l'organo dell'odorato, e sfogatoio delle superfluità escrementizie del ceruello. Lat. *Nasus*.

Naso. Muscoli del naso. V. Muscoli.

Naso. Ossa del naso. V. Scheletro.

Natica

Chiappa } f. Parte deretana del corpo con la quale si siede.

Naturale add. Di natura, secondo natura. Lat. *Naturalis*.

Naturale m. Chiamano i Pittori, quel l'Vomo, che ignudo o vestito, sta fermo, per esser ritratto; chiamano anche modello, propriamente però colui, che per tale effetto è pagato dal pubblico dell'Accademia del Disegno.

segno. ¶ E lo star fermo di colui per tale effetto d'esser ritratto, dicono stare al naturale. ¶ E fatto dal naturale; per esempio uomo, albero, mano, aria, &c. fatta al naturale, vale rappresentato in disegno, in pittura, o in scultura, con auer tenuto il modello, o naturale, per ricauarlo. ¶ E fatto al naturale vale rappresentato in disegno, pittura, o scultura, simigliante assai alla natura della cosa rappresentata.

Naua, o
Nauata } di Chiese, o Portici f. Vale ordine, o numero di portici, o logge, che si fanno ne' Tempi, nelle Basiliche, ne' cortili, e simiglianti edifizj, quando più quando meno. ¶ Talora per quella parte o andro di Chiesa, o d'altro, che è tra'l muro, e pilastri o colonne; e tra pilastro, e pilastro.

NE

Nefite m. Vna gemma modernamente ritrouata, di color paonazzo scuro, non molto dissimile a quel del Porfido; e contiene in sé, per quàto ne lasciò scritto l'Aldourado, alcune macchie, a guisa d'erbe, fiori, e animali; e taluolta come caratteri simili a quegli degli Arabi, tutti di color giallo; e veggonuisi alcune annodature dello stesso colore. Ve ne à delle più paonazze, e più e meno rosseggianti, e secondo la varietà di questi accidenti, son varie le virtù medicinali di questa pietra, delle quali scriuono essere state fatte fin qui molte esperienze. A' proprietà di muouerfi messa dentro all'aceto.

Nerezza f. Lo essere di color nero; cioè bruno. Lat. *Nigredo, nigritia*.

Nero add. Che à nerezza. Lat. *Niger*.

Nero m. Colore opposto al bianco, & vno di quegli che è chiamato estremo de' medesimi colori. Lat. *Niger color*. Molte sono le maniere appresso i Pittori di fare il color nero, stante le diuerse materie a ciò adoperate.

Nero d'auorio. Sorta di colore nero, fatto d'auorio arso, che fa vn nero profondissimo: serue per dipignere a olio. Trouasi, che questo nero fu messo in vso da Apelle. Plin. 35. 6. 10.

Nero di fumo. Sorta di color nero, fatto

del fumo d'olio di linseme: mettesi questo in vna lucerna, la quale, mentre arde, tramanda il fumo alla volta d'vn tetto, o sia piatto di terra cotta, che se le pone sopra ad vna certa distanza, doue lascia vna certa poluere nera sottilissima, che serue per dipignere particolarmente a olio, e per fare inchiostro da Stampatori di lettere, e di figure intagliate in legno.

Nero di noccioli di pesche, detto comunemente nero di noccioli; poichè il nocciolo della pesca, per vna certa proprietà, chiamasi assolutamente il nocciolo. Sorta di color nero per dipignere a olio, che si caua dal nocciolo della pesca arso.

Nero di noccioli, o gusci di mandorle. Lo stesso che nero di noccioli di pesca.

Nero d'osso. Sorta di color nero, fatto di ossa di vitella, per lo più abbruciate non interamente; ma tanto che possa cauarfene il nero. Fa vn bellissimo nero, che pende in giallognolo, e anche serue per velare.

Nero di schiuma di ferro. Sorta di color nero per dipignere a fresco, fatto della schiuma di ferro, melcolata con terra verde, e sottilissimamente macinata.

Nero di spalto, o
Bitume Giudaico } Che è vn bitume o grascezza, la quale nuota sopra l'acque del mar morto, altrimenti detto Lago Sodomeo, o Asfaltite: questa portata a ripa s'indura. Trouasi in altri luoghi della Giudea, ed anche nel territorio d'Agrigento in Sicilia; e questo è liquido, e chiamasi da alcuni olio di Sicilia, perchè se ne vagliono per le lucerne. Di questo bitume o olio, fassene vna sorta di color nero, per dipignere a olio, il quale fa vn bellissimo nero pendente in giallognolo; ma col tempo guasta le pitture.

Nero di terra. Vna sorta di color nero grosso e naturale, che serue a' Pittori per colorire a olio, a fresco, e a tempera.

Nero di terra di campana. Vna sorta di color nero fatto, d'vna certa scorza della forma, con cui si gettano le campane artiglierie. Serue per dipignere a olio, ed a fresco: ma ne' lauori a fresco, oue sia aria, in breue tempo suanisce e lascia guaste le pitture.

Neri diuersi, come nero di carbone, fatto di

di fermenti di vite, di quercia, e anche di carta abbruciata; con le quali materie fanfi diuersi colori neri per dipignere.

Nero di Carrara m. Sorta di pietra di color nero, come il Paragon di Fiandra, ma più tenero di esso in circa a vn quarto; serue ad ogni lauoro di sega o scarpello, e trouansene d'ogni grandezza nelle montagne di Carrara in Toscana.

Neruo, e Nerui } m. I primi strumenti nel corpo dell'animale, del senso, e del moto, nascetti dal ceruello, e dalla midolla della spina, conferendo a' membri di tutto il corpo la forza del muouerfi, e del sentire.

Nerui, e loro nomi. V. in fine Vene, Arterie, e Nerui.

Neruofo add. Pieno di nerui. Lat. Nervosus. ¶ Per forte e gagliardo. Lat. Fortis, validus.

Nettare. Ripulire, leuar. via le macchie e le brutture. Lat. Purgare, mundare.

Neue f. Meteora generata di freddo non eccessiuo, e d'vmodo.

Neuicare. Metter neue.

NI

Nicchia f. Vna parte di muro incauata in figura di mezzo cerchio, in fondo piana, e nella parte di sopra circolare, atta a collocarui statue, per ornamento delle fabbriche. Lat. *Nicula*.

Nicchio m. Conchiglia, guscio di pesce marino. Lat. *Ostrea, ostreum*.

Niccolo, o Canmeo } m. Gemma della spezie del Sardonico, secondo alcuni, e fra essi Giorgio Agricola. In quella parte di questa pietra, la quale è di color bianco, e chiamasi Onice, s'intagliano, a forza di ruote, belle figure d'vomini, e d'animali, le quali restano rilate sopra 'l fondo che è di diuerso colore, o di Sarda, o di Corniola, o d'altro. **V. Canmeo. V. Onice.**

Nichetto m. V. Onice.

Niellare. Lauorar di Niello.

Niello m. Lauoro, che è come vn disegno tratteggiato, che si fa sopra oro, argento, o altro metallo, in quella forma, che

si disegna, o tratteggia con la penna; e si fa con vn certo piccolo strumento d'acciaio detto bulino, i cui tratti si lasciano vori, o pure si riempiono d'vna certa mestura, d'argento, rame, e piombo, a piacimento dell'Artefice: lauoro vsato dagli antichi, e rinouato poi da' moderni, il quale diede occasione che si ritrouasse, ne' secoli trascorsi, l'vso delle stampe in rame. Primo scopritore (benchè da lungi) di tale inuentione, fu Tommaso Finiguerr, Fiorentino, circa l'anno 1450.

NO

Nocca f. Congiuntura delle dita delle mani e de' piedi, detta altrimenti articulo. Lat. *Articulus*.

Nocchio m. Quella parte più dura del fusto dell'albero, indurita, e gonfiata per la pullulazione de' rami.

Nocciolo m. Osso, che si genera in alcuna sorta di frutte, come sono le pesche, le susine, le ciliege, e simili. Quello della pesca arso, vale a far color nero per dipignere a olio.

Noce m. Sorta d'Albero fruttifero (il cui frutto chiamasi noce) legname il quale è molto atto a far' ornamenti intagliati di figure, fogliami, e rabelchi d'ogni sorta. Serue ancora agli edificij; e Teofrasto serue, questo legname esser molto a proposito per far traui, e correnti; atteso che abbia vna certa proprietá di dar cenno prima di rompersi con vn certo rumore, che fa; ed esser uene l'esempio di ciò, che auenne nel bagno d'Andro, che rompendosi le traui, e rouinando i tetti da tal legname sostenuti, niuno fu di coloro, che stauano sotto, che riceuesse nocumento, per esser prima della ruina stati auuifati dal suono, o scoppietti, che fecero le traui antecedentemente di rompersi. I Periti di tal legname nelle nostre parti di Toscana distinguono due sorte di noci; vno, che chiamano gentile, ed vn'altro, che dicono malefcio, e tutti due ne' lauori riceuono bel pulimento, e lustro: è però fra di loro questa differenza, che'l malefcio non lo riceue così morato come il gentile, ed il tuo frutto non è punto godibile;

mercè l'esser il midollo delle sue noci così fortemente fitto e serrato nella sua cassa, con tramezzi sì forti e stretti, che quindi non può cauarfi, senza romper la noce in minutissimi pezzi.

Noce f. Frutto dell'albero noce.

Noce del piede. V. Piede.

Nocella f. Diminutiuo di noce, ed è lo stesso, che nocciuola, chiamata così in alcuni luoghi di Toscana.

Nocella strumento. Vna palla per lo più d'ottone, la qual contiene in sè vn'altra simil palla, che facilmente si muoue, e mediante vna vite si ferma per ogni verso. Serue per abbassare, alzare, e fermare le tauolette, che s'adoprono per leuar di pianta.

Nodello m. Diminutiuo di nodo. ¶ E per la noce del piede. Lat. *Astragalus*. V. Piede.

Nodo m. Legamento, e aggruppamento delle cose arrendeuoli in sè medesime, come nastro, funi, e simili, fatto per strignere, e per fermare. Lat. *Nodus*.

Nodo. La congiuntura delle dita delle mani e de' piedi, che anche si dice nocca, e articolo. Lat. *Articulus*.

Nodo del collo. La congiuntura del capo col collo.

Nodo di Salamone. Vn certo lauoro a guisa di nodo, di cui non apparisce nè il capo nè il fine.

Nodi delle torri. Quegli ornamenti di fuori, nelle facciate delle medesime torri, corrispondenti all'impalcature, presa la similitudine da' nodi della canna, la quale essendo lunga e sottile, ad ogni poco della sua lunghezza è intrauerfata col nodo, che la rende più forte.

Nodoso add. Pien di nodi. Lat. *Nodosus*.

NV

NVca f. Lo schienale delle reni, che agguingnesi nella collottola col ceruello, detto altrimenti spina.

Nudo add. Ignudo. Lat. *Nudus*.

Nugolo e } m Vapore vmido attratto
Nuolo }
nella parte superiore dell'aria. Lat. *Nubes*
E vno strignimento dell'aere raunato per attrazione di vapori, e di fumosità di

terra, e di mare, per la larghezza dell'aere e per lo cacciamento de' venti, e per lo calore interchiuso nella fastanza della nuuola, di quà e di là si muoue, e dimena. Sono i nugoli difficilissimi ad imitar bene in pittura, per la varietà de' colori, che riceuono dalle diuerse opposizioni di luce, o d'altri nugoli, e per esser contornati con tanta dolcezza, che quasi è impossibile imitar quelli bene, senza dar nel crudo, ed accomodar' il campo d'aria e con le figure in modo naturale e grazioso.

Nugoloso, e } add. Pieno di nugoli.
Nuuolo }

Numero m. Raccolto di più vnità. Lat. *Numerus*. Il numero è la materia considerata dall'Arismetico o Abbachista. E diuidesi il numero appresso di esso in numero sano o intero, e numero rotto, il quale dagli Arimmetici dicefi anche ninuzia.

Numerare. Registrar per numero. Lat. *Numerare*.

OB



OBBLIQVARE. Torcere, andare indirettamente.

Lat. *Obliquè progredi*.

Obbliquità f. L'obbliquare, l'andare indirettamente.

Obbliquo. add. Torto, non retto, indiretto, pendente; termine matematico, & è opposto a retto. Lat. *Obliquus*.

Obelisco m.

Aguglia f., o

Guglia f.

Mole di pietra, fat-

ta tutta d'vn pezzo, nella base quadra, ma di forma bislunga molto, con vna punta a piramide smuffata; inuentata dagli Egizij, per simboleggiare il raggio del Sole, entro la quale scolpiuano i loro Ieroglifici. Marauigliosa fu quella che Sisto V. per opera di Domenico Fontana celebre Architetto, rizzò su la Piazza di San Pietro in Roma. A' tempi nostrini à Innocenzio X. eretra vn'altra sopra la fonte da lui fatta in Piazza Nauona. Nella Real Galleria de' Serenissimi di Toscana vi è vn'obelisco piccolo sì, ma copiosissimo di

di ieroglifici. Delle Guglie o obelischi, e loro
i erpetrazione, anno scritto eruditamente
Mon. Michele Mercati, & il Padre Kircker
della Compagnia di Giesù.

OC

Occaso m. Occidente; quella parte, do-
ue tramonta il Sole. Lat. *Occasus*. Ter-
mine astrologico, e poetico.

Occhiaia f. Luogo doue stanno gli occhi,
altrimenti detta cassa dell'occhio. ¶ E oc-
chiaia pigliasi per vn certo liuidore formato
sotto l'occhio.

Occhiale add. Attenente a occhio; don-
de dicesi dente occhiale quello, che à corri-
spondenza con l'occhio.

Occhiale, o
Cannocchiale } m. Strumento fatto per
vedere le cose lontane, alle quali la vista natu-
rale non arriua, inuentato Panno 1609. dal
non mai a bastanza celebrato Galileo Galilei
Fiorentino. Questo vien composto di due
cristalli, vn minore, e questo è incauato sfe-
ricamente, o da vna sola parte e dall'altra pia-
no, o incauato da tutte e due le parti. L'altro
maggiore di superficie conuessa, o da amen-
due le parti che si chiama lente, o da vna sola
e dall'altra piano, che si chiama meza lente.
Il primo incauato si dice l'oculare, perchè è
quello che si tiene all'occhio; il secondo con-
uesso si dice obbiettiuo, o oggettiuo, perchè
riceue le specie che si partono dagli oggetti;
e si pongono questi due cristalli nell'estremità
d'vna canna, composta di più pezzi, in di-
stanza proporzionata alla forma de'detti cri-
stalli. Lat. *Telescopium*.

Occhiali m. Strumento da occhi per aiuto
della vista; i moderni lo dicono Latamente
Conspicilia. E' composto questo strumento
di due cristalli o vetri legati in vn filo d'ot-
tone argento o altro metallo, o incastrati
in cerchietti d'osso o di quoio: tienfi sul na-
so dauanti agli occhi, sicchè il raggio visiuo,
ch'è tra gli oggettii e gli occhi, trapassi per
essi. Vn così utile artificio è di quei che non
conosciuti dall'antichità, s'annouera fra' ri-
toui di nuouo. Guido Panciroli, De nouis
reperitis tit. xv. de *Conspicilijs*. Dice
Mulsi dubitant, verum veteres conspicilia habne-

*rint n'c nō; quoniam 7 l'nius rerum omnium Scri-
ptor diligenti sumus, nullum de his verbum faciat.
Contra verò mentio horum apud Plautum fiat,
cum ait: Vitrum cedo, necesse est conspicilia vii. Id
quod nulla alia de re, quam de specillis, que
vulgo ocularia dicantur, potest intelligi. Testi-
monia Fra Giordano da Riualto dell'Or-
dine di San Domenico, famoso Predi-
catore in Toskana da 300. e più anni
addietro, essere inuentione ritrouata a' suoi
tempi; le sue parole cauate da vna sua Predi-
ca, e citate dal famosissimo Vocabolario
della Crusca, sono le seguenti. Non è anco-
ra venti anni, che si trouò l'Arte di fare
gli occhiali, che fanno veder bene, che è
vna delle migliori Arti, e delle più neces-
sarie, che'l mondo abbia. Il Dottor Francesco
Redi, nobile Aretino, Protomedico dell'AA.
SS. di Toscana, celebre scrittore, poeta, e
filosofo, ed in questo nostro Secolo pregio
della Fiorentina eloquenza, in vna sua erudi-
tissima Lettera scritta al virtuosissimo e
nobilissimo Paolo Falconieri, già primo Cen-
tiluomo della Camera del Sereniss. Gran-
duca, proua ad euidenza, che questa vtilissima
inuentione fu trouata in Toscana d'intorno
agli anni 1280. e 1310. da Fra Alessandro
Spina Pisano dell'Ordine de' Predicatori, che
di questa vita mancò del 1313. Il che egli
va confermando con molte buone ragioni,
e a marauiglia sciogliendo le difficoltà che
si potessero opporre in contrario. Fanno li
gli occhiali di diuersa manifattura, proporzio-
nata a diuersi vsi, per i quali ce ne seruiamo.
E primieramente si à riguardo, se anno
da aiutare la vista corta, ouero la debilita-
ta; se anno da seruire, per veder da lontano, o
pure da presso. Per la vista corta, ad effetto di
veder da lontano, fansi gli occhiali incauati
o concaui, i quali mostrano gli oggetti an-
che vicini ridotti minore assai del loro essere
naturale. Per l'altra fabbricansi occhiali
conuessi detti anche lenti; i quali fanno ap-
parir gli oggetti ancorchè lontani maggio-
ri assai di quello sono: & alla proporzione
della maggiore o minore sfera, a cui rispon-
de la centina, su la quale sono lauorati, rice-
uono la virtù di ringrandire più e meno gli
oggetti sopra l'esser loro naturale: che però
altri sono detti occhiali di prima, altri di
seconda*

seconda vista : e tanto i concaui che i connessi si fabbricano di cristallo o vetro non colorato , ma tersissimo , e senza alcuna macchia . Fannosi occhiali ancora per confortar la vista , la quale non venga disgregata o affaticata dalla bianchezza della carta nello studiare , e questi si fabbricano di vetro piano colorito , più e meno carico di colore ; seruono in oltre per viaggio , affinché la virtù visua , o l'occhio , nè dal riflesso del Sole , nè dalla poluere , riceua nocumento ; ed a questo effetto sono loro aggiunte certe strisce di quoio , che ferrandogli alle tempie e alla testa fermangli agli orecchi . Per conseruazione degli occhiai di materia cotanto fragile , fannosi casse di auorio e di diuersi legnami , e di variate fogge , siccome ancora di cartone foderato di quoio , alla vlsanza delle guaine de' coltelli e delle custodie da orioli .

Occhio m. Parte nobilissima dell'animale destinata dalla natura per l'organo della vista . Lat. *Oculus* . ¶ Talora per la vista medesima , o per lo sguardo . ¶ Ed occhi diconsi quelle belle macchie rotonde , che si nella coda il Pauone . ¶ Delle cote che sono in vendita diceasi auere , o non auere occhio , per lo stesso , che auere , o non auere apparenza .

Occhio e sue parti . V. Scheletro .

Occhio . Muscoli dell'occhio . V. Muscoli .

Occhio . Spezie di finestra rotonda , o ouata , che per lo più si suol porre nelle facciate delle Chiese , e nelle parti più alte di quelle , o sopra le porte , o nella più alta parte della facciata delle case .

Occhio della martellina , o del martello . V. Martellina , e Martello .

Occhio di Gatta . Gioia così detta . V. Asteria , & iui similmente altre gioie nominate per occhi d'altri animali .

Occhiuto add. Pieno d'occhi .

Occidente m. La parte del Cielo , doue il Sol va sotto , Lat. *Occidens* , *occafus* .

Ocria V. Giallo di terra .

OF

O Fite . V. Pietra serpentina .

Olio m. Nome generico d'ogni liquore grasso , e vntuoso , come quello che si caua dall'vliua . Varie spezie d' olij adoprano i nostri Artefici , che qui sotto si registreranno .

Olio di lino . L'olio che si caua dal seme del lino , che però si chiama ancora olio di linseme . Serue a' Pittori , per macinate i colori , per dipignere a olio .

Olio di noce . L'olio cauto dalle noci , il quale serue a' Pittori per dipignere , macinando , e stemperando con esso i colori . Inuentione trouata da Giouanni Eick da Bruggia , Pittor Fiammingo , circa gli anni 1410 . non ostante quanto ne disse il Vasari in contrario .

Olio di sasso detto altrimenti nafta (Plinio libro 2. cap. 18.) o pure olio petroleo . Serue a far vernice per pitture , e per lauar le figure di cera colorata , quando per lo tempo son diuenute gialle . Trouasi questo olio nello stato di Modana , ed in altri luoghi di Lombardia ; ed è mirabilmente attrattiuo del fuoco .

Olio di Sicilia . Lo stesso che lo Spalto di Sicilia . V. Nero di Spalto .

Olio cotto . L'olio di noce , o di lino , fatto bollire al fuoco taluolta solo , taluolta con litargirio d'oro , e taluolta con vetro sottilissimamente macinato con acqua . Adoprano l'olio cotto i Pittori con litargirio o con vetro , per temmperar con esso quei colori , i quali in gran lunghezza di tempo , e con difficoltà seccerebbono , come sono la lacca , la terra nera , il nero d'osso , il nero di fumo , e altri : imperocchè tanto il litargirio , quanto il vetro sottilissimamente macinato , anno facultà di seccar prestissimamente . Adoprano l'olio cotto solo senza mescolanza di vetro o litargirio , con quei colori , che da per loro stessi prestamente seccano , come la biacca , il minio , la terra verde , la terra d'ombra , il cinabro , gli smalti , il nero di brace , & altri , per chè seccino prestissimo ; ma auuertasi , che l'vsarlo nella biacca sarebbe dannoso , perchè farebbe diuenir la pittura di color giallo . L'olio cotto puro , quando è fatto con olio ben chiaro ; serue anche a' medesimi Pittori

tori qualche volta incambio di vernice, negli scuri più profondi, o doue la pittura fosse assai prosciugata. Enotisi che l'olio di noce, e di lino crudo, per sua natura sempre secca; ma non così presto di gran lunga, quanto e' fa cotto solo, e tanto più mescolato col vetro macinato o litargirio.

Olio petroleo. V. Olio di fatto.

Omo m. Albero, il cui legname serue agli edifizii, tanto per istare al coperto, che per istare allo scoperto, perchè vie più s'affonda. Vale ancora a far manouelle, con cui s'aiutano a muouere i gran pesi; & in somma serue ad ogni sorta di lauori di fabbriche, come sono i carretti dell'artiglierie, i carri, e ruote delle carrozze, i remi delle galere, e simili, e per questo è di quella sorte leguami, che non si può tagliare dal suolo, senza licenza del pubblico. Lat. *Plmus*.

OM

OMbra f. L'oscurità che fanno i corpi opachi, alla parte opposta a quella, che è illuminata. Lat. *Vmbra*.

Ombra. Termine de' Pittori, per il quale generalmente intendono quel colore più e meno scuro, che degradando verso il chiaro, serue nella pittura per dar rilieuo alla cosa rappresentata. Diuidesi in tre gradi, detti ombra, mezz'ombra, e sbattimento. Ombra dicesi quella che fa vn corpo in sè medesimo, come per esempio vna palla che à'l lume da vna parte, viene ad esser mezza luminosa, e mezza scura; e quella parte oscura dicesi ombra. Mezzombra diciamo quello spazio, che è tral lume, e l'ombra, mediante il quale l'vno passa nell'altro, come auiamo detto, digradando a poco a poco, secondo la rotondità del corpo. Sbattimento è l'ombra che vien cagionata sul piano, o altroue dalla cosa dipinta, e corrisponde a quell'oscurità, che gettano fuori di sè i corpi nella parte opposta a quella, che è illuminata, e che dicesi ombra. V. Sbattimento.

Ombrazione f.

Ombramento m. } L'adombrare, il fare ombra. Lat. *Obumbratio*. ¶ E per l'ombra stessa. Lat. *Vmbra*.

Ombrare. Fare ombra. Lat. *Inumbrare*.

¶ Appresso i Pittori dicesi ombrare, per far quel lauoro, che essi chiamano ombre, cioè colori più e meno oscuri, per dare alle loro pitture il douuto rilieuo.

Ombrato add. Oscurato, adombrato, auggiato, ricoperto d'ombre.

Ombrato m. Lauoro di pittura cò ombre.

Ombreggiare. Fare ombra. Lat. *Inumbrare*. ¶ E per fare l'ombre de' Pittori, e talora anche dipignere, o abbozzare.

Ombrosità f. Grande oscurità d'ombra.

Ombroso add. Pieno d'ombra. ¶ Oscuro.

Omero m. Spalla. Lat. *Humerus*.

Omero. Muscoli dell'Omero. V. Muscoli.

Omero. Ossa dell'Omero. V. Scheletro.

ON

ONda f. Parte dell'acqua, che ondeggia. Lat. *Vnda, fluctus*.

Onda, o Gola } che si diuide in dritta, e rouescia. Sorta d'ornamento d'Architettura V. Membra degli ornamenti.

Ondeggiare. Fare onde, ed è proprio dell'acque agitate, le quali per forza del mouimento si perquotono insieme. Lat. *Vndare, fluctuare*.

Ondoso add. Pieno d'onde.

Onice

Onichino } m. Gemma, secondo Plinio, quasi simile al Grisolito, Nichetto } alla Sarda, e al Diaspro. Niccolo }

Trouasene nell'India, nell'Arabia, e in Germania: e vi è Autore che afferma nascere ella nel fiume Fisonè, che viene dal Paradiso terrestre, e lo caua dal Genesi al secondo; doue parlandosi di quel fiume si dice nascerui l'oro, e trouaruisi la pietra Onichino. Distinguono questa gioia in cinque diuerse sorte, secondo i diuersi suoi colori. La prima (nella quale concorrono buoni Autori, come il Cardano, Dionisio, e altri) è di colore dell'vigna dell'uomo; la seconda profondamente nera; la terza che vien dall'India nera pendente in giallo; la quarta alquanto gialla con vene bianche; e la quinta che vien d'Arabia, nera con vene e cerchi bianchi: quella di Germania è chiamata Calcedonio,

nio, che à le varietà di colori e forme d'occhio umano, da Plinio attribuite all'Onice. Di questa gemma si parla molto nella Sacra Scrittura, cioè nella Genesi, nell'Eso- do, e altroue. I Naturali le assegnano di- verse facultà, come si può riconoscere da' lo- ro scritti: a' nostri Artefici serue, come ogn'al- tra gioia, per varj e preziosi ornamenti, e fatture. Nè voglio lasciar di dire, tro- uarsi l'Onice alcuna volta con la superior corteccia d'un sol colore, e l'inferiore d'un altro, ed allora chiamasi Camehuia, e forsi Cameo, dal color che tiene di Cammello, o perchè abbia non sò che di simile alla ca- ma; così l'Aldourando Lib. 4. Mus. Met. cap. 74. In questa gemma s'intaglia- no figure, e vedonsene delle così ben fatte, che non anno prezzo, che le adegui. V. Cammeo, e V. Niccolo.

Ontano. Sorta d'albero, il cui legname serue agli edifizj, per essere attissimo a far palefitte, quando s'anno a far fondamenti nel- l'acqua. Lat. *Alnus*. Questo, perchè posto all'aria, ed al Sole non indura, è inutile per tra- mi, traucelli, e asse da impalcare.

OP

O Palo } m. Gemma, risplen-
Perderotto }
rissima, che si troua nell'India, di colore che pende in azzurro chiaro, non lungi in simiglianza dal fuoco del zolfo. E' stata chia- mata Perderota, parola derivata dal Gre- co, per l'amor che a questa gemma si porta da chi la possiede, per la bella grazia, che tiene in sè stessa; perchè contiene il purpuri- no dell'Ametisto, e'l verde dello Smeraldo, e sparge i suoi raggi fra le mani con modo mirabile; e secondo, che si volge intorno alla luce, va cangiando il suo bel colore.

Opera f. Nome generico di qualsuoglia cosa che si faccia, onde le fabbriche, le pitture, le statue, e ogn'altro lauoro de' no- stri Artefici, chiamasi opera.

Opponimento m. } L'essere opposto.

Opposizione f.

Opporre. Essere opposto, essere posto al- l'incontro. Lat. *Opponere*.

Opposto add. Contrapposto, posto all'in-

contro. Lat. *Oppositus*.

OR

O Ra f. Vna delle ventiquattro parti, in che è diuiso il giorno. V. Minuto.

Orafo m. Artista, che lauora d'oreficeria. Lat. *Aurifex*.

Orato add. Indorato.

Oratorio m. Edifizio, o stanza destinata a fare orazione. Lat. *Sacrarium*. Di due sorte sono gli oratorj, pubblici, e priuati. Gli oratorj priuati, che si concedono a persone insigni per nobiltà dal Sommo Pontefice, possono fabbricare in qualsuoglia luogo, ancorchè contiguo o incorporato con gli appartamenti, doue si abita: ma l'oratorio pubblico, che si concede la facultà di fabbricarlo dall'Ordinario del luogo, dene es- sere talmente separato dall'altra abitazio- ne, che in alcun modo con essa non comuni- chi, e dee auere l'ingresso o porta lungo la via comune, o in suprato non chiuso.

Orbiculo m. V. Taglia.

Orbita m. Osso della faccia V. Scheletro.

Ordigno m. Nome generale di strumento artificiosamente composto per diuerse ope- razioni. Lat. *Machina*.

Ordinare. Disporre le cose distintamen- te a suo luogo, preparare, apprestare. Lat. *Ordinare, parare, constituere*.

Ordinatamente auu. Con ordine, distin- tamente. Lat. *Ordinatum*.

Ordinato add. da ordinare, che à ordi- ne, temperato, regolato, moderato.

Ordine m. Disposizione, collocamento di ciascuna cosa al suo luogo, regola, mò- do. Lat. *Ordo, modus, dispositio*.

Ordine d'Architettura. Quella propor- zionata disposizione, che dà l'Artefice alle parti dell'edifizio, mediante la quale cia- scheduna ritiene il suo sito in quella gran- dezza, che si ricerca, conforme al fine, che si prescriue il medesimo Artefice. Dicesi anche simetria, che è quanto dire disposizio- ne a misura: e benchè sotto questo termine Ordine, s'intendano le disposizioni delle par- ticulari stanze, che alla natura di qualsuo- glia abitazione si conuengono; contutto- ciò pare, che in pratica, per non sò qual pro- prietà,

prietà o eccellenza, solo agli ornamenti di essi edifizj s'appropri questa voce: & in questo modo presa pare si possa dire, che l'Ordine d'Architettura è vn concerto o componimento di varie parti proporzionate fra di loro; le quali annesse, a guisa di membra, formano vn corpo intero, in cui si vede leggiadria e bellezza, atta a soddisfare l'occhio di chi le mira. Gli Ordini adunque (così presi) dell'Architettura son diuersi, e la loro differenza consiste nella diuersità delle proporzioni, che possono con ottima regola trouarsi nelle loro parti principali, e nel numero, e diuersità delle medesime parti. De' molti Ordini d'Architettura, che dagli antichi furono ritrouati, e posti in vso, solo cinque sono dagli ottimi Artefici stati approuati, cioè il Toscano, il Dorico, lo Ionico, il Corinto, e'l Composito, de' quali a suo luogo; auuertendo, che anno prelo tali denominazioni da' popoli, che o ne furono gli inuentori, o ne frequentarono l'vso. Vñano in valersi gli Architetti di questi Ordini nella struttura degli edifizj (come dice vn moderno Autore) secondo la qualità di ciascuno, nel modo, che tiene la Natura nella produzione degli alberi, la quale gli fa rozzi, e grossi nel piede, nelle parti più alte più sottili, e nella sommità più ornati; che però seruonsi prima del Toscano, o del Dorico, come più massicci e robusti degli altri, sopra questi alzano lo Ionico, e finalmente il Corinto, o'l Composito, che sono i più delicati, & ornati di tutti gli altri.

Ordine Attico, altrimenti dicefi Ordine Bastardo, che non segue la proporzione degli altri Ordini: vsasi per lo più nelle parti superiori degli edifizj.

Ordine Bastardo. V. Ordine Attico.

Ordine Composito o Composto, detto da alcuni ancora Italico, o Latino. Vno de' cinque ordini dell'Architettura, del quale Vitruuio non fece particolar menzione: è vn composto degli altri quattro Ordini, cioè Dorico, Ionico, Corinto, e Toscano; onde sortisce il nome di cōposito, o cōposto. Fu alcuna volta vsato dagli antichi, e si adopera molto fra' moderni: è, siccome il Corinto, al quantopiù gracile degli altri tre. La sua colonna, con la base e capitello, è per dieci volte la sua grossezza.

Ordine Composito. V. Ordine Composito.

Ordine Corinto. Vno de' cinque Ordini d'Architettura, che fu molto in pregio appresso i Romani, essendosene valuti per lasciar nelle fabbriche alcuna memoria di loro stessi, come moltrano l'arco di Pola, le spoglie del Tempio della Pace, e'l Panteon. Questo, conforme ancora si è detto del Composito, è alquanto più gracile degli altri tre: ed è la sua colonna, con la base e capitello, per dieci volte la sua grossezza.

Ordine Dorico. Vno de' cinque Ordini d'Architettura il più massiccio e più forte, che auessero i Greci, e meglio collegato degli altri Ordini; e se ne seruirono i Romani ne' Templi de' loro falsi Dei, con più o meno intaglio o lauoro, secondo la qualità del Dio a cui era dedicato. Con quest'Ordine fecefi in Firenze la fabbrica de' Magistrati, detta degli Vffizij con architravi spianati sopra le colonne. In quest'Ordine la lunghezza della colonna è otto volte la sua grossezza: & vsasi ancora alcuna volta insieme col Corinto, e Composito, in vno stesso edificio.

Ordine Gotico. Dicefi quel modo di lauorare tenuto nel tempo de' Goti, di maniera Tedesca, di proporzione in niuna cosa simile a' cinque buoni Ordini d'Architettura antichi; ma di fazione in tutto barbara, con sottilissime colonne, e smisuratamente lunghe, auuolte, e in più modi sneruate, e poste l'vna sopra l'altra, con vn'infinità di piccoli tabernacoli, e piramidi, risalti, rotture, menfoline, fogliami, animali, e viticci, ponendo sempre cosa sopra cosa, senza alcuna regola, ordine, e misura, che veder si possa con gusto.

Ordine Ionico. Vno de' cinque Ordini d'Architettura, alquanto più suelto del Dorico, fatto dagli antichi ad imitazione degli uomini, che son fra'l tenero e'l robusto, però messonlo in opera in fabbriche dedicate ad Apolline, a Diana, e a Bacco, e talora a quelle di Venere. E' Ordine leggiadrissimo, come mostrano le fabbriche fatte con esso dagli antichi, e da' moderni. Questo, insieme col Dorico, è alquanto più robusto del Corinto, e del Composito, ma non quanto il Toscano. La lunghezza della sua colonna, con la base e capitello, è per noue volte la sua grossezza.

Ordine Rustico } Vno de' cinque Ordini
 Ordine Toscano }
 d'Architettura, più sano, e di maggior grossezza degli altri Ordini, e più semplice nelle modanature, ne' capitelli, e nelle base, e altri suoi membri. Chiamasi Toscano, perchè mentre dalla Grecia s' introdusse l'Architettura in Italia (come dice Daniel Barbaro Lib. 4. cap. 70.) ebbe il suo primo stato nell'Etruria, da i Re della quale fu usato nelle loro fabbriche. Se ne valsero ancora i nostri antichi, per far porte, finestre, ponti, castelli, e torri da Città, e da campagna, porti di Mare, fortezze: e perchè è il più robusto, è anche fra tutti gli altri il più durevole. In quest'Ordine la lunghezza della colonna, con la base e suo capitello, è per sette volte la sua grossezza, misurata nel viuo dell' imolcapo, oratta da piede.

Orecchio m. Vno de' membri del corpo dell' animale, che è strumento dell' vdito; che però dicesi organo delle discipline, senza il quale è impossibile all' uomo il farsi erudito. Diuidesi in esterno, & in interno; riceue quello le spezie vdebili, ouero il suono, e questo le giudica. V. Scheletto.

Orecchio. Muscoli dell'Orecchio. Vedi Muscoli.

Orefice m. Artefice che lauora d'oro, altriimenti detto Orafo. Diuidesi in Grossiere, e Minutiere. Grossiere dicesi quello, che fa lauori grandi, come sono vasi, bacini, candellieri, statue, e altri sì fatti. Minutiere quello che fa lauori gentili, quali sono tutte le legature d'oro delle gemme, come sono per esempio le anella, gli orecchini o pendenti, i polsetti, i picchiapetti, e tutte l'altre forte di gioielli. E sebbene Orefice vuol dire, strettamente preso, colui che lauora d'oro, siccome Argentiere, chi lauora d'argento, contuttociò molto spesso sotto questa denominazione d' Orefice, vengono compresi ancora gli Argentieri.

Oreficeria f. L'arte dell' orefice. Questa à otto modi di lauorare, che sono, gioiellare, lauorar di niello, lauorar di filo, lauorar di ceffello, lauorar di cauo, lauorar d'intaglio, stampar ne' con, per far medaglie, monete, e sigilli; e lauorar di grosserie, che sono statue, vasi, e simili. A' tempi nostri. sorta

vn'altra bella inuention di lauoro, che chiamano di filo in grana, col quale si fanno, non solo tazze, panni, e manichi di spade, & altre simili belle cose, ma ancora ornamenti di spere, e di cassette, che paiono quelli scorniciamenti lauorati a punta d'ago, con animali, e fiori, che non si può desiderar di vantaggio.

Oricalco m. V. Ottone.

Orificio, &

Orifizio

} m. Apertura, adito. Lat.

Orificium.

Originale m. Così chiamano i nostri Artefici quella pittura, scultura, o altra simil cosa, che è la prima a essere stata fatta, e dalla quale ne sono state cauate le copie.

Olo m. L'estremità de' panni cucita con alquanto rimesso. ¶ E prendesi ancora generalmente per qualsiuoglia estremità.

Orlo. Membro degli ornamenti d'Architettura. V. Plinto.

Orminiaco m. Vna misura alquanto liquida e viscosa, che serue per dorare cose, che non vada brunita. Serue in cambio di mordente per mettere oro da non brannirsi sopra drappi, corami, legnami, & altro.

Ornamento

Ornato

} m. Abbellimento, e dicesi propriamente di cose materiali, che si aggiungono intorno a che che sia, per farlo vago e bello.

Ornamenti d'Architettura. Nome generale, sotto di cui si comprendono tutte le parti principali degli Ordini, come colonne, piedestalli, architravi, fregi, e cornici, & archi, e tutte l'altre cose accomodate, con giusta regola e proporzione, all'abbellimento degli edifizj, le quali come minori, e parti delle soprascritte, non tanto si chiamano ornamenti, quanto anche membra degli stessi ornamenti. ¶ E' anche nome particolare d'alcuni membri d'Architettura, come foglie, cartocci, volute, fiori, & altre sì fatte cose. ¶ Di questi Ornamenti adunque, tanto in generale che in particolare, e delle loro parti o membra, auendone parlato a sufficienza al suo luogo, iui rimettiamo il discreto Lettore. V. Membra degli Ornamenti.

Ornare. Adornare, abbellire vna cosa con ornamenti. Lat. Ornare.

Ornato

Ornato add. da ornare, adornato, abbellito, vago, adorno.

Ornato m. V. Ornamento.

Oro m. Metallo il più nobile di tutti gli altri. Lat. *Aurum*.

Oro in foglia. Oro di ventiquattro carati, battuto tanto sottilmente, che ridotto in in foglie larghe vn' ottavo di braccio per ogni verso, non arriua a valer più, che scudi sei per ogni migliaio di foglie, compresa in esso prezzo l'opera del manifattore. Questo è quello del quale si seruon gli Architetti, per far dorar soffitte, ed ogni altro ornamento di fabbriche, quadri, e suppellettili. Serue ancora a' Pittori per dorare, a mordente e a orminiaco, cose che vadan dipinte, sopra drappi, corami, ed altro. Riducesi ancora l'Argento a questa guisa in foglia, e serue per inargentare, o per metter sotto come fondo a quei colori, che per non auer corpo traspariscono, & il colorire con essi l'argento dicefi velare. Quell'Artefice, che riduce tanto l'oro, che l'argento in foglia, chiamasi Battiloro, e quell'altro il quale se ne serue per dorare, e inargentare, chiamasi Mettodoro.

Oro macinato. Vna sorta d'oro, del quale si vagliono i Miniatori, e i Pittori, per luameggiare i loro disegni, e taluolta le loro pitture. Questo non è altro che oro in foglia macinato, in vna tazza di cristallo, con mele e gomma, e riposto in nicchi a conseruarsi; & adoprasì non tanto col pennello, quanto ancora con la penna, per iscriuere lettere d'oro, ma dopo che gli è rasciugato bisogna brunirlo, perchè riceua il suo splendore.

Orpimento m. V. Giallo detto Orpimento.

OS

Ossame m. Quantità d'ossa.

Ossami. Trouasi questa voce appresso Leon Batista Alberti, per significar le cantonate, pilastrate, o colonnate, o altra simil cosa, che in cambio di quelle si metta, per regger le trauature e gli archi delle volte; siccome ancora le coperture de' vani, e gli stipiti.

Offeruanza }
Offeruazione } L. L'offeruare, cioè il

mantenere.

Offeruanza del decoro. Qualità, dalla quale risulta (dice il Paggi nella sua Tauola) quasi tutta la ragioneuolezza dell'Artefice nel suo operare: e consiste nel guardarsi da mettere in opera cosa alcuna còtro il verisimile, sì della materia che si rappresenta, come del luogo, del tempo, e d' altri rispetti necessarj. Vero è che di certe cose, le quali ordinariamente son grate e diletteuoli all'occhio, come figure ignude, capellature, & accociature ricche, celate, pennacchi, armature, colori vaghi, drappi a opera, calzaretti, colonne, piedestalli, cortinaggi, vasi trasparenti, figure sbattimentate in ombra, si permette al Pittore uscendo alquanto del rigore, esserne onestamente liberale; ma non già prodigo, mettendole a sproposito con euidente offesa del verisimile, e del decoro.

Ossio m. Parte solidissima del corpo dell'animale, congiunta e collegata a' nerui.

Ossa tutte del corpo umano. V. Scheletro.

OT

Ottagono m. Figura di otto lati.

Ottangolo m. Figura d'otto angoli.

Ottonaio m. V. Ottone.

Ottone m. Rame alchimiato ch'è il color simile all'oro; dicefi anche oricalco dalla voce Greca, imperochè si fa di rame, detto da' Greci chalcò; & a forza di fuoco, e con molti ingredienti si conduce al color dell'oro; benchè tuttauia ritenga la durezza del bronzo. Vgut. in Lib. Deriuatorum dice, che chiamasi oricalco ab auro & chaco, quasi malum aurum; perchè è solo il colore, ma non il valore dell'oro. Serue a' nostri Artefici per varie opere, come vasi, o piedi di vasi, candelieri, e taluolta anche statue: fondesi come gli altri metalli; ma per essere di sua natura vn' pò più crudo, si liquefa assai più facilmente degli altri. E l'Artefice, che fa professione di lauorar d'ottone, dicefi Ottonaio.

Otruso add. Grossofano, materiale, spuntato; contrario d'acuto e appuntato.

O Vale
 Ouato, & | add. Tòdo bisùgo; figura
 Auato |

detta ouata o auata o ouale, quella figura che è fatta alla somiglianza o forma dell'ouo, e fassi in diuersi modi, e in diuerse proporzioni.

Quato m. Figura ouata.

PA



PAESE m. Regione, provincia.

Paesi. Appresso i Pittori sono quella sorta di pittura, che rappresentano campagne aperte, con alberi, fiumi, monti, e piani, & altre cose da campagna,

e villaggio.

Paesi. Nome proprio d'alcune pietre, che si cauano nella campagna nostra, sopra la villa di Rimaggio, vicino a Firenze a tre miglia. Sono di durezza quanto il paragone; e mostrano naturalmente nelle macchie loro, aria, nuuoli, onde, casamenti, campanili, torri, & altri edifizj, così belli, che alcuna volta paiono dipinti. Fanno fene quadretti di grandezza fino ad vn braccio in circa; se ne adornano stipetti, aggiugnendoui taluolta qualche figura d'omini, d'animali, d'alberi, o d'altra simil cosa appropriata alla materia naturale: il primo che incominciò a dipignere si fatte pietre con altre più preziose fu Francesco Bianchi Buonauita, Cittadin Fiorentino, che staua al seruizio del Serenissimo Granduca nella sua real Galleria, e ciò fu dopo il 1620. con volontà della Serenissima Arciduchessa Mariemaddalena, dalla quale riconobbe quel tempo il godimento di sì bella inuentione, e fin d'allora dalla nostra Città di Firenze, se ne cominciarono a mandare così fatti lauori per tutto il Mondo, e mandanene tuttauia.

Pala f. Strumento noto di varie forme e materie. Serue per diuersi vti, come per caricar rena, e calcina, e per aiuto del mescolarla con essa rena; e queste app' esso di noi anno acquistato il nome di pale bresciane;

forse perchè ci vengono dalla Città di Brescia, più che d'altronde.

Palafitta f. Lauoro o ordine di più pali ficcati in terra, per riparare all' impeto del corso de' fiumi. Lat. *Palatio, festucatio*. Seruono anche le palafitte per stabilire e assicurare fondamèti degli edifizj, da farti in quei luoghi, oue si dubitasse della fermezza del tuolo.

Palafittare. Far palafitta.

Palafittata f. Lauoro di palafitte.

Palaiuolo m. Colui che opera con la pala, colui che spala, che più comunemente dice si spalatore.

Palanca f. Palo diuiso per lo lungo: serue a far palancato.

Palancato m. Lauoro o opera di palanche, che suole esser comunemente vna chiusa fatta di pali diuisi incambio di muro, e per altro nome dice si steccato, per esser composto di stecche come sono i pali diuisi. Lat. *Valium*.

Palare. Ficcare pali in terra a sosteguo di che che sia particolarmente de' frutti. Lat. *Palare, pedare*. ¶ Per far palafitta, che dice si anche palafittare.

Palato add. da palare, armato di palo per sostegno.

Palato m. Parte superiore di dentro della bocca, nella quale è riposto il senso del gusto. Lat. *Palatum*.

Palazzo, e } m. Casa grande, e per lo
Palagio } più isolata, e comunemente s' intende per tal voce ogni grand' abituro. Lat. *Palatium*.

Palchetto m. Diminutiuo di palco, palco piccolo.

Palco m. Quella copertura della fabbrica, che è di superficie piana, e non serue a stare nella parte più alta dell' edifizio per riceuer le piogge; ma stando sopra il capo degli abitatori nella parte di esso edifizio, sostiene il pauimento e solajo nella parte superiore. Chiamasi il palco dagli Architettori col nome di Cielo.

Palestra f. Edifizio spazioso e capace di gran gente, con molte aperture per introdurui luce, adorno di logge e prati, usato dagli antichi per seruizio di coloro, che attendevano agli esercizi della lotta, e del discò. Lat. *Palastra*.

Palla f. Corpo di figura rotòda. L. *Globus*.
 Palma

Palma f. Albero fruttifero, che fa i datteri. ¶ Prendesi per la foglia sua, e per il fusto di esse foglie. Lat. *Palma*. Il legname della palma dicono esser molto adattato alle fabbriche degli edifiz; anzi che abbia vna tal qualità, di far violenza sopra il peso che se li pone, piegandosi allo'n su.

Palma della mano. Il concauo della mano. Lat. *Palma, vola*.

Palmento m. Edinzio, che contiene la macine, e gli altri ordigni da macinare.

Palmo m. Spazio della distenditura della mano dall' estremità del dito grosso a quella del mignolo, altrimenti detto spanna. Appreso gli antichi Romani, il palmo (per testimonio di Vitruuio Lib. 3.) era la misura di quattro dita attruerso serrate, & era la quarta parte del lor piede. Il qual piede giulta la misura del Villalpando (Tomo 3. in Ezzecchielle) comprende circa a soldi dieci e vn terzo del nostro braccio mercantile, per il che il palmo sarà soldi due e danari sette del medesimo braccio. E sebbene comunemente si piglia in Italia al di d'oggi il palmo per la medesima misura, che la spanna, conforme l'abbiamo descritto nel primo significato, tuttociò qual sia la giusta misura di esso palmo è difficile al fermare, variando quasi per tutte le Città. In Roma il palmo architetonico moderno è la decima parte della lor canna, e corrisponde (secondo le prone che eruditissimamente ne fa Bernardo Benuenuti Sacerdote Fiorentino, dignissimo Priore dell'antica e nobil Chiesa di S. Felicità di questa Città, nel suo dotto Trattato delle misure) quasi a 23. quattrini del nostro braccio.

Palo m. Legno ritondo e lungo, di varie grossezze. Serue per sostegno de' frutti, e per far palafitte. Lat. *Palus*.

Palo di ferro m. Strumento di ferro a simiglianza di palo, in fondo sottile, e in cima più grosso, con alquanto di testa augnata; serue alle fabbriche a varj vsi, come far ebbe forare il terreno, percuoter massi, muouer pesi, far'andare i carri, & altri molti.

Palpebra f. La pelle che copre l'occhio.

Panca f. Sorta di sedere fatto di legno, sul quale possono stare più persone insieme. Lat. *Subsellium*. ¶ E di qui son chiamate

panche, certe grandi e grosse pietre piatte, che si murano sopra i muricciuoli, per sedersi sopra.

Pancia m. Parte del corpo dalla bocca, dello stomaco al pettignone, detta dagli Anatomici ventre inferiore. Lat. *Venter*.

Panconcello m. A se sottile assai, con la quale copronsi l'impalcature, e fanno altri lavori.

Pancone m. A se di legname assai grossa.

Pancòne. Sorta di terreno. V. Sodo del terreno.

Pani della Vite. V. Anifocioli, e Vite di Strettoio.

Panneggiamento m. Il panneggiare.

Panneggiare. Termine della Pittura e Scultura, col quale si esprime vna delle principali azioni di quell'Arte, e vale far panni, cioè coprire di vestimenti le figure. E perchè nel far ciò bene, s'incontrano non poche difficoltà; di qui è che si dice bene o male panneggiare: imperocchè deue il vestico esser proporzionato alla persona rappresentata, graziosamente adattato all' figura, sicchè non paia, esserle stato gettato a dosso dal balcone. Le pieghe debbon esser talmente accomodate, che non tolgano in tutto e per tutto la forma a quella parte che vestono, o impediscano il veder l'attitudine, o posare della figura; nè tanto profonde che eccedano la superficie delle membra vestite, quasi che le sfondino o tronchino. Secondo la diversità de' panni o drappi, diuerse anche sono le piegature o increspature loro; poichè granduario si scorge nell'increspature o piegare del panno lino o lana; e nella drapperia di seta, vi corre vna gran differenza fra l' d'ommafco velluto, o zendado; siccome differentissime sono quelle del bisso dall' altre forte dei panni lini, e così discorrete degli altri. Da ciò ne viene in conseguenza, che in qualsiuoglia di questi dee essere diuerso il lumeggiare e il riflesare; il che tutto riesce di non poco pensiero al buono Artefice.

Panno m. Tela di lana o di lino, o d'altro che sia. Lat. *Pannus*. ¶ E panni comunemente vagliono lo stesso che vestimenti.

Pantano m. Luogo pien d'acqua ferma, e di fango. Lat. *Palus*.

Pantanoso add. Pieno d'acqua e di fango.

Pantera f. Animale siluestre, la cui pelle è macchiata di piccole macchie bianche e nere. Lat. *Panthera, pardus*.

Panziera f. Sorta d'arme difensiva, ed è quella parte dell'vsbergo che arma la pàcia.

Paonazzo m. Sorta di colore tra azzurro e nero, detto dal colore delle penne del Paone. Lat. *Color violaceus, ianthinus*.

Paonazzo di sale. Sorta di colore paonazzo, che serue a fresco, e a tempera.

Paonazzo di Fiandra. Pietra di mediocre durezza di colore paonazzo, ondata di bianche vene al quanto rade, che viene de' contorni di Liege. Serue per ornamenti, palle, o colonne, & anche per qualche rilieuo. E' molto vaga e riceue bellissimo pulimento.

Paone, e } m. Animale volatile, di color biadetto la maggior parte, ed è semplice e molto bello, con testa serpentina, voce rauca, petto di zaffi o e molto ricca coda, le cui macchie, lumeggiate del colore simile all'oro, chiamansi occhi. Lat. *Pauo*.

Paonessa f. La femmina del paone. Lat. *Paua*.

Pappagallo m. Sorta d'animale volatile, per lo più verde, col becco torto a modo di Sparuiere, che à maggior lingua, e più grossa d'ogni altro uccello, onde facilmente impara ad articular le parole. Lat. *Psittacus*.

Paragone m. Sorta di pietra nera, che si caua nell'Egitto, e in alcuni luoghi della Grecia. Serue per saggiar l'oro e l'argento sfregandouisi sopra. Trouasene d'vna qualità al quanto meno nera, che seruiua agli antichi per istatue, come mostra la figura dell'Ermafrodito in Roma. E' pietra durissima, e piglia vn bellissimo lustro. Trouasene in Toscana e nelle montagne di Carrara, e ne' monti vicino alla Città di Prato.

Paragone di Fiandra. Vna pietra dura per il doppio del Marmo, che riceue bellissimo pulimento. E' di color nero affatto: lauorasi con sega, e scarpello facilmente; trouasene di grandezza fino a sei e sette braccia, e d'ogni grossezza. Affermano i pratici, trouarsi il migliore nella Fiandra, e ne' contorni di Liege.

Paragone di Verona. Vna sorta di Pietra

Paragone assai inferiore dell'altro, che si troua ne' contorni della Città di Verona.

Paralellamente auu. Continuamente, ma con egual distanza. Lat. *Aequidistanter*.

Parallele. V. Linea parallela.

Paralello add. Equidistante.

Parallelogrammo m. Quella figura di quattro lati, de' quali gli opposti sieno paralleli.

Parallelogrammo rettangolo. Quel parallelogrammo, che à in sè gli angoli retti e i lati eguali.

Parallelogrammo rettangolo da vna parte più lungo. E' quel parallelogrammo equiangolo, e non equilatero.

Parapetto m.

Sponda f. } Quella muraglia per lo più meno alta della statura dell'uomo, che si fa lungo l'alueo de' fiumi, dall'vno e l'altro lato di ponti, a' terrazzi, a' ballatoi, e simili: e dicesi così, perchè sù la sponda s'appoggia il petto.

Pareggiare. Far pari, adeguare. Lat. *Equiparare*.

Parete f. Muro. Lat. *Paries*.

Pari add. Eguale. Lat. *Aequalis*. ¶ Aggiunto di numero, significa quello che si può diuidere in due parti eguali.

Pari auu. Al pari.

Pari pari. In vece del superlatiuo *parissimo*, il quale non diremmo. Lat. *Omnino aequalis*.

Parte f. Quello di che è composto il tutto, e nel quale il tutto si può diuidere. Lat. *Partis, partio*. ¶ Per lato, banda. Lat. *Latus, pars*. ¶ Per luogo o regione. Lat. *Locus, regio*.

Parte digradata. Termine di Prospettua: ed è quella che con giusta regola è ridotta in prospettiva; cioè quella parte di superficie o di corpo, che dal suo perfetto grado, ed essere, è ridotta al diminuito, secondo che dall'occhio è vista in minore o maggior distanza.

Partimento m. Diuisione. Lat. *Diuisio*.

Partire. Far parti, separare, diuidere, distinguere vna parte dall'altra, e tanto dicesi delle cose materiali, quanto delle non materiali. Lat. *Partiri, diuidere*. ¶ E partire termine de' Fonditori di metalli, che vale quanto separare l'vn metallo dall'altro; e quello che opera dicesi Partitore.

Partita-

Partitamente auu. A parte a parte, à vn per vno; distintamente, particolarmente. Lat. *Sigillatim, particulatim.*

Partitore m. V. Partire.

Partizione. Il partire, diuisione. Lat. *Partitio.*

Paisatoio m. Pietra o falso che serue a passar foisi o rigagnoli.

Passione f. Patimento, pena, trauggio.

¶ Per affetto d'animo, per compassione.

¶ In quella che' nostri Artefici chiamano passione, consiste non meno che nell'azione, l'anima, o spirito dell'Arte; ed è l'affetto passiuo dell'azione, così del riceuere che del fare; questa è di due sorte, cioè dell'animo, come adirarsi, sdegnarsi, auer pensieri, auer affanni, sospirare, stare in ansietà, piagnere, e simili; del corpo, come patire caldo, freddo, tormenti, martirj, percosse, carceri, persecuzioni, morti violenti, e simili.

Passo m. La distanza dall'vn piede all'altro in andando. Lat. *Passus, gradus, gressus.*

¶ Per misura di lunghezza. Lat. *Passus.*

¶ Per luogo, doue si passa: onde conuolere il passo, o dare il passo.

Passonate f. Quasi palefritte; con questa differenza, che le passonate, che son proprie di fondamenti di fabbriche, non riceuon leghe, là doue per le palefritte, che sono proprie di ripari di fiumi, e seruono all'Architettura militare, ricercano esse leghe.

Pastelli m. Diuersi colori di terre e altro, macinati e mescolati insieme, e con gomma e zucchero candido condensati e assodati in forma di tenere pietruzze appuntate, de'quali seruonsi i Pittori a disegnare e colorire figure sopra carta, senza adoprare materia liquida; lauoro che molto s'alsomiglia al colorito a tempera e a fresco.

Pastosità f. V. Morbidezza.

Pattoso add. V. Morbido.

Patella, o Rotella } del ginocchio f. V. Scheletro.

Patena. Voce usata da' Pittori, e dicono altrimenti pelle, ed è quella vniuersale scurità che il tempo fa apparire sopra le pitture, che anche taluolta le fauorisce.

Pauimento m. Vna coperta, o crostatura

piata, che si fa sopra'l terreno, o sopra i petchi o volte per poterui camminar comodamente.

Pauimento di commesso, che dagli antichi fu chiamato lauoro di musaico. E' vn composto di pezzetti di più forte marmi ridotti in piccole figure di quadrati, di tondi, e di altre, fermati sopra vn piano di forte stucco fresco; onde possono resistere all'uso del camminarui sopra, e all'acqua; ed è opinione, che da cotale maestria traessero origine i musaici di marmi più fini, pe'bagni e stufe, e dopo questi gli altri musaici, che fecero allora, e si son fatti dipoi, per ornamento delle pareti, e delle volte de'templi.

PE

PECE f. Ragia di pino tratta dal suo legname col fuoco; è materia nera, e tenace. Lat. *Pix.* Eccene d'vna altra sorta che si chiama pecegreca, che è di color capellino.

Pedale m. Il tronco dell'albero, altrimenti detto ceppo, o stipite.

Pedere f. Vna gemma, che si troua nell'India, e nell'Egitto, nell'Arabia, in Ponto, nell'Asia, Tracia, e Cipro. Questa gioia uenice in sé vn lucido cristallo, benchè l'aria del suo naturar color sia porporina, con vn certo aureo splendore; è di molto conforto alla vista, e la migliore è quella dell'India, la quale chiamano argento. Quelle dell'altre regioni anno fra di loro alquanta diuersità. Di questa gioia scrive Plinio ed'altri, che la mettono per la principale fra le gioie bianche.

Peduccio m. Diminutiuo di piede, piccolo piede.

Peducci delle volte, quasi piedi delle medesime volte. Cioè: quelle piccole pietre, sopra le quali si posano gli spigoli delle volte; benchè impropriamente si dicano peducci delle volte i medesimi spigoli; e que' luoghi, e spazi di essi che taluolta si dipingono di ritratti, armi, imprese, e altra cosa.

Pelare. Sbarbare, suegliere i peli e le penni, e spilluzzicare leuare agli uccelli quella minutissima piuma, o pelaria, ch'è rimasta loro dopo auer leuate le penne.

Pelare

Pelare. Termine de' Maestri di fabbriche, vale far pelo, e dicesi de' marmi, delle pietre, e delle muraglie. V. Pelo.

Pelato add. da pelare per isbarbare, vale scèza pelo, scèza penne. ¶ E da pelare per far pelo dicesi di marmo o pietra, nella quale vi si scoprono sottilissime crepature.

Pelle f. Spoglia degli animali con la quale si difende la carne viua delle membra. Lat. *Pellis*. ¶ E pelle dicono i nostri Artefici a certo ornamento, che falsi alcuna volta attorno alli scudi dell'arme, e cartelle con varie piegature, che acconciamente adornano essi scudi, quasi che fossero pelli di animali accomodate loro attorno. ¶ E anche chiamano pelle, vn certo colore, che dà il reinpo alle pitture, con che fauorisce assai le carnagioni, e falle apparire più naturali.

Pelo m. Parte escrementale radicata nella pelle degli animali, la quale da' Medici è detta cute; esce il pelo fuori de' pori deriuato dagli escrementi dell'ultima cozione, che manda la Natura dalle parti interiori, all'esterne. ¶ I nostri Artefici danno il nome di pelo ad alcune crepature sottilissime a segno, che alcuna volta sono appena visibili, le quali naturalmente o accidentalmente si trouano fatte nelle pietre, marmi, e muraglie, a cagion delle quali in processo di tempo si rompono le figure, colonne, o lauori d'Architettura, s'aprono le muraglie. ¶ E pelare dicono alla pietra o marmo che comincia a scoprir peli; ma della muraglia dicesi far pelo.

Pendente add. Che pende. Lat. *Pendens*.

Pendente m. Luogo pendente.

Pendere. Stare sospeso o appiccato a che che sia, che sostenga. Lat. *Pendere*. ¶ E pendere assolutamente di quelle cose, che non stanno diritte, ma inclinano più da vna parte che dall'altra.

Pendice f. Falda, o fianco di monte.

Pendio m. Decliuo, pendenza. ¶ Onde stare a pendio.

Penna f. Quella di che sono coperti gli vccelli, e di che si seruono per volare. Lat. *Penna*, *pinna*.

Penna. Parte del martello. V. Martello.

Pennelleggiare. Lauorar di pennello, di-

pignere. Lat. *Pingere*.

Pennello m. Strumento, che adoprano i Dipintori per dipignere. Lat. *Peniculus*, & *penniculum*. Fannosi a foggia di piccole spazzollette legando insieme pelo d'animali: I maggiori, e più gagliardi col pelo del porco; i minori con quello della pelle di vaio, e di puzzola, & altri col pelo d'altri animali, come di tasso, di cane, di capretto, secondo gli vfficij che debbon fare. A' maggioretti si aggiugne l'asta di leggierissimo legno; ma i piccoli, e minuti si fermano in vna penna d'oca, di cigno, e talora d'altri vccelli minori, secondo la grossezza o sottigliezza loro, ficcandosi l'asta in quella penna.

Pentagono m. Figura di cinque angoli.

Pergamo m. Luogo rileuato, fatto di legname o di pietre, doue si sta a far dicerie. Lat. *Pulpitum*.

Perirocchio. V. Timpano.

Perla f. Gioia nota e stimatissima, che nasce nelle conchiglie d'alcune ostriche marine ne' mari dell'India dal promontorio di Comori fino all'Isola di Zeilan: queste però sono assai piccole. Nel mare di Persia nascono le perle di molta grossezza e bianchezza, che sono dette da noi orientali. Trouasene anche nella China in gran quantità. Questa gioia nella conchiglia è tenera, e poi all'aria indurisce; e questa dicono esser la ragione assegnata da' periti dell'inuecchiar che fanno le perle, col tempo diuenendo gialle, e rugose; onde fa dimestiere di fregarle con riso non del tutto cotto, e con sale per ridurle alla prima bellezza. Fra le marauigliose perle venute a mia notizia, marauigliosissima è quella, che si mostra nella tribuna della real Galleria, della quale è formato vn vaso della grandezza d'vna noce.

Per lungo

Per lo lungo } auuerbial. Per lo verso della lunghezza.

Permanente add. Stabile, durabile. Lat. *Dursibilis*.

Perno m. Strumento di legno o di ferro o di metallo, ritondo e lungo, sopra il quale si reggono le cose che si volgono in giro, come imposte di porte, edifizj di macchine, e simili. ¶ E perno dicesi quello, che fatto di materie simili, ficcano gli Scultori fra

l'vna

Vna, e l'altra parte delle membra rotte delle statue per vnirle insieme: di questi anche si seruono gli Architettori per più fermamente stabilire il posamento d'alcune membra d'Architettura; e i migliori perni per tale effetto sono queglii di rame, perchè molto durano. Veggonfene in antichissime mura- glie ancora di legno. Poco sicuri son quei di ferro; perchè la ruggine col tempo rompe la pietra attorno, e dilatando la propria incastatura, fa che il perno non serua più al bisogno.

Pernozo, o } m. Piccolo perno; ed è
 Articulo }
 propriamente quello, attorno al quale si ag-
 gira la girella delle taglie.

Pero m. Vna sorta d'albero fruttifero, il di cui frutto chiamasi pera. Il suo legname detto anch'egli pero, ricene, per esser molto denso, bellissimo pulimento, e lustro; onde vale a far bei lauori di quadro, per ornamenti di pitture, che poi tinti di nero molto si assomigliano all'Ebano. Di questo stesso legname si seruono gli Intagliatori di figure da stampa, per intagliarui i loro disegni, in cambio di bossolo, essendo che sia esso di minore spesa di quello, e sene trouan pezzi d'affai maggior larghezza.

Perpendicolare add. Che cade diritto, a piombo.

Perpendicolarmente auu. Con retta linea, con modo perpendicolare, a perpendicolo, a piombo.

Perpendicolo m. Quel piombo o pietruzza, che attaccato ad vn filo, pende dall'angolo dell'archipenzolo, col quale strumento i Muratori e Maestri di pietre, aggiustano il piano e'l piombo de' loro lauori.

Per ritto, o } auuerbial. Per lo verso
 Per lo ritto }
 dritto, opposto al verso pendente; e vale ancora a perpendicolo, onde dicia no fermare per ritto vn legno sopra vn piano, o muouer per ritto, che vuol dire fermare o muouere quella tal cosa perpendicolarmente.

Persona f. Nome generico che comprende tanto l'uomo, che la donna. ¶ Molte volte pigliasi per lo corpo umano.

Pertica f. Bastone lungo. Lat. *Pertica*.
 ¶ E pertica strumento d'Agri mensura, ed è

vna misura di terreno.

Per trauerso auuerbial. Lo stesso che a trauerso. Lat. *Oblique*.

Pertugiare. Far pertugio, bucare, forare.

Pertugio m. Buco, foro.

Pesante add. Che pesa, graue. Lat. *Gravis*, *ponderosus*.

Pescaia f. Riparo che si fa ne' fiumi, per ritenere il corso dell'acque.

Peso m. Grauezza. Lat. *Pondus*. ¶ Per la cosa stessa che pesa, carico, fascio, soma. Lat. *Fascina*, *onus*.

Petroso add. Pien di pietre, sassoso. Lat. *Petrosus*, *lapidosus*.

Pettignone m. Quella parte del corpo, che è tra la pancia e le parti vergognose.

Petto m. La parte dinanzi dell'animale, dalla fontanella della gola, alla bocca dello stomaco.

Petto. Muscoli del petto, V. Muscoli.

Petto. Ossa del petto. V. Torace in Scheletro.

Pettoruto add. Alto di petto. Lat. *Pectus*, *rostratus*.

Pezzetto m. Diminutiuo di pezzo, piccolo pezzo.

Pezzo m. Parte di cosa solida, come di legno, o d'altro.

Pezzolino m. Diminutiuo di pezzuolo. Lat. *Frustulum*.

Pezzuolo m. Diminutiuo di pezzo, pezzetto, piccolo pezzo.

PI

Pialla f. Strumento de' Legnaiuoli, col quale puliscono e fanno lisci i legnami. Lat. *Runcina*. Sono le pialle di diuerse grandezze e forme, ed atte a diuersi lauori, e for- tiscono diuersi nomi.

Piallare. Lanorar di pialla, pulire e far lisci i legnami con la pialla. Lat. *Dolare*, *leuigare*.

Piallato add. da piallare, lauorato con la pialla. Lat. *Dolatus*.

Pialletto m. Piccola pialla di varie forme, secondo i lauori, che debbon farsi, o di pulire, o di far cornici, che si dice scorniciare.

Piane f. o } Legnami riquadrati fat-
 Correnti m. }

ti di traui segate, i quali come piccole tra-
uette ricorrono ne' vani delle coperture, tra
l'vna e l'altra traue, per reggiere, e spiana-
re i palchi, e tetti.

Pianelle f. Spezzie di lauoro di terra simi-
le alle mezzane, ma più sottili assai, con le
quali s'impianellano i tetti (facendo posar le
lor teste sopra i correnti) acciò vi si possano
posar sopra gli embrici

Piano m. Termine di Matematica e
Prospectiua; dicesi piano ogni piana superfi-
cie, sopra la quale si adatti vna linea retta in
qualunque modo che se gli applichi sopra.

Pianta f. Tutta la parte inferiore del pie-
de. Lat. *Planta*.

Pianta. Nome generico d'ogni sorte d'al-
beri & erbe. Lat. *Stirps*. ¶ E pianta chia-
masi quel ramicello tolto dall'albero, o dal
cesto dell'erba, per trapiantarlo.

Pianta dell'edificio. Quella parte del suo-
lo, sopra la quale posar debbono tutte le fon-
damenta, e sopra di cui le muraglie s'innal-
zano. ¶ E pianta dicesi anche propriamente
quel disegno, che si fa dagli Architetti sopra
carta o altro, della pianta dell'edificio.

Pianuzzo m. V. Membra degli ornamenti.

Piastra di, ferro altrimenti } f. Ferro ri-

Lamiera

dotto a sottigliezza per farne armatura di dos-
so. ¶ E piastra dicesi anche d'ogn altro me-
tallo ridotto a simil sottigliezza, per farne qua-
lunque lauoro, conaggiugnerui la denomina-
zione del metallo, di cui è fatta la piastra, co-
me piastra di piombo, piastra d'argento &c. ¶ E
piastra assolutamente dicesi vna nostra moneta
d'argento di valuta di sette lire di nostra moneta,
che sono dieci paoli e mezzo di moneta
Romana. ¶ Lauoro di piastra, termine de-
gli argentieri, ed è opposto allauoro di get-
to: fatti questo lauoro (non solo di basso rilie-
uo, ma ancora di mezzo rilieuo) per via
di ceselli, piegando la piastra d'argento a ri-
ceuere l'impressione, che le si vuol dare.

Piatto add. Spianato, schiacciato.

Piazza f. Luogo spazioso. Lat. *Plata*.

Picchiare. Perquotere.

Picchiato add. Da picchiare, percosso.

Picchiato. Termine de' Professori del
lauorar pietre dure. E vale di più colori,
cioè macchiato a guisa dell'ocello picchio;

il che dicesi anche picchiettato, e macchiato
di piccole macchie.

Picchierello m. Martel'ò d'acciaio con
due punte, vna per parte, appuntate a foggia
di subbia; e questa sorta di mattello serue
per lauorar nel Porfido.

Picchiettare. Perquotere leggermente.

Picchiettato add. Macchiato di piccoli
macchie.

Piccolo add. Di poca quantità; contrario
a grande. Lat. *Paruus*.

Piccone m. Strumento di ferro, con pun-
te quadre a guisa di subbia, col quale si rom-
pono i sassi, e fatti altri lauori di pietra.

Picca f. Sorta d'albero simile al Larice,
che sempre verdeggia. Serue per vso di fab-
briche, e sotterrato dura eternamente.
Dioscor.

Piede m. Membro del corpo dell'animale,
sul quale si posa, e col quale cammina. Lat.
Pes. Il pie dell'uomo è composto, di collo, di
noci dette nodelli, di talloni, di calcagno, di
dita, d'vgne, e di pianta.

Piede estremo. V. Scheletro.

Piede. Muscoli del piede. V. Muscoli.

Piede. Olla del piede. V. Scheletro.

Piedestilo, e } m. Quella pietra che è sotto
Piedistallo }

al dado, sul quale posa la colonna, da alcuni
detto piedestilo, dalla voce Greca *stylos*, e
dal'Italiana piede, cioè piede della colonna;
e dicesi anche dado. Egli è la prima parte
principale nell'esecuzione dell'ordine ar-
chitettonico. E' composto di più parti, che
sono, il basamento, il corpo o tronco del
piedestallo, la cornice o cimasa, che lo
copre; le quali pure ancora sono d'altri più
piccoli membri composte. Sotto la colona
d'Ordine Toscano non sempre si vede es-
sere stato usato il piedistallo, benchè questo
conuenga molto bene con ciascheduno Or-
dine.

Piega, e } f. Que' raddoppiamenti di pan-
Pieghe }

ni, drappi, carta, o simili, che si ripiega-
no. Lat. *Plica*.

Piegare. Far pieghe.

Piegare, parlando d'un torso, o d'altro
membro d'vna figura, dicesi di quell'atto,
che fa vna parte di essa, pendendo o allo'n-
o allo'n-

o allo'ngiù, o verso i lati, in qualsisia attitudine o, gesto che debba rappresentare.

Pieno add. Contrario di voto; e dicefi propriamente del continente occupato dal contenuto, in maniera che non v'entri più cosa alcuna. Lat. *Plenus, refertus*.

Pieno m. Pienezza.

Pietica, o Pietiche } f. Strumento di legname

composto di due piane o traucette, che da vna testa sono vnire insieme a foggia di sette, per poterfi allargare e stringere, con alcuni buchi da imo a sommo. Queste (con l'aiuto d'vna altra piana o traucetta, nominata il canteo, la quale si posa loro sopra a traucerso, retta da certi piuuoli fitti ne'nominati buchi) seruono per tener ferme e salde le traui o panconi, mentre si legano. ¶ Da queste, che per esser faticose a muouersi, anno per lor'vficio lo star sempre ferme, e a gambe larghe, nacque in Firenze quel rimprovero, che fasti a chi, nel camminare, è souerchiamente lento, e poco grazioso, chiamandolo pietica.

Pietra f. Terra indurita per l' euaporazione dell'vmido, e per costringimento di esso; e trouasene di varie e diuerse spezie, secondo la disposizione della loro materia, quando elle si generano.

Pietra bigia. Pietra attissima agli edificj, che si caua ne'poggi di Fiesole e Maiano; serue per fare statue, e colonne; vuole esser però cauata nel torlo, altrimenti detto cerro del masso, che è la parte più a dentro; poichè se non fosse di quella parte sarebbe di poca durata, si fenderebbe, e sfalderebbe. Ed a questo proposito è da sapere, che nelle caue de'nominati luoghi, trouasi primieramente la pietra bigia di poca buona qualità, che sempre va migliorando quanto più si va a dentro: dopo il masso della bigia, si troua il sereno, che pure è sempre migliore, quanto più va a dentro. Terminato il sereno cioè nella fine, si troua altra pietra bigia, e poi altro sereno. Di questa pietra bigia è fatto l'ornato esteriore della casa de Giacomini da S. Michelino dagli Antinori, la facciata del palazzo di Giouan Batista Strozzi da S. Trinita, e quella di Pier Capponi in via larga, ed altre molte.

Pietra carnagione. Vna pietra di durezza simile al Giallo orientale, della quale fanno figure, che debbon parere del color della carne. Non è a notizia degli Artefici il luogo donde si caui. Nelle stanze contigue alla real Cappella di S. Lorenzo, trouasi fatta di questa pietra vna testa per tre volte il naturale, ritratto del Granduca Cosimo I. lauorata con mirabile artificio.

Pietra del fossato. Vna pietra di bellissimo colore azzurrigno, di maggior durata della pietra serena; si caua presso a Firenze: riceue vn marauiglioso pulimento. Di questa fece Michelagnolo la Libreria, e Sagrestia di S. Lorenzo, e di poi fecionsi le colonne di Mercato nuouo con l'ornato di quella loggia, e la fabbrica de'Magistrati, detta comunemente gli Vffizj, e le cappelle di S. Croce; regge mirabilmente all'acqua, e al diaccio, & è dura quanto il Marmo.

Pietra d'Istria. Vna pietra bianca liuida, che tira all'alberese, che ageuolmente si schianta; onde lauorasi per lo più con certe martelline, andando secondo la falda della pietra. E' stata vfata molto per tutta la Romagna, e nella Città di Venezia e commettendouisi Porfido, ed altro Mischio, fa bellissimo vedere.

Pietra forte. Pietra, che si caua da diuersi luoghi, e resiste ad ogni ingiuria del tempo. Fu adoperata da'Goti, e poi da'moderati nelle più belle fabbriche, che si veggano in Toscana: di questa pietra è fra l'altre il ripieno di due archi, che fanno le porte principali dell' Oratorio d'Orsammichele, il palazzo del Granduca, la loggia de' Lanzi, il palazzo vecchio, e quello degli Strozzi; e parte della Fortezza da basso con l'armi, e statue, che vi si veggono. E' questa pietra di color pendente in giallo, con alcune sottilissime vene bianche; serue ancora per lauorare statue, che debbano stare intorno ad acque, e fontane; e per far lastricchi, e bozzi. Nel valersene per gli edificj, si deue auer'auuertenza di posarla sopra la muraglia per lo piano naturale della falda; altrimenti col tempo si sfalda e fende, siccome vediamo esser seguito nell'incrostatura del palazzo degli Antinori su la piazza di S. Michelino, doue dagli Artefici per risparmio di

doppia fatica a laorarla, fu posata per ritto.

Pietra morta. Vna pietra che pende in giallo molto tenera, che serue solamente per forni e fuocolari, e con essa fanno i Gattatori di metallo il primo fondo delle fornaci, nelle quali esso metallo, deue fonderfi. E' ella di pochissima durata; cauasi ne' monti di Fiesole, in superficie delle caue della pietra bigia, & in diuersi altri luoghi.

Pietra serena prima sorta. Vna pietra, che pende in azzurrigno o bigio. Cauasi in Arezzo, Cortona, Volterra, e ne' monti di Fiesole, e per tutti gli Appennini. Trouasene in grandissimi pezzi. Di questa sono i bellissimi edifizj delle Chiese di S. Lorenzo e di S. Spirito, & altri molti, nella Città di Firenze. Stando al coperto è di eterna durata, ma esposta all'acque, si consuma, e si sfalda.

Pietra serena d'altra sorta. Vna pietra, più rubida, più dura, e men colorita dell'altra, che tiene della specie de' nodi della pietra; fanno sene figure, ed altri intagli, perchè è molto forte, e resiste all'acqua, e diaccio. Di questa pietra che si caua presso a Firenze, è fatta la statua della douizia di mano di Donatello, che è sopra la colonna di Mercato vecchio.

Pietra serpentina. Vna pietra diuersa da quella, che chiamano Serpentino. Questa pietra è detta ancora Ofite, e si troua di più spezie. Alcune se ne veggono nere, altre di color di cenere, macchiate con certi punti; altre diuise con alcune linee bianche, e non sono molto dure. Seruono per far piccole colonne, e altri ornamenti.

Pietra smiri. V. Smeriglio.

Pietre quadre. Pietre laorate in forma quadrangolare, con cui gli antichi fecero bellissime fabbriche: collegando gli ordini delle pietre minori con altri ordini di pietre maggiori: sene vedono in Roma, oue è la piazza e'l Tempio d'Augusto e nella Città di Firenze, e altrove.

Pietroso add. Pieno di pietre. Lat. *Petrosum, petricosus*.

Pifferello m. V. Squadra zoppa.

Pigiare. Calcare, aggrauare cosa sopra cosa.

pignere; mandare auanti con forza, con violenza. Lat. *Impellere*.

Pila f. Pilaastro de' ponti, sul quale posano i fianchi dell'arco.

Pila, o Torfello } Sorta di pietra. V. Piperno.

Pila. Strumento di ferro da coniare le monete. E' vn pezzo di schietto ferro in forma d'ancudinetta, sopra la testa del quale è appiccato finissimo acciaio per la grossezza, d'vn dito (il quale acciaio si addolcisce di poi concerto loto fatto a polta per tale effetto) e sopra col punzone o madre, vi s'intagliano le segure o altro, che debba improntarsi nelle monete; e questa pila è quel ferro che sta di sotto, e che impronta vna faccia della moneta. Euuene, vn'altro cinque dita alto, il quale sta di sopra, e dicesi torfello, & è nella sua testa armato d'acciaio, come s'è detto della pila; & è della grossezza, che deue esser larga la moneta, e nel rimanente verso la sua fine v'è, con bella grazia e forma, diminuendo.

Pila. Vaso di marmo, pietra, o metallo, di più grandezze e forme, che contiene l'acqua fanta. ¶ E anche diciamo pila a certi vasi di pietra, per lo più di figura quadrangolare che seruono per abbeuerare le bestie.

Pilaastro m. Parte dell'edifizio, sul quale posano i fianchi dell'arco siccome gli archittraui in su le colonne. Il pilaastro comunemente è vna colonna quadra. Lat. *Columna struibilis, pila, stela*.

Pilastrino m. Diminutiuo di pilaastro, piccolo pilaastro.

Piliere m. Pila, pilaastro da ponti.

Pillone m. V. Mazzapicchio.

Pillora f. Sasso o ciottolo tondo di fiume.

Pilone m. Spezie di pilaastro; si dice propriamente quella sorte di pilaastro grande, che è smussi, che formano figura ottangolare, sotto le cupole; e dicesi pilone a distinzione del pilaastro che è di forma quadrata.

Pingere. Dipignere; ma è voce poetica.

Pino m. Sorta d'albero, che produce raga il cui legname è buono a molti lauori, per fabbriche d'edifizj e nauili.

Pinto add. da pingere, dipinto.

Pintore m. Pittore. Lat. *Pictor*.

Pintura f. Dipintura, pittura. Lat. *Pictura*. Sono però tutt'e tre voci poetiche.

Piombare. Corrispondere col di sopra al di sotto

di sotto, cadere a linea retta per pendicolare; tolto da quel piombo legato ad vn filo, col quale i Muratori aggiustano le diritture. Lat. *Ad perpendicularum respondere*. ¶ E piombare vale anche, far corrispondere il di sopra coi di sotto, e far' andare che che sia a linea retta o perpendicolare. ¶ E piombare principalmente significa, adoperare il piombo, per aggiustare le diritture dell'alzate, acciocchè tornino a linea retta; ed è termine de' Muratori.

Piombato add. Che à in alcun modo a sè aggiunto del piombo. ¶ Vale ancora graue (tolto il significato dalla qualità del piombo) piomboso.

Piombatoio m. V. Sporti.

Piombino m. Strumento di piombo, il quale s'appicca a vna cordicella, per trouar l'altezza de' fondi, o le diritture. Lat. *Bobilis*. Chiamasi anche scandaglio

Piombo m. Metallo noto. Lat. *Plumbum*. A' questo metallo vna proprietà, che prima si fonde che si accenda. Trouasene di tre sorte, bianco, cenerino e nero: il bianco è il migliore, il cenerino à bôtà fra l'vno e l'altro, il peggiore è il nero; che dicefi nero, perchè à qualche oscurità maggiore del cenerino: è obbediente al martello, onde molto si dilata, ed è più graue dell'altro. Cauasi in gran pezzi, e anche con vene attaccate a sassi e marmi. A fuochi di gran fornaci non resiste, perchè si conuerte in litargirio, e altra materia.

Piombo. Strumento de' Muratori, per piombare le alzate; ed è vn pezzetto di piombo legato ad vn filo, o cordicella. Lat. *Perpendicularum*.

Piombo. Gettar con piombo medaglie di cera, ouero altri modelli di cera, in basso rilieuo. Pigliasi gesso soprafine per li due quinti, e per tre quinti poluere di mattone finissima; stemperasi il tutto con acqua all' vso de' Formatori, e tal mestura chiamano loto.

Pioppo m. Pianta simile all' Albero, il cui legname serue per lauori, essendo assai dolce. Lat. *Populus nigra*.

Piota f. Pianta del piede. Lat. *Planta*. ¶ E piota dicefi zolla di terra, che abbia poco herba.

Piperno, o Piperigno } m. Vna certa pietra ner-
riccia, e spugnosa come il trauertino. Si ca-
ua per la campagna di Roma; vsasi molto in
Napoli, e nella stessa Roma per far porte, e
finestre. Di questa ancora si vagliono i Pit-
tori, facendola battere con ferro, finchè
abbia vna certa spianatura rubida, sopra la
quale data la mestica, fanno pitture a olio.
Questa pietra è detta ancora, pila e torfello.

Piramide f. Vn corpo bislungo, che à per
base vna figura piana, e va da questa a termi-
nare rettamente in vn punto, che ne sia fuori.
A questa foggia furono fabbricati in Egitto i
Sepolcri de' Rè, annouerati fra le marauiglie
del Mondo. ¶ Piramide prendesi talora per
guglia o obelisco, sebbene è diuersissima.

Piramidale add. Fatto a piramide.

Piramidalmente auu. A piramide.

Pironi m. o

Manouelle f. } Spezie di stanghe, det-
te da Vnuoio *Peffes*, le quali entrano nelle
teste de' mulinelli, che seruono per tirar pesi.

Piroso m. Spezie di pietra preziosa, del co-
lore del fuoco, o rosso lucente, onde prende
in Greco questo suo nome. Lat. *Pyropus*.

Pittore m. Dipintore.

Pittore vniuersale. Quello, che dipigne,
ogni sorta di cosa, come storie, ritratti,
paesi, matiae, animali, frutte, fiori, pro-
spettive, e simili; a fresco, a olio, a guazzo.

Pittore da sgabelli. Dicefi per dispregio di
Pittore grossolano e che non punto sa dise-
gnare; direbbesi anche Pittore da mazzocchi
perchè a chi dipigne sgabelli, come a chi dà
di bianco al muro, d'ordinatio seruono per
disegno l'estremità della superficie dipinta,
nè si vaie di chiari o scuri, o di mescolanza di
colori, ma or' in vn luogo, or' in vn altro, v' à co-
prendo di tinte schiette, o al più vi farà sopra
qualche rabesco così alla grossa: ciò che ad-
uiene à che al Pittore di mazzocchi o cādele:
e ciò s'intenda di qualche segne per ordina-
rio; perchè per altro non vi è dubbio, che an-
che gli sgabelli e candele, ed ogn'altra cosa
più vmile, sono state taluolta dipinte da dot-
ta mano, come ne fanno testimonio molte
antiche e moderne; perchè talora per scher-
zo sonosi i più celebri Artefici posti a fare
opere simili, con che alle disprezzuoli cose,

colla sola forza dell'arte loro anno dato gran pregio.

Pittura f. Arte della Pittura. V. Arte della Pittura. ¶ Dicefi anche pittura alla cosa dipinta; e questo termine vien descritto da alcuni autori in questo modo, cioè; vn piano coperto di varj colori, in superficie di muro, di tauola, di tela, o d'altro; il quale per virtù di linee, d'ombre, di lumi, e d'vn buon disegno, mostra le figure tonde, spiccate, e rileuate,

PL

Plasma, o Prassio } m. Vna gēma di color verde (alcuna volta più alcuna volta meno intenso) che si troua intorno al lido del mare Adriatico, lasciataui dall'acque dopo la tempesta. Si vedono per lo più macchiate di certi punti, e talora gocciolate o nere o bianche o rosse. Attribuisconle i Naturali molte virtù, e particolarmente, che opposta e auuicinata a cosa velenosa si turbi. E' trasparente, e molto risplendente; e serue a' nostri Artefici, come l'altre gioie.

Plastica f. L'Arte di fare figure di terra, che si fa per via d'aggiungere; onde non mancano buoni Autori, che per questa ragione, la fanno la stessa cosa coll'Arte della Pittura.

Plasticare. Far figure di terra. Lat. *Plasticare*.

Plasticatore m. Colui, ch'è esercita l'Arte plastica, che fa figure di terra. Lat. *Plaster*. Furono sin negli antichissimi tempi questi Artefici, fra' quali vennero molto lodati Demofilo, e Gorgaso. Plin. Lib. 35. cap. 12. ¶ I Latini lo pigliano anche per colui, che fa vasi di terra.

Plinto m. Zoccolo, detto anche da alcuni moderni, orlo o dado. Figura di forma quadrangolare, doue posano le colonne, piedistalli, e simili. V. Membra degli ornamenti.

PO

Polpastrello m. La carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su.

Poluere f. Terra arida tanto minutà e sottile, ch'ell'è volatile. Lat. *Puluis*. Riduconfi a poluere terre grosse, pietre, & altre molte cose per vso del dipignere; il che si dice, poluerizzare.

Poluere di Pozzuolo. V. Rapillo, e Pozzolana.

Poluerizzare. Ridurre in poluere, Vedi Poluere.

Pomella f. Vn color verde giallo, fatto di semi d'vna certa erba, della quale molta si troua in alcune montagne di Toscana; e per non auer corpo, non serue se non per lauorare a tempera.

Pomice f. prima sorta. Vna pietra dura tutta porosa con la quale si dà il lustro alle statue, ed altri lauori di Marmo.

Pomice, seconda sorta. Vna pietra leggierissima, spugnosa e fragile, di color del calcinaccio, o più tosto bigia; che vale a più vfi, e particolarmente a' Pittori per lisciare e pianare le tele e tauole mesticcate, da poterui dipignere; agli Intagliatori di rame per pulire e lisciare la piastra del rame, per poterui intagliare.

Pontare. Appoggiare aggrauando con forza a fine di spignere o ritenere. Lat. *Virgere*.

Ponte m. Edifizio propriamente per lo più arcato che si fa sopra l'acque per poterle passare. Lat. *Pons*. ¶ E ponte si dice anche a quelle bertesche, sopra le quali stanno i Muratori a murare, i Pittori a dipignere a fresco le muraglie &c.

Ponticello m. Diminutiuo di Ponte.

Poppa f. Parte fungosa dell'animale, nella femmina ricettacolo del latte. Lat. *Mamma, Uber*.

Poppa. Parte detetana de' Nauili. Lat. *Puppis*.

Porfido m. Vna sorta di pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, già dall'Egitto condotta in Italia; vien dalla voce Greca *porphyrites*, dalla Porpora, che dicono *Porphyra*. Comunemente si crede, che questa, siccome altre pietre, nel cauarla sia più tenera, di quando ella è stata fuori della caua, alla pioggia, al diaccio, al Sole; perchè tutte queste cose la fanno più dura e più difficile a lauorarsi. Anno osseruato alcuni, che questa pietra non solo non si quo-

ce col fuoco, ma stando nella fornace non lascia mai quocer bene i sassi, che le sono attorno. E' di tanta durezza, che dagli antichi tempi fino all'anno 1555 nessuno si trovò, che potesse quella maneggiare, per non esserui il modo di temperare scarpalli ed altri strumenti, da poterla lauorare; e in questo tempo al Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo I. fu dato vn segreto d' vn'acqua, con la quale si temperauano i ferri durissimamente: con questo Francesco del Tadda Intagliatore da Fiesole lauorò la bella tazza della bella fonte de' Pitti e suo piede; il Ritratto di esso Granduca, e della Sig. Leonora di Toledo sua Moglie, & vna testa di Giesù Criſto. Dopo il Tadda, venne il segreto in Raffaello Curradi Fiorentino, il quale di essa pietra condusse più opere in Firenze, e fra esse la testa del Granduca Cosimo II. che è nella real Galleria. Questo Raffaello vestì l'abito di Frate Cappuccino, lasciando il segreto a Cosimo Saluestrini, pure Scultor Fiorentino, il quale fra l'altre cose intagliò il gran colosso del Moisè, che è nella grotta del palazzo del Serenissimo Granduca, e sono poi fatte altre cose, e fanno si tuttauia.

Porpora f. Vna sorta di tinta rossa cauata dalle fauci d' vn pesce di spezie di conchiglia. ¶ E porpora, per cosa di color porporino.

Porporina f. Vna sorta di colore rosso bellissimo, ma poco adoperato; fatto d'argento uiuo, stagno in foglia, zolfo, e sale armoniac, ridotti, a forza di fuoco, in vn sol corpo.

Porporino add. Di color di porpora. Lat. *Purpureus*.

Porrina f. Pianta di castagno o di quercia, che si allieni, per far legname da lauoro.

Porta f. L'apertura o vano, per donde s'entra ed esce negli edifizj, tanto di palagi e Chiese, che delle muraglie delle Città o Terre murate. Gli antichi Dorici, Ionici, e Corinti, vsarono far le porte più strette da capo, che da piede, la decima quarta parte.

Porta intauolata: dicesi quella, gli stipiti e architraue della quale sono scorniciati.

Porta pura o liscia: quella che a gli stipiti e architraue senza scorniciare.

Portelli m. Diconsi, quasi sportelli, propriamente tra' Pittori, gli sportelli delle tauole e quadri, fatti per coprire esse tauole e quadri, ad effetto di difender le pitture dalla poluere, e tanto più dall'arie vmide: che però futono sempre vsati assai ne' Paesi bassi, ornandogli con belle pitture, non solo di figure appartenenti alle storie dipinte ne' quadri o tauole; ma ancora d'armi, d'impres, e simili. Il Vasari nella edizione seconda, P. 3. a c. 859. gli chiama anche alie, & ale.

Portello m. Diminutiuo di porto o porta; e vale apertura o porticella della fornace, corrispondente nel bagno, doue si fondono i metalli, per la quale s'introduce il metallo in esso bagno, ad effetto di fonderlo, e si stangona, e si rastrella, si pulisce, e si netta dalla fumia.

Porticale } m. Vn' abitazione aperta,
Portico } solita a farsi auanti a Templi, a palagi reali, e taluolta ad abitazioni priuate, e molto più ne' pubblici luoghi della Città. Diodoro fa di parere, che'l portico fusse fatto solamente per comodità de' seruitori; altri però scriuono, e la sperienza à fatto conolcere, esser più tosto destinato a pubblico vso, e seruizio de' Cittadini.

Porto m. Edifizio marittimo, fatto per ricevere le navi, e conseruarle senza pericolo delle tempeste, le cui parti sono gagliardissimi & alti fianchi, assai fondo, gran larghezza e capacità. Sono i porti alcuna volta fatti dall'Arte, e altri dalla Natura medesima, e quegli sono i migliori, i quali alle notate qualità anno aggiunto il sito verso quella parte, dalla quale spirano i venti più benigni, e che aurà vicino alcun monte, onde si possano comodamente scoprir da lontano le navi.

Posare. Porre giuſo il peso o la cosa, che l'uomo porta. Lat. *Deponere*. ¶ Per riposare. Lat. *Resicere, recreare*. ¶ Posarsi, lo stesso che riposarsi, e fermarsi. Lat. *Quiescere, consistere*.

Posare m. Dicono i Pittori o Scultori a figura dipinta o scolpita, quando posa tutt'e due i piedi sul piano del terreno, il che chiamano vn posare, a differenza di quando la medesima tiene vn sol piede fermo in sul piano

no, mostra di sospendere alquanto il calcagno dell'altro piede, il che dicono vn leuare.

Posatura f. Feccia, e parte più grossa de'liquori rimasti nel fondo del vaso, che dicesi anche fondigliuolo. Lat. *Residuum, fex*.

Pozza f. Luogo concauo e piccolo, pieno d'acqua ferma.

Pozzo m. Luogo cauato a fondo, finchè si troui l'acqua viua per esso. Lat. *Putens*.

Pozzo bianco. Il pozzo dell'acqua, a distinzione del pozzo nero.

Pozzo nero. Il luogo doue si gettano gli escrementi del corpo; chiamato per proprio nome d'etro, cameretta, luogo comune, necessario, e dal volgo cesso. ¶ E pozzo nero dicesi anche il bottino dell'acquaato.

Pozzo smaltitoio. V. Fogna.

Pozzolana f. Così detta da Vitruuio vna poluere che si caua in Terra di Lauoro, nel territorio di Baia e di Cuma, la quale nell'acqua fa presa prettissimo, e fa ancora fortissimi gli edificij. Serue anche mirabilmente per fare stucchi.

PR

PRaffio m. V. Plasma.

Presa f. V. Far presa.

Presso auu. Vicino appresso. Lat. *Propè*.

Primo mobile m. Nome del nono Cielo secondo gli Astrologi, il quale fa il suo corso da Oriente in Occidente nello spazio di 24. ore; detto così, perchè egli è la prima sfera del Cielo che si muoua, e col suo moto rapisce e muoue tutte l'altre sfere minori, senza impedirle dal proprio moto.

Profilare. Ornare la parte estrema, o di sopra, o di sotto.

Profilo m. Vna delle parti che è dalle bande: onde per termine di Pittura dicesi ritrarre in profilo, cioè da vna sola parte del viso; e di tutto il viso si dice in faccia. ¶ Appresso gli Architetti profilo vale il disegno della grossezza e proiecto dell'edificio sopra la sua pianta; che è vna delle tre parti fatte dall'Artefice per prima dimostrazione dell'opera. Le quali tre parti sono, Pianta, Profilo, e Faccia.

Profondità f. Grande altezza da sommo

ad imo, concauita. Lat. *Profunditas*.

Profondo m. La profondità di qualunque cosa.

Profondo add. Molto fondo, molto a fondo, concauo. Lat. *Profundus*.

Profondo auu. Profondamente.

Proietto m. Quella parte dell'edificio, o delle membra degli ornamenti, che sporta in fuori.

Proieitura f. Aggetto; voce usata dal Viagnola. V. Aggetto.

Prontezza f. Vna certa risoluzione, o disinuoltura, con la quale la figura muoue il corpo, o le membra, alle sue operatione; è per propria qualita degli animali, o persone veloci, ed e contraria alla tardità, o pigritia. Conuenienti grandemente alla giouentù, e talora si richiede anche nel rappresentar figure di vecchi, purchè sien validi, e robusti, come era Vllite, Sobrino, e simili. Così il Paggi nella sua Tauola.

Prontoni m. V. Antarie.

Proporzionale add. Che à proporzione. Lat. *Conferentius*.

Proporzionalmente auu. Con proporzione, con modo proporzionato.

Proporzionare. Far proporzione, paragonare, comparare. Lat. *Conferre, comparare*.

Proporzionatamente auu. Proporzionalmente.

Proporzionato add. da proporzionare, fatto con proporzione. Lat. *Conferentius*.

Proporzione f. Conuenienza, che passa non solo fra le parti e'l tutto, ma anche fra elle medesime parti.

Proporzionale add. Proporzionato.

Proporzionalmente auu. Proporzionalmente.

Propugnacolo m. Ciò che si mette intorno a che che sia per sua difesa, e dicono più delle difese della Città che d'altro: spezie di propugnacoli sono, le torri, i bastioni, gli steccati, i fossi, e simili altre cose, che muniscono.

Prosciugare. Raschiugare; ed è termine de' Pittori, per esplicare il raschiugare del colorito a olio nelle pitture, il che facendo in essi perdere il lustro fa anche che non si goda la viuacità de' colori, e la profondità dell'auri

Pvno, e l'altro ritorna poi alla vista dell'occhio, dandou sopra vernice, o chiara d'vouo battuta.

Prosciugato add. da prosciugare, rasciugato.

Prospettiva f. Scienza che dimostra le tre ragioni del vedere, la diritta, la riflessa, e la rifranta; nella diritta si comprende la ragione degli effetti, che fanno le cose visibili mediante i raggi posti per dritto, la riflessa è la ragione del risalimento, e riuerbero de' raggi, che si fa, come dalli specchi piani, concavi, ritorti, rouesci, ed altre figure; la rifranta dà la ragione delle cose, che appariscono per mezzo d'alcuna cosa lucida, e trasparente, come sotto l'acqua, per lo vetro, sopra le nuuole; e questa prospettiva si chiama prospettiva de' lumi naturali, speculativa, e parte essenzialissima della filosofia, perchè il suo soggetto e la luce giocondissima alla vista, e all'animo umano. Barbaro sopra il primo di Vitruuio.

Prospettiva detta da' Greci Scenographia, parte essenzialissima della Pittura. Questa (secondo ciò che ne scrive Pietro Accolti nel suo Libro intitolato l'Inganno dell'occhio) è una rappresentativa sezione della piramide visua. Questa prospettiva è quella, secondo lo stesso Autore, e secondo ciò che noi pure ne intendiamo, alla quale unitamente sta appoggiata la ragione del disegno, e la marauigliosa operazione del pennello, nelle proporzionate intensioni d'ombra, e di lumi. Leonardo da Vinci, nel suo Trattato di Pittura, disse: che il Giouane che vuole alla Pittura applicare, dee prima d'ogni altra cosa imparare Prospettiva, per le misure d'ogni cosa, Fra Ignazio Danti ne' suoi Comentarj sopra le due regole di Prospettiva del Vignola disse: l'Arte della Prospettiva esser quella che ci rappresenta in disegno in qualsiuoglia superficie tutte le cose nello stesso modo, che alla vista ci appariscono; o veramente è quella che si fa nella comune sezione della piramide visuale, e del piano che la taglia.

Prospettivo Add. Che fa prospettiva.

Pvleggia f. Girella da tagliare, e carrucole

Pulimento m. Il pulire.

Pulimento acceso. Quel pulimento lucentissimo, che si dà a quella sorte di pietre dure, che non solo son densissime, ma in superficie non scuoprano alcun pelo, o minimo porretto, o apertura, che glielo possa impedire.

Pulimento grasso. La pulitura e lustro, che si dà ad alcune pietre dure con poca lucentezza, il qual pulimento grasso diceasi anche propriamente, dalli Artefici, non molto acceso; e ciò segue per cagion della qualità delle medesime pietre, le quali anno in superficie alcuni quasi inuisibili porretti, che impediscono loro tal perfezione.

Pulire. Nettare; ed è proprio del leuare le macchie, e sordidezze. ¶ E pulire vale dare il lustro a' marmi, ed a' metalli; il che appresso a' Gettatori delli stessi metalli diceasi ancora rinettare.

Pulito add. da pulire, netto, senza macchia, contrario di sporco. Lat. *Purgatus elegans.* ¶ Per morbido, lustrante, e come più comunemente si dice, liscio. ¶ Per leggiadro, squisito, bello. Lat. *Venusus.*

Punta f. Estremità acuta di qualsiuoglia cosa.

Puntazza f. Quella punta di ferro con certe lamine stacciate, le quali le stanno attaccate a guisa della boccia della rosa: questo strumento di ferro serue, per armare l'estremità de' pali, che si ficcano nel terreno per fondamenti, o ripari; poichè quelle lamine conficcandosi attorno a quella estremità, l'abbracciano, e tengon la punta fortemente fermata al suo luogo, perchè faccia bea l'vizio suo.

Puntellare. Metter puntelli.

Puntello m. Armadura fatta di traui, o d'altro legname, che si pone a muraglia sfasciata, o che abbia patito, per ouviare a' pericoli imminenti d'improuvisa rouina delli edifizj.

Punto m. Secondo i Geometri, è quello che non à parte, ouero che non à dimentione alcuna.

Punto. Termine della Prospettiva, che più chiaramente diceasi, punto del concorso: questo è il principal punto, al quale scendono e con-

corrono tutte le linee parallele al piano: e però da alcuni è assolutamente chiamato punto principale della Prospettiva, quale pongono a liuello rimpetto all'occhio: e dicefi anche punto della distanza; qual punto s'immagina il Prospettiuo esser nel centro dell'occhio, che stendendosi vna linea parallela all'Orizzonte venga sino all'occhio suo. Qui si deue auuertire, non essere in pratica il punto de' Prospettiuo lo stesso che definiscono i Geometri. Perchè considerando il Prospettiuo quelle cose solamente, che vede col l'occhio, e che appariscono al senso, segue per necessit , che il punto sia di qualche grandezza, affinch  possa esser veduto, e far fare alla piramide, che   la punta o concorso nel fondo della retina, nell'occhio il suo effetto.

Puntone m. Puntello.

Puntoni. V. Caualletto.

Punzone m. o } Vn pezzo di finissimo
Madre f.

acciaio, prima indolcito a fuoco, sul quale s'intagliano di rilieuo quelle cose, che si vogliono scolpire in medaglie d'oro, d'argento, o di bronzo: Poi essi punzoni d'acciaio si temperano a fuoco, e con essi a forza di martello s'imprime quello, che vi si   scolpito sul conio d'acciaio senza tempera, che poi serue per forma della medaglia.

Punzone, o } V. Conio, e V. Pila stru-
Torfello }

Purgatore m. Uomo che caua l'vnto da' panni lani prima che si tingano. ¶ E purgatore, dicono gli Architetti, vn luogo murato, che fanno a posta per riceuere l'acqua piovane, per tramandarle nelle citerne, dopo che in esso sien purgate dalle lordure, che le medesime portano da' tetti.



VADRANGOLARE add. Che   quattro angoli o c t: onde figura quadrangolare.

Quadrangolo m. Figura di quattro canti.

Quadrante m. Strumento Astronomico detto in

Lat. *Quadrans*.

Quadrare. Ridurre a forma quadra.

Quadrato add. Ridotto a forma quadra.

Lat. *Quadratus*, *quadus*. ¶ Per ben complessionato, e complesso.

Quadrato m. Figura di quattro lati, che   gli angoli, e i lati eguali.

Quadratura f. Il ridurre in figura quadra, o in quadrato. ¶ E quadratura trouasi esser detto all'Arte del dipigner prospettiuo, cio  dipignere di quadratura; che par voce non molto propria.

Quadrello m. V. Plinto in membra degli ornamenti.

Quadretto m. Diminutiuo di quadro.

Quadrilatero add. Di quattro lati; onde figura quadrilatera quella che   contenuta da quattro lati.

Quadro m. Propriamente figura quadrata, che   gli angoli, e le facce eguali. L. *Quadratum*. ¶ Fra' Pittori   presa comunemente questa voce, per ogni sorte di pittura, fatta in tela, o legno, o d'altra materia, che sia quadra o d'altra figura; e cosi far molti quadri, intendono far molte pitture, in tele, stuoie, o altre materie quadre, o d'altra figura.

Quadretto, e } m. Piccola pittura in

quadro come sopra.

Quadrucchio m. V. Mattone.

Quartabuono m. Strumento di legno di pi  grandezze, che   angolo retto, e due lati eguali, che lo compongono, da' punti delle due linee rette   tirata la diagonale; serue per lauorar di quadro.

QVE

Q^Vercia, o } f. sorta d'albero ghia-
Rouere } difero, il cui legname saldissimo e
pesante

pesante, riesce attissimo a più vfi negli edificj, il quale stando nell'acqua lungo tempo indurisce sì fattamente, che non à quasi mai morte. Dice Catone che deesi quest'albero recidere dal suolo nel solstizio, e non in altri tempi, come altri dicono, essendo però opinione vniuersale che il taglio si di questo, come d'ogn'altro albero, che dee seruire all'edificare, dee farsi a Luna molto scema; attesochè in quel tempo restano essi asciutti di quella stemmatica grassezza assai disposta alla putrefazione, a cagion della quale vengono poi tarlati e guasti. Dicono altri, e ne mostra la sperienza, esser la quercia attissima agli edificj sotterranei, e valida per reggere ogni gran peso. Non si può forare se non bagnata. Stando sopra terra si torce; e posta itor no all'acque del mare è facile a corromperfi.

QVO

Q Vocere, e } Tenere a fuoco di calore
Cuocere } mezzano qualunque cosa materiale, tanto che il calore penetrato dentro a tutte le di lei parti l'abbia alterata; & è tra lo scaldare e l'abbrucchiare, vn'azione di mezzo. Lat. *Coquere*. Più e diuerse sorte si trouano di cotture; come; cuocere a lessò, cuocere a rosto, cuocere in frittura, le quali si dicono anche lessare, arrostitire, friggere. ¶ Tutti i lauori di terra, o sieno lauori da fabbrica, o di vasellaneti, e statue, perchè abbiano la loro durata, vanno cotti in fornace. Così de' sassi cotti pure a fuoco di fornace si fa la calcina.

Quoio, e } m. V. Cuoio.
Cuoio }

RA



ABBERCIARE. Rattoppate, aggiugner pezzi a cose rotte, o guaste. ¶ E fra' nostri Artefici vale propriamente, per racconciare vna cosa malandata affatto, così come si può, e non del tutto.

Rabescare. Far rabelchi.

Rabescato add. Fatto con rabelchi.

Rabelco m. V. Arabesco.

Racconciare }
Acconciare } Ridurre, e rimettere in buono essere le cose guaste accomodare, rassettare.

Racconcio m. Racconciamento.

Racconcio add. Rassettato.

Raccortare. Raccorciare.

Raccrefcere. Accrescer di nuouo.

Raddirizzare. Di nuouo dirizzare.

Raddoppiare. Addoppiare, crescere.

Radezza f. Rarità.

Rado add. Contrario di fitto, di spesso, e denso.

Raffazzonare. Adornare, pulire, e rassettare con diligenza. ¶ Appresso i nostri Artefici vale, raccomandare cosa molto guasta al meglio che si può; lo stesso che rabberciare: E dicesi anche rinfronzire.

Rafforzare. Far più forte, fortificare, rinforzare.

Raggio m. V. Linea torta, e V. Taglia.

Ragguagliare. Pareggiare, ridurre al pari.

Rallargare. Maggiormente allargare; contrario di ristignere.

Rallungare. Di nuouo, o maggiormente allungare.

Rame m. Spezie di metallo di color rosso. Lat. *Æs*.

Rame per intaglio. Rame battuto, in piastra, denso, e senza falde, senza pori, o buchi, senza mescolanza d'altra materia, e pastoso: qualità che si conoscono, fregando col brunitoio; perchè se faranno tali, il rame non resisterà al tocco, ma il brunitoio vi camminerà sopra egualmente. Questo rame poi con pietra dolce, pomice, e carbone, si pianza e pulisce, di poi vi si calca sopra il disegno dell'opera, e si fa l'intaglio; e se sarà ad acqua forte si terrà vn foglio sotto quella parte della mano che posa sul rame vernicato, acciò non alteri la vernice; e intagliato che sarà, ad effetto che non resti nel taglio qualche porzioncella minuta della vernice rotta dal ferro, si spoluererà con pennello, o altra simil cosa.

Rammarginare. V. Saldare.

Rammorbicare. Ammorbidire V. Ammorbidare.

Randello V. Arrandellare .

Raperella f. Pezzotto di pietra, col quale si risaldano, o turano i fori o buchi per introdurvi perni, per fermarle a lor luoghi; che però s'adopera della stessa pietra forata, acciocchè non si scuopra la magagna; e seruono ad altri vsi di restaurazioni di pietre laurate .

Rapillo m. Altrimenti detta, Poluere di Pozzuolo. Qualità di rena che serue per fare smalti. Trouasi in gran copia ne' campi che sono presso al Monte Vesauio: questa mescolata con calcina, non solo dà fermezza agli edificij maestri, ma a quelli che si fanno sott'acqua .

Rappezzare . Racconciare vna cosa rotta .

Rappianare . Far piano, appianare, spianare .

Rappiccate V. Appiccare .

Rapportare. Termine di Scultura, e Architettura. Vale aggiugnere alcun pezzo di pietra o legno, che manchi a quello, d'onde si caua la figura, o altro; modo vsato però da uomini di poco valore, o che anno troppa fretta nell'operare; perchè i periti non mai ritondano, o forano il fallo da principio, per auer campo di tirarsi addietro, quando scuoprono alcuno errore; e fanno vsar la Statua dal fallo, in quella maniera che si cauerebbe d'vna pila d'acqua vna figura già finita a diacere; che prima vsirebbono le parti, che vengono innanzi, cioè il volto, le ginocchia, e'l corpo; e a poco a poco tirandola in sù, s'anderebbe scoprendo, finchè scoperta che fosse più là che'l mezzo, apparirebbe la rotondità, delle parti di dietro: modo vsato dal gran Michelagnolo, come mostra la marauigliosa bozza dell'Apostolo, che si vede di sua mano nel Cortile dell'Opera di Santa Maria del Fiore .

Raschiare, e Rastiare } Leuare la superficie di che che sia, con ferro, o altra cosa tagliente .

Raschiato, e Rastiato } Che gli è leuata la superficie, con ferro, o altra cosa tagliente .

Raschiatura, e Rastatura } f. Quello che si leua in raschiando. ¶ E vale anco la cosa raschia-

ta, o doue si è leuata la raschiatura .

Rasciugare . Asciugare . Lat. *Siccare, arefacere* .

Rasciutto add. Asciugato, asciutto, Lat. *Siccus, arefactus* .

Raspa f. Spezie di lima, che serue per leuare i colpi dello scarpello, alle statue di legno e marino .

Raspere . Adoperar la raspa, pulire con la raspa .

Rassettare . Di nuouo assettare, rimettere in assetto; restaurare. Lat. *Reparare, restaurare* .

Rastodare . Indurire, far sodo e duro, render forti le cose deboli per la loro tenerezza. Lat. *Solidare, solidum reddere* .

Rassomigliare . Somigliare, esser simile, auer somiglianza .

Rastottigliare . Di nuouo affottigliare .

Rastione, o Rastrello } m. Strumento di ferro, col

quale i Gettatori di metallo puliscono il bronzo: dopochè è fuso nel bagno della fornace, ne cauano la stummià, lo scacciano verso la spina della medesima fornace, acciocchè corra ad infonderli nella forma; il che dicono rastrellare .

Rastrellare . Adoprare il rastrello . V. Rastione .

Rastrelliera V. Rastrello .

Rastrello m. Rastione, strumento de' Gettatori di metallo. V. Rastione. ¶ Rastrello strumento dentato, si di ferro come di legno, col quale si sceuerano i sassi dalla terra, e la paglia dalle biade; ed è proprio degli Agricoltori. ¶ E rastrello si dice a quello strumento di legno dentato, doue i calzolari appiccano le scarpe. ¶ E rastrello nelle armi o imprese, vale la figura del rastrello, o sia dentato da vna parte, come quello delli Agricoltori; il che è proprio contraffegno de' Cadetti, o Minori della real Casa di Francia; o sia dentato da ambedue a guisa di quello de' Calzolari, come portano le nobilissime Famiglie de' Saluiati, degli Uguccioni, degli Aldobrandini, degli Asini, & altre della Città di Firenze. ¶ E rastrello dice si a quei legni con mensole a viticcio, doue si posano l'armi in aste; il quale strumento dice si anche rastrelliera. ¶ E rastrello dice si anche quello stecco, che si fa dinanzi alle porte delle Fortezze, o d'altri luoghi, che stieno guardati, & al-
l'vicio

P'vicio di esse porte fatto di stecconi. Lat. *Cataracta*.

Ratta f. Ogni estremo della Colonna; Pimoscapo dicesi ratta di sotto, & il sommoscapo ratta di sopra. V. Colonna.

Razza, e Razze. } f. Que' legni delle ruote, carri, carretti, e carrozze, i quali dal mozzo, one è il centro, se ne vanno ad vnirsi con la circonferenza o cerchio di essa ruota.

Razze del Caualletto V. Caualletto.

RE

R Ricamo m. | Spezie di taglia con due
Triclea f. |
gitelle che si volgono ne' loro pernuzzi.

Reciso ad. Tagliato, mozzato, troncato.

Reedificare. Riedificare, di nuouo edificare.

Reedificazione f. Riedificare.

Reflessare, o Riflessare } Far riflesso alle pitture

Refleso, o Rifleso } m. Ripercotimento, ri-

battimento; ed è proprio della luce o lume, quando rotto da corpo denso torna indietro. Questi riflessi anno vna grã parte nella Pittura, seruendo molto al farla riluare; ed il sapergli bene e aggiustatamente accomodare a' luoghi loro, non è cosa da ogni Pittore.

Reflettere. Ribattere indietro, riperciorre, rimandare indietro; e dicesi propriamente della luce, lumi, e raggi, quando percuotendo in vn corpo denso, ritornano indietro.

Regione f. Voce vfata per vna delle sei qualità degli edificj; ed è quel luogo ampio ed aperto per tutto, nel quale l'Architetto dee procurare d'eleggere il sito, per alzar la sua fabbrica. Leon Batista Alberti.

Regola f. Norma, modo, ordine, e dimostramento della via dell'operare.

Regolamento m. Ordinamento con regola.

Regoletto m. Piccol regolo. ¶ È regoletto si dice anche a vn membro degli ornamenti. V. Membra dell'ornamenti.

Regolo m. Strumento di legno, o metallo, col quale si tirano le linee diritto.

Regolo, o Regoletto } m. V. Membra degli ornamenti.

Rena f. Vna moltitudine di minutissime pietruzze, che si fãno dal frangerfi delle maggiori pietre, secondo alcuni Autori. Vitruui fu di parere, ch'ella fosse vna sorte di terra abbruciata, e fatta diuenire non più sorda della terra cotta, e più tenera del tufo, per forza de' fuochi racchiusi sotto i monti. Comunque sia la cosa, è la rena di più sorte; cioè di caua; di fiume, e di mare; e questa è di più colori, e qualità; cioè, rossa; bianca, nera, incarbonchiata, e ghiaiosa. E' notissimo il serugio della rena messa nella calcina per murare. La più grossa e più tenace è quella di caua, ma facilmente si fende; e però s'adopera ne' muri, e nelle volte continuate; e la ghiaiosa serue, per far quella calcina, colla quale si riempiono le fondamenta. La rena di quei fiumi o fossati, che anno grand pendio, serue ancora ella per murare, purchè ne sia tolta via la prima scorza più grassa e fangosa; che però sarà bene, pigliar quella, che si troua sotto la caduta dell'acqua; come più netta e purgata. Contraffegni dell'ottima qualità della rena sono, quando posta in vn panno bianco, non lascerà alcuna macchia, ouero stropicciata con la mano, striderà; il che sarà segno, ch'ella sia di qualità pietrosa, e non terrosa. E dee ancora esser cauata di fresco, perchè esposta all'aria si putrefa, e quasi si riduce in terra. Vitruui e Plinio dicono, che per ogni misura di calcina si dieno tre misure di rena di caua, e di quella di mare e di fiume solamente due. L'istesso Plinio dice, che gli antichi si seruiano della rena d'Etiopia, d'India, e d'Egitto. Noi ci seruiamo per lo più di quella de' fiumi. Non mancano buoni Autori, che scriuono, non douersi vfare la rena del mare nelle fabbriche; perchè, per lo salso vmore, ch'è in essa, fa dissoluere le couerture, o intonachi, delle muraglie; il quale dissoluer dicesi propriamente, scanicare: contutto ciò volendola vfare, si pigli di quella, che nereggia e lustra come vetro, e di quella che è più vicino alla riuà.

Renaccio
Renischio } m. Terreno simile alla rena
Renistio } o ripieno di rena.

Renosità f. Qualità renosa.

Renoso add. Pien di rena, o di qualità di rena, che tien di rena.

Reparare. Restaurare.

Reparazione f. Restaurazione, rinnovazione.

Restaurare, e } Rifare a vna cosa le par
Rissaurare. }

ti guaste, e quelle che mancano per vecchiezza, o per altro accidente simile; il che diremmo anche, ma in modo basso, rabberciare, rinnovare. Lat. *Restaurare, instaurare.*

Restaurato add. da restaurate, rifatto, rasletto, rinnovato.

Restaurazione f. Il ristaurare, rifacimento. Lat. *Instauratio.*

Restremazione f. Lo sfuggimento che fa la colonna sotto il collarino.

Retare. Tirar la rete sopra disegni, o pitture.

Retato add. Si dice a disegno o pittura, sopra cui sia tirata la rete. V. Rete.

Rete f. Dicono i Pittori tirar la rete, quando volendo da qualche piccolo disegno fare vn'opera grande, o copiare appunto vna pittura o disegno grande, tirano alcune linee per l'altezza e per la larghezza del disegno o pittura, con distanze eguali, e così col'intersecarsi delle linee, viene a riempersi il disegno o pittura, che essi vogliono copiare, di perfetti quadrati, ciascun de' quali, cadendo sopra alcuna parte della pittura, rende piu facile l'imitare, e proporzionare la parte contenuta; perchè all'incontro tirano anche i medesimi quadrati, tanto maggiori a proporzione, quanto vogliono che sia l'opera, nel quadro da dipignersi, e così in ogni quadrato ritraggono quella parte, che corrisponde nel retato esemplare, con gran facilità, e danno la stessa proporzione al tutto, che anno i quadrati dell'esemplare con quelli della copia.

Rettezza f. Dirittezza.

Rettilineo add. Che à rette linee, formato di linee rette. V. Figura rettilinea.

Retto add. Diritto.

Ribadire Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte.

Ricacciare Risospignere in dietro per forza, dar la caccia, far fuggire. ¶ I Pittori dicono ricacciare, in significato di caricare di scuri le fatte pitture, per dare ad esse maggior rilieuo, le quali perciò si dicono ricacciate.

Ricacciato add. V. Ricacciare.

Ricagnato, e } add. Dicesi di chi abbià

Rincagnato } il naso indentro, a guisa del cagnuolo, e simile al faginolo; ed è proprio epiteto del naso schiacciato, e del viso che a tal naso.

Ricidere Tagliare, risegare, fendere.

Riciditura f. Fenditura, fessura.

Ricignere. Cignete intorno. Lat. *Circumcingere.*

Ricinto add. da ricignere, cinto intorno. Lat. *Circumcinctus.*

Ricinto m. Dicesi il girare d'fondamenti, e delle muraglie, e più propriamente quella parete di muro, che si spicca dal piano della terra fino a vn'altezza proporzionata alla fabbrica, che si chiama il primo ricinto. ¶ Si dicono ancora ricinti alcuni legamenti di pietre grandi, oueramente di mattoni, che si tirano per tutta la lunghezza del muro, per abbracciar le cantonate, e fortificar tutta la fabbrica, e si fanno in più luoghi, in maggiore o minor numero, secondo la qualità delle muraglie. ¶ E sotto nome di ricinto passano ancora generalmente le cornici, perchè queste ancora cingono le muraglie con fermissima legatura.

Riciso add. Mozzo, tagliato.

Ricongiugnere. Di nuouo congiugnere.

Ricorrere. Si dice al continuare, che fanno basamenti cornici o altri membri d'Architettura, cordeggiando attorno la muraglia.

Riedificare. Di nuouo edificare.

Riempire. Di nuouo empire.

Rifare. Far di nuouo. ¶ Dicono i Pittori, rifare; quando auendo già colorito vna figura, tornano di nuouo a colorirla, perchè retti più coperta di colore, e sia più durabile.

Rifende.

Rifendere. Propriamente, segar' asse, o pancone per lolungo.

Rifiorire; Quasi di nuouo fiorire; termine volgarissimo, con che vfa' la minura gente esprimere quella sua insopportabile sciocchezza, di far taluolta ricoprir di nuouo colore, anche per mano di Maestro imperito, qualchè antica pittura, che in processo di tempo sia alquanto annerita, con che toglie, non solo il bello della Pittura, ma eziandio l'apprezzabile dell'antichità. Direbbe si restaurare, o refarcire, o ridurre a bene essere, il raccomandare che si fa qualche volta alcuna piccola parte di pittura anche d'eccellente Maestro, che in alcun luogo fusse scrostata, o altrimenti guasta; perchè riesce facile a maestra mano; e alla pittura non pare che altro si tolga che quel difetto, che quantunque piccolo, par che le dia molta disgrazia e discredito. Molti però non del tutto imperiti dell'Arte, sono stati di parere, che l'ottimè pitture nè punto nè poco si ritocchino, anche da chi si sia; perchè, essendo assai difficile, che o poco o molto, o subito o in tempo, non si riconosca la restaurazione per piccola che sia; è anche vero che la pittura, che non è schietta, va sempre accompagnata con gran discredito. ¶ Sotto questo termine rifiorire, intendono anche gl'ignoranti, il lauare l'antiche pitture; il che fanno alcuna volta con tanta indiscretezza, che più non farebbono nel dirozzare vn marmo; e non considerano, che non sapendosi bene spesso qual sia il composto delle mestiche, o imprimiture, e quali siano i colori adoprati dagli Artefici (perchè più assai sopportano il ranno, o altra materia men forte le terre naturali, che i colori artificiali) non solo mettono esse pitture in pericolo di mādā dietro alla lauatura, i velamenti, le mezze tinte, e ancora i ritocchi, che sono gli vltimi colpi, oue consiste gran parte di lor perfezione; ma anche di scrostarsi tutte a vn tratto: ciò ch'io mi ricordo essere auuenuto ad vn bel ritratto di sè medesimo fatto da Giouani da S. Giouanni, di sua propria mano a olio sopra tela, che fu dato alla G.M. del Serenissimo Cardinale Leopoldo per darle luogo fra gli altri ritratti de' famosi Pittori, e di lor propria mano, di che quell'Altezza fece la tanto famosa rac-

colta. Questo ritratto adunque venuto prima alle mani d' vn ben pratico Doratore, forse per accomodarlo nel suo ornamento, lo volle lauare, nel modo che auuea fatto a' suoi giorni a molti altri quadri; e ciò fatto, quasi subito si spiccò, e mestica, e colore, e quanto era sopra la tela accartocciato in minuti pezzi andò in terra, senza che altro del bel quadro rimanesse, che la tela, e'l telaio.

Rifondare. Rifare, o accrescere i fondamenti delli edificj; quando per vizio del suolo, o delli stessi fondamenti, la fabbrica minacciasse rouina; o quando si volessero caricare di nuoua e maggior fabbrica, o per altra che si sia cagione.

Riga f. Regolo da tirar linee diritte.

Rigagnolo m. Piccolo riuo per la parte più bassa delle strade, doue corre l'acqua. Lat. *Riuulus*.

Rigare. Segnare linee, con riga, o tegolo, o che che sia.

Rilauare. Di nuouo lauare.

Rileuare. Leuare, e alzar di nuouo. Lat.

Erigere, eleuare. ¶ Per leuare, alzar sù.

¶ Per tare allieui, lo stesso che alleuare.

¶ E rileuare significa anche rinnalzare, tondeggiare; ed è termine de' nostri Professori, e si dice a cosa che rinnalza sopra altra cosa.

Rileuato add. da rileuare, alzato, rinnalzato.

Rileuato m. Altezza soprastante.

Rileuo, o } m. Tuttociò che rilieua;

rinnalza, o rigonfia. ¶ E di rilieuo per lo stesso che, tondeggiante, rinnalzante; ed è termine de' nostri Professori, e dassi come per aggiunto a figure, dicendosi figura di rilieuo.

Rilieuo. Termine di Pittura, e dicesi quella pittura auer rilieuo, la quale, a forza di bene aggiustati lumi ed ombre, sembra esser rilienata dal piano.

Rilieuo. Dicesi ad ogni cosa di rilieuo, come sono l'opere di Scultura, di getto, i lauori di cesello, e simili; & è opposto a quello che si dice opera di pittura o dipinta.

¶ Di qui basso rilieuo, mezzo rilieuo, bassostacciato rilieuo. ¶ E si dice anche rilieuo a figura di cera o gesso, della quale si seruono i Pittori per immitare

quando

quando fanno i lor disegni e pitture.

Rimpetto auu. Dirimpetto.

Rimurare. Di nouo murare.

Rinettare. Termine usato da' Gettatori di metallo, ed è il ripulire che fanno con ciappole, strozzi, ceselli, e altri simili strumenti a tale effetto ordinati, i lor lauori, dalle superfluità, scabrosità, e baue, colle quali escono dalla forma. V. Pulire.

Rinfronzire. Di nouo fronzire, ed è proprio degli alberi quando si riuettono di nuoue frondi. ¶ E rinfronzare usasi da' nostri Artefici, per rassettare, racconciare, e raccomodare, al meglio che si può, cosa molto guastata e scassinata.

Ringhiera f. Luogo degli edifici, doue s'aringa, cioè si parla pubblicamente.

Ringrosare. Di nouo ingrosare ricrescere, rinforzare.

Rinnalzare. Grandemente alzare. Lat. *Ex tollere*.

Rinuerzare, riturare fessure di legnami, che si fa con alcuni pezzetti di legno per lunghezza, che diconsi suerze.

Rinzaffare. Dare il primo intonaco di calcina, sopra le muraglie; atteso che tresieno gl'intonachi, che loro si danno, per renderle piane, e lisce. Il primo è questo che noi diciamo rinzaffare, che dee darli alquanto aspro, con calcina, e rena di fosfo, e mattoni spezzati. Questo strettissimamente s'attacca, perchè riempie i vani, e sottosquadri de' conuenti; qual riempitura non potendo uicir dal muro, tien ferma anche quella calcina, che resta fuori di essi vani distesa. Il secondo intonaco si dice arricciare, che si fa con rena di fiume, e serue per ouviare alle bruttezze, che facesse il primo, o l'ultimo intonaco perchè riduce la superficie più piana, il terzo poi si chiama propriamente intonaco o pulimento; ed è quello, che riduce la superficie al tutto pulita, e spianata. Questo conuiene che si faccia con ottima calcina, e per quanto è possibile con rena bianchissima, che però fu da molti usata, per quello lauoro, in cambio di rena, pietra pella.

Riordinare. Ordinar di nouo, rimettere in assetto, rassettare Lat. *In ordinem redigere*.

Ripieno m. Quella parte del muro, che è

fra l'interiore ed esterior corteccia del medesimo, il quale si fa alcune volte con riempiere il vano fra le due cortecce di calcina, e pezzani alla rinfusa, ed altre riempiendolo di pietre, rozze murandole in esso vano; e l'vno e l'altro segue, quando si à mancanza di pietre quadre, colle quali si possa tirare tutto il muro ad vn medesimo modo, acciocchè sia d'eterna durata.

Ripieni. Dicono gli Architetti que' pezzi di muraglia, che sono tra vn vano, e l'altro.

Ripulire. Di nouo pulire.

Ripulito add. da ripulire, pulito di nouo.

Risaltare. Far risalto, ricrescere in fuori termine d'Architettura.

Risalco m. Aggetto; termine d'Architettura, e si dice di que' membri dell'edificio, che dalle bande, o nel mezzo della lor faccia ricrescono in fuori, senza uicire del loro diritto, o modanatura. ¶ E risalto si dice a quella particella la quale fa tale effetto.

Risarcimento m. Il risarcire.

Risarcire. Ristaurare, racconciare.

Risarcito add. da risarcire, ristaurato, racconciato.

Riscontroso. V. Salcigno.

Risegare. V. Ricidere.

Risentire. V. Maniera risentita.

Ritrignere. Strigi e e maggiormente, o più forte. Lat. *Coarctare, restringere*. ¶ Per diminuire, scemare, e appiccinire, e particolarmente in larghezza. Lat. *Coartare*.

Ritoccare. Di nouo toccare. Lat. *Iterum tangere*. ¶ E ritoccare vn'opera, vale aggiugnerui qualche cosa di migliore, o lauorarui sopra di nouo, o ricorreggere gli errori. ¶ Onde ritoccare vna pittura, vna scultura, vn disegno, e simili, vale darle l'ultima mano.

Ritoccare a bulino. Si dice a quel lauoro che fanno gl'Intagliatori in acqua forte, dopo auer data essa acqua forte sul rame verniciato, e intagliato, e leuata via la vernice; ed è il ripassar che fanno col bulino quei tratti dell'intaglio, che non fussero venuti perfetti.

Ritoccare a secco. Quel che fanno i Pittori dopo auer finita la lor Pittura a fresco, e che già è secca la calcina, dando nouo colo-

te a tempera, o più chiaro, o più scuro, o macchiando, o facendo tratti, o punteggiando, o ne veggano bisogno, per dar più vivezza, o ritieno alle figure, supplendo in questa parte al disordine della gran mutazione che fanno i colori dati su la calcina fresca, nel seccarsi che fa essa calcina, che bene spesso non può interamente prouedere l'Artefice benchè peritissimo; che però quasi sempre gli occorre l'auere a ritoccare alcuna cosa.

Ritondare. Dar forma ritonda, tondare. Ritondità f. L'esser ritondo.

Ritondo add. Che è senza nessuno angolo, situato o compolto in giro; e dicesi anche rotondo.

Ritrarre. Di nuouo trarre. ¶ Da'nostri Artefici si vsa questa voce per lo dipignere dal naturale.

Ritrarre alla macchia. Il ritrarre senza il naturale, a forza di memoria dell'Artefice.

Ritratto m. Figura cauata dal naturale.

Ritrouare. V. Maniera risentita.

Ritto ad. Leuato su, che sta sopra se stesso. Lat. *Erectus*. ¶ E in vece di in piedi, opposto a sedere, o diacere. ¶ Per diritto contrario di torto. Lat. *Rectus*. ¶ E ritto, daffi per aggiunto a mano, & a piede, per lo stesso che dextro, contrario di sinistro.

Ritto m. Delle cose che anno due facce, chiamasi il ritto la faccia principale, e che sta di sopra; e rouescio, l'altra meno principale, e che sta di sotto: onde nelle medaglie dicesi il ritto quella parte, oue è l'effigie del personaggio rappresentato nella stessa medaglia.

Rizzare. Leuar su, ergere. Lat. *Erigere*. ¶ Per dirizzare, contrario di torcere. Lat. *Dirigere*.

RO

Rocca f. coll'o largo. Vale Cittadella, Fortezza, cioè luogo forte murato.

Rocca del cammino, coll'o largo. Si dice alla parte superiore del medesimo, donde immediatamente esce il fumo. La parte disotto ad essa rocca fino al posare che fa il cammino sopra il tetto, si dice gola; e gola anche diciamo alla parte di esso cammino, che passa per le stanze della casa fino alla capanna, che

è quella parte, che immediatamente dal focolare riceue il fumo. Dico però di camini grandi da cucina, perchè ne' moderni tempi, fuori delle cucine, o fucine di metallo, non sono più in vso esse capanne; ma cominciano i camini con la gola, e terminano con la rocca.

Rocca, con l'o largo. Balza scolcesa, rupe. Lat. *Rupes*. ¶ E rocca pigliasi per la caua delle gioie; onde diconsi di rocca vecchia, o di rocca nuoua, sendo le prime in maggior credito delle seconde.

Roccia f. V. Gromma.

Rombo m. Quel parallelogrammo equilatero e non equiangolo; ma con due angoli ottusi e due acuti; volgarmente direbbesi, figura fatta a mandorla.

Romboide f. Quel parallelogrammo, che non è nè equilatero nè equiangolo.

Rompere. Far più parti d'vna cosa intera.

Rosoni m. Ornamenti d'Architettura, fatti in foggia di fiori; anno luogo per lo più nelle soffitte, e sotto i gocciolatoi delle cornici.

Rosleggiante. Che rosleggia. Lat. *Rubens, candens*.

Rosleggiare. Tendere al color rosso. Lat. *Rubere*.

Rossetto add. Diminutiuo di rosso, e vale alquanto rosso, o che tira, e pende a quel colore. Lat. *Subrufus*.

Roschezza f. L'essere rosso. Lat. *Rubor*.

Rosiccio add. Alquanto rosso. Lat. *Subrufus*.

Rosigno add. Che tende al rosso.

Rosso add. Di color rosso. Lat. *Rubens*.

Rosso m. Colore simile a quello del sangue, o di porpora. Lat. *Color rubens*.

Rosso di terra. Sorta di color naturale, che serue a' Pittori per dipignere a olio, a fresco, e a tempera.

Rosso di Caldana. Vna pietra tenera di color rosso scuro, simile al rosso di Cipri, e ancora di color rosso chiaro. Questa riceue bel pulimento, e quella molto abbagliato. Serue per lauorare di commesso e di quadro, pauimenti, e simili. Viene dello Sato di Siena verso Montalcino, doue si troua di piccoli pezzi d'vn braccio in circa.

Rosso di Cipri. Vna pietra di color rosso scuro.

Rosso di Corliano. Vna pietra non molto

dura di color rosso sudicio più e meno chiaro, (con molte macchie in forma d'onde) composto di venuzze nere, mescolate d'alcune piccole macchiette bianche, ed'altre rosse. Serue per fare stipiti di porte, e pavimenti. Riceue ordinario pulimento. Si caua nel Genouese.

Rosso di Francia. Vna pietra dura pel doppio del Marino, cioè quanto il Paragone, tinta d'vn color rosso molto viuo, con macchie bianche alquanto liuide; vale a far colonne, ed altri ornamenti. Trouasi in gran pezzi e riceue marauiglioso pulimento.

Rosso di Siena. Vna pietra, dura quanto il Paragone, di color rosso focato, che piglia bellissimo pulimento. Trouasene mescolata con vene, con macchie turchine, e qualche duna gialla, nel nominato luogo di Caldana. Rosfore m. Rosfezza. Lat. *Rubor*.

Rotella, o } Del ginocchio f. V. Sche-
Patella }

Rotondo add. V. Ritondo.

Rouentare. Infuocare, far diuenire come di fuoco.

Rouente add. Infuocato. Lat. *Candens*.

Rouentezza f. L'essere rouente, infocamento.

Rouentissimo. Superl. di rouente, infocantissimo. Lat. *Candentissimus*.

Rouere f. V. Quercia.

Rouescio m. Vn membro d'ornamento d'Architettura per lo più membro di cornice de'quadri. Quale è fatto a foggia di bastone da vna sola parte rotondo, cioè di sopra, e di sotto incauato, e come a dire arronesciato all'indietro. ¶ E rouescio diciamo asfai propriamente quella parte della medaglia, che è dietro a quella doue è l'effigie del personaggio rappresentato nella medaglia.

Rouina, e } f. Il rouinare, e la mate-
Ruina }

ria rouinata. Lat. *Ruina*. ¶ In uece di precipizio.

Rouinamento m. Il rouinare, rouina.

Rouinare, e }
Ruinare } Cadere precipitosamente e con impeto d'alto in basso. Lat. *Ruere, concidere*

Rouinio m. Rouina.

Rouinosamente auu. Con gran rouina fu-

riosamente, precipitosamente, impetuosamente. Lat. *Furiose, impetuose*.

Rozzo add. Non ripulito, rubido, che nou a auuta la sua perfezzione.

RV

Rubido add. Rozzo che non à la superficie pulita, e liscia.

Rubino, o } m. Gemma, così chiama-
Carbonchio }

ta per la simiglianza che tiene col fuoco. Trouasi in India, in Etiopia, ed anche in Germania, e questi si chiamano di rocca nuoua. Sono di diuersa spezie, e qualità, tutti però tirano al colore di viola, quali più quali meno risplendenti. Si distinguono in maschi, e femmine. I primi contengono in se vn molto acceso ardore: i secondi spandono il loro splendore più al di fuori. Veggonsene alcuni attrauerfati di bianche macchie. Quelli di Germania non sono di così sottile splendore. La differenza che è fra'l Rubino, e'l Carbonchio, da altro non dipende, che dall'eccezza, e perfezzione di questa pietra, la quale, quando arriva agli vltimi carati, si dice Carbonchio. E' sua qualità particolare il risplendere marauigliosamente. E a' nostri Artefici setue per varj ornamenti.

Ruga f. Grinza della pelle.

Ruggine f. Quella materia di color giugiolino, che si genera sul ferro, e che lo consuma. Lat. *Rubgo*.

Rugginoso add. Che à ruggine; proprio del ferro.

Ruina f. V. Rouina.

Ruinare. V. Rouirare.

Rullo m. Vn pezzo di legno tondo, sopra del quale si posano le gran pietre o traui, per muouerle più facilmente col ruotolare esso rullo.

Ruota f. Strumento ritondo, di più e varie forte e materie, e a diuersi vsi, per andar girando, o volgendosi in giro.

Ruota da lanorar pietre dure. Ruota di piombo, stagno, o rame schietto, di diametro per lo più d'vn terzo di braccio la maggiore, che impernata in ferro sopra vn legno durissimo tornito detto calice, coll'aiuto del

lo smeriglio, serue per lauorat durissime pietre e gemme. Adoprasi spianata, e per lo ritto; a piano, quando si spiana, dintorna o consuma; per lo ritto quando si fende, o diuide.

Ruota da attignere acqua. V. Timpano.

Rupe f. Altezza scolcesa e diroccata. Lat. *Rupes*.

Rustico add. Rozzo: Dassi da' nostri Artifici, per aggiunto a quell'Ordine d'Architettura, che è più nano, di maggior grossezza degli altri Ordini, e più semplice negli ornamenti. V. Ordine rustico.

SA



ABBIA f. Rena mescolata con terra.

Sabbione m. Rena, o terra reno'a. Lat. *Sabulum*. Sabbione maschio. V. Mattoni.

Sabbionoso, o } ad. Di
Sabbioso

qualità di sabbione, o pien di sabbione.

Saetta f. Freccia. *Sagitta*. ¶ Per lo folgore. Lat. *Fulmen*. ¶ Per lo raggio del Sole.

Saetta. Pialla col taglio a angolo acuto.

Saetta. V. Linea torta.

Saettuzza f. Diminutiuo di saetta, piccola saetta.

Saettuzze f. Le punte de' trapani, co' quali si fora, o pietra, o metallo, o legno. V. Trapani.

Saffiro, e } m. Gemma, che si troua al-
Zaffiro } zuna volta di color purpurino, altre volte turchino. Questa dicono maschio, e quella femmina. E' molto densa; secondo Beda, migliore è stimata quella, che meno traspare, benchè altri sieno di diuerso parere. Tiene alcuna volta qualche mescolanza col Rubino, e quando è più simile al Cielo sereno, allora è più stimata. Il Cardano dice, non esserui pietra, che in durezza sia piu simile al Diamante che'l Saffiro. E' di molto diletto all'occhio. L'ottimo è quello che à in se alcune nugole scure, che declinano al rosso. E' difficile a lauorarsi, non tanto per la sua durezza, quanto perchè à in se certi punti cri-

stallini, che danno impedimento. Trouati nella Media, e altroue. A' molte virtu, e agli Artifici nostri serue per varj ornamenti. Pronuziasi comunemente questa voce con l'accento sù la penultima sillaba, e così da' Poeti vien posta ne' versi endecasillabi in fine di verso: ma i Gioiellieri vsano di pronunziar la detta penultima sillaba disaccentata, e far tutta la voce di suono sdrucchiolo.

Sagrestia f. Luogo nel quale si ripongono, e guardano le cose sacre, e gli arredi della Chiesa.

Sala f. La più spaziosa stanza del palazzo o casa. E' chiamata sala, secondo, alcuni, dal saltar che si fa in quella, nell'occasione di celebrare l'allegrezza delle nozze, e conuiti.

Salcigno add. Vna qualità di alcuni legnami, come Gattice o Gattero, che non così facilmente si pulisce; perchè il suo filo non cammina sempre per lo verso diritto; che però intoppa il ferro in varj riscontri, e invece di leuarne pulita la superficie, alza in esso alcune fila, che s'alzano, e diuidono dal piano a foggia del salcio. Questa parola salcigno è presa da alcuni per lo stesso che riscontroso, da quelli intoppi, o riscontri, che troua il ferro per tutti versi in esso legno.

Salcio, e } m. Sorta d'albero, che fa nei
Salce }

luoghi vmidi e paludosi, detto altrimenti Sallicone. Lat. *Salix*.

Saldare, altrimenti } Vnire aperture, o
Rammarginare }

schianti de' lauori di getto, cesello, e altri; e anche appiccare pezzo con pezzo di metallo, che si fa con saldatura di terzo, o altra più tenera, secondo la qualità e sottigliezza de' lauori. Cellini.

Saldatura f. Il saldare. Lat. *Ferruginatio*. ¶ Per il luogo saldato. Lat. *Cicatrix*. ¶ Per la materia con la quale si salda. Lat. *Ferrumen*.

Saldatura, dagli Artifici detta lega. Vn composto di sei carati d'oro fine, e vn carato e mezzo di rame e argento; serue per rifaldar figure, lauori di cesello, e altro. Cellini.

Saldatura di rame arlo. Vna saldatura per figure di metalli, però debole assai, e di poca durata; e adoperata a saldare in argen-

to, guasta il lauoro, perchè vi lascia vna certa qualità di non ammettere in quel luogo done è stato il rame arso, saldatura d'altra forte.

Saldatura di terzo. Vn composto di due once d'argento e vna di rame; serue per saldare, sopra piastre d'argento, ogni sorte di lauoro di filo, e per rammarginare. Cellini.

Saldatura di ottauo. Composto d'vn'oncia d'argento coll'ottaua parte d'vn'oncia di rame, con cui si saldano i pezzi delle figure, e vasi d'argento, fatti di cesello. Cellini.

Saldezza f. Stabilità, fermezza.

Saldo add. Intero, senza rottura.

Salicone m. Sorta d'albero di legname dolce, che vale ad alcun seruigio degli edifizij. Lat. *Salix*.

Saligno m. Vna qualità di marmo, che si cana nelle montagne di Carrara, che tiene alquanto di congelazione di pietra, e à in sè que' lustri che si veggono nel Sale. E' alquanto trasparente; e perchè ne' tempi vmidi continuamente suda, con gran fatica s'intaglia in figure.

Salire. Andare ad alto, montare. Lat. *Ascendere, scandere*.

Saliscendi m. Regolo di ferro di più grandezza per vso di tener chiuse l'imposte di porta e finestra, con l'aiuto d'vn ferro triangolare, che si chiama monaco, sopra il quale cade nel ferrare, si alza nell'aprire.

Sangue di Dragone m. Vn color rosso, che serue per lauorar di minio.

Sanna, o Zanna } f. Dente grande; ed è proprio quel dente curuo, vna parte del quale esce fuora delle labbra d'alcuni animali, come di Porco, d'Elefante, e altri. Di que' zannare, che è lustrare. V. Zannare.

Sapone m. Mestura composta comunemente d'olio, calcina, e cenere, che s'adopra in lauando, e purgando i panni; e serue a' Pittori a varj vfi, come di lauar' i pennelli e le tauolozze, dopo auer seruito al colorire a olio; acciocchè, seccandosi l'olio e' il color di che restan bagnati, non si guastino. Alcuni anche sene seruono a lauare e pulire alcuna pittura a olio, che col tempo abbia contratto macchia o sudiciume, in ciò poco bene auueduti; perchè questa materia lauando-

le per ordinario le mezze tinte, e i ritocchi, che sono la miglior parte dell'opera, bene spesso le guasta.

Saracinesca f. Vna sorta di serratura a chiave, per vsci o porte, fatta con molla.

Sarda, o Corniola } f. Gemma nobile, e antica, così detta, secondo Plinio, per essere stata prima ritrouata in Sardo, Prouincia dell'Asia. Da questa voce è detto il Sardonico. Trouansene in Babilonia, nell'aprir che si fanno alcune caue di sassi, tra le quali nascono esse gemme. Ne à l'Epiro, e l'India di color rosso, di color di minio, e questa assai grossa, e altra ancora di color rosso che par foderato d'argento. Altre sene trouan' in Arabia; nell'Albania sene vedono alcune che paion foderate d'oro. Ancora nella Persia, nell'Armenia, nell'Egitto, ed ancora in Germania presso al Reno, ma tutte diuersificano fra di loro alquanto di colore. Si distinguono in maschi, e femmine; i maschi tengono maggiore splendore delle femmine. Questa Gemma non s'imbratta per lo molto maneggiarla, che facciano gli Artefici. Il color suo naturalmente è rosso scuro nella superficie, ma la trasparenza, e la sua luce lo dimostrarà più chiaro, massimamente se non è molto grossa; sebbene ancora sene trouano delle gialle, o pendenti in giallo, alcune bianche, & ancora delle mescolate di tutti questi colori. Oltre a i varj seruigi d'abbellimenti, che da esse riceuono le nostre Arti, si dice abbiano varie virtù, come di ristagnare il sangue del naso, e vena del petto, e rallegrare il cuore. Si chiamano anche tra' Professori di gioie, Corniole; perchè poco differiscono le Corniole dalle Sarde, anzi secondo buoni Autori sono vna specie di quelle.

Sardonico m. Gioia che si troua in gran quantità nell'Indie, e ancora nell'Arabia, e in Armenia, portata da diuersi torrenti. Si dice Sardonico, nome composto dall'altra gemma detta Sarda, e dall'Onice; così la deserue S. Isidoro Lib. 16. cap. 28. Giorgio Agricola Lib. 7. de' Minerali, e Plinio, la chiamano anche Cameo. Camillo Leonardo tiene che questa gioia sia composta di tre pietre, cioè della Sarda, dell'Onice e del

Calcedo.

Calcedonio. Vedonsene di diuersi colori; quelle dell'India son simili alla Sarda, e d'vn colore simile a quello dell'vigna posta sopra la carne rossa dell'vomo. Quelle d'Arabia non tengono tal similitudine. Sonuene ancora di diuersi altri colori, alcune con vn circolo bianchissimo sopra 'n cro colore, o vn' lride celeste. Sonuene ancora delle mescolate con diuersi colori, che guardandole in superficie paion nere, ma nella trasparenza dimoſtran rosse; altre se ne son vedute con radice nera, e pendenti in verde assai scuro, & il bianco pendente in porporino; altre se ne vedono di giallo scuro, o con vna certa giallezza fosca; altre mischiate di nero, e bianco, con vn cerchio bianco; alcune di gialloscuro, & azzurro, il quale apparisce nella superficie, e nella trasparenza il giallo. Fra queste, vene sono delle piu lucide e meno, e piu e meno trasparenti. Gli Antichi Romani fecero non ordinaria stima di questa pietra, che fu portata loro la prima volta da Scipione Africano il Maggiore. Intagliasi mirabilmente in piccole figure, e sigilli, auendo qualita particolare, massimamente quelle dell'India di non ritenere la cera.

Sartie, o } f. V. Antarie.

Satto m. Pietra comunemente di grandezza da poterla trarre, o maneggia col mano

Saffo albano. Vna forte di saffo con iscorza bianca, e dentro pure pende in bianco, colla grana alquanto grossa, vergato d'alcune righe azzurricce, e venato di marmo. Serue per far muraglie, e calcina, laquale però non riesce cosi forte, come quella di saffo porcino. Trouasi in molti luoghi di Toscana in caue, e particolarmente nel Chianti, e trouasene anche in ciottoli. Si rompe in iscaglie come l'alberese, che però non riceue pulimento.

Saffo colombino. Vna sorta di pietra dura, di fuori gialliccia, e dentro azzurra, tanto soda anche quando esce della caua, e de' filaretti, che è impossibile laouarla per conchi; serue per murare solamente.

Saffo coltellino. Vna forte di saffo, che serue per fabbricare, piu tenero dell'alberese; à vna scorza alquanto gialliccia, e il di-

entro ancora pende in giallo. Nel cuocer si si spezza in falde sottilissime e taglienti, che paiono coltelli, donde à auuto il nome di saffo Coltellino. Non è buono a far calcina, nè lauoro di scarpel' o. Trouasene molto in Toscana in ciottoli.

Saffo detto alberese. Vna sorta di saffo, la scorza del quale è alquanto sbiancata, e dentro pende in azzurriccio chiaro. E' molto forte, attissimo per fabbricare, e faſsene buona calcina. Si rompe facilmente col martello, e la rottura viene inegualmente scagliosa, che però non riceue pulimento, nè meno si può lauorar con ferro. Sene troua per tutta la Toscana parte in caue, e parte in ciottoli. Questi son mescolati fra la terra; che però ne vien portati da diuersi fiumi. Ve n'è di quello che dentro è piu e meno chiaro; il piu scuro per far la calcina è migliore, essendo assai piu forte.

Saffo maschio. Vna qualita di saffi tondi, che si trouano ne' fiumi, e tengono di felice, e di vetrina. Questi appena usciti dell'acqua si seccano, e doue sotto gli ammattonati si franno alcuni suoli di questo saffo, non potrà mai l'vmidità che esce dalla terra giugnere all'ammattionato; vñansi però molto questi suoli nelle stanze ymide, e son quelli che noi diciamo vespai.

Saffo porcino. Vna sorta di saffo, che nella scorza è sbiancato, e dentro pende in azzurro, ma però piu acceſo dell'alberese, al quale per altro è similissimo. E' attissimo a murare, e la calcina che si fa di questo saffo è stimata ottima, perchè è fortissimo. Si rompe a scaglie col martello con facilità; non riceue pulimento, nè se ne possono fare lauori di scarpello. Trouasene in Toscana in molti luoghi, in caua, e in ciottoli. Quel di caua à vna certa scorza sottilissima che pende in rossiccio, l'altro l' à alquanto sbiancata.

Saffi diuersi. Si trouano in Toscana in varj luoghi alcuni saffi in ciottoli, simili a quelli dell'alberese, ma con iscorza gialla, e dentro sono in parte alberese, e in parte nõ. Dico che si vede la parte piu intima del saffo di qualita, colore, e durezza dell'alberese, la quale va insensibilmente degradando in altro colore, nel modo che fa il granello dell'vua nel cominciare a mutarsi; il verde del quale

si vede a poco a poco mutarsi in rosso, finchè si conduce ad esser da vna parte interamente rosso. Nè fa pel nostro assunto il disputare, se questa sia la qualità di tal pietra, o se pure ella col tempo si riduca da vna qualità ad vn'altra.

Sasso add. Pieno di sassi. Lat. *Saxosus*.

SB

S Barra f. Tramezzo che si mette per separare, per impedire il passo, e qualunque ritegno messo a trauerlo, acciocchè vna cosa non rouini, o non si richiugga.

Sbarrare. Tramezzare con isbarra.

Sbattimento m. Lo sbattere, percotimento. ¶ Fra' Pittori dicesi sbattimento per lo stesso che obra, cioè quella oscurità che fanno i corpi opachi sopra il piano, oue son posati, o sopra qualsiuoglia altro corpo. V. Ombra.

Sbiadato add. Di color cilestro, o azzurro, altri azzuolo, Lat. *Caruleus*.

Sbiancare. Diuenire bianco d'vna bianchezza liuida e smorta, simile al pallore.

Sbiancato add. da sbiancare, pallido, smorto.

Sbiecare. Diuenir bieco, storcere, stralolgere.

Sbullettare. Gettar fuor le bullette; e dicesi propriamente ad vn certo gettar che fanno gl'intonachi di calcina (dopo esser ben seccati anche dopo molto tempo) d'vna porzioncella di lor superficie per lo più di figura tonda, simile alla testa o cappello di vna bulletta, lasciando vn buco, simile a quello che fa la bulletta o chiodo nella muraglia nel cauarlo fuori, con che si gualta ogni bellezza di bianco, o pittura, che sia sopra ella superficie. Questo male deriva da alcuni minuti pezzi di calcina non bene spenti, che sono particelle di alcuni sassi, che nella fornace son venuti eccelsiuamente cotti (che i fornaciai dicono sferruzzati) i quali sassi per tale loro troppa cottura, rileuano, cioè si formentano, o vogliamo dire si spengono assai più tardi che gli altri, e sempre ve ne resta qualche parte de' non spenti. Devesi però auuertire da chi vorrà fare intonachi, di elegger calcina dolce, e molto stagionata, e rena ben lauorata, e di non pigliar la calcina che

cade sotto la cola, ma quella che scorre per lo rimanente del trogolo, oue ella calcina si cola; perchè quei pezzetti cadendo a piombo, non essendo ben liquidi non si muouon di luogo, là doue la calcina liquida si porta e si sparge, libera da quell'imperfezione, nelle parti più lontane. Ottima per tale effetto prouiamo noi la calcina di Settimello, villa poco lontana da Firenze, che si fa d'vn alberese, che non è portato da fiumi, ma d'vna caua dello stesso luogo, che nel calcinarsi si fa delicata, e morbida, e fa gran presa.

SC

S scaglia f. Propriamente la scaglia dura e scabbiosa che à il serpente, e'l pesce, sopra le spalle. Lat. *Squamma*.

Scaglia di ferro. Vna certa superficie del ferro, che insieme con vna ruggine, la quale si troua alle caue di esso ferro, serue per far colore da velare le finestre o vetriate di vetri colorati.

Scaglia di marmo, o di pietra. Dicesi quel piccolo pezzuolo, che si leua da marmi, o da altre pietre, in lauorando con lo scarpello.

Scaglione. m. Diminutiuo di scaglione, piccolo scaglione.

Scaglione m. Grado di scala.

Scaglioso add. Che à scaglie.

Scala f. Strumento per salire, composto di scaglioni, o di gradi; alcuna stabile che è di pietra, o di legno; alcuna portatile di legno, e chiamasi a piuuoli, o di corda, o di seta.

Scala. Quel vano dell'edificio per mezzo del quale dall'abitazioni inferiori s'ascende alle superiori: e sono di due sorte, alcune che non anno gradi, o vogliamo dire scaglioni, seruendo in luogo di quelli vno sdruciollo, o pendio, sopra'l quale si va salendo; altre anno scaglioni, o gradi, che seruono al piede per salire. E'opinione dell' Architetti che la situazione delle scale sia la più difficile cosa, che si faccia nell' edificio; attesochè in vna scala son necessarj tre vani, ognun de' quali per lo più impedisce il loro disegni; il primo è la porta per la quale s'entra a salire la scala, il secondo è la finestra, che le deue dare il lume, acciocchè chi sale
c'isca-

e scende, veda quel che fa; il terzo è quello che vien nel palco, per lo quale si peruen: al piano superiore, che pero v'fano, affinché le scale non guastino il luogo a' loro edifici, di non guastare essi il luogo alle medesime scale; che però assegnano loro luogo proprio distinto dall'altre abitazioni fino al tetto coperta dell'edificio.

Scala a chiocciola, o } Scala fatta in gi-
Scala a lumaca }
ro, a somiglianza della parte interiore d'alcune chiocciollette marine: fanno scale a lumaca di varie sorte, alcune con colonna in mezzo e gradi attorno diritti; altre con colonna in mezzo e gradi torti; alcune nel mezzo v'ote con gradi torti; altre ouate con colonna in mezzo, e senza colonna; altre finalmente diritte con muro dentro, altre diritte senza muro.

Scalciare. Leuar la calcina da' muri.

Scalcinato add. da scalciare, e dicesi propriamente di muro, a cui sia stata tolta via la couertura di calcina.

Scalee f. V. Scalinata.

Scaleo m. Lo stesso che scala: tra' Pittori si dice propriamente scaleo ad vna scala di legno portatile, fatta a foggia di treppiede, con vn pianetto in cima, che serue di ponte al Pittore, per dipigner tauole di grand' altezza.

Scalere f. V. Scalinata.

Scaletta, e } f. Diminutiuo di scala.

Scalina

Scalinata, e

Scalee, o } f. Ordine di gradi auanti a
Scalere

Chiese, o altro edificio.

Scalzare. Trarre i calzari di gamba, o di piede altrui. Lat. *Disalceare*. ¶ Per leuar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante; contrario di rincalzare. Lat. *Ablaqueare*; e dicesi d'ogn' altra cosa che per simil modo, se gli leua attorno materia, come a muraglie, fondamenti, e simili.

Scalzato add. da scalzare, e dicesi di muro, a cui sia tolto per di sotto l'appoggio, o la materia, che attorno attorno lo rincalzaua.

Scanalare. Incauare legno o pietra o simil cosa, e ridurla a guisa di canale.

Scanalato. add. da scanalare. V. Acca-

nalato.

Scandagliare, e } Adoperar lo scandag-
Scandigliare } glio. ¶ E per cercar bene, e minutamen-
te delle misure, e de' pesi di che che sia.

Scandaglio m. Piombino.

Scanicare. Dissoluer; ed è proprio de- gl'intonachi e couerture delle muraglie.

Scantonare. Lenare i canti a che che sia;

Scapula f. Voce del tutto Latina; vale spalla, omero. Lat. *Scapula*. ¶ Gli Anatomisti però pare che nell'annouerare gli offi, prendano scapula per la paletta della spalla, la quale con l'omero o spalla è legata al braccio. V. Muscoli, e V. Scheletro.

Scarabocchiare. Fare scarabocchi.

Scarabocchiato add. da scarabocchiare, imbrattato di scarabocchi.

Scarabocchio. Imbratto che fassi su' fogli da chi impara a scriuere o disegnare.

Scarico m. Luogo destinato a portar via le scorie della terra scauata dal suolo in occorrenza di scauar fosse per fondamenti, e di calcinacci dalle tabbriche.

Scarpa f. Il calzare del piede, fatto per lo più, di cuoio. Lat. *Calceus*: dicesi anche, scarpeta.

Scarpa della muraglia. Quel pendio delle mura, che le fa sporgere in fuori più di un piè, che da capo: onde muro a scarpa. Vedi. A scarpa.

Scarpellare. Lauorare con iscarpello.

Scarpellato add. da scarpellare, lauorato con iscarpello.

Scarpellino m. Maestro di scarpello: colui che lauora pietre con lo scarpello.

Scarpello m. Strumento d'acciaio di varie forme per tagliare, e lauorar pietra legno, metallo, o altra materia. Dicesi però scarpello propriamente fra tutti gli altri scarpelli quello, di cui si seruono gli Scultori in pietra dopo auere adoperato la gradina, che è vn'altra sorta di scarpello dentato; e quello che adoprano gli Scultori in legname per pulire.

Scarrucolare. Cauare il canapo della carrucola.

Scarso add. Alquanto mancheuole.

Scauare. Quasi sotto cauare, affondare, far buca.

Scauato

Scauato add. da scauare, affondato. Lat. *Effusus*.

Scegliere. Separare, o metter da per sè, cose di qualità diverse, per distinguerle, o per eleggere il migliore. Lat. *Seligere, fecernere*. ¶ E taluolta vale eleggere semplicemente. Lat. *Eligere*.

Scelta f. Lo scegliere, elezione. Lat. *Electio*. ¶ Per distinzione. ¶ E per la parte più squisita, e più eccellente di che che sia. ¶ E per quella facultà dell' animo, appartenente al giudizio, per la quale fra'l buono rauuifasi il migliore, e si mette in opera, la qual facultà dicesi da' nostri Artefici più comunemente elezione. V. Elezione.

Scelto add. Eletto, separato dagli altri, messo da per sè, buono, migliore. Lat. *Electus, selectus*.

Scemare. Ridere a meno, diminuire.

Scemo add. Che manca in qualche parte della pienezza, e grandezza di prima; ed è proprio de' vasi.

Scempiare; contrario d'addoppiare, disfare l' addoppiato, e ridurlo ad esser scempio, scemare lo addoppiato della metà.

Scempio add. Contrario di doppio.

Scene f. Propriamente capanne di frasche, fatte per fare ombra; dalla qual voce furono dette scenopegia quelle Feste fatte dalli Ebrei, nelle quali sotto simili capanne di tronche rinnouano la memoria di quel tempo nel quale furono liberati dalla seruitù dell' Egizj. Più largamente intendosi le scene (secondo Labeone citato da Vlpiano in leg: 2 §. Ait Prætor. ff. de his qui not. infam.) per vn luogo fatto apposta per spettacoli in pubblico, o in priuato. Furono le scene prima in Athens appresso i Greci, e in Roma appresso i Latini. Varie furono negli antichi tempi; alcune si chiamauano tragiche, quali ornauano d'altissime colonne, palazzi reali, fabbriche, ed apparati; altre diceuano comiche, che faceuan vedere con edificj priuati, e apparati di mediocre ornamento e magnificenza; altre poi che satiriche appellauano, non d'altro si componeuano, che d'alberi, monti, e spelonche. Erano le scene mobili, che in vn subito con artificiose macchine si voltauano, e mutauano in altre; alcune col leuarfi di certe tauole faceuan ri-

manere alla vista de' circostanti nuoue apparenze. E quelli che sopra tali scene operauano eran chiamati Istrioni, e Buffoni. Ancora ne' tempi nostri, come è notissimo vñansi le scene di marauiglioso artificio; e molti sono stati gli Architetti in Toscana eccellentissimi nell' inuentarle. Vno di questi fù il celebre Bernardo Buontalenti Fiorentino, che morì l' anno 1608. Il quale in occasione di feste, apparati, commedie, ed altre pubbliche allegrezze, fattesi da' Senerissimi, fece cose di tanto stupore, che più non si può dire, aprendo la strada agli altri Maestri, che anno poi operato per l'Italia, di fare le marauigliose inuentioni, che à veduto il presente secolo, in Firenze, Roma, Venezia, ed altre Città.

Scenico add. Di scena, attenente a scena. Scerpellone m. Errore solenne, commesso nel parlare, o nell'operare.

Scesa o China } f. Luogo a pendio per lo quale si cala da alto a basso, contrario d'erta. Lat. *Descensus*.

Scheggia f. Quel pezzo di legno, che viene spiccato nel tagliare, o lauorare, i legnami.

Scheggiare. Schiantare, leuare le schegge. Lat. *Scindere, diffindere*.

Sheggione m. Scheggia grande.

Scheletro m. Tutta la compagine degli ossi connessi insieme si chiama da' Greci Sceletos, cioè Scheletro. Si diuide questo comunemente in capo, tronco, & articoli: da Ippocrate (al Lib. de Ossium natura) in capo, collo, spina, lombi, mani, e piedi: da Galeno de Ossibus, in capo, spina, torace, mani, e piedi.

Capo

Il Capo è quella parte, che è posta sopra il collo, domicilio del ceruello; si diuide in craneo, e faccia, la qual comprende le due mascelle.

Craneo

Il Craneo è vna cauità inegualmente ritonda, compolta d' otto ossa, vno della fronte,

due del sincipite, vno dell'occipite, due petrosi vno sfenoide, l'ultimo etmoide, insieme congiunti per mezzo di varie future; cioè, coronale, sagittale, lamdoide, squamosa, sfenoidea, etmoidea.

Faccia

La faccia è l'altra parte del capo, composta delle due mascelle, ouero mandibule (così dette a mandendo) superiore, ed inferiore.

Mandibula superiore.

La mandibula superiore è composta d'undici ossa, cinque per parte, ed vno nel mezzo senza pari; cioè, zigomatici, lacrimali, massimi, proprij, e comuni del naso, e l'undecimo interposto al palato, sotto delle narici, chiamato vomere.

Mandibula inferiore

La mandibula inferiore costa di due ossa, che negli adulti s'uniscono, e però viene comunemente costituita d'un solo, il mezzo della quale si chiama mento.

Denti

I denti, così detti quasi edêtes, sono ossi particolari impiantati nelle mascelle a guisa di chiodi per isminuire il cibo, e formar la voce. Si distinguono in tre ordini, incisorj, canini, e molari ouero mascellari, i quali sebbene non anno determinato tempo della loro nascita (in riguardo delle qualità individuali del feto e nutrice) nulladimeno sogliono ordinariamente nascere verso il settimo mese; essendo rarissimo quello che si raccôta di Cneo Papirio, e Marco Curzio, che nacquerò dentati. Tra' molari l'ultimo, perchè per lo più nasce da' 25. a' 30. anni, viene da Ipostrate chiamato dente della sapienza. Non mancarono però di quelli a' quali spuntò il medesimo dente solo nell'età dectepita.

Orbita

L'orbita nella mādibula superiore, è quella cavità che contiene l'occhio, chiamata orbita dalla figura orbicolare, composta di sei ossa, cinque comuni dal concorso degli ossi del cranio e faccia, e vno proprio che è il lacrimale soprannominato.

Occhio

L'occhio è l'organo della vista, composto di membrane, vmori, vasi, e muscoli. Le membrane sono, secondo i più, l'adnata o congiuntiva dal pericranio, l'innominata dalla membrana de' muscoli, la neruca o albuginea o sclerote dalla dura madre, la cornea, l'vuea dalla pia madre, la retina o retiforme dalla sustanza midollare del neruo ottico, a' quali s'aggiungono comunemente la vitrea, e cristallina. Gli vmori sono tre; aqueo, vitreo, e cristallino, ouero pupilla, le de della facultà visua, legato a guisa di pietra anulare dall'estremità della tunica vuea, che oltre l'iride costituisce il legamento ciliare. Sono i vasi vene copiose dalle iugulari esterne, e interne, arterie dalle carotidi, nerui dalla prima e seconda coniugazione, de' quali i primi si chiamano ottici, che, ostrutti, producono la gotta serena. I muscoli sono sei; superbo, vmile, indignatorio, bibitorio, e due amatorij; a' quali, negli animali bruti, s'aggiugne il settimo, suspensorio.

Orecchio

L'orecchio è l'organo delle discipline, senza il quale è impossibile di uentare uomo erudito. Si diuide in esterno, ed interno; riceue quello le specie audibili, ouero il suono, e questo le giudica.

Naso

Il naso è l'istrumêto dell'odorato, e acquitrino delle superfluità escrementizie del cervello. Riceue la parte esterna le specie odorabili; l'interna le giudica.

Collo

Il collo è la parte che vnisce il capo col torace, anteriormente si chiama gola, posteriormente ceruice. La gola largamente così detta (perchè propriamente è l' esofago) viene composta da varie cartilagini, oltre i muscoli (de' quali al suo proprio luogo si è detto) che insieme coll'osso ioide, colla varietà de'lor moti, dependenti da gli accennati muscoli, seruono a la varia formazione della voce. Sono queste cinque, cioè; tiroide, cricoide, due aritnoidi, & epiglottide; delle quali, particolarmente l' aritnoidi, che costituiscono la riuola, da' Greci chiamata Glottis, colla loro varia dilatazione, e restrizione, fanno la varietà delle voci.

Tronco

Il tronco comprende la spina, il torace, e Polsa, al medesimo aderenti.

Spina

La spina è il canale osseo, recettacolo della spinale midolla, esteso dal capo al coccige. E' composta di 24. vertebre, e osso sacro, in tal modo articolati, che s'accomodano quasi ad ogni varietà di moto. Si diuide in ceruice, dorso, lombi, e osso sacro. La ceruice, costa di sette vertebre superiori, il dorso di dodici, i lombi di cinque, l' osso sacro negli adulti è vnico, e trifido, ne' bambini si diuide in cinque e sei parti; al quale nell' estremità si congiugne il coccige, osso cartilagineo per lo più trifido, rare volte quadrifido.

Torace

Il torace è l'ambito ouero ricettacolo delle parti vitali, formato anteriormente dallo sterno, e mucronata cartilagine; lateralmente da dodici coste per banda, sette legittime superiori, e cinque spurie inferiori; e posteriormente da dodici vertebre: stabilito superiormente dalle clauicole, e difeso posteriormente dalle scapule, ancorchè queste realmente appartengano al braccio.

Mano

La mano, o per meglio dire, la gran mano, è l'organo apprensorio; e si diuide in omero, cubito, e mano estrema.

Omero

L'omero è vn solo osso grande e robusto, articolato alla scapula, e cubito.

Cubito

Il cubito costa di due ossi, radio. & vlna.

Mano estrema

La mano estrema si diuide in carpo, metacarpo, e falange delle dita. Il carpo costa di otto ossa piccole, connesse fra di loro per armoniam, e col metacarpo per sinartrosim. Il metacarpo di quattro; perchè il quinto appartiene al dito pollice, e col medesimo manifestamente si muoue. Le dita, cioè pollice, indice, medio, anulare, e auricolare, sono composte di tre ossa articolate per ginglimon, che costituiscono, primo, secondo, e terzo internodio.

Piede

Il piede, o'per meglio dire, il gran piede, è l'organo ambulatorio; si diuide, come la mano, in tre parti, femore, gamba, e piede estremo.

Femore

Il femore, osso grandissimo fra tutti quei del corpo, è congiunto con l'ischio per diartrosim, e colla tibia per ginglimon. A' superiormente due eltruberanze, necessarie all'inferzione de' muscoli rotatorij, chiamate trochanter maior, & minor.

Ginocchio

Il ginocchio è la parte anteriore dell'articolazione del femore colla tibia, e poplitea parte

parte posteriore di detta articolazione .

Rotella , o patella

La rotella o patella, e vn'osso rotondo, che stabilisce l'articolazione del femore colla tibia .

Gamba

La gamba è composta di due ossi , tibia , e fibula, che costituiscono nella parte inferiore due estuberanze o malleoli , l' vno interno corrispondente alla tibia , l' altro esterno alla fibula .

Piede estremo

Il piede estremo si diuide in tarso , metatarso , e falange delle dita . Il tarso costa di sette ossa , talo , calcagno , scafoide, cubiforme , e tre innominati .

Metatarso

Il metatarso è composto di cinque ossa : non corrisponde al metacarpo della mano ; perchè il quinto non appartiene al pollice .

Dita

Le dita son composte di tre ossa, come quelle della mano ; eccetto il pollice , il quale è composto di due solamente .

Rifretto di tutto lo Scheletro

L'ossa, che real mente concorrono alla costituzione perfetta dello Scheletro umano (ancorchè diuersissimo sia, con la varietà dell'opinioni, il numero) si riducono per la più sicura, seguendo anche io in ciò il parere dell'Peruditissimo Dottor Medico, e singolare Anatomista, nella Città di Firenze, Giuseppe Zamboni, dal quale io sono assistito nell'esposizione delle materie Anatomiche appartenenti a questo Trattato ; si riducono dico, al numero di dugento cinquanta sette, tra'quali, per procedere ordinatamente, sono i primi ;

- 8 del Craneo .
- 11 della Mandibula superiore .
- 2 della Mandibula inferiore .
- 3 dell'Osso Ioide .
- 32 Denti .
- 24 della Spina .
- 3 dell'Osso sacro .
- 3 del Coccige .
- 2 Clauicole .
- 24 Coste .
- 3 dello Sterno .
- 2 Scapule .
- 2 Omeri .
- 2 Radij .
- 2 Vlna .
- 16 del Carpo , 8. per parte .
- 8 del Metacarpo , 4. per parte .
- 30 delle Dita della mano, 15. per parte
- 2 Ilij .
- 2 Ischij .
- 2 della Pube .
- 2 Femori .
- 2 Tibie .
- 2 Fibule .
- 2 Rotelle .
- 14 del Tarso , 7. per parte .
- 10 del Metatarso , 5. per parte .
- 28 delle Dita , 14. per parte .
- 8 Sesamoidei de' pollici del piede ;
4. per parte ,
- 6 Negli orecchi , 3. per parte .

num. 257. in tutto .

Shiacciare . Rompere , infragnere .

Shiantare . Rompere con violenza, federe .

Shianto m. Apertura , fessura , rottura .

Schiccherare . Proprio imbrattare fogli nello imparare a scriuere , o disegnare , che anche diciamo scarabocchiare . Lat. *Conscribillare* .

Schiccherato add. Quasi dipinto , screziato .

Schiena f. Nell'uomo la parte deretana dalle spalle alla cintura nel quadrupede dalle spalle alla groppa , e ne' pelci , e simili tutta la parte di sopra tra il capo , e la coda . Lat. *Dorsum* .

Schiuma f. Escremento umido , e ventoso , il quale si separa dal suo soggetto per virtù di calore

calore, o per agitazione veemente. Lat. *Spuma*.

Schizzare. V. Schizzo, o schizzi.

Schizzatoia f. Vna gola o condotto, che è nelle fornaci da fondere metalli sopra la braciauola, per la quale esce la fiamma, per portarsi nel forno del metallo, per fonderlo.

Schizzo, o Schizzi } m. Dicono i Pittori quei leg-
gierissimi tocchi di penna o matita, con i quali accennano i lor concetti senza dar perfezione alle parti; il che dicono schizzare.

Scima f. V. Gola ne' Membri degl' ornamenti.

Scissura f. Fessura, fenditura. Lat. *Scissura*.

Scodella f. Vasetto cupo a più vfi, e a' Pittori serue per temperarui colori.

Scodellino m. Diminutiuo di scodella, e serue a più vfi, ed a' Pittori per temperarui colori.

Scolare, verbo. Dicesi di liquori, quando sgorgati, o versatane la maggior parte n' esce a poco, a poco il residuo. Lat. *Guttatim effluere*.

Scolare m. Discepolo, allieuo che impara. Lat. *Scholaris*.

Scollare. Spiccar cosa da cosa appiccata con la colla.

Colorare. Torre il colore. Lat. *Decolorare*. ¶ Per perdere il colorere. Lat. *Decolorari*.

Scolorire. Perdere il colore. Lat. *Decolorari*.

Scolorito add. Ch'è senza colore. Lat. *Decolor*.

Scolpire. Fabbricare immagini, o formar figure in materia solida per via d'intaglio. Lat. *Excipere*.

Scolpito add. da scolpire, intagliato, formato di rilieuo. Lat. *Excipius*.

Scolpitura f. V. Scultura.

Scommettere. Contrario di commettere, e vale propriamente disfare opere di legname, e d' altro, che fusero commesse insieme.

Scompartimento m. Vna delle sei parti necessarie all' edificio; ed è quella, che diuisa tutto il sito d' esso in siti minori. Bello dicesi quello scompartimento, che non è interrotto, confuso, sciolto, e di parti sconuen-

uoli composto, che non auerà troppe membra, nè troppo grandi, nè troppo piccole, deformi, discordanti, e quasi separate dal restante del corpo.

Scompartire. Diuidere in aggiustate parti.

Sconficcare. Scommettere le cose confitte, schiodare. Lat. *Refigere*.

Scontraffatto add. Contraffatto, brutto, deforme. Lat. *Turpis*.

Scoprire. Contrario di coprire, leuar la coperta. ¶ E' proprio termine scultoreesco, per esprimere il leuar terra, o altra materia in superficie delle caue de' marmi e pietre, tuchè s'arrui al maso saldo, che fanno fare alli Scarpellini: e quello, che fanno gli stessi Scultori sopra vna statua abbozzata all' ingrosso in vn maso, finchè compariscano le membra della figura; e dicono scoprire, termine propriissimo adattato al nobil pensiero del gran Michelagnolo Buonarroti, alorchè poetando disse:

Non a l'ultimo Artista alcun concetto,

C'vn Marmo solo in sè non circonscrua,

Col suo souerchio; e solo a quello arriva

La man, che obbedisce all' intelletto.

Scorciare. Fare scorci. V. Scorcio.

Scorcio m. Termine di Pittura, o di Prospettua; ed è quell' operazione, che mostra la superficie esser renduta capace della terza dimensione, mediante essa prospettiva. ¶ Essere, o stare in iscorcio si dice a figura dipinta sù la superficie, che mediante la prospettiva vien capace della terza dimensione del corpo. ¶ Direi anche scorcio esser quello, che fa apparir le figure di più quantità ch' elle non sono; cioè, vna cosa disegnata in faccia corta, che non à l' altezza, o lunghezza ch' ella dimostra, tuttauia la grossezza, i dintorni, l' ombre, e i lumi, fanno parere ch' ella venga innanzi, o si tiri indietro. Questi scorci sono il flagello degli Artefici ignoranti, i quali si studiano a tutto potere di tenergli lontani dall' opere loro, e quando per necessità s'incontrano in essi, coprono con panni, luolazzi, e simili, il lor lauoro in quella parte che non fanno rappresentare; e così con tal finto ornamento t'lgono alla pittura il più bello, e' più maestreuole.

Scorniciare. V. Pioletto.

Scottare

Scortare. Contrario d'allungare, rap-
piccinire, abbreviare, accorciare. Lat. *Minuere decurtare*.

Scortecciare. Leuar la corteccia.

Scortecciato a fd. da scortecciare, che à
leuata la corteccia, che non à corteccia.

Scorticare. Tor via la pelle. Lat. *Pellem
destrahere*.

Scoscendere. Spaccarsi, aprirsi, fender-
si; ed è proprio de' rami dell' albero, quando
si diuidono dal ceppo, senza spiccarsi; e de'
massi delle pietre, e delle montagne, lo
scoscender delle quali dicefi ancora am-
mottare. Lat. *Prarumpi*.

**Screpolare, o
Crepolare.** } Fare screpolo, ouero

crepature. Lat. *Findi*. E si dice fra' nostri
Artefici ad vn vizio di certa calcina, con la
quale si fanno intonachi per dipignere a fre-
sco, o per coprire facce, e mura d'edifizi; poi-
chè cotale intonaco s'apre e fende in diuerse
parti, taluolta forse a cagione di nõ essere sta-
ta bẽ lauorata l'arricciatura, nè ben rasciutta
o stagionata, e talora da altri accidenti: ciò
che fanno anche le melliche, o i nprimiture
di tele, o rauole, o mura per dipignere, a
cagione de' composti non adattati a tale
effetto.

Scaffina f. V. Lima, Raspa.

Scultare. Scolpire: leggesi questa voce nel
Morgante del Pulci. 11. 127.

Sculto add. Scolpito. Lat. *Scultus*: è
voce Poetica.

Scultura f. L'Arte dello scolpire, e la co-
sa scolpita. Lat. *Sculptura*. V. Arte della
Scultura.

**Scure e
Scura** } f. Strumento noto di ferro da ta-
gliar legname. Lat. *Securis*.

Scuro add. Che è senza luca. Lat. *Obscu-
rus*. ¶ Per pallido, senza colore.

Scuro m. Scurità. Lat. *Obscuritas*. ¶ Ap-
presso i nostri Artefici prendesi per l'opposto
di chiaro. V. Chiaro m.

SE

S Ecco add. Propriamente priuo d'umore.
¶ Tra gli Artefici anche si troua in mol-
ti altri significati. V. Maniera secca.

Sedili m. Quei luoghi doue gli Architeti
fanno posare le teste e gli spigoli della chi.

¶ Diconsi ancora sedili alcuni pilastri, che
poco fuori del terreno si murano nelle canti-
ne e tinaie, fra di loro distanti, con trauì di
legno sopra dall'vno all'altro a foggia d'ar-
chitraue, sopra i quali posano le botti, e'
tini.

Sega f. Strumento di ferro dentato, fermo
in vn telaio di legno, con cui si tira: con tale
strumento si diuidono i legni, per lungo, o vo-
gliamo dire, per lo diritto, o per lo trauerso
ancora, quando essi legni non eccedon in lar-
ghezza, quella del telaio, nel qual caso, per
non poter passare ello telaio, vi si adopera il
segone.

Sega da pietre. Strumento simile alla sega
da legno ma senza denti, fatto di lamiera di
ferro, grossa, e utile, lunga, e corta, a pro-
porzione delle pietre che debbono segar-
si. Si fabbricano in Brescia, e nelle fabri-
che del ferro de' Serenissimi di Toscana. Al-
le pietre dure s'adoperano con ismeri-
glio, e alle tenere con rena.

Sega da volgere. Sega stretta la quale
con facilità segando si volta in giro, o altri-
menti.

Segare. Adoprar la sega.

Segatura f. Il fesso, che fa la sega nel le-
gno segando. ¶ E per quella parte del legno
che ridotta quasi in poluere, casca in terra,
in segando. Lat. *Scobs*. Questa segatura è
ottima per ripulire i pauimenti di marmo
dalla poluere e sudiciume.

Segnare. Contrasegnare, far qualche se-
gno. ¶ In termine di nostre Arti si piglia
propriamente per fare quel disegno, o segno,
o lineamento, col gesto in sù la tela, o tauola,
accennando la figura che'l Pittore vuol dipi-
gnere; e quello che fa lo Scultore con carbo-
ne, o matita su'l marmo per dimostrare la
quantità che ne dee leuare; e l'Architetto per
esprimere il suo pensiero con facilità e breui-
tà, e quasi accennandolo.

Sego da intagliare in acqua forte. Vna
sorta di sego, per dare sopra i rami vernicati
per l'acqua forte; & è vna mescolanza di se-
go e d'olio, fatta in questo modo: pigliano
vna scodella di terra piombata, e messoui al-
quanto d'olio d'vliua, la mettono al fuoco, e
quando

quãdo l'olio è ben caldo vi gettã dentro certa quantità di sego; e quando è strutto ne fanno cadere vna gocciola sopra rame, o marmo, o altra cosa fredda, e se si rappiglia è fatto, essendo troppo liquido infondono altro sego. Di questo si seruono gl'Intagliatori a acqua forte per dare in que'luoghi del rame vernicato e intagliato, oue vogliono che l'acqua forte non roda, o cessi di rodere, doue già fosse stata fatta tanta impressione nel rame, quanto basta all'Artefice, per rappresentar quella parte più o meno chiara; onde particolarmente sene seruono, per dar alle parti, che deuon rappresentate cose lontane, acciò vengano nell'opera più chiare, rasciugando però prima bene il rame bagnato dall'acqua forte.

Segone m. Segna senza telaio, in luogo del quale à due manichetti; serue per recidere a trauerso il legname intero, per farne topi, o rocchi, come altri dicono.

Selce, o } f. Pietra, con che si fa scaturire
Selice } il fuoco; e talora si piglia genericamente per ogni marmo, o pietra dura.

Semiante m. Aspetto, faccia, volto.

Semicircolo m. Mezzo cerchio. Lat. *Semicirculus*.

Semidiametro m. Mezzo diametro, che è quella linea che partendosi dal punto del cerchio arriva alla circonferenza; e si dice anche raggio.

Seno m. Pronunziato coll' e stretta. Quella parte curva dell'Vomo tra la fontanella dello stomaco, e'l bellico.

Separare. Disgiugnere, partire, disunire.

Sepolcro m; o		Luogo doue si seppelli-
Sepoltura f. e		
Auello m.		

sono i morti. Lat. *Sepulchrum*.

Serpentino m. Pietra diuersa da quella che chiamano pietra serpentina. Questo è di color verde, alquanto scuro, à in sè alcune crocette pendenti in giallo per la lunghezza di tutta la pietra. E' duro più del Porfido, ma più facile a laurare. Cauasi nella Grecia; serue per lo più a far colonne, e pauimenti, base, maschere, e altri simili ornati; E perchè, con tutta la sua durezza adogni mo-

do facilmente schianta, non serue a far figure.

Serraglio m. Vna pietra tagliata a conio, o come altri dicono a coda di rondine, che si mette nella parte più alta, cioè nel mezzo, delli archi de' ponti.

Sesquialtero add. D' vna volta e mezzo.

Sesquiquarto add. D' vna volta e vn quarto.

Sesquiterzo add. D' vna volta e vn terzo.

Sesso m. Lo essere proprio del maschio e della femmina, che distingue l'vn dall'altro. Lat. *Sexus*. ¶ E sesso dicesi l'vna e l'altra parte vergognosa, sì dell'vomo, che della donna; onde lo spazio che è fra l'vna e l'altra di esse parti vergognose dicesi infra i due sessi.

Sesso. Muscoli dell'vno e dell'altro sesso. V. Muscoli.

Sesto f. V. Compasso.

Sesto acuto m. Qualità d'arco; si dice a distinzione di quelli archi, che sono a punto fermo di tutto sesto, cioè di mezzo cerchio; o di meno che tutto sesto, cioè minore di mezzo cerchio: là doue il sesto acuto è vn arco composto, di due archi, che nel colmo fanno angolo acuto.

Setolare. Termine d'Orefici, e più propriamente di Doratori a fuoco; e vale stropicciare lauando i lauori dorati, o da dorarsi, e fare altri simili seruigi col mazzetto o pennello di setole di porco.

Sezione f. Tagliamento: Accoltri. Dice; si anche, intersezione. Lat. *Sectio*.

SF

Sfera f. Figura geometrica la più capace, perchè è rotonda. Lat. *Sphera, orbis*.

¶ Per globo e palla. Lat. *Globus*.

Sferale add. Di sfera.

Sferico add. Sferale.

Sfendere. V. Fendere.

Sfesto add. da sfendere. V. Fesso.

Sfiatamento m. Lo sfiatare. Lat. *Euaporare*.

Sfiatare. Lasciare andare il fiato; e si dice di quella cosa, che è piena di fiato; e non lo ritiene; suaperare, mandar fuori il fiato. Lat. *Euaporare, vaporem emitere*.

Sfiatatoj m. Alcune aperture, che lasciano

no i Gettatori di metallo nelle forme, affinchè nel gettare in esse o cera o metallo, possa uscire l'aria, e così restino le cavità di esse forme del tutto piene, e la statua non venga spezzata, o bucata. ¶ Lo stesso fanno gli Architetti a' condotti dell'acque; acciocchè l'aria non faccia a' medesimi nocumêto.

Sfogatoi. Alcuni vacui, che lasciano agli Architetti nelle grossezze de' fondamêti, e marida imo a lomo, quando son grossi aflai, affinchè per essi possano traspirare i vapori che si generano sotto il terreno, senza nuocere alla muraglia.

Sfondare. Rompere il fondo.

Sfondato add. da sfondare, che à rotto il fondo, che è senza fondo.

Sfondato m. Vna veduta di prospetiuua, che dimostri gran lontananza.

Sformato add. Deforme, di brutta forma.

Sfuggire. Scamlare, schifare. Lat. *Euitare, effugere*.

Sfuggire. Termine di Prospettiuua e Pittura. E quell' allontanarsi che par che facciano dall'occhio i casamenti e fabbriche tirate in prospettiuua col punto; e le figure dal Pittore rappresentate in lontananza, che a proporzione diminuiscono, seguendo la proporzione dello sfuggire de' piani, e delle medesime prospettiuue, il che si fa dall'Artefice non tanto col diminuire della grandezza che con la degradazione del colorito. Vedi Scorcio.

Sfumare. Unire i colori; ed è quello che fanno i Pittori, doppo auer posato il colore a suo luogo nella tela o tauola, per leuare tutte le crudesse de' colpi, confondendo dolcemente fra di loro chiaro con mezza tinta, o mezza tinta con lo scuro, a fine che il passaggio dall'vno all' altro venga fatto con vn tale digradamento, che la pittura anche a vista vicina apparisca morbida e delicata senza colpi di pennello. Lo stesso che segue nel dipignere, occorre ancora nel disegnar, quando colui che disegna strofinando con carta, con esca, o altro, i colpi della matita così bene gli vnisce fra di loro, e col bianco della carta che fa apparire il termine della macchia non altrimenti che vn fumo, che nell'aria si dilegua; e così fatte pitture, e disegni, diconsi sfumati.

Sfumato add. da sfumare, che à vnito i colori.

SG

Sgorbia f. Scarpello fatto a doccia, serue a intagliare in legno.

Sgorbiolina f. Piccola sgorbia.

Sgraffiare. Voce usata da coloro, che lauorano figure di metallo; cioè, il graffiare per lo trauerso con vna ciappoletta sottile, e bene arroata i campi delle piccole figurine per quelle far maggiormente spiccare sopra il campo. ¶ Usanla ancora i Pittori per lo dipignere di sgraffio, o sgraffito. V. Sgraffio, o sgraffito.

Sgraffio, o

Sgraffico

} m. Vna sorta di pittura, che è disegno, e pittura insieme; serue per lo più per ornamenti di facciate di case, palazzi, e cortili; ed è sicurissimo all'acque, perchè tutti i dintorni son tratteggiati con vn ferro incauando lo'ntoraco prima tinto di color nero, e poi coperto di bianco fatto di calcina di trauertino; e così con que' tratteggini, leuato il bianco, e scoperto il nero rimane vna pittura, o disegno, che vogliamo dire, co'suoi chiari e scuri, che auitata con alcuni acquerelli scuretti à vn bel rilieuo, e fa bellissima vista.

SI

Sima f. V. Gola ne' Membri degli ornamenti.

Simetria f. Proporzione: Landin. in Apolog. Disposizione, o misura. Osio.

Simigliante add. Che à simiglianza. Lat. *Similis*.

Simiglianza f. Sembianza conformità. Lat. *Similitudo*.

Simigliare. Auer simiglianza. Lat. *Similare, referre*.

Simile add. Simigliante. Lat. *Similis*.

Sitare. Auer sito, cioè malo odore.

Sito m. Postura; positura di luogo. Lat. *Situs*. ¶ E per odore. Lat. *Situs*.

Sito. Vna delle sei parti necessarie all'edificio; ed è quello spazcio, che elegge l'Architetto, per farui sopra la sua fabbrica

ca: e sotto questo nome si comprende non solo quella quantità di luogo, che verrà circondata di muraglie, per uso d'abitare; ma ancora ogni spazio di esso edificio, quale si premerà, passeggiando, con le piante de' piedi.

Sito, o

Positura delle cose } Dice il Paggi nella sua Tauola, essere il sito vna delle cose necessarie da osservarsi dal buon Pittore, nella rappresentazione delle cose animate; cioè stando ritte, a sedere, a giacere, supine, bocconi, per lato, inginocchioni, comode, scomode, e simili attitudini; e dell'inanimate, o naturali, o artificiali, molte delle quali hanno proprio sito o positura immobile, come la terra che sta a giacere, i monti solleuati, colonne d'edifici ritte, architraui e cornici a giacere, tetti pendenti, e simili; e molt'altre che sono mobili le possono mutare ad og'ora, come sono arnesi, stromenti &c. In oltre deue il Pittore considerer questo sito, come sede delle parti e particelle di qualunque corpo, fuori del qual sito o sede propria, non possono esser collocate senz'errore; siccome per contrario quando ogni cosa è per l'appunto nella sua sede, ne risulta il benissimo, che è vna delle principali parti della buona pittura, anzi vna delle due origini del disegno; per questo al Pittore sta bene il farsi pratico della Notomia, per saper collocare, ossa, nerui, muscoli, vene, e ogni altra parte e particella del corpo umano, doue uà: imperocchè essendo l'uomo la più bella fabbrica del Mondo, da lui piglia norma ogni altra cosa. Questo sito o sede propria delle parti, a molta conuenienza con la forma o fattezze delle cose, nel concorrere alla creazione del disegno.

Situare. Porre in sito Lat. *Statuere, collocare*.

SM

S Maltitoio. V. Fogna.

S Malto m. V. Lauoro di smalto.

Smalto roggio. Lauoro di smalto rosso e trasparente, il più bello fra tutti i lauori di smalto. Cellini.

Smalto per gli edificj. Vn composto di

calcina con diuerse materie, serue per gettare nelle fondamenta, per far pauimenti, e talora per volte, e coperture.

Smeraldo m. Gemma lucidissima, e trasparente di color verde. Si troua in Soria, in Egitto, e in Etiopia, e in quello luogo è durissima. Trouasene ancora in altre parti. L'Egiziane, e quelle di Cipro, sono le migliori; quelle d'Etiopia hanno vn verde più profondo, ma bene spesso ineguale; e non sono del tutto nette. Ne sono anche in Armenia, e in Persia; ma non trasparenti. Nella Media ne canano con diuerse macchie, taluolta a foggia d'onde di mare, e taluolta ancora d'animali, d'erbe, e simili. Altre ancora sene trouano in altre regioni con altre diuerse qualità; e sono bene spesso falsificate. E' questa gioia assai sdegnosa, e patisce per ogni'ingiuria di fuoco, o di ferro, o d'altri metalli. A' virtù di ricreare mirabilmente la vista, che sia stanca per lungo starsi, e dicono anche, che non mai si muti, nè al Sole o altro lume, nè all'ombra; ma sempre tenga viui i medesimi raggi, senza accrescergli, o diminuirgli. Serue a' nostri Artefici per varj e ricchi ornamenti.

Smerigliare. Dare smeriglio, per lo più a pulire metallo.

Smeriglio m. Vna pietra, che ridotta in poluere, usata con acqua, serue a spianare, segare, e pulire, ogni sorta di pietra; a noi vien portata di Smirne: trouasi ancora chiamata pietra Smiri. Serue lo smeriglio anche a pulire i metalli.

Smurare. Guastare, e disfar le mura.

Smulsare. Dar lo smulso, leuare il canto viuo.

Smulso m. Taglio del canto viuo.

SO

S Odezza f. Lo esser sodo. ¶ E sodezza si dice per lode di quel lauoro di Pittura, e Scultura, e più propriamente d'Architettura, che non a le parti o membra souerchiamente variate in troppa quantità, e assai minute; che si direbbe lauoro trito, o tritume.

Sodo add. Duro, che non cede al tatto e non è arrendeuoile.

Sodo m. Dicono generalmente gli Archi tetti

tetti ad ogni sorta d'imbascamento, o fondamento, doue posino edifizj, o membra d'ornamenti, e simili.

Sodo del terreno. Luogo doue posano gli Architetti le fondamenta delli edificj. Per intelligenza di che, è da sapersi, che la terra tiene sotto alcuni filoni doppi, de' quali altri son sabbiosi, altri renosi, altri sassosi; sotto i quali, con ordine vario, trouasi vn terreno, detto pancone, molto denso, che è quello ch'è bastante a reggere ogni edificio; e questo chiamano sodo del terreno, quantunque non sempre si troui della medesima sodezza; anzi in alcuni luoghi padulosi trouasi così debole, che è necessario vsare pali di cerro di castagno, o d'altro legname, fitti per rouescio nel terreno, in altezza almeno dell'ottaua parte dell'altezza, che deue auere il muro, e tanto sia di loro vicini, che non resti luogo, oue piantarne altri.

Soffione m. Strumento da soffiare. Lat. *Sollis*.

Soffitta f. o } Palco, che si fa sotto l'ultima copertura o tetto degli edificj, o sotto altro palco, per abbellimento, e taluolta per comodo di abitare.

Soffitta della cornice. La parte di sotto della cornice tra l'vno e l'altro modiglione, nella quale sogliono intagliarsi rosoni, e simili altre cose.

Soglia f. Quella pietra, che sta per piano in fondo della porta, doue posano i cardinali o stipiti. Lat. *Limes*.

Soglia intauolata. Quella, che à nella più alta parte, vn battone, che sporta in fuori, che alcuna volta rigira con parte della modanatura dello stipito.

Soglia liscia. Quella che torna a piano del mattonato.

Sollenare. Allenare, alleggerire. Lat. *Leuare*, *linire*.

Solleuamento m. Il solleuare. Lat. *Leuatio*.

Solleuare. Leuar su, inalzare. Lat. *Eleuare*.

Solleuazione f. Il solleuare, alzamento. Lat. *Eleuatio*.

Sollo add. Non affodato, soffice; contrario di pigiato e calcato. Lat. *molliis*.

Somigliare. V. Simigliare.

Sommoscapo m. Parte alta della colonna doue è il collarino.

Sopra. Preposizione. V. Sotto.

Sopraccolonio m. Architraue. V. Membra degli ornamenti.

Soprapporre. Por sopra. Lat. *Superponere*.

Sospignere. Pignere; ma à più di forza.

Sottile add. Magro, che à poca grossezza. Lat. *Subtilis*.

Sotto. Preposizione che denota inferiorità di sito, opposta a sopra, di cui è anche correlatiua. Lat. *Sub*.

Sottogole f. V. Membra degli ornamenti.

Sottogrondale m. La parte del gocciolatoio della cornice per la banda di sotto, che si fa incauata, affinché l'acqua non si appicchi alle membra della cornice, o altre; ma necessariamente si spicchi, e cada.

Sottoleua f. Quella cosa, che si pone sotto la leua, per mettere a leua. Lat. *Præfessio*, e fu detta da' Greci, *Hyppomochion*.

Sottosù m. Si dice a pittura che è figurata stare in alto, e che sia veduta allo'nstù; e non per linea orizzontale e piana, e che per vederla è necessario alzar la testa, della quale, scorgendosi prima le piante de' piedi, le parti più alte scortano, e sfuggono allo'nstù. Queste quando sono ben fatte anno tanta forza, che pare, che sfondino i piani delle soffitte, e i concaui delle volte. Fra gli Artisti, che gli anno singularmente fatti, è stato ne' tēpi nostri il celebre Pittore Pietro da Cortona, come mostrano l'opere sue fatte in Roma, e nelle regie camere del Serenis. Granduca in Firenze; e fra quelli che pure ne anno fatti eccellentemente, e fannogli tuttauia, deesi degno luogo a Baldassarre Franceschini Volterrano, di che non lasciano dubitare le bellissime volte e cupole, da lui dipinte a fresco nella Città di Firenze. Tali sono la volta della Cappella degli Orlandini, e altre ne' Serui, e la marauigliosa cupola della Cappella de' Niccolini in Santa Croce; oltre a quanto à già incominciato a vedere il Mondo negli ottimi studi e principio della cupola della Santissima Nunziata; e quello, che è più degno d'amarazione, è l'auere egli in simil veduta, fatta tãta pratica, che quello che a' Maestri

costa per ordinario molto studio dal naturale o modelli situati a posta in luogo alco, si rende a lui tanto facile, che fa disegni di figure e storie di tutta inueazione, che potrebbono seruire a lui, siccome seruono ad altri, a' quali egli taluolta le dà, per mettere in opera.

Souatto, e } m. Spezie di cuoio, che si
Sugatto }
adopera a più cose.

SP

Spalare. V. Pala:

Spalatore m. Colui, che opera con la pala.

Spalla f. Quella parte del busto, dalla legatura del fianco, al collo. Lat. *Humerus*. *scapula*. ¶ E spalla del fiume, si dice vna porzionata quantità di terreno, dall' vna e l'altra parte, nella quale non è lecito ad alcuno, sotto graui pene, il lauorare.

Spalla. Muscoli della spalla. V. Muscoli della Scapula, e dell'Omero.

Spalla. Olla della spalla. V. Omero in Scheletro.

Spalletta f. Spezie di sponda, o parapetto, ma bassa molto, che si fa da' lati di qualche piccolo ponte o strada, che abbia da alcuna parte profondi fossi o dirupi, e ciò per maggior sicurezza del camminare. Fannosi ancora intorno a'tre lati sopra i tetti delle colombaie, acciocchè difesi da' venti, possano i colombi, starsene sopra i tetti all' aria, e al Sole, e vsarsi ancora in altri edificj.

Spalto m. V. Nero di spalto.

Spanna f. V. Palmo.

Spartimento m. Lo spartire, separazione.

Spartire. Diuidere, sceuerare, separare.

Spazio m. Quel tempo e luogo, che è di mezzo fra due termini.

Spedale m. Abitazione o ricetto di poueri, detto dalla virtù dell'ospitalità, che vi si esercita. Sono di più sorte; di fanciulli, esposti, com'è lo spedale nominatissimo di Firenze, detto degli Innocenti, e dicesi in latino con voce Greca *Brephotophium*: de' pellegrini o romei, come sono in Firenze lo spedale della Congregazione di S. Tommaso d'Aquino; e dicesi questo Grecamente *Xenodo-*

chiuni: degli infermi; com'è a Firenze il famosissimo spedale di santa Mariannona; e dicesi *Nosocomium*: degli abbandonati, ouero orfani; com'è quello di S. Caterina, lungo le mura della Città di Firenze: de' pueri mendicanti, de' quali molti sono in essa Città: de' Sacerdoti, tenuto dalla Congregazione Maggiore; & è antichissimo, e fu fondato in Firenze per diuina reuelazione; de' vecchi e inabili, come è quello della Trinità di ponte Sisto a Roma, fondato da Sisto V. Nel nominatissimo spedale della scala di Siena, tre opere di carità si esercitano; si curano gli infermi, s'alloggiano i pellegrini, e si alleuano i fanciulli esposti.

Sperale. Di spera. Lat. *Spheralis*.

Spianare. Ridurre in piano, pareggiare. Lat. *Complanare*, *planum reddere*. ¶ In significato neutro, si dice, spiana e, e bene e male spianare, a cosa, che col suo piano o bene o malamente posi, o si accolti sopra o appresso ad altra cosa piana; cioè al bene o male toccare, che fanno insieme, da per tutto, le due superficie piane.

Spianata f. Pareggiatura, & luogo spianato.

Spianate delle muraglie. Vsano i buoni Architetti far sì che i Muratori, nell'alzar che fanno le mura, procedano con tal'ordine, che'l muro venga alzato tutto egualmente a suolo a suolo, ed ogni suolo cordeggi perfettamente in piano, ad effetto che il salto o lauoro, posando sempre sopra superficie piana, venga a fare il muro più stabile, conferendo anche ciò molto alla bellezza della faccia della stessa muraglia; e questi suoli o ordini di muro chiaman'essi spianate delle muraglie.

Spianatoio m. Strumento d'vn quadro di legno, e due stanghe ferme per lungo, che formano quattro prese o maniche, che seruono a muouerlo, e al quadro di legno è aggiunto vn tagliere di legno spianato; largo tre quarti di braccio, e grosso due soldi, e serue per ispianare ogni sorte di pietra dura e tenera, per poterla tirare a pulimento, e s'adopera con ismeriglio. Fannosene ancora de' più stretti cō vn sol manico per pietre piccole.

Spiccare. Contrario d'appiccare, staccare, leuare la cosa del luogo oue è appiccata:

Spilluzzicare. V. Pelare.

spignere

Spignere . Lo stesso che pignere . Lat. *Impellere* .

Spigolo m. Canto viuo de' corpi solidi, detto così dagli Antichi, e con altro nome il primo membro .

Spigoli delle volte. V. Peducci delle volte.

Spina f. Ossa dell'animale . V. Scheletro.

Spina. Spezie d'incanatura, o canali. Galil. Meccan.

Spina. L'orificio o foro delle fornaci, doue si fondono i metalli, per lo quale esce il metallo fuso, per cadere nella forma .

Spoluerizzare. Ridurre in poluere . ¶ Termine di Pittura . Vale ricauar collo spoluerato, che è vn foglio bucherato con ispilletto, nel quale è il disegno, che si ricaua, facendo per que' buchi passarui poluere di carbone o di gesso legata in vn cencio, che si chiama lo spoluerizzo .

Spoluerizzo m. V. Spoluerizzare .

Spoluero m. V. Spoluerizzare . V. Carconi per far disegni d'opere .

Sponda f. Parapetto fatto a ponti, pozzi, fonti, terrazzi, e simili . ¶ E si piglia anche per estremità semplicemente .

Sponderuola f. Pialla non molto larga, col taglio a angoli retti .

Sporgere. Porgere in fuori, fare auanti. Lat. *Exporrigere, extrahere* .

Sportare in fuori. V. Aggettare .

Sporti, o Piombatoi } m. Alcuni aggetti di muraglia, vsati farsi dagli Antichi, alla parte più alta delle mura delle Città, fortezze, o torri, facendogli vsire fuori della dirittura, e piombo delle muraglie; e ciò non solo per dilatare la testa delle medesime, per poterui più comodamente camminar la soldatesca; ma anche per potere, per alcune buche, che lasciavano nelle volticciuole de' medesimi, piombar satli, e impedir le scalate de' nemici. Seruono questi sporti, per dilatare ancora le abitazioni, nelle case priuate, oltre i recinti, e fondamenti delle medesime . Erano in Firenze in grandissima copia, che furon fatti leuare dal Granduca Cosimo I. e fu questo vn de' più singolari e vtili abbellimenti, ch'e' fece a questa Città; perchè redevano le contrade vggiose: e con quell' occasione si fecero bellissime facciate di sgraffi

e di pitture alle medesime ca'e .

Spranga f. Legno o ferro che si conficca a trauerso, per tenere insieme e vnire le commessure . Lat. *Suscus* . ¶ Volendosene seruire per pietre (tanto in muraglia che in statue rotte, che si vogliono ricommettere) saranno le migliori quelle di metallo; perchè il ferro col tempo facendo ruggine, dilata i fori doue esse spranghe si fermano, e così non fanno più l'vizio loro di reggere, che è il fine per lo quale si adoperano .

Sprangare. Mettere spranghe .

Sprangato add. da sprangare, che à spranghe, armato di spranghe .

Spranghetta f. Diminutiuo di spranga, piccola spranga . ¶ D'onde spranghetta dicesi a dolore di testa, o empiezza di vapori asceti al capo, per troppo vino, o per altro .

Sprazzare. Bagnare, gettando e sprazgendo minutissime gocciole . Lat. *Leuiter, aspergere* .

Sprazzato add. da sprazzare, leggermente bagnato . Lat. *Leuiter aspersus* . ¶ E si piglia anche, da' Professori di lauorar pietre, dure per quella macchia di pietra, fatta di minutissimi punti di che che si sia colore .

Sprazzo m. Spargimento di liquore in minutissime gocciole . Lat. *Aspersus* . ¶ E anche per la macchia di pietra di minutissimi punti di che che si sia colore .

Sprone m. Strumento col quale si pugna il cauallo, acciocchè affretti il cammino, adattato al calcagno del piede del cauallatore . Lat. *Calcar* . ¶ E sprone si piglia per quei sprochetti che sono nell' albero, a similitudine fatti dell' vgnone che il gallo, e talora il cane, à sopra il piè . ¶ E sprone la punta della prua de' nauili da remo . Lat. *Rostrum* .

Sproni delle mura, e de' fondamenti. Alcune muraglie per trauerso, che fanno talvolta per fortificare esse mura, e fundamenta .

Spugna f. Vn certo vegetabile che nasce su' lidi del mare, attaccato agli scogli; è di materia arido e poroso, talmente che è per tutto pieno di buchi . Lat. *Spongia* . Serue a' nostri Artefici per vari vsi .

Spugna. Vna sorta di sasso prodotto dalla natura, bucherato a foggia della spugna, altrimenti detto pomice dura .

Spugnosità f. Lo essere spugnoso, rarità, o rarezza, a similitudine di quella della spugna.

Spugnoso add. Di qualità di spugna, raro; contrario di denso.

Spu na f. Stumia. Lat. *Spuma*.

Spuntare. Leuar via, guaitar la punta.

SQ

Squadra f. Lo strumento col quale si squadra, che son due regoli commessi ad angolo retto. Lat. *Norma*.

Squadra zoppa, volgarmente } Vn'istru
Pifferello }
mento degli Architetti e Agrimensori, che serue a pigliare gli angoli.

Squadrare. Render quadro, o ad angoli, retti che che sia. ¶ Guardare vna cosa dal capo al piede minutamente considerandola, con la squadra, e dicesi a quell' operazione, che fanno gli Scarpellini o Squadratori, per mettere in piano i sassi che vogliono lauorare.

Squadratore m. Scarpellino che lauora pietre, e marmi di quadro.

Squadro m. Lo squadrare, cioè il misurar con la squadra.

Squarciare. Rompere, spezzare, stracciare sbranando. Lat. *Discindere, rescindere, diffringere*.

ST

Stabile add. Fermo, durabile, permanente. Lat. *Stabilis*. ¶ Dicesi, da' nostri Professori, lauoro stabile, muraglia stabile, per fatti con ogni perfezzione dell' Arte.

Stabilire. Rendere stabile.

Stabilità. Lo essere stabile, fermezza.

Stabilito add. da stabilire, reso stabile.

Staccare. V. Spiccare.

Stadera f. Strumento da pesare. L. *Statera*.

Staffa f. Strumento per lo più di ferro, che si attacca alla sella per aiuto del piede di chi caualca. Lat. *Stapes*. ¶ Per vno strumento da sonare con certi campanelli, fatto a guisa di staffa.

Staffe da formare, e gettare. Alcuni strumenti di ferro, fatti a somiglianza della staffa da caualcare, nei quali si strigne la terra, in cui si gettano medaglie, e cose diuerse di

metallo.

Staffa del falscendo. Vn ferro confitto nel le imposte degli vschi, per reggere il falscendo.

Stalla f. Stanza doue si tengono le bettie.

Stampa f. Impressione, o imprimitura di che che sia, che lasci il segno. ¶ E stampa la cosa o strumento, che imprime, e segna. ¶ E stampa per la cosa stampata in qualunque materia che sia.

Stampa da cuoio. Strumento simile alla stampa da drappi, e per il medesimo effetto, e l'adoprano tanto i calzolari per far loro lauori su'l tomaio delle scarpe, quanto i Maestri di cuoio d'oro, per dar l'ombre alle figure, e rabeschi de' loro lauori. ¶ Ci sono alcuni altri strumenti detti stampe da cuoio, per far buchi tondi nel medesimo cuoio, e sono di diuerse grandezze. Quelli che fanno il buco minore l'adoprano i Calzolari a traforare le scarpe in que' luoghi, doue à da passare la legatura; gli altri che fanno buchi maggiori si adoprano da' Brigliai, e Valigiaj, per fare i buchi, doue anno a passare gli ardiglioni delle fibbie, che si pongono alle briglie, & a i cignoni de' caualli, e carrozze.

Stampa da drappi. Strumento di ferro di più lunghezze e grossezze, in cima del quale viè rabesco, mandorla, o altro lauoro da imprimerli ne' drappi: il che si fa in questa maniera; tienli il drappo disteso sopra vna grossa, e bene spianata tauola d'asse, e posandou sopra con la mano mancina il detto strumento di ferro, con la man ritra gli si dà sopra vn colpetto leggicri con vna mazza, e quadra di legno, tanto che venga impresso ciò ch'è disegnato nello strumento. ¶ Per vna sorta di scarpello con taglio col quale si fanno trinci, o frappe ne' medesimi drappi.

Stampa da libri. L'impressione de' libri. Arte ritrouata dugento anni sono in circa; si fa con lettere di getto, formate a rouescio, e riliate su la cima di certi punzoncini quadri, fatti di stagno e d'altra mistura che lo stagno consolida, e rendelo atto a reggere le stretture del torcolo. Di queste lettere (messe insieme ad vna ad vna, a guisa di chi scriue, in vno strumento, che dà la giustezza del verso, e perciò chiamato compositoio) sene forma no pagine, telaretti, e forme, della grandezza che si vuole sia il foglio da imprimere:

ferrap

seransi poi dentro vn telaio di ferro; e messe in vno strumento mobile detto il carro, toccate d'vna mistura detta inchiostro, si fanno andare sotto il torcolo, oue a forza delle strette, che si dan loro con la vite del medesimo torcolo, s'imprime nel foglio bagnato.

Stampa da Scultori. Strumento d'acciaio di più grossezze e lunghezze, con testa quadrata, la superficie della quale è spartita in punte a diamante. Serue agli Scultori, per lauorare ne' luoghi fondi delle statue, e doue non arriva la luce: e in que' luoghi, che per la loro profondità e angustia, non ammettono lauoro di ferro da taglio; e talora se ne seruono, per far buchi profondi ne' marmi, percuotendo leggiermente il ferro col mazzuolo con replicati colpi, coll'aiuto dell'acqua, che in piccol trogoletto di terra, che fanno attorno al luogo da forarsi, finchè sia fatta tanta apertura, che possa tener l'acqua da per sè stessa; e così vanno infraguendo a poco a poco il marmo, e con tale istrumento forano ogni grossezza di esso.

Stampa di legno, ouero in legno. Alcuni legni di bosolo, pero, o altro legname duro, ne' quali s'intagliano figure & altro, a modo contrario alle stampe in rame; perchè in queste serue l'incanatura per ricuere in sè il colore, e imprimerlo nella carta, facendolo vscir fuori dell'incanatura, per forza d'vn torcolo, composto di due cilindri detti curri, o rulli, o subbi, con restare i piani puliti; ma in quelle di legno, il colore è ricuuto dal piano all'vsanza della stampa da libri, e perciò deue restare incanato tutto quello che non à da ricuere colore, nè fare impressione nella carta. Vgo da Carpi, Artefice del passato secolo, inuentò vn modo di fare stampe di legno di tre pezzi, con le quali fanno carte, che paion disegnate, per auere in sè tre colori, col primo pezzo s'imprimono gli intorni e'l lume, che è il bianco del foglio, con il secondo la mezza tinta, e con il terzo lo scuro.

Stampa in rame. Alcuni pezzi di piastra di rame bene spianati, e fatti (dalla banda doue s'è da lauorare) lisci, ne' quali s'intagliano figure per istamparsi nel modo che si è detto di sopra nella stampa di legno. L'in-

taglio nel rame si fa di due maniere; vna è con lo strumento detto bulino; l'altro è ad acqua forte, per la quale bisogna che il rame sia prima inuerniciato d'vna vernice fatta apposta (che si descriuerà a suo luogo trattandosi delle vernici) sopra la quale si calca il disegno fatto di matita rossa, andando con vn'ago sopra i dintorni, come farebbe chi lucidasse: sopra le calcature si sgraffia la vernice tanto che si scopra il rame, non solo ne' dintorni, ma in tutte le linee che anno da fare l'ombra, la tinta, e la mezza tinta. Sopra di questo rame così sgraffiato si dà l'acqua forte, la quale penetra in quelli sgraffi, e gli affonda. L'acqua forte si dà egualmente a tutto il rame per tre spazii di tempo: finito il primo spaziao si dà di sego, con vn pennelletto, alle mezze tinte; acciocchè, passandou sopra l'acqua forte, non possa profundarle; dopo il secondo spaziao, si dà di sego alle tinte, per poter, senza loro nocimento, profundar con la medesima acqua forte; nel terzo spaziao l'ombre, e gli scuri.

Stampare. Lauorar di stampa, imprimere, e segnare colle stampe.

Stampe delle medaglie. V. Pila, e Torfello.

Stampe delle monete. V. Pila, e Torfello.

Stanga f. Strumento di legno lungo serue a più vsi di muouer pesi, e altro.

Stanghetta f. Sorta di ferrame a chiaue, per vsci e porte, e particolarmente per serrare a chiaue il chiauistello, facendo passare la stanghetta per il di lui boncinello.

Stangonare. V. Stangone.

Stangone m. Strumento di legno a foglia d'vn palo, col quale i Gattatori di metallo tramienano il bronzo, mentre è nel bagno della fornace per fonderli, acciocchè si fonda più presto, e le diuerse materie più facilmente si mescolino fra di loro; il che dicono stangonare.

Stantuffo m. Appartenenza della tromba da tirare acqua. V. Tromba.

Stanza f. Nome generico d'ogni parte della casa oue si possa abitare.

Stare al naturale. V. Naturale.

Statua f. Figura di rilieuo, o sia scolpita o di getto. Fannosi statue di diuerse mate-

rie, cioè d'auorio, legno, terra, gesso, pietra, e metallo; e coloro che le fanno possono dirsi tutti Statuarj, quantunque i Greci a fabbricatori di statue di ciascheduna delle dette materie assegnassero nomi particolari, quali nomi nota Pomponio Gaulico Napoletano in Dialog. Anche noi Toscani auiamo vfata vna certa distinzione di nomi fra i fabbricatori di esse statue; come a dire, Scultori a quelli che fanno statue di pietra, che rappresentano figure d'omini o animali; e Intagliatori a chi lauora altre cose; siccome anche Intagliatori a color che fanno figure di legname: Gettatori a quei che le conducon di metallo: Formatori a coloro che le fanno di gesso, o cartapesta, o d'altra materia, che si metta nelle forme spezzate: Modellatori a quei che lauoran di terra e cera: Stuccatori a quelli che le lauoran di stucco. Et eran nel secolo del 1400. in Firenze alcuni buonissimi Maestri di figure, che chiamauansi Ceraiuoli, perchè faceuan le statue di cera, che si esponeuano nelle Chiese presso alle sacre imagini in segno di riceuute grazie, quelle figure che noi diciamo boti: doue è da sapere, che auanti a quei tempi s'era vfato offerire alcune piccole immaginette di cera; auendo poi Andrea del Verrocchio, Pittore Scultore e Architetto Fiorentino, trouato o ritrouato, e incominciato a praticare la inuenzione di far ritratti de' defunti, sformando i loro volti di gesso, fu tuouamente incominciato ad vfarfi il far di cera o di stucchi e altre materie, figure al naturale grandi quanto il vino, per esporli in voto nelle Chiese; ed il primo che offerse simili voti grandi fù il Mag. Lorenzo de' Medici, che vno alla Santissima Nonziata di Firenze, vno al miracoloso Crocifisso delle Monache di Chiarito in via S. Gallo, ed vno alla Chiesa di S. Maria degli Angeli ne mandò intestimonia d'vna segnalata grazia ottenuta, e tutte rappresentanti la propria persona sua: e si dilatò per modo quest'vso che se ne empirono le Chiese, e vi furono molti Maestri che non si esercitauano in altro; e questi si diceuano Ceraiuoli. La grandezza delle statue dal citato Pomponio Gaulico si distingue in quattro proporzioni, cioè; quanto il naturale, grandi, maggiori, e grandissime; le prime son degli uomini sau;

le seconde si dicono auguste, e sono degli Imperadori, e Rè; le maggiori si danno agli Eroi; e le grandissime, che son tre volte il doppio del corpo umano, chiamansi Colossi, quali vfarono gli Antichi a' loro falsi Dei.

Statuario m. Fabbricator di statue.

Stecca f. Appresso gli Orefici è vn piccolo strumento di legno, fatto a tornio, con vn manichetto, che serue per empere di pece, e fermarli sopra la piastra d'argento, rame, o altro metallo, col quale debbono improntarsi sigilli, e fare intagli per ismaili.

Stecca di legno in foggia di coltello. Serue a' Pittori, che voglion dipignere a tempera, per istendere, sopra le tauole o altre superficie, il gesso volterrano, per dipignerui sopra.

Stecco, o } m. Alcuni pezzetti di legno
Stecchi } di bossolo, noce, osso, auorio, o altro simile, lauorati a foggia di fusi, con le cocche simili alle lime, però alquanto torte, & alcuni simili agli scarpelli; de' quali si vagliono gli Scultori, per lauorar figure di terra, o cera, in quelle parti principalmente doue non possono comodamente arriuar colle dita.

Stemperare, o |

Intridere, o | Mescolar polueri, o co-
Ditemperare |

se ben trite e sminuzzate, con acqua, o altra materia liquida.

Stile m. Il tronco o fusto dell'abeto, o altro qualsisia albero lungo, e rimondo, di cui si seruono gli Architetti per fare i ponti in luoghi eminenti dell'edificio, e a piu altri vti, di alzare, tirare, e condurre cose d'eccedente peso. Dicefi piu comunemente, abetella.

Stile. Vna verghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo, e vn terzo di stagno, e serue per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna; fanno sene anche con argento; & il segno che si fa con tale strumento, con midolla di pane facilmente si cancella, per rifar poi altri segni, senza che il foglio rimanga imbrattato, calcando più o meno, o più o meno tignendo la carta. Quest' voce è propriissima di tale strumento, e vfata ne' più antichi tempi, leggendosi nella 6. Giorn. Nou. 5. di Gio. Bocc. là doue parla

di Giotto le seguenti parole. Ebbe vn' ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa della natura fu, che egli con lo stile, o con la penna, o col pennello, non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi più tosto dessa pareffe.

Stipite, e }
Stipito } m. Vna pietra degli vsci e della
finestre, sopra la quale posa l' architraue.

Storpiare, o }
Stroppiare } Guastar le mèbra. ¶ D' o
de i Pittori e Scultori dicono, storpiate o
stroppiate quelle figure, le membra delle
quali dall'Artefice sono state mal dipinre.

Storpiato, o }
Stroppiato } add. Che à mèbra guaste.
Strada f. Spazio di terreno destinato dal
pubblico, per andare da luogo a luogo.

Stretto add. da strignere, ferrato.

Stretto m. Strettezza di luogo.

Strie f. o

Canali m } V. Accadato.

Strignete. Accostar con violenza e con
forza le parti insieme, ouero l' vna coll' al-
tra.

Stropicciare. Fregar con mano, strofi-
nare.

Strozza f. Canna della gola, gorgozzula.

Strozze. Spezie di scarpelletti, per rinet-
tare metalli.

Struffoli di paglia. Vna certa quantità di
paglia di grano, legata insieme in piccoli
mazzetti, che seruo no per dare il lustro alle
statue, e altri lauori di marmo.

Struggere. Liquefare.

Strutto add. da struggere, liquefatto.

Stuccare. Dare stucco, propriamente
ristuccare collo stucco.

Stuccatore m. Che lauora di stucchi.

Stuccato add. da stuccare, lauorato di
stucco.

Stucco m. Composto di diuerse materie
tegnenti per vso propriamente d' appiccare
insieme, o di riturar fessure. Serue anche
per lauori di Musaico, per fare statue, e mo-
danature, cesellare, e altre cose, secondo
le materie delle quali è composto.

Stucco bianco da agguagliare. Vno stuc-
co col quale si riturano i conuenenti, o con-
necitture delle statue rette. E' vna mestura

di mastico da denti, masticato e fuso al fuoco
con cera bianca, e poluere di marmo sottile.

Stucco da cesellare. Vn composto di pece-
greca, cera gialla, e matton pesto, con che
si riempiono quelle cose, che debbon' eser ce-
sellate.

Stucco da far figure, e altro. Vna mestu-
di scaglia di marmo ben macinata, e calcina
di scaglia di marmo, o treuertino; serue per
far colonne, cornici, e altri ornamenti
d'Architettura, e figure: & è dureuolissimo;
perchè in processo di tempo si fa duro quasi
quanto lo stesso marmo.

Stucco da far Musaico. Vna mestura, che
per ordinario si fa di treuertino, calcina,
matton pesto, dragante, e chiara a' vouo;
che fa vna presa tanto forte, che quasi non
à mai fine il lauoro, che con essa si fa.

Stucco da Legnaiuoli. Passi di gesso stem-
perato con colla; e gli si dà vari colori (secon-
do a che sorte di legname si adopera) per tu-
rar fessure.

Stucco da ricómettere o acconciare statue.
Vna incitura di pecegreca, cera gialla, e
trementina con poluere di marmo, con la
quale si ricongiungono i pezzi delle statue
rotte, impernando prima interiormente i pez-
zi con perni di bronzo o di rame, e non di
ferro; perchè la ruggine di esso col tempo di-
lata i fori ne' marmi.

Studiare. Dare opera a qualsiuoglia cosa
con industria, diligenza, e gusto; e dicefi
propriamente dello attendere, e affaticarsi
in così fatta maniera intorno alle materie
delle Scienze, e delle Arti liberali. Lat.
*Studere laborare, querere, operam dare, operari
nauare.*

Studio m. Lo studiare. Lat. *Studium*
¶ Per diligenza, industria, fatica. Lat. *Stu-
dium, diligentia, industria.*

Studio. Termine de' Pittori, e Scultori,
col quale denominano tutti i disegni o model-
li, cauati dal naturale, co' quali si prepara-
no a far le loro opere; poichè mediante questi,
che essi chiamano studj, vengono a determina-
re, e perfezionare l' Idea di quella cosa, che vo-
gliono, o con pennello, o con scarpello, rap-
presentare in pittura o scultura.

Studio di Notomia. Qualità necessarissi-
ma al buono Artefice; ed è quello studio, che
debbono

debbono auer fatto gli Scultori e Pittori, ritraendo uomini e animali scorticati, per intendere il rigirar de' muscoli come essi stanno sotto la pelle, e l'osla sotto a' muscoli, per poter più aggiustatamente situar le membra in ogni attitudine e vedura, ponendo i muscoli a' luoghi loro. Il primo Artefice, che da Cimabue in quà, desle principio a tale studio, fu Antonio del Pollaiuolo Fiorentino, con che meglio molto il modo di dipigner gli ignudi.

Stuoia f. Spezie di coperta tesa o di giunchi, o dell'erba sala, o canne palustri; fanno però le stuoie, che deou' seruire per coperta delle centine, sopra le quali si deouo posar le volte, con le canne terrelli.

SV

S Vbbia f. Spezie di scarpello, ed è vn ferro apputato e grosso, che serue agli Scultori; per abbozzare le lor figure di marmo e pietre, con che vanno dirozzando grossamente il sasso, prima d'adoperare altri ferri.

Subbiare. Lauorar di subbia.

Subbio m. Legno rotondo che serue a molti vsi.

Succhiello m. Diminut. di succhio, piccolo succhio. Strumento da bucare il legname.

Succhio m. Strumento di ferro fatto a vite, per vso di bucare.

Sucido, o } Add. Imbrattato, sporco,
Sudicio }

¶ Quando parliamo del colore delle macchie delle pietre dure, o simili altre cose, per similitudine diciamo, color sucido o sudicio, vn colore qual sia più o men chiaro, ma affumicato, e che pende al nericcio; e più propriamente, che è privo di quella viuacità che sogliono auere tutti i colori schietti, chiameduno per se stesso.

Suelto add. Si dice a quella figura o fabbrica, che tanto nel tutto quanto nelle parti, con bella maestria e senza vizio, è fatta, sì che più tosto pende in sottile e lungo, che in grosso e corto, o come altri dicono in tozzo o atticcato.

Suerza f. Piccol pezzo di legno o pietra, con che si raccomodano fessure di legno, pietra, o muraglia.

Suerzare. Mettere suerze. Vsanò coloro, che alzano muraglie di sassi, il calzare ognuno di que' sassi, che stanno nel a parte esteriore del muro, con isuerze de' medesimi sassi; perchè auendo questi per ordinario più tosto del tondo, malamente si posano sopra le spianate de' muri; che però senza tale industria verrebbe la muraglia debolissima. Alcuni ne' nostri tempi sono stati ingannati da' Capimacstri e Mutatori, per souerchio desio di risparmiar briga e spela, auendo conuenuto con essi prezzo determinato per la fattura della muraglia a tanto il braccio, con somministrar loro i materiali; donde è auuenuto poi, che i lauoratori, per fare coll'auanzo del tempo guadagno, anno lasciato di suerzare i lor muri; e così a cagione della rotondità del sasso, sono rimalti, fra l'vno e l'altro, gran buche e conuente: a questo anche aggiugnendo essi il non ispianare col martello i sassi, che debbono stare a filo del muro, anno poi riempito, e pareggiato esso muro, con gran quantità di calcina; e così conducendo vna muraglia brutta, debole, e ineguale, anno apportato a' Padroni spela di gran lunga maggiore.

Suerzare. Si dice anche certa sorta di legname, il quale con facilità suerza; cioè schianta nella superficie, sollevandosi da essa alcuni pezzetti di legno acuti, a foggia di suerze.

Suggello m. Strumento di metallo, nel quale è incauata la impronta, che s'effigia nella materia, colla quale si suggella. Il modo di lauorargli dicesi lauorar d'incauo. V. Lauor d'incauo. Lautizio Perugino, che lauorò in Roma nel 1528. operò di suggelli marauigliosamente; e quelli, che facena per le Bolle da Cardinali non punto maggiori d'vna mano di bambino, gli erano pagati per lo meno 100. scudi l'vno.

Sutare. Scommettere le cose ferrate o strette a vite.

Suolazzare. Si dice a quel moto, che fa il panno, velo, o altro, a cagion dell'aria, o moto violente, in atto di cadere da alto.

Suolazzo m. Dicesi ad vn panno, velo, o simile, che siuge l'Artefice eller mollo dal vento, o dal moto veloce d'alcuna figura, che ne sia coperta, ouero che sia in atto di cadere

dere, onde venga agitato dall'aria.

Superbiparziante add. Che supera di parti.

Superbiparziante terzo. Che supera due delle cinque parti.

Superficie f. Il di fuori di ciascuna cosa, quasi il disopra della faccia; quella estensione che à solamente lunghezza e larghezza, senza alcuna profondità, i cui fini sono di linee. A quattro sorte si riducono le superficie; piana o vniforme; conuessa o colma o gonfia; incauata o concaua; ed altre si dicono composte. La superficie piana è definita da Euclide così, quella che giace egualmente fra le sue linee, che praticamente direbbono i nostri Artefici, sopra la quale posto vn regolo toccherebbe vguualmente per tutto ciascheduna parte di essa; la conuessa è quella, sopra la quale il regolo toccherebbe in vn sol punto, posto fra' suoi estremi; l'incauata o concaua è quella, nella quale il regolo toccherebbe co' suoi estremi, e non ne' punti di mezzo; la composta finalmente è quella, che à vna parte di sè stessa piana, e l'altra o è conuessa, o concaua.

Sutre f. Funi grosse fatte di giunchi, con le quali si tirano i gran pesi. Galil. Mecc.

TA



ABERNACOLO m. Piccola cappelletta, nella quale si dipingono, o conferuano, immagini di Dio, e de' Santi.

Tacca f. Piccolo taglio.

¶ E tacca vale ancora piccola macchia. L. *Macula*.

Taccato add. Pieno di tacche, pieno di macchie, screzzato, brizzolato, indanaiato, chiazzato, vaiolato. Lat. *Maculosus, varius*.

Tafferia f. Piatto di legno, del quale si seruono i Doratori a fuoco; e tale anche è il nome d'vna cassetta che ne' lauori grandi seruono per lo stesso effetto.

Taglia f. Quella carrucola di metallo, con la quale si tiran su, o si calano i pesi, chiamata da Vitruuio, troclea, e recamo, e cussella, e orbicolo, e dicitasi nola anche raggio, e puleggia; che nel taglio al diritto di sua cir-

conferenza à vn canale, nel quale s'investe la fune, e nel mezzo vn buco, doue entra il peruzzo, detto altrimenti afficulo, che passando per lo raggio, posto fra vn legno tagliato e cauato, sopra quello si volge.

Tagliamento m. Il tagliare. Lat. *Incisio, sectio*.

Tagliate. Diuidere, separare, dar taglio.

Tagliatura f. Il tagliare. ¶ La diuisione fatta dal taglio. Lat. *Incisura*.

Tagliente add. Che taglia. ¶ Si dice ad vn vizio, che forte imbratta le pitture; ed è quando l'Artefice, nel colorire non osseruua la douuta degradazione, diminuzione, o insensibile accrescimento di lumi, e d'ombre, talmente che si passi dal sommo chiaro allo scuro profondo, senza le mezze tinte; che si dice ancora maniera cruda, propria de' Pittori, che non intendono il rilieuo: questo però non à tanto luogo in quelle pitture, nelle quali si rappresentano lumi violentissimi, o di fuochi o di Luna, in tempo notturno, e simili. ¶ Nella Scultura e Pittura si vfa ancora questo termine, parlando di alcune crudissime piegature, o di braccia o di gambe, di muscoli, o di panni, fatte senza esprimere quella morbidezza, e plasticità, che mostra il naturale, come si è detto alla parola Attaccature.

Taglio m. Parte tagliente di spada, o strumento simile da tagliare. Lat. *Acies*. ¶ E taglio vale la squarciatura, e la ferita che si fa nel tagliare.

Tallone del piede. V. Piede.

Tanaglia f. Strumento noto di ferro, per uso di strignere, e di sconfiggiate. Lat. *Forceps*.

Tanaglia, o } V. Forbice.
Forbice }

Tanaglia imbracatoia. Vna sorta di tanaglia così detta da Fòdatori di metallo, per essere fatta in forma di potere abbracciare i coréggiuoli, ne quali esso metallo si fonde.

Tappezzeria f. Paramento da stanze. Lat. *Peripetasma, attalica*.

Tarlo m. Vermicello che si genera nel legno, e lo rode ¶. Il generar tarli si dice intarlare, più proprio di quei legnami che sono tagliati secchi in sul suolo o a cartiua luna.

Tarsia f. Vna sorta di musaico fatto di
X leguame

legname, col commetterli in tauole di noce. diuersi pezzetti di legni colorati, co' quali si formano figure, e storie, prospettive, e altro.

Tartaro m. V. Gomma.

Tartarughe. V. Gongole.

Tassello m. Pezzo quadrato, o che tiri a detta figura, di qualunque materia (Dati nelle postille a Zucchi) e serue a più vfi, e specialmente per commetterli in luogo, doue sia guastamento o rottura, per risarcirla.

Tasselli. Strumenti di tutto acciaio finissimo, che dopo essere a forza di fuoco addolciti, seruono per intagliarui dentro i ritri e' rouesci delle medaglie; il che, a differenza delle monete, si fa prima col punzone, o madre, e poi con ciappole, ceselli, e bulini; là doue volendo far forme per monete, che deono essere di molto minor rilieuo delle medaglie, si adoperano solamente le madri e punzoni, e con quelli si fanno per ordinario i ritri e' rouesci di esse monete, sopra altri strumenti detti pile, e torselli. V. Pile.

Tasso m. Ancudine grossa per batterui sopra i metalli. V. Martello da tasso.

Taua. Detto altrimenti lauoro alla damaschina, perchè e molto vsato in Damasco, e per tutto il Levante; e si fa commettendo ne' metalli intagliati, argento, o oro, formandosi piani, bassi rilieui, e mezzi rilieui; il che si vsa anche fare nell'acciaio, cioè negli scudi, armadure, e ancora nell'armi, e ne' fornimenti delle medesime, cauandosi il ferro o altro in sottosquadra, con batterui poi sopra con martelli, o oro, o argento, che si vuol lauorare in fogliami figure o altro.

Tauola f. Legno di qualsisia figura appianato per vari vfi, e per dipignerui sopra. ¶ Dòde nè venuto il dire tauola anche a qualsisia quadro fatto di tela, per esser dipinto.

Tauoletta f. Strumento, che serue agli Architetti per leuar di pianta.

Tauolette conce. Alcune tauolette di legno, bossolo, o di fico, impastate di poluere d'ossa di pollo o castrato, e seruono a disegnarui sopra.

Tazza f. Sorta di vaso da bere di forma piatta, col piè di diuerse maniere, e per diuersi vfi. ¶ Et tazze diconsi, per la somiglianza della forma, quei grau vasi tondi

di Porfido, Marmo, o altra pietra, che mettono gli Architetti per recipienti dell'acque, che fanno salire in alto, nelle fontane de' Giardini o d'altri luoghi.

TE

Teatro m. Edificio rotondo doue si rappresentano gli spettacoli. Lat. *Theatrum*.

Tegolino m. Quel tegolo stretto, e concauo, che cuopre gli orli degli embrici.

Tegolo m. Tutto quel lauoro di terra cotta, che cuopre il tetto, e comprende tanto gli embrici che i tegolini. Lat. *Tegula*.

Tela f. Quella quantità di panno, drappo, o simil materia, che si tessa, così intera e compiuta, come ella si leua dal telaio; più propriamente per panno lino o canapino. ¶ E perchè di questo panno lino o canapino si fanno i quadri per dipignere, perciò fra' Pittori si piglia bene spello questa voce tela per lo stesso quadro; inuenzione trouata dagli Artistici da centotrenta anni in quà in circa (benchè nelle nostre parti più modernamente) per lo grand'utile, che quindi deriuaua all'Arte, perchè poco pesa, e puole auuoltarsi, e portarsi attorno con facilità, con poco o niun pericolo; e quello che più rilieua si è, che arriuanò le tele ad ogni grandezza; e così possono fare opere grandissime; il che non auuiene delle tauole.

Telaio m. Strumento di legname, nel quale si tesse la tela.

Telaio. Fra' Pittori dicesi propriamente quel legname connesso in quadro, ottangolo, o altra forma, sopra il quale si tirano, e si conficcano le tele, per dipignerui sopra.

Telaio. Strumento quadro di ferro degli Stampatori di libri, nel quale serrano, con alcune viti, le forme, per metterle in torcolo, e poter imprimere.

Telline f. V. Gongole.

Tempera f. Termine della Professione de' Pittori, e vale, ogni liquore, o sia colla, o chiara d'ouo, con che si liquefanno i colori. ¶ Donde ne viene, la denominazione, di pittura a tempera, del dipignere a tempera.

Tempera. Qualità che si dà agli strumenti di ferro; ed è vna proporzionata durezza

◊ crudetza, che si dà al ferro, a forza di fuoco; donde si dicono temperati.

Temperato add. Che à tempera; e dicesi degli strumenti di ferro. V. Tempera qualità.

Tempia f. Parte della faccia, posta tra l'occhio, e l'orecchio.

Tempio m. Edificio sacro dedicato a Dio, e a Santi.

Tempo m. Misura del moto. Stimerassi forse cosa impropria, ch' io mi ponga qui a dichiarar questa voce, la quale par che poco si confaccia col mio assunto, che fu principalmente di esplicar parole e termini, che più frequentemente occorrono nel parlare o legger materie appartenenti a disegno. Ma sebbene si porrà mente, si trouerà essere anche stato mio fine, l'erudire, per quanto mi sia possibile, la mente di chiunque voglia applicarsi a quest'Arte, acciocchè meglio quelle possa professare; e perchè le varie cognizioni che si possono portare sotto questa parola Tempo, possono non poco giouare a colui, che vorrà inuentare in Pittura, particolarmente, doue si parlerà dell'Età del Mondo e dell'uomo: io non voglio lasciare di metterle in questo luogo. Le parti dunque del tempo, sono, l'ore, i giorni, le settimane, i mesi, e gli anni: dell'ore si compone il giorno, di giorni la settimana, di settimane i mesi, di mesi l'anno, di anni si compongon diuersi periodi, fra' quali si numerano principalmete, i Luitri, l'Età, i Secoli.

Secolo, e Luitro

Il Secolo è vn periodo decorso dicent'anni, il luitro di cinque.

Età dell'Uomo

L'Età non à perido fermo, o si abbia riguardo all'età del Mondo, o all'età dell'uomo; perche nell'uomo

Infanzia

L'infanzia, che è la prima età, è lo spazio della nascita del fantolino, fino a ch'ei non comincia a parlare, onde è detto con voce Latina infante, cioè non parlante.

Puerizia

Segue la puerizia o fanciullezza, che dura fin che non apparisce l'uso della ragione, atto a distinguere il bene dal male, che suo l'essere fra'l primo e'l secondo settenio.

Adolescenza

Dipoi viene l'adolescenza, detta così dal crescere ed impor vita notabilmente, che si estende intorno al ventiduesimo anno.

Gioventù

A questa succede la gioventù, che dura fino al trentacinquesimo in circa.

Virilità

Dipoi la virilità, che arriua fino al cinquantesimo.

Vecchiaia, e Decrepitezza

Dopo la vecchiaia, e dal settantesimo in là succede la decrepitezza: e tutti questi periodi dell'umana età si pigliano non istrettamente, ma con qualche latitudine, di più e di meno, secondo la robustezza o debolezza delle complessioni.

Età del Mondo

L'Età del Mondo sono altresì sette. La prima ebbe suo cominciamento dalla creazione del Mondo, e durò fino al diluio vniuersale. La seconda principiò dalla fine del diluio, e peruenne al termine dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, per andare alla terra promessa. La terza dalla detta uscita d'Egitto fino alla fondazione del Tempio di Salomone. La quarta dalla fondazione di esso Tempio, fino alla di lui distruzione fatta dagli Aitir, o come altri vogliono a tutta la cattività Babilonese. La quinta dal fine di detta cattività de' Giudei, che fu nel principio della Monarchia Persiana, per infino alla venuta del Messia Figliuolo di Dio, incarnatosi

tosì di Maria sempre Vergine. La festa cominciò dall' Incarnazione del Figliuol di Dio, o vogliamo dire prima venuta o auuentodel Messia, per ricomprare il genere umano; e durerà fin' alla seconda venuta, ouero auuento del medesimo, a giudicare il Mondo nell' estremo ed vniuersal giudizio: La settima comincerà terminato il giudizio vniuersale, finito il Mondo, per durare per tutta l'eternità.

Olimpiade, e Bisesto

Erano appresso gli Antichi in pregio altri diuersi periodi d'anni, e specialmente appresso i Greci furon famose le Tetraeteridi, cioè i periodi di quattro, co' quali segnauano le celebratissime loro Olimpiadi, dette dal luogo doue si celebrauano i corsi de' cavalli in onore di Gioue, che auuea suo Tempio in Olimpia posta nella region Pisana in Grecia. A noi però sono in pregio per lo bisesto, inuentore Giulio Cesare, per il quale ogni quattr'anni si cresce vn giorno di più; cioè dopo lo scorso di tre anni di 365. giorni l'vno, viene il quarto che ne à 366. e ciò si fa per vguagliare all'anno il corso del Sole, che è qual cosa più di 365. periodi o reuoluzioni: dice si bisesto, perchè il giorno 24. di Febbraio, che in Latino si dice Sexto Kal. Martias, si replicaua ancora il dì 25. doue s' inferiua il giorno aggiunto: dal dirsi dunque nell'anno bisestile o intercalare, due volte Sexto Kal. n'è auuenuto il dirsi l'anno intercalare bisesto.

Aureo numero, & Epatta

Aueuano ancora la Enneadecaeteride, cioè il decorso di 19. anni solari, del quale si ferue ancora la santa Chiesa Romana, e chiamalo il ciclo decennouennale della luna, ouero il ciclo dell' aureo numero, e serue per trouare il principio dell' epatta, la quale è quel numero di giorni, del quale l'anno ordinario di 365. giorni eccede l'anno lunare o della luna, di 354. giorni; sicchè essendo questo suario, fra li detti due anni, di giorni vndici, l'epatta cammina di vndici in vndici anni moltiplicati, con questo che ogni vol-

ta ch'è si tocca del trentesi no, deuesi ritenere il numero che auanza sopra il 30. che va gettato via; perchè allora l'anno è di tredici lune, e faisi l' embolismo, cioè l'intercalare d' vn mese: e ciò si profeguisce fino all'anno diciannouesimo dell' aureo numero; perchè allora l' epatta deue costare non più d' vndici, ma di dodici giorni; acciocchè nel principio del ciclo dell' aureo numero, che succede, ritorni l' epatta ad essere allo stesso numero, che fu al principio dello stesso aureo numero: e ciò si fa perchè le lunazioni, & i nouilanij, o vogliamo dire il principio delle lune nuoue, non iscorrano verso la fine de' mesi; ma tornino agli istessi giorni, ne' quali furono in prima.

Anno Sabatico, e Giubbileo

Appresso gli Ebrei due erano i più notabili periodi annuali, vno che si chiamaua settimana annuale, & era vn decorso di sett'anni, l' vltimo de' quali chiamauasi anno sabatico, nel quale la terra douea riposare, sendo loro da Dio comandato, che per quell'anno ella non si lauorasse: l'altro era detto giubbileo, & era vn periodo di 50. anni, l' vltimo de' quali era del giubbileo; nel quale, non solo si doueua far riposar la terra dalle culture, ma di più si doueuan scancellare le partite a' debitori, condonandogliele, e dar la libertà a' serui: l'vno e l'altro periodo cominciua all' entrare dell' Autunno. Di quest'anno del giubbileo à preso il nome il nostro giubbileo, nella visita de' luoghi santi di Roma, per acquistar le sacre e plenarie Indulgenze delle commesse colpe. Ossernauasi prima in esso il decorso del Secolo, dipoi fu ridotto al periodo di 50. anni, e finalmente alla reuoluzione d' ogni venticinquesimo anno, com'è al presente.

Anno

L'Anno è la reuoluzione di dodici Mesi, & diuidesi in lunare e solare; l'anno lunare è quello spazio di tempo, che mette la Luna, nel far dodici volte il corso del Cielo, o vogliamo dire nel congiugnersi essa dodici vol-

te col Sole, consumandoci giorni 354. L'anno solare, detto anche tropico, cioè di reuoluzione, è quello spazio di tempo, che il Sole consuma, nello scorrere tutto il zodiaco del Cielo, consumandoci giorni 365. & vna quarta parte scassa. Consta l'anno di quattro punti più notabili, due detti equinozzj, e due solstizzj, con quest'ordine; l'equinozzio vernale, il solstizzio estiuo, l'equinozzio autunnale, il solstizzio iemale o verereccio; dalli quali punti incominciano le stagioni dell'anno, primauera, state, autunno, e verno: di questo non c'è differenza niuna; solo nel principiar dell'anno, che secondo le diuerse nazioni, diuerso prendesi il principio di esso, come si pratica al presente (per non dir degli antichi) che gli Ecclesiastici seguendo l'vso degli antichi Romani lo cominciano alle Calende di Gennaio; i Toscani a' 25. di Marzo, quello diceasi a natiuitate, questo a conceptione; ma i Pisani principiato, noi Fioréntini terminato lo computiamo.

Mese

Il Mese è la duodecima parte dell'anno, e sono i mesi lunari e solari; il mese lunare è quello spazio di tempo, che è tra vn nouilunio e l'altro, e conta di giorni 29. poco più o poco meno. Il mese solare è quello spazio di tempo impiegato dal Sole, nello scorrere ciascheduno de' dodici segni del zodiaco. Erano appresso gli antichi, molto vsati i mesi lunari; noi presentemente ci seruiamo de' solari: e perchè il Sole scorre alcuni legni più presto, altri più tardi; per questo i mesi sono ineguali, alcuni di giorni trenta, altri di giorni trentuno, & vno di giorni ventotto; quali sieno gli vni e quali gli altri, l'indica questo tetrastrico, o quadernario.

Trenta di è Nouembre,

Aprile, Giugno, e Settembre;

Di ventotto cen'è vno;

Tutti gli altri son trentuno.

I nomi de' mesi sono, Gennaio 31. Febbraio 28. Marzo 31. Aprile 30. Maggio 31. Giugno 30. Luglio 31. Agosto 31. Settembre 30. Ottobre 31. Nouembre 30. Dicembre 31. Appresso i Romani antichi diuide-

uasi il mese in kalende, none, e idi; & i giorni intermedij con la denominazione di primo, secondo, terzo &c. auanti alle none, o agli idi, o alle calende, si nominaua.

Settimana

La Settimana, detta Grecamente eddomada, è vn decorso di sette giorni, che perpetuamente ricorre in giro. I suoi giorni appresso i Gentili si denominauano da' sette pianeti così, giorno del Sole, della Luna, di Marte, di Mercurio, di Giove, di Venere, e di Saturno. Dagli Ebrei col nome di Sabato, aggiuntouì primo, secondo, terzo &c. siccome anche tutta la settimana chiamauano sabato. S. Siluestro Papa, per leuare l'vso de' Gentili, fu quelli che ordinò si domandassero i giorni della settimana col nome di ferie, coll'aggiùto di prima, seconda terza &c. ma la prima feria, come giorno dedicato a Dio N. S. dies Dominicus, ouero dies Dominica, e volgarmente Domenica, fu appellato; e l'ultima feria con quello di Sabato; e quest'vso si ritiene dagli Ecclesiastici: noi però gli chiamamo così, Domenica, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, e Sabato.

Giorno

Il Giorno è la settima parte della settimana; e diuidesi in giorno naturale & in giorno ciuile, ouero astronomico: il giorno ciuile è dalla leuata del Sole sopra del nostro orizzonte o piano, fino al tramontar di esso sotto'l medesimo piano: il cui opposto tempo diceasi notte, che è lo spazio dal tramontar del Sole, alla di lui leuata o nascita. Il giorno ciuile è quello che risulta da vn'intera reuoluzione del Cielo, per il quale si comprende vn giorno naturale, insieme con la sua notte: i giorni ciuili sono per tutto il Mondo eguali, e costano di ventiquattr'ore; i naturali sono ineguali, or maggiori, cioè nella state, or minori, come nel verno; e più e meno vadi di differenza, secondo che più e meno il paese s'accosta verso l'equatore, o linea equinoziale, sotto'l quale i giorni naturali e le notti sono eguali. I giorni naturali

turali a tutti cominciano col nascer del Sole, terminano col di lui occaso, o tramontare; non così i ciuili, perchè gli Ebrei gli principiauan dal tramontar del Sole, e furono in ciò seguitati dagli Ateniesi, e da altre nazioni, siccome dagli Italiani, che in tal foggia principiano il giorno, sebbene noi Fiorentini lo princiamo mezz' ora dopo l'ocaso: per lo contrario i Babilonesi lo principiauan dalla leuata del Sole, gli antichi Umbri dal mezzo giorno, gli antichi Romani dalla mezza notte, seguitati in ciò dagli Astrologi, e dalla maggior parte di Europa.

Ora

L'ora è la ventiquattresima parte del giorno ciuile, la prima delle quali, come sopra s'è detto, diuersamente si prende, secondo la diuersità delle nazioni. Gli Italiani moderni la prima ora dopo l'ocaso del Sole, e nello stesso ocaso la ventiquattresima, benchè noi Fiorentini indugiamo mezz' ora dopo, e dicono quest' ore Italiane. Gli Spagnuoli, i Franzesi, e Tedeschi, con gli Astrologi, diuidon l'ore in due parti, cominciando da mezza notte a mezzo giorno, e da mezzo giorno a mezza notte. I Babilonij dalla prima ora dopo la nascita del Sole, fino all'altro oriente: per l'opposito degli Italiani. E da queste tre diuerse maniere di principiare a numerar l'ore, ne nascono le tre diuerse sorte, d'oruoli solari, cioè Italiani, Astronomici, e Babilonij. L'ora finalmente diuidesi in quattro parti, detti quarti, ouero in 60. minuti, 15. per quarto.

Tenezza *f.* Nobidezza, lo esser tenero lo acconsentire al tatto

Tenezza di mouenza. E' vn tal piacimento delle parti del corpo nelle giunture delle membra, non facendole ritte e intirizzate, se non doue richiede il caso, come nelle gambe che reggono il corpo, le quali anno a star ritte a guisa di colonne: il torso parimente non istia diritto, ma giti sempre, e pieghi tanto o quanto, se già non ricercasse il contrario altro più principal'obbligo: così il Paggi nella sua Tauola.

Tentennare. Diciamo a cosa, che non è

stabilmente ferma, onde ad ogni leggier colpo da ogni parte si muoue; come per esempio, a vno stile che non sia ben calzato in terra; ad vna piana di ponte, che non sia bene ferma alla muraglia, e simili. ¶ Di qui tentennone, che diciamo ad vomo sempre dubbioso nelle sue deliberazioni, che quasi del continuo sta tra il sì e'l nò, e che per ogni leggiera cagione muta pensiero; e così diciamo, che siccome non è possibile sopra cosa, che tentenna, il far buono e stabil la uoro; così con uomini di tal fatta è molto difficile il concludere cosa che vaglia.

Terminare. Porre termine, contrassegnare i confini fra l'vna possessione, e l'altra. Lat. *Terminare*. ¶ Vale anche finite, & auer fine.

Terminato add. Da terminare, che à i termini, cioè contrasegni de' confini di possessione. ¶ Ma tra' nostri Artefici s'vfa questa voce per esprimere quel vizio di pittura, che à l'Artefice fatto, con i contorni troppo crudi, duri, e diuisi troppo repentinamente dal color del campo, quasi fossero tagliati attorno con forbici, o coltello; contro ciò che mostra il naturale, il quale per cagion de' lumi, dell' ombre, e de' riflessi termina sempre con morbidezza, e dolcezza.

Termine *m.* Parte estrema, estremità, confino. Lat. *Terminus*. ¶ Dicesi anche termine a parola, e locuzion propria e particolare di scienze, e d' Arti. ¶ E termini diceuasi anticamente quei, che erano adorati sotto il nome del Dio Termine, acciò protegessero i confini de' campi, ed erano alcune teste, o di Fauni, o di Giove, o d'Ermafrodito, o d'alcuno de' Filosofi. ¶ Da questi anno poi presi, i Pittori, Scultori, & Architetti, per ornamento de' portici, logge, o finestre, porte, sale e altri edificij quei, che chiamano termini, che sono alcune teste (con parte, e alcuna volta con tutto il torso) di maschio, o femmina, alcune volte vestiti, a' tre nò, facendoli posate (e come sorgenti da quelli) sopra certi pilastri adattati a quelli ordini di Architettura, a quali essi termini deuono tenere.

Terra *f.* Elemento di qualità fredda, e secca.

Terra da formare le statue. Vna terra di certa

certa rena di tufo, che si troua nel mezzo della Senna in Parigi in luogo detto P'Isola, altrimenti la Santa Cappella: Cellio. Lib. primo. E' rena sottilissima, & à vna proprietà in tutto diuersa dall'altre; imperciocchè, come scriue lo stesso Autore, adoprandola a tal'vso, come l'altre terre, non occorre rasciugarla, quando si è con essa formato, ma vi si possono gettare oro, argento, e altri metalli.

Terra di caua, o } La terra, con che si
Terretta }

fanno vasi di credenza, che mescolata con carbone macinato, serue a' Pittori per fare i campi, e per dipignere i chiari scuri, e anche per far mestiche, e per darla temperata con colla, sopra le tele, oue deouonsi dipignere archi trionfali, prospettiuue, e simili. E' mirabile, per modellare, sopra ogn'altra terra o mota, che s'adopera a tal lauoro; perchè à tutte le sue parti egualissime, e minutissime; onde non solamente si possono far con essa i lauori puliti fino all'ultimo segno, ma si possono lauorare cose minutissime. Cauasene in Roma vicino a S. Pietro; e noi l'abbiamo in gran copia da' colli di Monte Spertoli, 13. miglia lontano da Firenze, doue si caua a sinolo o falde, che vogliamo dire, a simiglianza della pietra.

Terra di matton bianchi. Vna terra che a noi è portata diuerso Pisa, la qual terra mescolata con cimatura, serue a' Gettatori di metalli, per intonacare la parte interiore della fornace, che contiene il metallo; e vale, acciocchè, per la veemenza del fuoco, i mattoni con che è fatta la fornace non colino.

Terra d'ombra. Vn color naturale capelino scuro, che serue per dipignere, e per metter nelle mestiche, e imprimiture delle tele e tauole. Questo però è stimato da' più pratici Pittori vn color maligno; à tanto in sè del disecante, che nelle mestiche non fa buon lauoro, e nell'olio, per altre sue triste qualità, fa variare i coloriti; onde à ingannato molti, che l'anno vsato nelle loro tele, anche uomini di gran valore nel colorire.

Terra gialla. V. Giallo di terra.

Terra nera. V. Nero di terra.

Terra verde. V. Verde di terra.

Terragno add. Che è sù la piana terra, o fatto in terra, o che s'alza poco da terra.

Terrazzo m. Parte più alta della casa fatta a foggia di torre, quasi torrazzo. Lat. *Solarium*.

Terrestre add. Di terra, che à qualità di terra.

Terretta f. v. Terra di caua.

Terso add. Che è senza macchia, netto, pulito. Lat. *Nitidus*.

Teso add. Disteso, diritto.

Teschio m. La parte superiore dellatesta detta dagli Anatomisti craneo.

Testa f. Capo, tutta la parte dell'animale dal collo in sù. Lat. *Caput*. ¶ E diceasi ancora testa all'estremità della lunghezza di qualunque si voglia cosa, come testa della camera, della tauola, della tela, e simili. ¶ E diceasi testa vna misura vninersale delle figure presa dalla testa dell'uomo, perchè alcune figure fanno di altezza di noue teste, e questa è la più comune; altre di otto, altre di dieci, secondo la qualità della figura, che dee rappresentarsi, e l'altezza del luogo, onde à da vederli; perchè ne' luoghi eminenti pigliano le figure viute da basso tanto scortamento, che è necessario crescere la loro lunghezza.

Testicolo m. Parte genitale dell'animale, doue si perfeziona il seme, e alla generazione si fa atto. Lat. *Testiculus, testis*.

Tetragono m. Voce Greca, e vale quadrato, cioè d'ogn'intorno uguale, e per tutto simile.

Tetta f. pronunziata con l'e chiusa. Poppa, mammella. Lat. *Mamma*.

Tetto m. La coperta delle fabbriche. Lat. *Tectum*. V. Copertura.

Tetto morto. Quella copertura della fabbrica, sopra la quale è fabbricato vn terrazzo scoperto; fassi questa per riguardo dell'acqua piouana, la quale cadendo sopra'l terrazzo, se per fortuna penetrasse il di lui pauimento, non vada per l'altre stanze sottoposte, ma esca nella strada per mezzo del tetto morto.

Tibia f. Voce del tutto Latina, vale gamba, usata dagli Anatomisti a significar vno degli ossi della gamba.

Tibia. Muscoli della tibia. V. Muscoli.

Tiglio f. Sarta d'albero, del quale si troua molto nelle parti di Germania, il cui legname è il più atto che sia, per fare statue di legno, come quello che obbedisce mirabilmente alla lima, e allo scarpello, e à pori vgnali per ogni verso. Lat. *Tilia*.

Tignere. Dar colore, colorare, far pigliare colore.

Timpano m. Macchina atta a tirar'acqua in alto, e a macinare; si dice anche ruota, e da' Greci fu detto *Amphutesin*, e dicesi anche peritochio.

Timpano. Appresso gli Stampatori di libri è quella parte del cario del torcolo, coperta di cartapeccora, sopra la quale stanno appuntati i fogli da imprimerli, distesi su buoni feltri, e serrati da vn telaio di lama di ferro, detto la fraschetta.

Tinto add. Colorito. Lat. *Tinctus*.

Tinto m. Tintura. Lat. *Tinctus*.

Tirare, o Trarre } Condurre, o fare accostare con violenza, strascinare. Lat. *Trahere*.

Tirare a pulimento. V. Spianatoio.

Tirato add. da tirare, disteso; contrario di grinzo.

TO

Tondino m. V. Membra degli ornamenti.
Tondo add. Di figura rotonda. Lat. *Rotundus*.

Tondo m. Figura di forma sferica, circolo, circonferenza. Lat. *Circulus*.

Tondo auu. Con la preposizione a auanti, vale in giro, o in circonferenza. Lat. *Circum*.

Topazzio m. Sorta di gemma di color verde porro. E' di due sorte, vna che per la sua lucentezza tira al color dell'oro, l'altra al color dell'aria purissima. Lat. *Topatius*. A' questo nome dall'isola Topazzio, posta nella Prouincia detta Tebaide, done si troua, come dice Plinio. A' secondo i Naturali moltifime virtù, & a' no. tri Artefici serue per va-

rje e belli ornamenti. Scrive Sant' Ambrogio, non potersi pulire il topazzio, perchè si guaste rebbe, sendo di lua natura di bella forma e ben pulito. *Si Topasium pulire vel leuigare velis, asperabis magis, cum ipse, natura sua, sit euglyphus*.

Topo, o Grifatoio } m. V. Grifatoio.

Toppa f. Pezzo di lamina di ferro con diuersi ordinghi, per ferrare con l'aiuto della chiauè.

Torace m. V. Scheletro.

Torcere. Leuare che che sia dalla sua retitudine, piegare; contrario di dirizzare. Lat. *Flectere*.

Torcimento m. Il torcere, tortuosità.

Torcoletto m. Diminutiuo di torcolo, piccollo strettoio o torcolo.

Torcoletto. Macchinetta composta di due toppetti di legno bene squadri, infilzati da due regoli, con vna vite di legno nel mezzo, la quale à il manico che guida e regge tutta la macchina, e per di sotto vn ferro tagliente: serue a' Librai per tagliare, e pareggiare le carte de' libri; i perocchè serrano, fra due stecche o regoli, entro a vno strettoio a due viti, il libro fino al segno da douersi tagliare; dipoi con la detta macchinetta infilata in vna guida (che è vn regolo fatto a coda di rondine, e fermo su lo strettoio) tirandola in su e in giù, e facendo per via della vite accostare al libro bel bello il ferro tagliente, pareggiano il medesimo libro.

Torcolo

Torcolare } m. Strumento da strignere
Torchio } o serrare fortemente con
Strettoio }
vna, o più vite.

Torcolo da stampa. Strumento di legname, che strigne per forza d'vna vite di metallo, vn piano sopra d'vna macchinetta quadrata detta il carro, entro la quale è la forma de' caratteri, e le figure d'intaglio in legno; e quel piano, così fortemente stretto sopra del timpano, a forza di buoni feltri fa accostare il foglio alla stampa già tinto d'inchiostro, e restarui l'impronta.

Torcolo da rame. Strumento di legname, che strigne il rame intagliato sopra la carta, acciò vi lasci l'impressione, per mezzo di due rulli

rulli, curri, o cilindri, posti per lo piano nel mezzo delle due cosce di esso torcolo: posasi il rame intagliato, già tinto (come s'è detto nella voce Stampa di legno) e ben nettato sopra vna tauola, la quale passa fra i due sopraddetti rulli, coperto con buon feltro, perchè faccia accostare al medesimo rame il foglio bagnato. Muouonsi i rulli per via d'vna leua incastrata nella testa d'vno di essi, la qual leua, per esser cōposta almeno di quattro prese o manichi, chiamasi stella: e l'estremità del rullo di sotto, posano sopra due zoccolotti incauati a mezzo cerchio, che diconsi le lunette, inseriti nell'aperture delle cosce (delle quali è composto il torcolo) da potersi alzare e abbassare, secondo il bisogno.

Torlo d'vouo m. Il rosso dell'vouo. Vedi Chiara d'vouo, e Colla di rosso d'vouo.

Torlo del masso. V. Pietra bigia.

Torniaio e } m. Che lauora al tornio,
Torniero }
Maestro di tornio.

Torniare, e } Lauorare a tornio, ton-
Tornire } dare.

Tornio, o } m. Ordingo sul quale si
Torno } fanno diuersi lauori di figura rotonda, e che tendono a quella, sì di ligno, sì d'osso, sì di metallo. Lat. *Tornus*

Toro m. Lat. *Thoros*. Vno de' membri d'Archittura. V. Membri degli Ornamenti.

Torre f. Nobile edificio, il quale con poca pianra, e senza appoggio, molto s'inalza dal piano della terra o fabbrica, doue è posato. Intorno a'Porti serue per aiuto de' nauiganti, e altroue anticamente per difesa de' luoghi e delle Citta. Fannosi torri quadre, tonde, e d'altre figure, tramezzate per lo più di diuerse impalcature, che si dicono nodi delle torri. La più alta parte delle torri, termina alcuna volta, in loggia, aguglie, merlature, e simili. I nostri antichi le chiamano col nome di palazi. Negli antichi libri delle confiscazioni de' beni de' ribelli, che si conferuano nel Magistrato della Parte, si legge indifferentissimamente *Turis siue Palatium*. Nella portata di Giouanni Borromei, nel Catasto del 1457. si fa menzione del pa-

lazzo di M. Foglia degli Annieri, che è quello appunto, che è insù la piazza dietro a Mercato vecchio, fra la Chiesa di S. Andrea e pellicceria; doue anche in fronte di certi beccatelli di pietra sportanti in fuori, si vedono intagliate alcune foglie di fico o simili; il qual palazzo, quantunque per la grandezza dell'antica porta, mostri vn non sò che del palazzo, contuttociò pare che in antico terminasse in vna gran torre. Altre volte si troua posto distintamente torre da palazzo, come mostra vn'istrumento rogato Ser Arrigo di Gianni l'anno 1257. il dì primo di Maggio esistente nell'Archiuio Fiorentino, del quale m'è stata data cognizione da Giouanni Renzi, Dot: dell' vna e l'altra Legge, e nelle antichità nostre eziandio così perito, che oue di Toscani Antiquarij si ragioni, puole meritamente auer luogo coi Migliori; le parole dello strumeto assai curiose son queste. *Masus, Nellus, Palmerius, & Michael, filij quondam Salui, volentes pacem à domino Mangerio & filijs, iurauerunt, tactis sacrosanctis Scripturis, præceptis parere publice dicendis per Dom: Nicholaum quondam Andree iuris peritum &c. In primis, quod ipsi filij quondam Salui, debeant destruere de summitate turris decem brachia, saluis angulis. Item merulos & pectoralia de ipsorum palatio. Item murare ostia omnia inferiora ipsius palatii ad mactones & calcinam. Itē quod Masus &c. induant pannos nigros & fodera nigra, & super barba eorum rasorio radi non faciant per decem annos ad minus.*

Torricella f. Diminutiuo di torre, piccola torre.

Torrione m. Accrescitiuo di torre, torre grande, propriamente quella, la cui grandezza eccede in grossezza; e per lo più quelle che si fanno intorno alle mura o porte delle Città.

Torfello m. Diminutiuo di torso, piccolo torso. ¶ Per balledda quadra, stretta e lunga, che rappresenta vn torso di statuetta.

Torfello, o } Strumento. V. Conio, e
Panzone }

Torfello. Sorta di pietra. V. Piperno, e Pila.

Torso m. Il gambo del cauolo. Lat. *Tyrsus*. ¶ E torso il rimasuglio delle frutte

Spezialmente pere o mele, canatane attorno attorno la polpa, il qual torso dicesi anche naso.

Torso. Termine degli Statuarj; dicesi alla statua, che non à capo, nè braccia, nè gambe. V. Busto.

Torramente auu. Contrario di dirittamente.

Tortiglioso add. Torto in diuerse parti.

Torto add. Piegato. Contrario di diritto.

Lat. *Distortus*.

Tortuosità f. Lo esser tortuoso.

Tortuoso add. Pieno di torcimenti.

Tozzo, o

Atticiato,		add. Si dice a quella si-
Maccianghero		

gura o edificio, che tanto nel tutto, quanto nelle sue parti, con goffa apparenza e proporzione, pende anzi in grosso e corto, che in sottile e lungo; tutto contrario di suelto.

TR

TRabocchetto m. Luogo fabbricato con insidie, dentro al quale si precipita.

Lat. *Decipula*, ouero, *decipulum*.

Traffiggere. Trapassare da vn canto all'altro, ferendo e pugnendo. Lat. *Transfigere*, *transuerberare*, *transfodere*. ¶ Fra' noltri Artefici s' vsa questa voce, per esprimere il difetto di quelle figure di Scultura, che anno i termini de' muscoli troppo ricercati o approfondati, che dicono troppo trafitti, quasi che abbia voluto l'Artefice, nel formargli, trapassare da vna banda all'altra; difetto non ordinario, e che sempre toglie simiglianza al vero.

Trafitto add. da trafiggere. V. Trafiggere.

Traforare. Forare, bucare. ¶ E anche propriissimo termine di Scultura, e vale incauare; & è quel che fanno gli Scultori intorno a' muscoli e pãni delle figure, o più o meno, incauadogli secondo l'altezza del luogo, nel quale debbono essere collocate e vedute esse figure: e fu costume degli antichi, seguito poi dagli ottimi Scultori moderni, il traforare gagliardamente quelle che deuono esser poste in luoghi molto alti, affinchè, essèdo il marmo biaco pigliasse tanta oscurità, quanta abbisognasse,

per dare alla figura il suo rilieuo, e non apparisse vn'informe pezzo di marmo.

Traguardare. Adoperare il traguardo, ed è quell'operazione, che fanno gli Scarpellini o Squadratori, con due regoli messi in piano, e tra di loro opposti, per trouare il piano del masso, che vogliono laurare.

Traguardo m. Strumento o regolo, con due fermi o due mire, che serue agli Architetti per leuar di pianta in campagna, con cui si fermano gli angoli.

Trainare. Tirare il traino, strascinar per terra. Lat. *Trahere*, *raptare*.

Traino m. Quel peso, che tirano in vna volta gli animali, che trainano. ¶ E vale anche per treggia o strumento doue si mettono i traini, oggi detti treni.

Tralucere. Trasmetter la luce, che è quel risplendere, che fa il corpo diafano e trasparente, percosso da luce. Lat. *Interincere*, *translucere*.

Tramezzare. Metter tramezzo, o entrare tra l'vna cosa e l'altra.

Tramezzo m. Ciò che tra l'vna cosa e l'altra è posta di mezzo, per diuidere, e compartire, e distinguere. Lat. *Quod est inter medium*.

Tramischiate. Mischiare, mescolare. Lat. *Intermiscere*.

Tranare. V. Trainare.

Trapanare. Bucare, o forare col trapano.

Trapano m. Strumento con punta d'acciaio, col quale si fora il ferro, pietra, legno, e simili. Lat. *Terebra*. V. Angli molto gli Scultori, e gli fanno per lo più di due sorte, grossi e sottili; i grossi pure son di due sorte, alcuni che girano per virtù d'vn coreggiuolo, e d'vn'asta a trauerso buciata; e con questi conducono ogai grandissima finezza di panni o capelli; gli altri chiamano trapani a petto, che si fanno d'vn'alt' di ferro grossa vn dito e lunga mezzo braccio, nella quale si accomoda vn rocchetto di legno, che nell'asta sta lento, col quale si gira il trapano, doppo auere accomodato a suo luogo le saettuzze, che son quelle che fanno il foro.

Trapeli, atrimenti } m. Certi canapi
Proteli }
con oncinj ben grandi di ferro, che seruono a trainar essi, aggiugnendosi al traino tanti trapeli

trapello proteli, quante paia di Buoi si vogliono aggiugnere a tirar il peso.

Trapezzo m. Ogni figura quadrilatera, che per auer solaméte due lati, oposti fra loro, paralleli, non si può chiamare parallelogramo.

Trapezoidé f. Si troua detta da qualche Autore, quella figura quadrilatera, che non è parallelogrammo, nè trapezzo, perchè non à niun lato opposto parallelo.

Trasparente add. Che traspare.

Trasuerso add. Ch'è attrauerso, obliquo.

Lat. *Transuersus, obliquus.*

Trauaturé f. Gli ordini delle traui nelle impalcature.

Traue f. Legno grosso e lungo, che si adatta negli edifici per reggere i palchi, e tetti; seruono anche le traui per forte offatura; con cui i ticinti degli edifici si collegano. Vlanfi per lo più d'abete, come legname di grossezza e lunghezza straordinaria, dirittissimo, e non eccessiuamente graue. Deue esser la traue intera, molto pulita, senza nodi, e che per lo mezzo di sua lunghezza non abbia difetto alcuno; e quando sia tale o no, si conoscerà dal porre, che si farà l'orecchio a vna della teste della medesima, percuotendo più volte l'altra testa, e quando si sentirà il suono delle percosse sordo e ottuso, sarà segno che la traue coterà in sé alcun difetto; se chiaro e sonoro, sarà indizio del contrario.

Trauersa f. Sbarra, ritegno messo a trauerso, tra mezzo posto per diuidere o impedire il passo.

Trauerso add. Obliquo, non diritto.

Traucello m. altriméti } Diminut. di trauc,
Piana f. e } ue, traue piccola.
Corrente m. }

Traulgere f. Volger sopra, e per altro verso. Lat. *Inuertere.*

Traulto add. da traulgerere, volto sottosopra. Lat. *Inuersus.*

Trebbio m. Canto e crocicchio, doue fanno capo tre strade. Lat. *Triunum.* Vedi.

Triuio.

Trespolo m. o } Legno di tre o quattro
Capra f. } piedi, che serue per far ponti, per fabbricare, e altro. V. Capra.

Treuertino m. Pietra che si caua in molti

luoghi d'Italia, cioè in Siena, in Pisa, in Lucca, e'n su'l fiume del Teuerone a Tiuoli; ed è vna congelazione d'acque e di terra, che per la crudezza e freddezza si fa; e non solo si congela e petrifica la terra, ma i ceppi e le medesime foglie degli alberi; e perchè nell'asciugarli rimane alcuna quantità d'acqua dentro e fuori, resta questa pietra spugnosa, e bucherata. E' seruita questa pietra per fare le più nobili fabbriche antiche e moderne, e per le fondamenta del e medesime.

Triangolo m. Figura matematica, che è rinchiusa, e circonscritta da tre angoli, onde prende il nome.

Triangolo acuziangolo. Quella figura che à tutti e tre gli angoli acuti.

Triangolo equicure. Figura di tre angoli, che à solamente due lati eguali, e dicesi anche isoscele.

Triangolo equilatero. Figura che à tre lati eguali.

Triangolo isoscele. V. Triangolo equicure.

Triangolo ottusiangolo. Quella figura che à vno de'suoi angoli ottuso.

Triangolo rettangolo. Quella figura che in sé contiene vn'angolo retto.

Triangolo scaleno. Figura che à tutti e tre i lati diseguali.

Tribuna f. Vna spezie di volta.

Tribuna tonda. Vna spezie di volta, la quale, non essendo fatta solamente di archi, ma di andari, come cornici, per farsi non à bisogno di centina.

Triglifi, quasi

Trisolchi, } m. Alcune pietre quadrate con sopra vn poco
Glifi, e }
Correnti }

di capitello, vsate per ornamento del fregio Dorico, sfondate ad angolo retto, mediante tre solchi, che si dicono canaletti; e gli spazzi, che sono tra l'vno, e l'altro triglifo, si di cono metope.

Trilatero add. Che à tre lati.

Trisolchi m. V. Triglifi.

Tritare. Ridurre in minutissimi particelle. Lat. *Dissecare, comminere, in puluerem redigere.*

Trito add. Minuto: onde maniera trita, quella che dà in tritume.

Tritolo m. M. n. zzo, piccolissima parte.

Tritume m. Difetto d'ogni inuenzione o

componimento di Pittura o Scultura, ma più propriamente d'Architettura; & è quando le parti o membra faranno sonerchiamente variate, in troppa quantità, e assai minute. Voce contraria a todezza, che è propria dell'inuentione e componimento maestoso, graue, e fondato nelle buone regole.

Tritura f. Il tritare. Lat. *Tritura*.

Triuio m. Voce del tutto Latina. Lat. *Triuium*. ¶ Triuij furono dette dagli Antichi le piazze, propriamente luoghi, che sono in capo di tre strade; similmente triuij chiamarono anticamente alcuni luoghi aperti e spaziosi, doue si radunauano molte persone d'vna contrada, che erano come vna piccola piazza.

Troclea f. V. Recamo.

Trofei m. Chiamano i nostri Artefici alcuni adornamenti di pedestalli, basamenti, o altri membri d'Architettura, e anche di statue, composti di spoglie campali, come spade, lance, insegne, targhe, e scudi, elmi, e bastoni, e altri ordinghi appropriati alla guerra, posti con bell'ordine, quasi in vn mazzo o gruppo, per espressione dell'azioni e valore delle persone rappresentate.

Trogolo m. Ricetto di acqua in proporzionata quantità, per vso di lauare, e anche per spegnere calcina, e per altri vfi.

Tromba f. Strumento che serue per tirare acqua da basso ad alto; alcuna volta per attrazione, e queste son quelle, che anno lo stantuffo, e animella sù alta; e altre per impulso, e son quelle, che anno l'ordingo da basso. Galil. Mec. 13.

Troncare. Mozzare, spiccare, tagliare di netto. Lat. *Truncare, amputare*.

Tronco, e } add. da troncare, mozzato, spiccato.

Tronco m. Pedale d'albero.

Tronco del corpo umano. V. Scheletro.

Tronco del piedistallo. V. Piedistallo, e Membra degli ornamenti.

Troncone m. Lo stesso che tronco, pedale d'albero.

T Vfo m. Spezie di terreno arido e sodo; serue alcune volte per metter nella calcina, in luogo di rena per murare. Nel tufo si cauano cantine, o come altri dice, celle, cellarj, o celleri; perchè mantiene il fresco, come à bisogno il vino: e si cauano dentro nel tufo, il quale si lascia in volta, perchè si regge da per sè stesso; non solamente si fa questo in campagna, ma vedonse ne la Città di Siena, che è in poggio; non si trouando il tufo, che in monte.

Turacciolo m. Quello con che si turano i vasi, o cose simili. Lat. *Obturamentum*.

Turamento m. Il turare.

Turare. Chiudere o ferrar l'apertura con turacciolo, zaffo, e simili. Lat. *Obturare obcludere*.

Turato add. da turare, chiuso con turacciolo. Lat. *Obturatus*.

Turchina f. Gemma di color turchino o cilestro non trasparente. Trouasi nella Scizia, o Tattaria, nella Media, in Cipro, ed in Egitto. E' posta da Plinio nel numero de' Diamanti col nome di Caino, così per lo coloro cilestro che à in sè. Chiamasi dagli Autori anche Turchese. Di questa gioia vogliono alcuni, come dice l'Arias Montano, sopra l'Esodo Cap. 18. che nella sacra Scrittura si parli nell'ottauo luogo delle pietre poste nel pettorale del Sacerdote; perchè la parola Sabò presa da' Greci e Latini per Acate, da' Caldei è detta Turxala, che propriamente significa Turchina, o Turchese. La distinguono in maschio, e femmina; e quantunque alcuno, che à modernamente scritto di questa gemma, dica non esser'ella atta all'intaglio, noi però veggiamo il contrario; perchè nella stanza della real Galleria chiamata la tribuna, si à vna testa d'vn Giulio Cesare intagliata in vna Turchina di grandezza quasi quanto l'ouo dell'oca con mirabile artificio, della quale anche fa menzione il Bocchi nelle sue Bellezze di Firenze.

Turchino, o Cilestro } add. Di colore ch'è simile al Ciel sereno.

Turchino m. Color simile al Ciel sereno; & è di più e diuerse sorte, cen'è del più pieno e del più chiaro: il più chiaro che tira veramente

mente al celeste, si dice celeste, e nauì.

VA



ACVITA f. Lo esser vacuo.

Vacuo add. Voto.

Vaghezza f. Beltà attrattiuua, che induce desiderio di contemplarla.

Lat. *Cupiditas*. ¶ Per desiderio, voglia. Lat. *Voluntas*. ¶ Per diletto.

Lat. *Voluptas, delectatio*.

Vaghiſſimo add. Superlatiuo di vago, bramofiffimo, desiderofiffimo. Lat. *Maxime cupidus*.

Vago add. Bramoso, desideroso. Lat. *Cupidus*. ¶ Per grazioso, leggiadro. Lat. *Venustus, elegans*.

Vano add. Voto.

Vano m. Vna delle sei qualità dell'edifizio. Onde vani si dicono quegli aditi, che sono per tutto esso edifizio, donde possono entrare e vsire tutte le cose, che fanno di bisogno a chi vi à da star dentro. De' vani alcuni seruono a'lumi, all'aria, e a' venti; & altri all'entrata & vsita di quei che abitano, e delle cose a loro bisogneuoli.

Vani finti. Il vano è naturalmente aperto; ma quello diceſi vano finto, che à dietro a sè vn muro. In due modi fannoſi i vani finti; vno è quello, doue le colonne o pilastri sono talmente vicini al muro, che esso ne nasconde vna certa parte, reſtando l'altra parte fuori del muro; l'altro è quello, doue le colonne e' pilastri eſcono interamente fuori del muro.

Variabile add. Mutabile, instabile.

Variamente auu. Con varietà, diuerſamente, in maniere diuerſe. Lat. *Variè*.

Variamento m. Il variare. Lat. *Varietas*.

Variare. Mutare. Lat. *Variare, immutare*. ¶ Eſſer differente. Lat. *Variare, diſſimilem eſſe*.

Variatamente auu. Con varietà, con modo variato.

Variato add. da variare, mutato, cãbiato.

Varietà f. Belliſſimo attributo delle Pit-

ture, e d'ogn'altra cosa appartenente al disegno; ed è quella piaceuole discordanza, che apparisce fra l'vna e l'altra cosa rappresentata, in modo tale, che inſieme col variar delle parti, si scuopra vna certa marauigliosa concordia nel tutto, a ſimiglianza di quello, che nelle cose naturali si offerua. Questa varietà si ricerca nell'arie delle teste, nell'attitudini delle figure, ne' gesti e moti delle medefime, ne' panneggiamenti, nelle proſpettiue, e nel colorito, ſecondo ciò che l'Arteſice intende rappresentare; ed à luogo ancora nelle membra dell'Architettura.

Vaſaio, e

Vaſellaio } m. Facitor di vaſi; ed è proprio di chi gli fa di terra.

Vaſca f. Ricetto murato dell'acqua delle fontane.

Vaſellame, o

Vaſellamento } m. Quantità di vaſi.

Vaſelletto m. Diminutiuo di vaſello, piccolo vaſo.

Vaſo m. Nome generale di tutti gli ſtrumenti, fatti a fine di ricenere, e di ritenere in sè qualche cosa, e particolarmente liquori. Lat. *Vas, vaſum*.

Valloio m. Strumento di legno, di figura quadrangolare, e alquanto cupo, per vſo di trasportare in capo che che ſia; e diceſi propriamente quello, con che i Manouali portano la calcina, quando ſi mura.

VE

VEDuta f. Il vedere, la viſta. Lat. *Viſus*. ¶ Dicono i noſtri Arteſici, taluolta veduta per lo ſteſſo che proſpettiua, o lontananza in proſpettiua: onde bella veduta diceſi a paefe vaſto e ameno, che vero o dipinto molto dimoſtra all'occhio: e propriſſimamente dice ſi diſegnare vedute a quello ſtudio, che fanno i Pittori, particolarmente Paefanti, andando attorno per diuerſe campagne, o in luoghi eminenti di Città, ritraendo o con penna, o con ſtile, o con inchiostro della China, o con acquerelli, paefi, abitazioni boſcherecce, Città, fiumi, e ſimili; coſtume ſtato in ogni tempo vſatiſſimo da' Pittori Fiamminghi, che più di quegli di ogn'altra nazione furono inclinati a di-

pigner paesi, inuitati a ciò fare dall' amene vedute, che fanno in quelle parte le campagne, i villaggi, i fiumi, i mari.

Velare. Coprir con velo. Lat. *Velare*. ¶ Appresso i nostri Artefici, velare val tignere con poco colore e molta tempera (o come volgarmente si dice acquidoso o lungo) il colorito in vna tela o tauola, in modo che questo non si perda di veduta, ma rimanga al quanto mortificato, e piaceuolmente oscurato, quasi che auesse sopra di sè vn sottilissimo velo. V. Oro in foglia.

Velato add. da velare, coperto d'vn velo.

Vena f. Copia, abbondanza, nascita spontanea di che che sia: e dicesi particolarmente di quelle cose, le quali, per occulta generazione deriuandosi per lo più non vengono meno. Lat. *Vena, copia*. ¶ Onde vena dicesi quella sorgente d'acqua, che scorre per i maati della terra. Lat. *Fistula, vena*. ¶ E vena similmente quella nascita de' metalli e pietre che si troua dentro le viscere della terra. ¶ E vena nella pietra dicesi quel filo d' altra pietra o metallo, che vi si troua mescolato, come nel Lapislazzuli la vena di color d'oro, nella pietra serena la vena di matmo bianco, e simili.

Vena, o } Ne' legni, e nelle pietre di-
Vene } consi que' legni, che vanno per entro serpeggiando a guisa d'onde, e col loro serpeggiamento cagionano il marezzo naturale.

Vena. Nel corpo dell'Animale dicesi quel canaletto dentro al quale scorre il sangue. E perchè le Vene, le Arterie, ed i Nerui, concorrono alla struttura e fabbrica de' muscoli (de' quali a suo luogo s'è parlato per la necessità che della loro cognizione anno i nostri Artefici) non farà disdiceuole, che qui breuemente si spieghi la cognizione anatomica di tutte e tre queste parti, seguitando però sempre, come altroue s'è detto, la dottrina del celebre Medico, e singular'Anatomista, il Dottor Giuseppe Zamboni.

V E N E

Vena. Secondo Galeno è tricotato del sangue mescolato cō lo spirito naturale; o come dicono gli Anatomisti, vna parte finilare

spermatica dotata di semplice tunica, recetta colo del sangue refuo nel moto circolatorio. Le vene principali sono due, la prima detta Porta, l'altra nominata Caua, dalle quali scaturiscono tutte l'altre diramazioni.

Della Vena Porta e sue diramazioni.

La vena Porta è radicata nella parte concaua del Fegato, e produce le seguenti propaggini.

l'Vmbilicale.
le Cistiche
la Pilorica
le Pancreatiche
il Ramo splenico
il Vaso breue
il Melenterico con tutte le meseraiche, e intestinali
la Gastrica { maggiore
 { minore
la Coronaria stomatica
l'Epiploica { destra
 { sinistra
la Gastroepiploica { destra
 { sinistra
l'Emorroidali interne.

Della Vena Caua

La vena Caua, o magna, è radicata nella parte conuessa del Fegato, maggior' assai della vena Porta (anzi commensurata alla dimensione di tutto il corpo) e si diuide in tronco superiore, e inferiore

Delle diramazioni del tronco superiore della Vena Caua

Dal trōco superiore, o ascendente nascono
le Freniche
la Mediastina
la Coronaria del Cuore
la Pulmonaria
l'Azigos, ouero sine pari
l'Intercostali { superiori
 { inferiori
le Subclauie
le Mammarie
le Tuniche

le Capsulari
 le Ceruicali
 la Muscula superiore
 le Iugulari { esterne
 interne
 la Frontale
 la Temporale
 le Glossice
 le Assillari
 la Cefalica
 la Media
 la Basilica
 la Saluatella

*Delle diramazioni del tronco inferiore
 della Vena Cava*

Dal tronco inferiore nascono le seguenti
 diramazioni di vene:

l'Adiposa
 l'Emulgenti
 le Lombari
 le Spermatiche
 le Muscule
 le Sacre
 le Epigastriche
 le Hipogastriche
 le Iliache { esterne
 interne
 l'Emorroidali esterne
 le Pudende
 le Crurali
 l'Ischiadica } maggiore
 } minore
 la Muscula inferiore
 la Poplitea
 la Surale
 la Saffena

Vena arteriosa, e } Sono vasi particolari
 Arteria venosa }
 per mezzo de quali si fa il moto circolatorio
 del sangue dal destro ventricolo del cuore, al
 sinistro per i polmoni

Vene lattee, chilifere, Aselliane, così no-
 minate dalla bianchezza, dal vfficio, oue-
 ro dall'Inuentore; sono quelle, che succhia-
 no il chilo dagli intestini, e diffuse per il mesē
 terio, lo portano alla parte sanguificante.

ARTERIE

Arteria f. Vna parte similare spermatica
 dotata di duplicata tunica, recettacolo
 del sangue e spirito vitale. Scaturisce dal si-
 nistro ventricolo del cuore (sette volte più
 grossa è robusta della vena) l'Arteria magna
 ouero Aorta, la quale a tutte le parti del
 corpo, niuna eccettuata, abbondantemente
 somministra il necessario alimento, riportan-
 done le vene, quanto è loro superfluo, con in-
 cessante moto circolatorio al cuore, per ri-
 ceuer nuoua perfezione. Si diuide l'Arteria
 magna in tronco ascendente, e discendente;
 prouedendo col primo a tutte le parti supe-
 riori, e col secondo alle inferiori, quasi sem-
 pre compagna inseparabile delle vene.

Propaggini del tronco ascendente

l'Arteria magna ascendente produce le
 susseguenti propaggini.

la Coronaria del Cuore
 la Pulmonaria
 le Intercoftali superiori
 le Subclauie
 la Mammaria
 la Mediastina
 la Muscula
 la Ceruicale

le Carotidi { esterne
 interne
 la Temporale

l'Assillare, laquale si diffonde fino alla
 mano estrema, senza fortir'altre denomi-
 nazioni.

Propaggini del tronco discendente

Dal tronco discendente dell'Aorta deper-
 dono le seguenti diramazioni.

l'Intercoftali inferiori
 le Freniche
 la Celiaca
 l'Epatica
 la Splenica
 la Mesenterica superiore
 l'Emulgenti
 le Spermatiche

la Mesenterica inferiore
 le Lombari
 la Muscula
 l' Hipogastriche
 le Pudende
 l' Emorroidali
 l' Iliache
 le Crurali, le quali, à guisa dell' Af-
 silarì s'estendono sino all'estremità delle dita.

NERVI

Neruo, e } m. Vna parte del corpo, si-
 Nerbo }
 mile a cordicella, primo strumento del sen-
 so e del moto, conferendo a tutto'l corpo
 la forza del muouersi e del sentire; ouero,
 come dicono gli Anatomisti, vna parte si-
 milare, spermatica, veicolo dello spirito ani-
 male. Riconoscono tutti i Nerui la sua ori-
 gine dal Ceruello, alcuni immediatamente
 dentro la Cavità del Craneo, altri mediata-
 mente, cioè dalla spinal midolla.

Della Cavità del Craneo

Dal di dentro della Cavità del Craneo scaturiscono sette paia ouero coniugazioni de' Nerui, de' quali costituisce

- Il I. gli { Ottici, o } da' quali dependo-
 Visorij }
 no anche tutte le principali mem-
 brane dell'occhio.
 Il II. i Motori de' Muscoli dell'occhio.
 Il III. si diffonde alla Palpebra superiore,
 al muscolo Trocleare dell'occhio,
 al Naso, al Labbro superiore, a'
 muscoli della faccia, e delle tempie.
 Il IV. all'orecchio interno, a' denti del-
 l'vna e dell'altra mascella, alla lin-
 gua, al Labbro inferiore.
 Il V. prodotto che à il Neruo Vdi-
 torio più molle, prouede alle fau-
 ci, a' muscoli della mascella inferio-
 re, & all'orecchio esterno.
 Il VI. doppo esser' uscito della Caluaria, in
 compagnia dell'arteria Carotide,
 arriuato alle Clauicole, si diuide in
 tre rami, Costale, Recurrente, e
 Stomatico; quindi si diffonde mira-

bilmente a tutte le parti del Ventre
 Medio, & dell'Infimo, in propaggi-
 ni innumerabili.

Il VII. finalmente tutto s'immerge, nella
 lingua, eccettuati alcuni leggieri
 Surculi a' muscoli della Laringe.

Queste sette paia o coniugazioni de' Ner-
 ui, furono breuemente adombrate ne' due
 seguenti versi.

*Optica prima, oculos mouet altera, tertia
 gustat,*

*Quartaque, quinta audit, vaga sexta est,
 septima lingua.*

Della Spinal Midolla, e sue diramazioni.

Dal Ceruello, e Cerebello a' lungati (a gui-
 sa di coda, appendice, o apofise) propende
 la Spinal Midolla, la quale, per la cavità
 formatale dalle Vertebre, & osso sacro, ve-
 stita delle stesse membrane del Ceruello, e
 d'vn'altra neruosa robustissima (che nell'ar-
 to della flessione la rende più assicurata dal-
 la rottura) e diuisa pure, come il Ceruello,
 in parte destra e sinistra, sempre più atte-
 nuandosi, diffonde di mano in mano trenta pa-
 ia di Nerui, co' quali abbondantemente som-
 ministra a tutte le parti, sottoposte al Capo, lo
 spirito animale, necessario al senso ed al mo-
 to.

Le prime sette propaggini de' Nerui pro-
 dotti dalla Spinal Midolla si chiamano Cer-
 uicali; perchè scaturiscono dalle Vertebre
 della Ceruice: e doppo auer trasmesso ordi-
 natamente, nel loro progresso, numerose
 diramazioni a' muscoli del Capo, Ceruice,
 e Scapula, ristretti in vn fascio si portano
 sotto l'Ascella, al Braccio, e Mano estrema, cò
 diffonder rami innumerabili a tutti i loro mu-
 scoli; portandosi finalmente, con duplicato
 furculo, lateralmente a tutte le dita, fino alla
 loro estremità.

Le dodici susseguenti si chiamano Interco-
 stali; perchè propagginate per gli orificij la-
 terali delle dodici Vertebre del Dorso, diuise
 in due rami, col maggiore li portano per la
 parte inferiore delle coste internamente, insie-
 me con le Vene & Arterie Intercostrali; col mi-
 nore si riflettono nel Dorso, somministrando,
 col medesimo ordine, lo spirito animale alla

Picura

Pleurà , a tutti i muscoli Intercoftali, del Torace, e maggior parte de' Dorsali.

Le altre cinque diramazioni fi chiamano Lombari, le quali (doppo auer proueduto, con numerosi & intrecciati rami, a tutt' i muscoli del Ventre inferiore, e circonuicini del Dorso) vnite con le sei propaggini dell' offo sacro, discendono, per la parte tanto interna quanto esterna, alla Coscia, Gamba, e Piede, diffondendo a tutt' i muscoli delle medesime parti, rami copiosi e robustissimi; terminando finalmente all' estremità delle dita, coll' istefi ordine, che fanno i Nerui del Braccio.

Venato add. Segnato di vene; aggiunto che si dà a pietra e legno che sia segnata con quei segni detti vene.

Venire. Contrario di andare, vale muoversi, e dicesi propriamente di persona, che partendosi d'altro luogo, s' appressi alquanto al luogo oue noi siamo. Per esempio, Pietro è venuto a casa mia o da mè, ouero diciamo noi in Firenze, Pietro è venuto da Roma a Siena, e non diciamo Pietro è andato da Roma a Siena; siccome diremmo, Pietro è andato da Roma a Napoli &c. Si applica ancora a cose inanimate, come per esempio il cattiuo tempo è venuto di verso la Marina, la grandine è venuta da Tramontana &c. Fra' nostri Artefici questa voce è vsatissima e non vale altrimenti moto progressiuo da luogo a luogo, ma è quanto a dire essere alcuna pittura, scultura, o disegno &c. ricauata, o in altro modo condotta, da pittura, scultura, o disegno di altro Maestro; e così diciamo la tal pittura vien da Tiziano, cioè è copiata dall' opere di Tiziano, o da disegno di Tiziano; in somma, che non è inuentione del Maestro che l' à dipinta, ma d' altri, che fece vn' opera simile auanti a lui, dalla quale, o da altra copia o disegno della quale, egli l' à ricopiata.

Venoso add. Pieno di vene.

Ventiera f. Luogo nelle case da pigliare il vento; inuentione praticata nelle parti Orientali: di questa ne fa ricordanza Marcopolo nel suo Milione, le di cui parole, citate dal nobilissimo Vocabolario della Crusca sono le seguenti. In questa Città à sì grandissimo caldo, che appena vi si può campare;

se non ch' egli anno ordinate ventiere, che fanno venire vento alle loro case. Chiaman si in Persiano Bad-ghir, che vuol dire a punto Pigliauento, come racconta Pietro della Valle Romano nella sua Persia P. 3. Let. 16. n. 14. doue anche descrive a lungo essa fabbrica, col modo d' vsarla ne' nostri Paesi: e per quanto dal suo racconto si ritrae, sono queste Ventiere, ouero Pigliauento, certe torricelle, fabbricate sopra i tetti della casa, a guisa de' nostri cammini, ma però maggiori assai quasi come la cima d' vn campanile: son fondate sopra le sale, o su le camere migliori delle case, sopra la volta di esse, o sopra il mezzo (come le lanterne delle Cupole) ouero in qualche canto delle sale, o delle camere, doue sia più a proposito. L' artificio per pigliare il Vento da qualunque parte spiri consiste in questo, che il vano della torre, dal più alto fino al più basso, è diuiso nel mezzo per lo lungo da vn fortit muro, simile ad vn matton sopra matton: e per lo largo à similmente altre diuisioni con altri muricini della stessa materia, i quali intersecano il diuisorio della lunghezza in più luoghi; e questi sono più o meno, secondo che il vano della torre è più o meno grande, più o meno capace di tali diuisioni: di modo che tutta la torre vien diuisa in più trombe quadre; e queste dal più alto di essa cominciando vengono egualmente giù fino doue si vuole. Queste trombe non faranno mai meno di quattro per torre; anzi è bene spesso sei, otto, ed anche più se bisogna: e questa è la struttura della Ventiera dal tetto in giù. Ma sopra'l tetto, doue s' à da pigliare il Vento, la torre resta sfasciata del muro esteriore, che la circonda, per lasciare aperti da ogni parte attorno attorno i vani di tutte le trombe: e solo s' innalza con quei muricini esteriori, che per di dentro la diuidono; i quali (con l' aiuto di quattro, o colonnette, o più lastri, posti su gli angoli) sostengono il tetto per riparo delle piogge. In questa guisa ogni vento, che spira da qualsuoglia parte, dà subito e percuote ne' muricini diuisori, e trouando quello impedimento, va forzatamente giù per la tromba, che troua a sè più esposta, a dar fresco allé camere.

Vento m. Agitazione d'aria, attorno alla terra

terra. Lat. *Ventus*. ¶ Dipingonfi i venti da' Pittori in forma di facce umane, nascose nelle nuvole in atto di soffiare gagliardamente.

Venti. Diconfi quelle funi, con le quali si legano le cime degli stili, che si rizzano per servizio degli edifici, e poi si legano da più parti in più luoghi ben tirate, ad effetto che essi stili stien fitti in terra diritti; e non possano piegarsi verso alcuna parte.

Venti. Dicono i Formatori di figure, e Gettatori di metallo, alcuni vani, che vengono nella cosa formata o gettata, a cagione di non auer così ben disposti nelle forme gli sfatatoi, onde l'aria in esse racchiusa, non auendo donde uscire, abbia in alcuni luoghi impedito il passaggio al getto, e l'empirsi della forma.

Ventraia f. Quella parte del corpo, doue stà il ventre e gli altri intestini, altrimenti pancia, e dagli Anatomisti ventre o ventricolo inferiore.

Ventre m. La pancia dell'animale. ¶ Gli Anatomisti diuidono la parte interna dell'animale in tre parti dette da loro ventri o ventricoli; il primo chiamato infimo, che è quello dentro il quale sta il ventre e le budella; il secondo detto medio che è quello che racchiude il cuore; il terzo nominato supremo, che è il capo nel quale racchiudesi il ceruello.

Ventre della colonna. V. Colonna, e V. Membra degli ornamenti.

Ventre. Muscoli del ventre. V. Muscoli.

Ventricolo m. Ventre, Lat. *Ventriculus*.

Verdaccio m. Vna certa sorta di verde terra, della quale si seruirono i Pittori ne' tempi di Cimabue e di Giotto, per campire le lor pitture a fresco, passandoui poi sopra con poco colore, quasi velandole, e così dauano loro compimento; Padoperano oggi i Pittori, per dipigner chiari scuri.

Verde add. Di color verde, che à verdezza. Lat. *Viridis*; ed è proprio aggiunto dell'erbe, delle foglie delle piante & alberi, quando sono nella loro freschezza.

Verde m. Spezie di colore, simile a quello, che anno l'erbe e le foglie, quando sono fresche, nel lor vigore. Lat. *Viridis color*. ¶ E verde per verdura. Lat. *Viretum*. ¶ E verde per vigore. Lat. *Viriditas, vigor*.

Verde acerbo. Vn verde non pieno, cioè

che non ancora è giunto alla sua perfezione; e dicesi acerbo a simiglianza delle frondi e stutte, che non anche dalla Natura perfezionate, non tengono il verde interamente pieno.

Verde azzurro. Vn color minerale, che ci portano di Spagna, che serue per a fresco e per a tempera.

Verde d'azzurrino d'Alemagna e giallorino. L'vno e l'altro colore mescolato insieme, serue per dipignere in muro, e in tauole temperato con rosso d'ouo esso verde d'azzurro oltramarino e orpimento; & è buonissimo per a tempera.

Verde di terra. Vn color naturale e grosso, che agli Antichi seruiua, per merter d'oro in cambio del bolo; e serue a dipignere a olio, a fresco, e a tempera.

Verde d'orpimento e d'indaco. Vna sorta di color verde, fatto d'orpimento mescolato con indaco. Questo verde d'orpimento e indaco serue per tigner carte e legnami.

Verde eterno. Vna sorta di color verde assai viuo, detto eterno, perchè non perde mai la sua viuhezza, come fanno tutti gli altri colori verdi. Questo non è altro che vna velatura fatta a fondo inargentato d'argento in foglia, d'vn verderame ben purgato, e ridotto a guisa d'vn'acquerello.

Verdegiallo. Color verde che pende in giallo.

Verdeporro. Sorta di colore verde, la cui verdezza sbiancata è simile alla verdezza delle foglie de'porri, donde prende il nome.

Verderame. Vn colore assai comune, che si fa nella vinaccia, con piastre di rame poste in aceto; e serue per a tempera, e a olio.

Verde antico. Vna pietra di durezza poco più del Paragone; à vn verde più vago di quello di Corsica, e serue per lauorare a sega e a scarpello per ogni lauoro; ce lo portano di quel di Roma in colonne e altri pezzi d'ornamenti, trouati fra le rouine degli antichi edifici.

Verde dell'Impruneta. Pietra dura non più del Marmo, di color verde sbiadato, che più tosto biancheggia. Trouasi nelle montagne dell'Impruneta, vicino a Firenze sette miglia; uò seruire per far panimenti; riceue buon pulimento, e se ne troua d'ogni grandezza.

Verde

Verde di Boemia . V. Diaspro di Boemia detto Verde di Boemia .

Verde di Corsica . V. Diaspro di Corsica

Verde di Genova . Vna pietra dura quanto il Paragone, di color verde acerbo con macchie nere, e bianche; vien di Porto Verere, e trouafene di qualsiuoglia macchia più chiara, e più scura, e d'ogni grandezza, e grossezza; e si lauora facilmente con sega e scarpello .

Verde di Prato . Pietra più tenera del Maro bianco, che piglia bel pulimento; è di color verde, acerbo mescolato di piccole macchie verdi scure; trouafene d'ogni grandezza nelle montagne della Città di Prato in Toscana; e serue per pauimenti, e ornamenti di quadro .

Verde di Pratolino . Vna pietra dura quanto l'alberese, di color verde sudicio, o color di palma; trouasi presso alla real villa del Sereniss. Granduca detta Pratolino, in certi luoghi fra essa villa, e l'eremo di Montefenario; e per lo più cade con certe smotte cagionate dall'acque di alcuni fossati, da quali è trasportato in pezzi, il maggiore di tre quarti di braccio in circa, ed i più minuti pezzi porta anche il fiume di Mugnone . Lauorasi con sega ruota e spianatoio, e ammette pochissimo scarpello . Di questa pietra fanno i gambi di alcuni gigli, che adornano la parte interiore del luogo, oue deue riposare il corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi Fiorentina, nella nuoua Cappella, che le si fabbrica al presente, nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in pinti .

Verdeggiante add. Che verdeggia . Lat. *Viridans* .

Verdeggiare . Mostrarsi verde . Lat. *Virere* .

Verdetto m. Vn color di miniera, che si troua ne' monti dell'Alemagna; serue per a olio, e per a tempera .

Verdezza f. Io esser verde . Lat. *Viriditas*

Verisimile add. Simile al vero .

Verisimile m. Simiglianza del vero . ¶ I nostri Professori vfa questo termine, per vna osseruatione necessaria al buon'Artefice, come bene dice il Paggi nella sua Tanola; cioè, che le figure tutte attendano al fatto, o almeno non

attendano a cose contrarie alla materia, al luogo, e al tempo, come chi cantasse, o ballasse dauanti a persone d'autorità, mentre s'è da stare con rispetto, ouero in luogo doue bisognasse ascoltar con silenzio alcun discorso . Che l'età sia conforme all'azzioni; il ballare sia della giouentù, il combattere della virilità, il pensare della vecchiezza, e simili; che secondo l'età e qualità delle persone si varij la proporzione, quando tozza, quando mediocre, e quando luelta e sciolta; che l'attitudine ne' vecchi siano ristrette, e ne' giouani aperte, più e meno secondo l'età, e l'azzioni . Che secondo l'operazioni delle figure si accompagni la complessione, il soldato si faccia collerico, il goditore sanguigno, lo studente flemmatico &c . Che tutte le parti della storia siano conformi alla materia che si rappresenta . Che gli abiti, e panni, siano grossi, mezzanti, e leggieri, conforme alla stagione, che si finge; che siano appropriati alle figure, e che siano naturali, fuggendo certa odiosa soprabbondanza di cammi, fiocchi, suolazzetti, collazie, gioie, e trionfi, che tengono della malchera, e mostrano affettazione, dalla quale il verisimile, e per conseguenza il decoro, vien grandemente offeso . Che la corporatura sia conforme alla qualità della persona, come il gofoso grasso, l'auro magro, il faticante muscoloso, la fanciulla delicata, e simili . Che l'aria o sifonomia sia conforme alla persona, nobile, plebea, da bene, viziosa, goffa, ignorante &c . ed anche alla professione, meccanica, liberale &c . Che gli strumenti si diano in mano alle persone, secondo la qualità . Che gli ornamenti de' festoni, fregi, trofei &c . cartelli, termini, grottesche, malchere, e simili, siano conformi a' luoghi, o sagri, o profani, o aquatili, o ignei, e simili . Che tutte le cose mobili e per sè stesso, e per violenza d'altro mouente, non escano dalla proprietà del moto loro . Che i lumi, l'ombre, e gli sbattimenti siano conformi al luogo, e al tempo rappresentato, tali nelle stanze doue è lume ristretto, tali in campagna dou'è dilatato, tali di mattina e sera, e tali di mezzo giorno, tali di notte di tempo sereno, e di torbido e scuro; e che l'ombre e gli sbattimenti de' corpi siano taglianti a lume di Sole

le, Luna, e fuoco; sfumati a lume di giorno aperto, a tal lume siano i minori del corpo, a lume di Sole e Luna eguali al corpo, al lume di candela maggiori, ma a lume di gran fuoco sminuiscano da' corpi, e si sfumino.

Verniglio. add. Di color rosso acceso.

Lat. *Ruborus, purpureus, rubicundus.*

Vernicato, o

Verniciato }

add. Che à aiuto sopra la vernice, e dicesi anche invernicato, e inverniciato.

Vernice. f. Vn composto d'olio d'abeto e oli di sasso o di noce, e mastico con olio di sasso o pure d'olio di spigo bollito: ui poluere di sandaraca, o vero trementina di Venezia, e mastico con acquauite; serue per dar sopra le pitture, acciò tutte le parti delle medesime, anche quelle, che per la qualità, e natura del colore fossero profciugate, riuigino il lustro, e scuoprano la profondità degli scuri.

Vernice dura. Vernice la quale si distende in sul rame per intagliarlo a acqua forte: si fa con once cinque di pece greca, once cinque di resina comune, fondate a fuoco lento in vna pentola di terra noua netta e bene inuetriata, aggiugnendo once quattro di buono olio di noce, e facendola star mez'ora al fuoco; fredda che sia, se sarà viscosa come la panna, allora si leuerà, e si passerà per vn panno nouo, facendola cadere in vn vaso di maiolica bene inuetriato, poi si ferrerà in vnabuccia, o caraffa di vetro ben grossa, o in altro vaso bene inuetriato, e che si possa turare. Questa vernice basta così fatta molti anni, e sempre diuenta migliore.

Vernice grossa. Vna vernice, che serue per intonacare per a olio. ¶ Et agli Stampatori per far lo' nchiostro.

Vernice tenera. Vernice che si distende in sul rame per intagliarlo a acqua forte: e si fa con once vna cera vergine, bianca e netta, once vna mastice in lacrima, once vna mezzo di asfalto, e macinati insieme la mastice e l'asfalto, e fatto poi fondere la cera in vaso bene inuetriato, e spoluerizzando: ui a poco a poco la mastice e asfalto, e ben dimenandoli per vn quarto d'ora al fuoco; poi si fa passare per vn fazzoletto, e si vota in vn piatto doue sia acqua pura, e se ne fa

con le mani ben pulite vn rocchietto. Questa vernice differisce dall'altra, che si dice vernice dura, in questo, che essendo più tenera non si dà strutta, come l'altra, ma si mette in vn pannicello lino, quale si va fregando egualmente per tutto il rame ben caldo, ondè quella struggendosi a poco a poco al tocco del rame caldo, viene a coprir quanto basta; di poi con la piuma d'vna penna si vada distedendola egualmente per tutto, poi s'annerisce col fumo della candela di sego, come l'altra, con questo però che la candela stia alquanto più lontana dal rame di quel ch'ella si terrebbe se la vernice fusse dura, perchè il calore non la strugga, e consumi: questa sorte di vernice tenera per lo più non è usata.

Verricello m. Vna specie d'argano da tirar pesi.

Vestire. V. Panneggiare.

Vespai m. V. Satto maschio.

Vetriata f. V. Inuetriata.

Vetrina f. Quella materia che si dà sopra le vasa, e figure di terra, che poi cotte in fornace riceuono da essa il lustro.

Vetro m. Materia lucida, e trasparente composta di reia splendida, e d'alcune sorte d'erbe, per forza di fuoco.

Vetro macinato. Il vetro ridotto in poluere sottilissima, che mescolata con quei colori, che per lor natura difficilmente seccano, gli fa seccare prestamente. V. Olio cotto.

Vetri colorati. Sono vetri mescolati con colori cotti a fuoco, e seruono per vetriate di finestre; e migliori, e più lucidi son quelli di Francia, Fiandra, ed Inghilterra, benchè ne vengano ancora di Venezia, ma questi son molto carichi di colore, onde assai impediscono la trasparenza, e conseguentemente diminuiscon la luce.

Vetra f. Parte estrema di sopra, cima sommità.

VG

Vgnà f. Spezie d'ossa posto nell'estremità della mano, e piede dell'uomo, e zanne di diuersi animali.

Vgna del piede. V. Piede.

Vgnetto

Vgnetto m. Strumento d'acciaio, specie di scarpello in punta schiacciato, a simiglianza dello scarpello piano, ma più stretto; serue agli Sculturi per lauorare ne' fondi e sottosquadri di marmi, e a' Gettatori di metallo per tagliare i condotti di esso metallo, doppo auer fatto il getto.

VI

Vicino add. Quello ch'è poco distante, all'altro.

Vico m. Strada stretta.

Viscoso add. Di qualità di vischio, tenace.

Viso m. Faccia. Lat. *Vultus, facies, aspectus*.

Vite f. L' albero o vogliamo dire la pianta, che produce l' uua. Dicono Autori grauiissimi esser' ottimo il legname della vite, per fare statue d' eterna durata; e si à, che ne' tempi di Cesare fusse nella Città di Populonia, oggi destrutta, vna statua di Giove fatta di vite, quale si fusse mantenuta senza alcun segno di corruzione, anni (per così dire) infiniti; nè si marauigli alcuno di questo, perchè secondo che Strabone racconta, trouansi in Arriana Paese dell' India, viti così grosse, che il piede appena può essere abbracciato da due uomini.

Vite di strettoio o d'altro che che sia } La
Coclea

vite è vn mirabile ordingo da muouere, tirare, infragnere ogni sorte di materia; ed è composto quasi di anelli tagliati in modo, che il fine del primo, è il principio dell' altro, e serue oltre a' narrati serzigj, a molti altri ancora; e all' edificare è vtilissima. E' la vite composta di due parti essenziali, cioè del mastio e della chiocciola, detta anche femmina, madre, e madreuite. Il mastio è quello che passa per la chiocciola: le spire o anelli del mastio, diconsi pani; quei della femmina, diconsi vermi.

Viticci m. Propriamente le vette de' tralci. ¶ Dagli Architetti e dagli Scultori diconsi viticci o caulicoli, alcuni ornamenti de' capitelli Corinti, che escono dalle fo-

glie, e arriano alla cimasa, alcuni de' quali sotto le cantonate di essa s' accartocciano; e altri, che restano fra l' vna e l' altra cantonata in fronte del capitello insieme si congiungono, e similmente s' accartocciano. ¶ Ancora diconsi viticci certi strumenti di metallo o altro, che si appicciano alle muraglie, per vso di regger lumi.

Viucità f. Qualità delle figure ben dipinte o scolpite, ed è vn certo che di spiritoso, che consiste (secondo il Paggi, ed altri) in tre parti della faccia, cioè negli occhi, che sieno desti, e non addormentati, massimamente nel guardar fiso alcuna cosa; onde paiono auer' abbondanza di spiriti; nell' narici assai aperte, come chi nel respirare tira e manda fuori molta copia d'aria; e nell' aprir la bocca sempre vn poco più del bisogno, tutt'e'tre proprie degli adirati, che però mostrano gran viucità: conuiensi alla giouentù, alla virilità, ed alle femmine sfacciate.

Viuo add. Che à vita.

Viuo m. La parte viua.

Viuo della colonna da capo. Intendesi qualsiuoglia linea retta, che partendosi da qualsisia punto della circonferenza della grossezza da capo, piomba verso la massima grossezza della medesima colonna.

Viuo della colonna da piede. Qualunque linea retta, che partendosi da qualsisia punto della circonferenza della grossezza da piede, si solleva perpendicolarmente al piano di detta circonferenza verso la massima grossezza della medesima colonna.

VL

Vliuella f. Vn nobilissimo strumento di ferro, ritrouato dal grand' Architetto Filippo di Ser Brunellesco Fiorentino, nell' andar dortamente inuestigando sopra le rouine dell' antiche fabbriche di Roma; e serue per solleuare e tirare ad alto grandissimi marmi senza legature. E' composto di tre conj di ferro infilzati in vn pezzo pure di ferro tenuto da vna campanella. L' vso di questo instrumento è il far prima nella pietra che vorrai alzare, vna buca, la quale dalla bocca al fondo si vada sempre da tutte le

parti dilatando a sottosquadra a proporzione de' conij suddetti; dipoi introdurre in essa i primi due conij da' lati, e riempire i fianchi della bocca, e finalmente con introdurre il conio fra l'vno e l'altro, e così vien l'vliuella si forte fermata nel maso, che si può tirar ad ogni altezza, senz'alcuna legatura, salvo che quella che si fa alla campanella dello stesso strumento, per tirare il peso.

Vliuo m. Albero fruttifero, che produce l'vliua, donde si caua l'olio; & è domestico, e saluatico; il cui legname serue agli edificij, e non riceue nocimento dall'acque del mare, nè è soggetto al tarlare, priuilegio proprio di tutti quegli alberi, che anno in sé sughi vntuosi, gommosi, o amari, nè così facilmente incorporano l'vmidità.

VM

Vmbilico e } m. Quel buco nel mezzo
Bellico } del corpo dell'animale, fatto dalla natura, per ritiramento in dentro del tronco del tralcio, a cui era congiunto, quando staua in corpo alla madre, e donde allora prendeua l'alimento. Lat. *Vmbilicus*.

VN

Vnire, congiungere. ¶ Et vnire termini de' Pittori; e dicesi de' colori, e del colorito, quando si leuano loro le crudeltà, che appariscono fra l'vno e l'altro, facendo vi sia douuta vnione fra essi e le mezze tinte, o altri colori, che stieno loro vicino, acciò ch'è venga la pittura più pastosa: questa operazione si fa quando la stessa pittura è fresca, con pennelli grossi e morbidi.

VO

Volta f. Il voltare. Lat. *Versatio*.
Volte. Alcune coperture d'edificij; sono di più forte, altre che chiamano a mezza botte, altre a spigoli, e altre a cupola, le quali son tonde. Le volte a mezza botte, siano di che lunghezza o larghezza si vogliano, sempre si posano sopra piante di quattro angoli, o sia ne' sotterranei, o pure sopra il ter-

reno. Quelle a spigoli si posano sopra piante quadrate, e quelle a cupola per natura loro non vanno posate, se non sopra piante che s'alzino in cerchio. Altre volte si formano dalle parti di queste; come per esempio, quella volta, doue concorrono insieme più pari di volte a mezza botte sopra piante di sei o otto facce, chiamano gli Architetti tribune a spicchi, ed altre che chiamano cupole a vela, e simili. Le volte in somma non sono altro, che vn muro torto, e son differenti dalle mura in questo; che doue nelle mura tutte le pietre, e i filari si compongono direttamente a filo con la squadra e archipenzolo, nelle volte i filari si tirano con linea torta, e le committiture delle pietre si dirizzano tutte al centro del loro arco. Vsaasi ancora le volte nelle terme, ne teatri, ne templi, ne ponti, ed in ogni altro più nobile, e più insigne edificio, e purchè siano forti, e stabilmente posate, con diligenza, e di buona materia composte, sono fabbriche eterne.

Voltamento m. Il voltare. Lat. *Voluntas*.

Voltante add. Che volta.

Voltare, e } Torcere, o piegare verso
Volgere } altro luogo, o in altra parte, ¶ Per mutare, e riuolgere. Lat. *Immutare*. ¶ Per far la volta agli edificij. Lat. *Fornicem adificare*.

Volto, coll'o stretto m. Viso, faccia. Lat. *Vultus, facies*.

Voltura f. Riuoluzione.

Volubile add. Che ageuolmente si volta instabile. Lat. *Volubilis, instabilis*.

Volubilità f. Lo essere volubile.

Volutes. V. Membra degli ornamenti.

Vomo m. Animale ragioneuole. Lat. *Homo*.

Vomo ignudo. V. Ignudo.

Vomo. Muscoli del corpo umano. V. Muscoli.

Vomo. Ossa del corpo umano. V. Scheletro.

Votamento m. Il votare. Lat. *Euacuatio*.

Votare. Cauare il contenuto fuori del contenente, contrario d'empier. Lat. *Vacuare*.

Voto, pronuziato con l'o aperto, add. da votare per euacuare, che è senza cosa veruna dentro

dentro di sè ; contrario di pieno . Lat. *Vacuus*.

Voto, pronunziato con l'ò largo m. L'esser voto, il vano, la concavità *vacua* . Lat. *Vacuitas*,

Voto, e } pronunziato con l'ò stretto m.
Boto

Immagine che si attacca nelle Chiese da chi si è borato. Lat. *Votiva imago* ¶ E voto, o boto, vale anche fantoccio, per esser le immagini votive per lo più mal fatte . In far tali figure belle e simiglianti si esercitauano alcuni Maestri detti Ceraiuoli, sopra di che V. Statue . ¶ E voto, o boto, per persona non buona da niente, e come comunemente si dice dappoca . Lat. *Iners*, *inepius* . A questi due ultimi significati alluse il Berni nel Sonetto sopra la sua Serua, quando disse di lei:

Fugge da' Ceraiuoli,

Acciocch' e' non la piglin per vn boto .

Vouo, voce bisillaba, dittongo la, prima sillaba m. Parto degli uccelli e de' pesci, dal quale nascono i suoi figliuoli. Lat. *Ouum*.

Vouolo m. Vn membro degli ornamenti d'Architettura . V. Membri delli ornamenti.

ZA



AFFIRO m. V. Saffiro .

Zaffo m. Vn pezzo di legno, o di ferro, o d'altra materia da vna testa più sottile, che dall'altra, con la quale si turano buchi o bocche, per le quali dourebbe vscir acqua di viuio, o vasi . ¶ E dicesi zaffo vn turaccio di ferro, che da' Gettatori di metalli si pone dalla parte di dentro nel buco della spina della fornace, per ritenere il fuso metallico, finchè si debba gettar nella forma .

Zana f. Sorta di cesta ouata tessuta di verghe di nocciuolo, ridotte in istrisce sottilissime come nastri, della quale si fa la culla a' bambini .

Zane f. Certi vani in forma circolare, lasciati dagli Architettori per adornamento delle fabbriche, e per collocare in essi oratione dipinte, o statue .

Zanca f. V. Gamba .

Zanna f. V. Sanna .

Zannare. Adroprar la zanna, lisciar con la zanna; ed è quell'aggrauamento, che si fa con forza, stropicciando con zanna o di lupo, o di cane, o d'altra cosa lubrica e liscia, alcuna cosa, per appianarla, come carta o altra materia; e vsaua i Pittori per calcare i disegni per farne due, vno de' quali viene al rouescio dell'altro, che si dice calco . V. Calco .

Zampa f. Piè d'animale quadrupede .

Zappaf. Strumento di ferro per lauorar la terra .

Zappone m. Acrecitiuo di zappa, e vale zappa grande; strumento di ferro per rompere il terreno, scalzando, o scauando .

Zazzera f. Capellatura tenuta lunga, particolarmente dalla parte di dietro del capo; e dicesi così se è naturale, ma se è posticcia dicesi patrucca .

ZE

Z Ecce f. V. Coniatore .

Z Zenit m. Termine Astrologico, altrimenti chiamato punto verticale, & il suo contrario dicesi nadir. Lat. *Zenit* .

Zeppa f. V. Bietta .

Zeppo add. Pienissimo. Lat. *Plenissimus* .

ZO

Z Occolo m. Calzare simile alla pianella, ma con la pianta di legno intaccata, nel mezzo dalla parte che posa in terra, fatto per vsò di tener il piede alto, e lontano dall'umido della terra .

Zoccolo, o |

Dado, o |

Plinto |

m. Termine d'Architettura; quella pietra di figura quadrata, doue posano le colonne, piedistalli, e simili. Dicesi anche dado per esser per ogni parte quadro in forma d'vn dado, schiacciato. È stata opinione d'alcuno, che gli Antichi Toscani facessero il dado, che deue stare sotto la colonna, di figura tonda, e non schiacciata; ma non auiamo di ciò alcun riscontro certo. Usarono bene gli Antichi, douendo supportici, che accerchiassero templi tosti, il

fare vn sol dado, che girando attorno tutto d'vn pezzo, riceuesse sopra di sè tutte le colonne; la qual cosa per auentura fecero, perchè parebbe loro, che meglio accordasse il tondo col tondo, che il tondo col quadrangolare. Vsanfi ancora questi zoccoli a' piedi delle statue, vrne, e altre a quelle simiglianti cose.

Zodiaco m. Fascia circolare nell'ottava sfera, che l'abbraccia, a tralice, dentro la quale son costituiti dagli Astrologi i dodici segni celesti (corrispondenti a' dodici mesi dell'anno) e le vie de' Pianeti.

Zoforo m. Voce Greca, significa portatore d'animali; ed è quello spazcio, che è tra la cornice e l'architraue, chiamato dagli Architetti fregio, che rappresenta quello spazcio, che verrebbe occupato dalle teste delle traui, le quali anticamente attraversaano la traue maestra (che era quella, dalla quale venne poi l'architraue) e si distendeuan sopra l'edificio; in questo zoforo o fregio soleuano gli Antichi fare ornamenti adattati alla natura degli Ordini, e secondo la qualità del Dio, al quale essi Ordini eran dedicati, ora di triglifi, ora di vasi, bacini, e tazze, e altri strumenti atti al sacrificio, or di leoni, Ninfe, fanciulli, fogliami, e simili.

Zona f. Cintura. Lat. *Zona*, ¶ E zona termine degli Astrologi, vna delle cinque fasce, ch'essi costituiscono in Cielo, dividendole in due frigide, vna per polo di là dal circolo polare; vna calida, o come essi dicono torrida, che è per quanto tiene il zodiaco; due temperate dentro i tropici fino a' circoli polari.

ZV

Zucca f. Frutto d'vna pianta d'erba, detta ancora essa zucca, il quale è il maggior frutto o d'erba, o di albero. ¶ E zucca dicesi il capo dell'vomo spogliato de i capelli. ¶ E di qui stare in zucca, stare col capo scoperto.

Zuccone m. Accrescitino di zucca, vale zucca grande e sterminata. ¶ E zuccone per eccellenza si nomina vna statua bellissima, fatta di mano dell'eccellente Scultore Donatello, che è nelle nicchie del Campanil del Duomo verso S. Giouanni, detta così, perchè rappresenta vn vecchio senza capelli, cioè caluo.

Zufolare. Termine d'Architettura, lo stesso che palafittare; e dicesi zufolare i fondamenti, quando vi s'á da far la palafitta per fondamento o sodo.

IL FINE



AGGIUNTE

A G G I V N T E

DELLO STESSO AUTORE

A

Acciabbattare. Far che che sia alla grossa; abborracciare; da ciabatta, scarpaccia vecchia: e dicesi da' nostri Artefici di chi opera alla grossa, senza considerazione, e come noi diremmo, con animo di far presto e male.

Acquai m. Luogo nelle case da smaltir l'acqua; fassi per ordinario d'vna pila di pietra e d'vn condotto, posto nelle stanze delle case per riceuer l'acque, che si gettan via. Lat. *Aquarium, urnarium*. Gli acquai si fanno di fogge diuerse, nelle cucine si fanno d'vna pila molto grande, senza alcuno ornamento, per vso di lauar' i vasi, col suo condotto ad effetto di dar l'esito alle lauature di essi: nelle sale poi delle case e palazzi erano soliti i nostri Padri di fare gli acquai per ornamento, e insieme per comodità, in luogo di bottiglieria, tenendou i bicchieri, e vasi d'acqua, per vso della tauola: ed erano questi certi vani nella testata di esse sale vagamente ornati di pilastri, di cornici, ed altri membri d'Architettura; de'quali molti sene veggono anche ne'tempi nostri; ma per lo più in case piccole, o in palazzi non rimodernati.

Addobbare. Ornare. Lat. *Exornare*.

Agrimensore m. Colui, che fa professione di misurare terre, che per antico diceuasi Geometra; perchè la Geometria è l'Arte di misurar la terra: ma oggi Geometra si piglia in senso più largo. Vn curioso esempio di quanto sopra s'è detto, abbiamo in vno Istrumento del dì 17. Maggio 1327. rogato da Ser Lotto di Gianni Riceuti Fiorentino, che si conferua appresso l'altre volte nominato Dottore Giovanni Renzi, doue si dice, come appresso: *Vbertinus olim Strozza de strozis & Tecchinus olim Ser Rinaldi Florentini Ciuues Officiales deputati pro Communi Florentia, ad vendendum certum terrenum, positum iuxta muros veteres Ciuuitatis Florentia, & pecuniam inde percipiendam conuertendam in solutione quo-*

rundam Terrenorum & edificiorum mittendorum in via noua de Panzano (oggi al canto al Mòdragone) qua sumit initium in populo S. Mariae Maioris, & protenditur vsque in plateam nouam S. Mariae Nouellae &c. dederunt & concesserunt Rainerio Lapi Bianciardi populi S. Petri in Gattolino, recipienti pro Domina Tora eius Matre, quoddam terrenum cum solo & fundamento antiqui iurisd. Communis, positum in populo S. Laurentij de Florentia. Quod terrenum repertum & mensuratum fuit, per Magistros Gherardum Chiari populi S. Petri maioris, & Peruzzum Cini populi S. Donati de Vecchis, Geometras & Mensuratores, esse brachia quadra MCCCXXX. vel quasi: & pro precio fuerunt confessi dd. venditores habuisse ad Rainerio Emptore d. n. de d. terreno menurato, ad rationem solidorum quatuor, & denariorum trium fl. p. pro quolibet brachio quadro, libras trecentas tres & solidos decem & septem, & denarios sex fl. p. In quam summam intrarunt floreni auri nonaginta vn. libras tres, solidi tres, & denarij undecim fl. p. pro quolibet computato floreni libris tribus & solidis sex & den. vn. fl. p. de quibus vocauerunt dd. Venditores se bene pagatos &c.

Arrocchiare. Propriamente far rocchi; e rocchio vale pezzo di legno, o di lasso, o di simil materia di figura che tiri al cilindro, spiccato dal tronco, senza eccedere vna certa grandezza: e perchè tali rocchi si fanno, con poca diligenza, e come si dice a occhio e croce, arrocchiare si piglia per far con poca considerazione o arte che che sia; e fra' nostri Artefici s'intenderebbe quasi nello stesso senso, che acciabbattare.

B

Becco m. La bocca degli Vcelli. Lat. *Rostrum*.

Becco di Ciuetta. Membro della cornice; così chiamato, per la somiglianza che à col becco, o vogliamo di rostro della Ciuetta.

Buche delle torri fatte nella grossezza delle muraglie. **V. Sorgozzone.**

Caditoie

C

C Aditoie f. Voce usata dal Vasari, Ragionamenti a 3. per denominazione di certe buche, le quali faceuano i nostri Antichi negli sporti, ballatoi, e anche nelle volte in cima delle torri; per le quali buche piombauan sassi a difesa di esse torri dalle inuasioni de' nemici loro.

Cantonata f. L'Angolo esteriore, che fa Pedifizio. ¶ E cantonata vale anche sassata, cioè colpo di cantone, che è sasso grande riquadrato, detto così, per esser messo per lo più nelle cantonate delle muraglie.

Castone m. Quella parte dell'anello doue è posta, e legata la gemma. Lat. *Pa'la*.

F

F Attoio m. Stanza doue si tiene lo strumento, col quale s'ammaccan l'vliue, per trarne l'olio: dalla voce Latina *Factorium* usata da' medesimi nello stesso sentimento. Palladio al tit. x. del Mese d'Ottobre. *Vbi verò compleueris modum factorij, sales tritos vel non tritos, quod est melius, in oliuam eandem mittes.*

Feltro m. Panno còpolto di lana compressa insieme per via di fuoco e acqua, e non tessuto con fila: serue agli Stampatori e Impressori di carte di stampa, o sieno di stampa in rame, o di stampa in legno, o di caratteri, per far accostare alle stampe, il foglio legato a riceuere l'impronta in tutte le sue parti egualmente.

G

G Alleria f. Fabbrica di stanze, o terrazzi nobili, fatta per tenerui ogni sorta di cose diletteuoli all'occhio; ma particolarmente, statue, pitture, ed altre cose spettanti all'Arti nostre, che sono degne di esser vedute con gusto, e anche con marauiglia.

Gretto add. Propriamente, di poco cuore, tapino, spilorcio; contrario di magnifico, ampio, liberale: dal Greco *Glischros*. ¶ Appresso i nostri Artefici, dicesi lauoro gretto, o di maniera gretta, a quel lauoro ch'è povero di inuenzione, d'artificio, d'abbiglia-

menti, o d'alcun'altra di quelle parti che rendono l'opere ammirabili, e curiose.

I

I Ncarnato
Incarnatino, e Scarnatino add. Di colore della carne, cioè misto tra rosso e bianco. Da Carne, perchè cotal colore è simile alla carne. Lo Scaligero contro'l Cardano 125. 13. *Nunc à carne incarnatum vocant, qui valde est dilutus.* Menagio.

Incarnato m. Il Colore della carne, che è vn color misto di rosso e bianco, e come volgarmente si dice, di latte e sangue, apparendo vn bianco ombreggiato di rosso, o vn rosso ombreggiato di bianco, simile a quella sorta di rose, che diconsi perciò incarnate.

Infruscato add. Propriamente, secondo il Menagio, oscuro, forse da bruno. Bruni, bruniscus, bruscus, bruscatius, vruscatus, fruscatus, fruscato, infruscato. ¶ Fra' nostri Artefici infruscato dicesi quel lauoro, le cui parti son fra loro talmente confuse, che per la inordinata mescolanza, che anno fra di loro, non lasciano discernersi l'vna dall'altra in modo che bene stia; preso forse per similitudine: perchè siccome il bruno manca di chiarezza e splendore, così la cosa che à in sè tal difetto.

L

L Ionato m. Colore simile a quello del Leone; & è di due ragioni, vna che pende in giallo, e l'altra in oscuro, e quello propriamente chiama si tanè.

Liscio add. Pulito; contrario di rubido; dal Greco *Liasòs*, o dal Latino *Leuscus*, leuscus, leuscus, liscus.

M

M Ina f. Strada sotterranea. Lat. *Cuniculus*.

Molla f. Lama di ferro, che ferma da vna banda, si piega ageuolmente dall'altra; e lasciata libera ritorna nel suo primo essere donde ella fu mossa; dal Latino *Mollis* cioè piegheuoile

Padiglione

P

P Adiglione m. Arnese fatto di pezzi di panno sgheronato , cioè tagliato a schisa , o a sghimbescio , il quale strigne da capo , e da' piedi s' allarga , con chè si fa capanna , o ferraglio al letto , oue si dorme, appiccandolo al palco, donde cala sopra'l letto : ed vasi ne' Campi da guerra per alloggiamento de' Soldati, sorreggendosi sopra vno stile dal quale dependon molte corde , che raccomandate ad alcuni caucicchi fatti a posta e ficcati in terra lo tengon disteso. ¶ I nostri Artefici dicono padiglione a vna certa sorta di scala a bastoni , che sorgendo dal suolo in forma circolare con gran pianta, insensibilmente sempre ristrignendosi , si va portando al suo termine, tanto che il piede senza punto disagiarsi la puol salire. Vna di queste scale bellissima vedesi in Roma; nel bel mezzo delle scalinate dauanti alla porta di mezzo della gran Basilica di S. Pietro.

Paesante m. Pittore che fa Paesi, che dipi- gue vedute di campagne.

Palacciata } f. Palacitta.
Palificata }

Pergamenaf. V. Lanterna.

Pomiciare, e } Vsar la pomice sopra
Appomiciare } pietra, marmo, rame, e tele da dipignere. Vedi
Pomice prima sorte , e Pomice seconda sorte,
e Impomiciare.

Porcellana f. Erba nota , che dicefi in
Lat. *Portulaca*.

Porcellana . Sorta di terra bianca e lustra, della quale si fanno vasi preziosi ; perchè si fa di porcellana , che è vna spezie di conchiglia . Lo nota Giulio Scaligero, e il Bellonio nelle sue osseruazioni Lib. 2. cap. 71. ed il Menagio.

Potticcio m. Terra diuelta : dal Latino *Paltinium*, *paltinicum*, *posticum*.

Q

Q Vatto add. Chinato, basso.

R

R Icamare. Far lauori con ago sopra drappi o panni; e potrebbesi dire, dipigner con seta a punta d'ago, vedendosi fatto di ricamo d'ogni sorta lauoro solito far si da' Pittori, eziandio di figure vmane. Lat. *Acu pingere*. La voce è Araba, ouero Siriaca. Vedasi lo Scaligero sopra Varone.

Ricamatore m. Artefice che lauora di ricamo. Lat. *Thrygio*, *acupictor*.

Ricamo m. Lauoro di pittura sopra drappo, o altro panno, fatto con seta a forza d'ago.

Riparo m. Difesa: proprio de' lauori che si fanno intorno a' fiumi, per quegli assicurare dalle rotture, che fa l'impeto dell'acqua negli argini e ripe; dalla qual voce si deriuu; donde anche riparare, che vale far ripari, e difese alle ripe de' fiumi. ¶ E riparo era anche vna sorta di fortificazione della milizia antica, come, si deduce da Gio. Villani Lib. 9. cap. 104.

Ripostiglio m. Luogo rimoto, o segreto, nelle case, da riporui che che sia. Lat. *Conditorium*, *repositorium*.

Rotta m. Rompimento, rottura: E non solo dicefi delle sconfitte e disfacimenti di eserciti campali; ma anche delle aperture fatte non tanto negli argini e ripe de' fiumi dal corso impetuoso del acque, quanto ancora di quelle, che si fanno nelle muraglie da' soldati, per poter inuader le Città assediate, che più comunemente si dicono brece.

S

S Gheronato add. Tagliato a sghimbescio, o a schisa, o in tralice, largo di sotto e stretto di sopra; e dicefi propriamente di tela, o panno.

Sorgozzone m. Pezzo di legno, in forma di traucello o piana, che posando dalla parte inferiore sopra mensola o beccatello, o in buca fatta in muro, e con la superiore sportando in fuori, setue a reggere traui, che faccian ponte, o sporto, terrazzo, ballatoio, o altra qualisisia simil cosa, ch'escia col suo

fuo oggetto, fuori del piombo della muraglia: questo tale pezzo di legno quando si posasse per ritto a piombo direbbeſi, puntello. Il Vaſari Ragionamenti 3. parlando dell'antiche torri, che ſi faceuano in Toſcana, Lombardia, & altre parti d'Italia, dice: Perchè allora le buche (vuol dir delle torri) cran piene di legnami groſſi, ch'eran traui di quercia e caſtagno, le quali ſoſtenute da certi ſorgozzoni di legname fitti nelle medefime buche, faceuan puntello per reggerle (come è riماſto queſto modo ancora negli ſporti, che noi veggiamo al preſente in Firenze) quali circondando in torno a dette traui per ſpazio di braccia quattro, faceuan palchi di legnami, di che era copioſo il paefe, alcuni balconi, o terrazzi, o ballatoi, che gli vogliam chiamare, da' quali egli giudicauano poter difendere l'entrate principali delle torri; e combattendo con ſaſſi, per l'altezza di quelle faceuano caditoie fuori e dentro nelle volte, che col fuoco non poteuano eſſer'arſe: i quali luoghi per virtù di queſte diſeſe ſi difendeuano ogni dì dalle ſcorrerie de' popoli della Città; e dall'altezza di quelle vedeuano di fuori chi venina ad offèndergli, e ſapeuano tutto quello ſi faceua per la Città, per contralſegni che da quelle altezze, con fuochi ed altri cenni, moſtrauano. Fin quì il Vaſari. Queſta parola ſorgozzone è detta forſe per ſimilitudine di quello che noi diciamo, dar'altrui vn ſorgozzone, che è quell'atto che noi facciamo, quando col pugno ſerrato ſpignendo per lo diritto il braccio all'inſù fuori di piombo, fortemente il percotiamo ſotto il gozzo, o ſotto il mento, a differenza d'altri moti che ſaunofi nel percuoter

con mano aperta, o pugno.

Sportello m. Piccolo uſcetto in alcune porte grandi, e l'entrata delle botteghe fra l'vn muricciolo e l'altro. Da porta; portus, portellus, portellum, exportellum, sportello.

Stoia f. Stuoia. V. Stuoia.

Straforare. Traforare bucare da banda a banda.

T

TAnè m. Sorta di colore lionato pieno; ed è quello che chiamafi per altro nome, lionato ſcuro.

V

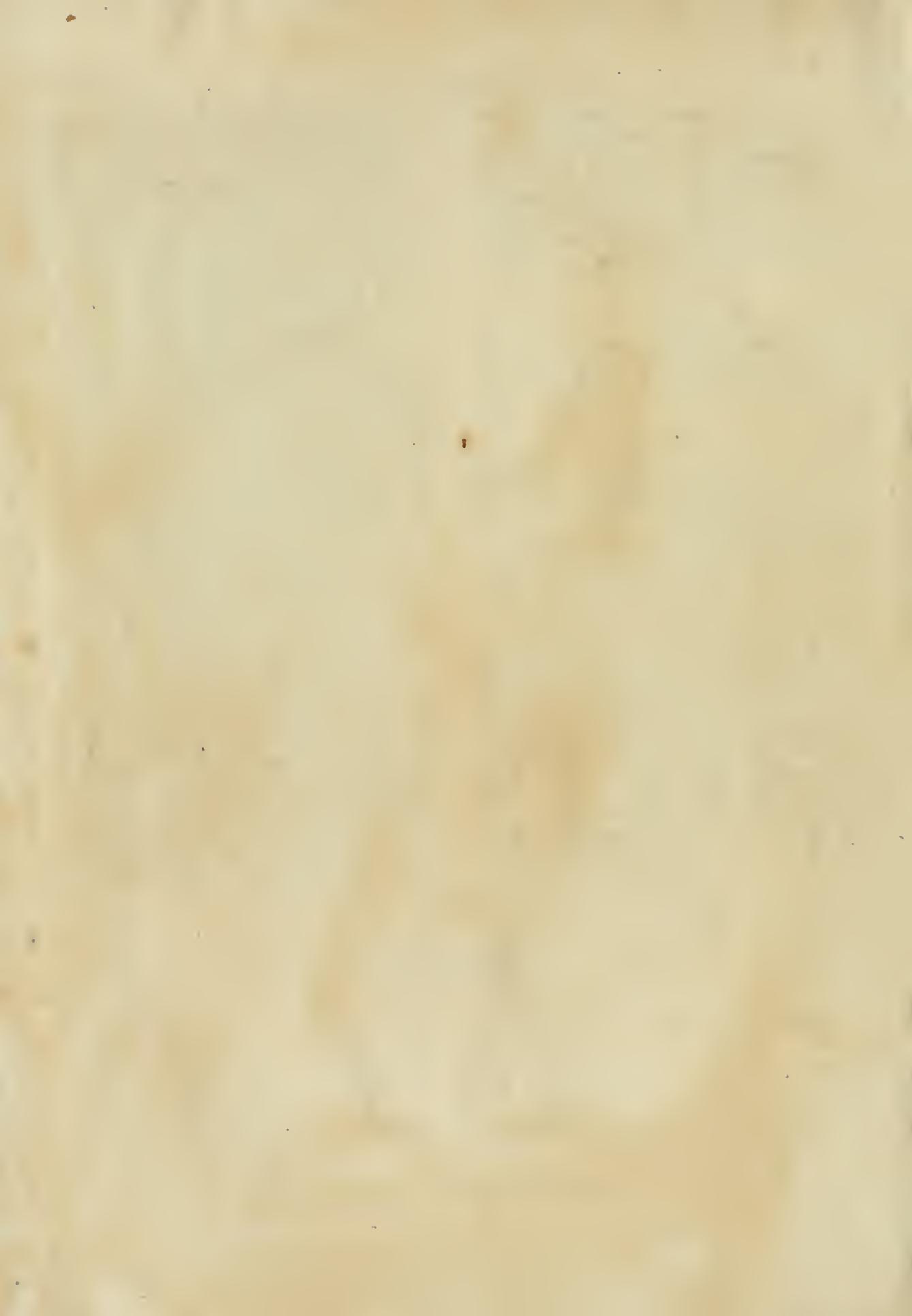
Verone m. Andito aperto per paſſare da stanza a stanza, e quaſi corridore. ¶ Fra gli uomini di campagna ſi dice Verone ad vn piccolo terrazzo coperto, nel quale termina la ſcala di fuori, e per il quale s'entra nel ſecondo piano della caſa.

Vestiġio m.

Vestiġiaf.

} Orma, pedata, traccia, ſegno impreſſo nel ſuolo della terra da' piedi degli animali in andando. Lat. *Vestigium*. ¶ Ne' termini noſtri, diciamo veſtiġio e veſtiġia a rimafuglio di fabbrica rouinata e diſtrutta fino al ſuolo, e della quale (data la parità) quaſi altro non rimanga, che quel ſegno, che laſciò il piede di chi paſſò ſopra il terreno. Fu uſata queſta voce in ſimil ſenſo da molti: Il Vaſari però l'à uſata per nome generico di fabbriche non intere, ma non del tutto diſtrutte. Rag. a. 3.

Il Fine dell'Aggiunte.



SPECIAL 84-B
29277

